





1/3 (R)  
f. 22

(raro)

Comprado en Verona

8 p. 10. 10. 10.



af. 429





29/2

2000





D E L L E G V E R R E  
E S T E R N E D E' R O M A N I D I  
A P P I A N O A L E S S A N D R I N O .

P R I M A P A R T E .

T R A D O T T A D A M . A L E S S A N D R O  
B r a c c i o S e c r e t a r i o F i o r e n t i n o .

E D I N V O V O I M P R E S S A , C O N T R E  
*libri del medesimo Autore non piu veduti,*  
*Tradotti da M. Lodovico Dolce, e da lui*  
*con somma diligenza corretti.*



C O N L A S V A T A V O L A .



I N V I N E G I A A P P R E S S O G A B R I E L  
G I O L I T O D E' F E R R A R I .

M D L I X .





D. F. L. E. G. Y. E. R. E.  
 L. E. T. I. N. K. I. E. R. O. M. A. N. O.  
 A. L. I. A. N. O. A. L. I. A. N. O.  
 P. R. I. M. A. S. M. A. S. T. E.  
 T. E. A. D. O. T. A. D. A. M. A. L. I. A. N. O.  
 B. I. N. T. O. S. T. O. S. T. O. S. T. O. S.  
 E. I. N. T. O. S. T. O. S. T. O. S. T. O. S.  
 L. I. B. R. O. S. T. O. S. T. O. S. T. O. S.



I. N. T. O. S. T. O. S. T. O. S. T. O. S.  
 T. O. S. T. O. S. T. O. S. T. O. S.





AL CHIARISS.  
E VALOROSO S.  
CHRISTOFORO  
CANALE.



*E degni sono di lo-  
de, chiarissimo Si-  
gnor mio, coloro,  
che con la industria  
loro hanno appor-  
tato, & apporta-  
no ogni giorno diuerse opere de glianti-  
chi Scrittori, o Greci, o Latini, che  
siano, nella lingua nostra; quelli senza  
dubbio debbono essere lodati sopra gli al-  
tri, iquali hanno tradotti gl'Historici.*

\* ij



Perciocche oltre al diletto, che prendono naturalmente gli huomini di leggere i uari accidenti della Fortuna, che nelle Historie si contengono, per gli esempi di altrui diuengono prudenti piu che per altra lettione. La ragione si è, che per questo essendo i uecchi riputati saui, e ripieni di accortezza, perche hanno ueduto per il corso de i molti anni, che sono uiuuti, molte cose: quanto maggiormente puo conseguir questo beneficio colui, che uede, quasi in uno specchio, i fatti de gli huomini di tutte le nationi, auenuti in tutti i secoli? È uero, che pochi sono, che ne cauino il frutto, che debbono: perciocche nella guisa, che ne i conuiti la maggior parte si conduce piu per diletto, che prende della uarietà delle uiuande, che per cibarsi di quella parte solamente necessaria per nutrir l'huomo: Così auiene, che nel legger delle historie molto è piu il numero di coloro, che non altro ricercano, che dilettrar la mente, che quegliat-



tri non sono, che intendono a quelle cose, che giovano all'intelletto, & all'azioni humane. Ora, se degni sono di commendatione i traduttori delle Historie: quanto piu sono degni d'immortale honore gli Scrittori di quelle? Tra iquali Appiano Alessandrino, che le guerre Esterne e le Civili de' Romani trattò non meno fedelmente, che dottamente, nella lingua Greca, credo, che non si potrebbe lodare a bastanza. La onde essendo di Greco suto fatto Italiano da M. Alessandro Braccio, Secretario Fiorentino, nel uero con molta facilità e politezza di stilo, benchè molte volte sia stato stampato, sempre s'è ueduto nella maggior parte scorretto e guasto, andar per mano de' glihuomini. Noi oltre a qualche miglioramento, che ui habbiamo fatto nella lingua, due cose habbiamo procacciato di restituire ad Appiano. L'una l'ordine de' suoi libri: ilquale era stato confuso e male inteso, essendosi communemente da tut-



ti anteposte le guerre Ciuili alle Ester-  
ne : doue in contrario l'autore istesso  
proppone di douere iscriuer tutti i fatti  
de' Romani, incominciando da i sette  
Re, e continuando il filo della Historia  
per insino alla guerra, che hebbe Otta-  
uiano con Marc' Antonio nello Egitto.  
L'altra si sono aggiunti alcuni suoi li-  
bri non piu ueduti in luce, da me tra-  
dotti a richiesta dell'Honorato Signor  
Gabriello Giolito : l'uno della guerra,  
che fecero i Romani nella Dalmatia,  
l'altro di quella, che fu fatta in Ispa-  
gna, & il terzo della guerra, che heb-  
be Annibale in Italia, ridotti tutti in  
Latino dal dotto Rasario; ilquale si tro-  
ua hauere appresso di lui gli esempla-  
ri Greci. Ora, quanto la traduttio-  
ne del Braccio esca hora migliore, si  
per li sensi, come ancora per le parole,  
ciascuno da se stesso lo potrà ageuol-  
mente comprendere. Questo adunque  
elegante e dotto Historico, indrizzo a  
V. M. per debite cagioni. Percioche



ella non solo si diletta di leggere *Historie*, ma fa cose degne di esser perpetuamente celebrate nelle *Historie*: come s'è ueduto chiaramente in tanti honoratissimi, & importantissimi maneggi dati a lei in diuersi tempi da questa felice *Republica*. Che per tacer di quel tempo, che uostra *Magnificenza* fu col *Reuerendissimo M. Marco Grimani Patriarca di Aquileia*, sopracomito d'una delle *Galee del Papa*, tornato a *Vinegia*, e proposto, & ottenuto il partito dello armar delle *Galee de' condannati alla catena*, uenne anteposta a tutti e creata *Gouernator* di quelle. Al fine del qual gouerno subito foste fatto *Proueditor di Marano*: laquale amministrazione non hauendo ancora fornita, ui fece la *Republica Capitano del Golfo*: ne a pena uide la nostra patria il uostro felice ritorno, che u'innalzò a maggior grado, e ui elesse *Proueditor dell'armata*. Dal qual carico etiandio a pena tornato, hauendo ella fatto fabri-



car quel grande e stupendo Galeone, per cagion di tener netto e purgato il nostro mare dall'insulti de' corsali, ecco che immantamente con quasi general consenso di tutti nobili foste giudicato degno del governo, e della condotta di così nobile e marauigliosa Machina. Iquali tutti carichi, e honori non sarebbero stati a vostra Magnificenza così spesso, e con tanto favore conceduti, se non si fosse in lei ueduto trovarsi tutte o la maggior parte di quelle conditio- ni, che conuengono a uero e perfetto Capitano. Che in uero senza alcuna adulatione, di ualore, di prudenza, di liberalità e di grandezza di animo, merita di esser paragonata a ciascu- no degli antichi. Taccio, che come che'l suo proprio e principale esercizio, sia stato sempre quello delle arme, in quello della penna riesce lodeuolissimamente: come ne rende chiara fede il Dialogo da lei già gran tempo fatto della militia maritima; oue tratta pienamente e leggiadramente



giadramente di tutto quello, che appar-  
tiene a condurre un'armata, alle batta-  
glie, & alle cose di mare, formando  
un legno, & un Capitano a perfettione.  
Ma la modestia di V. Mag. non sostie-  
ne di ascoltar le sue lode. La onde fa-  
cendo quì fine, la supplico a riceuere  
Appiano, come arra de' suoi meriti, e  
dimostratione di grato animo de gli ob-  
lighi, ch'io le porto.

D. V. M. Chiariss.

Servitor Lodonico

Dolce.





TAVOLA DI  
TUTTE LE COSE  
NOTABILI,  
COMPRESSE NEL LIBRO  
DELLA GUERRA CAR-  
thaginese, Parthica, e Mitridati-  
ca, di Appiano Alessandrino.



- B**ARO d'Arabia causò tutte le calamità all'esercito de Romani. carte 177
- Acerba risposta di Prussia ad Attalo Re. carte 220
- Alba fu madre di Roma car. 69
- Alcune genti di Numidia mangiauano l'herba come bestie. carte 82
- Alcuni per non uenire in mano di Silla amazzarono se medesimi. car. 254
- Agatocle Re de Siracusani, edificò Ispargeta Città. 86
- Allegrezza uniuersale de Romani per la presa di Carthagine. carte 107
- Alessandro Magno, fu il piu eccellente Capitano in guerra. carte 117



TAVOLA.

<i>Alessandro Magno hauendo ferito Seleuco , gli sugò il sangue col Diadema .</i>	165
<i>Alessandro Magno ordinò Amiso città sotto gouerno di Republica .</i>	222
<i>Altare di Filotette si uede in Lenno Isola .</i>	279
<i>Alcune parole della moglie di Asdrubale , a suo marito .</i>	104
<i>Amastrea , et Eradea città spontaneamente se diedero al Lucullo .</i>	284
<i>Ambasciaria , del Re Orode a M. Crasso .</i>	174
<i>Amisini assediati da Lucullo , abbandonarono la città .</i>	285
<i>Amiso città edificata da gli Atheniesi .</i>	285
<i>Andronico fingendo di saluare M. Crasso lo condusse nel pericolo .</i>	192
<i>Annibale biasmò i suoi d'hauere concluso la pace con Romani .</i>	25
<i>Annibale fece morire quattro mila Cauallieri notati di perfidia .</i>	26
<i>Annibale da se stesso ruppe la pace tra Romani, e Carthanesi .</i>	26
<i>Annibale mandò ambasciadori a Massinissa , perche la pacificasse con Romani .</i>	28
<i>Annibale uoleua schifare di uenire a fatto d'arme con Scipione .</i>	31
<i>Annibale in qual modo ordinò il suo esercito .</i>	31
<i>Annibale uinto da Sciipone fuggì .</i>	36
<i>Annibale accompagnato da un'huomo solo d'arme corse da Tune fino a Drumento città .</i>	36
<i>Annibale chiamato traditore della plebe Carthagine- se .</i>	42
<i>Annibale fece combatter il padre co'l figliuolo .</i>	46
<i>Annibale raccolto benignamente , da Antioco Ma- gno :</i>	113
<i>Annibale qual consiglio diede ad Antioco Magno .</i>	115



TAVOLA.

<i>Annibale, e Scipione disputarono tra loro della disciplina militare.</i>	117
<i>Annibale si reputava il terzo Capitano fra gli eccellenti in guerra.</i>	117
<i>Annibale si reputava il secondo Capitano deppo Hercole.</i>	117
<i>Annibale fuggendo da Antioco Magno, andò al Re di Prusia.</i>	118
<i>Annibale per non uenire in mano de Romani, prese il ueleno.</i>	118
<i>Annibale prese errore nell'Oracolo della sua morte.</i>	118
<i>Annibale dissuade Antioco Magno, dalla guerra di Thessaglia.</i>	120
<i>Amone Prefetto preso da Scipione.</i>	11
<i>Antioco uenuto in Sinope città, la illustrò.</i>	284
<i>Antioco figliuolo di Seleuco fu chiamato Magno.</i>	110
<i>Antioco Magno, assaltò la Soria, e la Cicilia.</i>	110
<i>Antioco Magno, soggiogò la Thracia.</i>	111
<i>Antioco Magno, edificò Lisimachia città.</i>	111
<i>Antioco Magno, meritò Cleopatra sua figliuola a Tolomeo Re di Egitto.</i>	113
<i>Antioco Magno, maritò Antiochia sua figliuola al Re di Cappadocia.</i>	113
<i>Antioco Magno, riceuè benignamente Annibale.</i>	113
<i>Antioco Magno, rimesse i Greci in liberta.</i>	114
<i>Antioco Magno, si preparaua a guerreggiare con Romani.</i>	114
<i>Antioco Magno, mandò ambasciadori a Romani.</i>	114
<i>Antioco Magno, si fidaua nella peritia militare di Annibale.</i>	115
<i>Antioco Magno, è consigliato da Annibale, che assalti l'Italia.</i>	115
<i>Antioco Magno, cominciò a dispregiare Annibale.</i>	117
<i>Antioco Magno, prese facilmente Negroponte.</i>	119
<i>Antioco Magno, uoleua creare Re di Macedonia, un cer-</i>	



TAVOLA.

to Filippo . . . . .	120
Antioco Magno , inuidiando alla gloria d'Annibale , non accettò il sano consiglio . . . . .	121
Antioco Magno , tardi conobbe il salutare consiglio di Annibale . . . . .	123
Antioco Magno , prese Termosila . . . . .	124
Antioco Magno , in qual modo ordina il suo esercito contra Romani . . . . .	124
Antioco Magno , sconfitto da Romani , fuggì . . . . .	125
Antioco Magno , fuggendo era sempre accompagnato da Eubia sua sposa . . . . .	126
Antioco Magno , si prepara a guerreggiare con Ro- mani . . . . .	126
Antioco Magno , di sua natura era subito a mutare proposito . . . . .	133
Antioco perduto l'animo abbandonò Cheroneffo . . . . .	133
Antioco Magno , mandò gran somma di danari a Sci- pione , per hauere la pace . . . . .	134
Antioco Magno , offerse il figliuolo a Scipione , per ha- uere la pace . . . . .	134
Antioco Magno , d'ogni suo errore incolpaua la Fortu- na . . . . .	134
Antioco Magno , mandò Heraclide a placare gli Roma- ni . . . . .	134
Antioco Magno qual partito fece a Romani per haue- re la pace . . . . .	134
Antioco Magno , in qual modo ordina il suo esercito contra Eneo Domitio . . . . .	137
Antioco Magno , seguì i Romani , insino alli allog- giamenti . . . . .	140
Antioco Magno , sconfitto da Eneo Domitio . . . . .	140
Antioco Magno , ripreso da i suoi , come imperito nella guerra . . . . .	141
Antioco Magno , confermò le conditioni proposte da Ro- mani , circa la pace . . . . .	144



TAVOLA.

<i>Antioco Magno , diede suo figliuolo per statico a Romani .</i>	144
<i>Antioco Iuniore , successe nel Regno a Seleuco , suo fratello .</i>	149
<i>Antioco Iuniore , uinto Artassa Re d' Armenia , morì .</i>	150
<i>Antioco per la uirtù del padre , fu chiamato da Soriani Eupatro .</i>	150
<i>Antioco di Eusebio , recuperò la Soria .</i>	151
<i>Antioco figliuolo di Seleuco , s' innamorò di Stratonica sua matrigna .</i>	160
<i>Antioco figliuolo di Seleuco , si mostrò temperato nel suo amore .</i>	160
<i>Antioco per non scoprire il suo amore , si lasciaua morire .</i>	161
<i>Antioco Re , cognominato Dio da Milesi .</i>	166
<i>Antioco Cizicino , tolse lo stato ad Antioco Gripo .</i>	168
<i>Antioco Gripo costrinse la madre a bere il ueleno .</i>	168
<i>Antioco fratello di Demetrio , uinto da Parthi , amazzò se stesso .</i>	168
<i>Antioco figliuolo di Cizicino , per sua pietà chiamato da Soriani Eusebio .</i>	168
<i>Antioco Comageno assediato in Samosate , Città da Ventidio .</i>	198
<i>Antigono tolse lo stato a Blitore , Duca di Mesopotamia .</i>	154
<i>Antigono occupò Babilonia , e Mesopotamia .</i>	154
<i>Antigono uinse Tolomeo nell' Isola di Cipri .</i>	155
<i>Antigono combattendo uirilmente in battaglia , fu morto da Seleuco .</i>	156
<i>Antigono cacciato Laomedonte , prese la Soria .</i>	222
<i>Antigono per un sogno , uolse amazzare Mithridate Re .</i>	223
<i>Arasse fiume , diuide la Media , dall' Armenia .</i>	213
<i>Archatia figliuolo di Mithridate , Re di Ponto , prese la Macedonia .</i>	243



## TAVOLA.

<i>Archatia figliuolo di Mithridate Re, morì in Tideo.</i>	243
<i>Archelao assedia i Thespij.</i>	238
<i>Archelao Capitano de Mithridate, haueua cento, e uenti mila soldati.</i>	248
<i>Archelao con i suoi s'era ridotto a discretione de gl' inimici.</i>	250
<i>Archelao sconfitto da Romani, perdè cento dieci mila soldati.</i>	251
<i>Archelao combattendo contra Silla mostrò la sua ignoranza.</i>	251
<i>Archelao temendosi di Mithridate fuggì a Murena.</i>	269
<i>Archelao confortaua Murena a muouer guerra a Mithridate Re di Ponto.</i>	269
<i>Ardito parlare di Pelopido a Romani.</i>	227
<i>Arideo Filippo fratello di Alessandro Magno, morendo diede fine alla progenie sua.</i>	155
<i>Ariscando Profeta per qual causa predisse a Seleuco, che doueua essere Re.</i>	165
<i>Aristobolo Re de Giudei menato da Pompeo nel trionfo.</i>	315
<i>Aristone Atheniese era filosofo Epicuro.</i>	238
<i>Aristone fu tiranno de gli Atheniesi.</i>	238
<i>Aristone imparò dalla filosofia ad essere tiranno della patria.</i>	238
<i>Armenia presa da M. Antonio.</i>	200
<i>Armeni confortauano il figliuolo di Tigrane ad ammazzare il padre.</i>	304
<i>Artabasse Re, confortò M. Crasso, che andasse contra Parthi per l'Armenia.</i>	176
<i>Asandro cacciò Farnace dell'Asia.</i>	316
<i>Asdrubale procuraua di uccidere Massinissa già suo genero.</i>	8
<i>Asdrubale dannato a morte da Carthaginesi, per haueere mal combattuto.</i>	17
<i>Asdrubale auenenò se stesso al Sepolcro di suo padre.</i>	29



TAVOLA.

<i>Asdrubale sommamente honoraua Scipione il giouane.</i>	81
<i>Asdrubale cugino di Gelosso preso, e battuto da Carthaginiensi.</i>	87
<i>Asdrubale fece uccidere, e tormentare i prigionj Romani.</i>	93
<i>Asdrubale procurò, che Carthaginiensi non hauessero perdono da Romani.</i>	93
<i>Asdrubale per sue crudeltà fu odiato da Carthaginiensi.</i>	93
<i>Asdrubale uccise alquanti Senatori Carthaginiensi.</i>	4
<i>Asdrubale humilmente chiese perdono da Scipione.</i>	10
<i>Asiatici, per odio che portarono a Romani, usarono contra loro crudeltà.</i>	234
<i>Astutia de' Carthaginiensi ad ardere l'armata de Romani.</i>	76
<i>Astutia di Eumene, contra i carri falcati di Antioco Magno.</i>	138
<i>Andio Tribuno della plebe maledicendo Crasso, gli fece sinistro augurio.</i>	172
<i>Atheniesi presi da Silla, amazzauano se stessi.</i>	246
<i>Atheniesi assediati mangiauano i corpi humani.</i>	246
<i>Attilio Senatore sbandito da Roma fuggi a Mithridate.</i>	291
<i>Attilio fingendo per gratificarsi a Mithridate, cercaua di tradirlo.</i>	291
<i>Attilio scoperto del tradimento, fu preso da Mithridate.</i>	291
<b>B</b>	
<i>BACCÒ con qual crudeltà fece morire le moglie, le sorelle, e cõcubine di Mithridate Re di Ponto.</i>	284
<i>Barbari chiamano Amazone le donne bellicose.</i>	302
<i>Barba prese Prusiada, e Nicea città.</i>	279
<i>Batta-</i>	



TAVOLA.

Battaglia nauale di Rodiani , con Mithridate Re .	23
Birsa edificata da Dido , fu poi la rocca di Carthagine .	2
Bithinia prese il nome da Bithi suo Re .	217
Bithinij , chiuse le porte , accettarono Nicomede con l'esercito .	222
Bittio Duca de' Celti , uccise Mithridate .	310
Bosforo di onde è uomato .	300

C

C Appadocia , chiamata da Seleuco , Seleucia .	156
Capitani de' Romani , nella terza guerra contra Carthaginefi .	58
Carthagine edificata da Fenici .	1
Carthagine edificata , anni cinquanta , auanti la rovina di Troia .	1
Carthagine in lingua Africana , significa nuoua città .	2
Carthaginefi mandarono de' loro habitatori insino in Iberia .	2
Carthaginefi sotto Annibale , danneggiarono Italia .	2
Carthaginefi posero la liberta Romana in grauissimo pericolo .	2
Carthaginefi furono inferiori a Romani , per la poca esperienza de' loro Capitani .	3
Carthaginefi mandarono a chiedere da Lacedemoni un Capitano .	3
Carthaginefi chiedono aiuto da Romani .	4
Carthaginefi da nuouo muouono guerra a Romani .	4
Carthaginefi con ederono a Romani , la Sardigna per pena della pace uiolata .	5
Carthaginefi furono ingrati contra Santippo , loro Capitano .	4
Carthaginefi ruppero il confine tra loro , e Romani .	5
Carthaginefi maritarono Sofonisba figliuola d'Asdrubale .	5



T A V O L A.

<i>bale a Massinissa Re .</i>	7
<i>Carthaginiensi tolsero Sofonisba a Massinissa , e la diede- ro al Re Siface .</i>	8
<i>Carthaginiensi fintamente uolsero amcarsi con Massinif sa .</i>	10
<i>Carthagine oppressa da grandissima fame .</i>	13
<i>Carthaginiensi richiamarono Annibale d'Italia .</i>	24
<i>Carthaginiensi dimandano la pace da Scipione .</i>	24
<i>Carthaginiensi chiedendo la pace , si preparauano alla guerra .</i>	25
<i>Carthaginiensi, rotto Annibale , mandarono ambascia- dori a Scipione .</i>	37
<i>Carthaginiensi offesi da Massinissa , ricorsero a Roma- ni .</i>	51
<i>Carthaginiensi mandano Asdrubale contra Massinissa</i>	53
<i>Carthaginiensi bandirono gli autori della guerra per gratificarsi a Romani .</i>	57
<i>Carthaginiensi accusarono Massinissa a Romani .</i>	57
<i>Carthaginiensi aspettando guerra da Romani , manda- rono a Roma ambasciadori .</i>	59
<i>Carthaginiensi diedero a Romani l'arme publiche, e pri- uate .</i>	63
<i>Carthaginiensi udendo , che s'haueuano da disfare la lor città mostrarono estremo dolore .</i>	63
<i>Carthaginiensi si lamentano della perfidia de Romani</i>	64
<i>Carthagine edificata secondo gli oratori de gli Dei .</i>	65
<i>Carthaginiensi douendo lasciare la lor città , biasimaua- no i Dei d'impotenza .</i>	71
<i>Carthaginiensi deliberano di diffendersi da Romani .</i>	71
<i>Carthaginiensi per non lasciare la città , elessero Capita- ni per difendersi .</i>	72
<i>Carthaginiensi ributtati nella città di Scipione .</i>	75
<i>Carthaginiensi procurarono di fare ribellare le città sog- gette a Romani .</i>	85
<i>Carthagine assediata da una parte da Scipione .</i>	94



TAVOLA.

<i>Carthaginesi con l'armata non seppero usare il beneficio di Fortuna .</i>	96
<i>Carthaginesi misero fuoco nelle machine de Romani</i>	98
<i>Carthaginesi sconfitti da Scipione .</i>	100
<i>Carthagine messa a fuoco da Romani .</i>	102
<i>Carthagine fu tutta roinata da Romani .</i>	103
<i>Carthagine per settecent'anni fu potentissima , e Florida .</i>	105
<i>Carthagine per tre anni continui fu afflitta da miserie di guerra .</i>	105
<i>Catone consigliava , che si roinasse Carthagine .</i>	52
<i>Cauni , qual crudeltà usarono contra Italiani .</i>	234
<i>Causa delle guerre civili tra Romani .</i>	108
<i>Cause, che mossero i Romani alla terza guerra Carthaginese .</i>	52
<i>Censorio con alquante galee si accostò a Carthagine</i>	70
<i>Censorino per non uenire in mano de' Parthi, si fece uccidere .</i>	185
<i>Chi seruiua a Romani , signoreggiaua .</i>	114
<i>Cesare mosso da un sogno , propose di restaurare Carthagine .</i>	108
<i>Cinna , e Mario disfecero le case, e uille di Silla .</i>	256
<i>Cinna , e Mario amazzarono gli amici di Silla .</i>	256
<i>Cirtani mandano ambasciadori a Massinissa .</i>	19
<i>Ciziceni sommamente honorauano Pallade sua Dea.</i>	277
<i>Cizico si chiama città dotale .</i>	277
<i>Cleopatra fe saettare Seleuco suo figliuolo .</i>	168
<i>Cleopatra fu astretta a bere il ueleno, c'hauena apparecchiato al figliuolo .</i>	168
<i>Colchi , e Bosforani chiesero per Re il figliuolo di Mithridate , Re di Ponto .</i>	268
<i>Colchi stimano che Dioscori città sia stata edificata in memoria di Castore , e Polluce .</i>	300
<i>Comissione ostinata de Romani , per l'ultima guerra Carthagniese .</i>	58



TAVOLA.

Conditioni della pace tra Romani, e Carthaginiensi.	25
Conditioni della pace rinouata tra Romani, e Carthaginiensi.	28
Conditioni della terza pace, fatta da Romani, e Carthaginiensi.	41
Conditione proposte da Romani ad Antioco Magno.	143
Conditioni della pace, proposte da Silla a Mithridate.	260
Confine dello stato Romano dopo la guerra di Mithridate.	317
Confini assegnati ad Antioco Magno da Romani.	144
Conflitto tra Silla, & Archelao al Pireo.	24
Conflitto nauale tra Romani, e Carthaginiensi.	96
Confusione di Carthaginiensi, douendo partirsi della lor città.	17
Congiuurati cõtra Mithridate scoperti et impiccati.	254
Congiuura di molti nobili contra Mithridate Re di Ponto.	254
Consiglio ottimo di Mithridate, a Tigrane suo genero.	286
Cornelio Scipione il maggiore costrinse Carthaginiensi a fare la seconda pace con Romani.	2
Cornelio Scipione il minore prese, e disfece Carthaginiensi.	2
Cornelio Cinna, e C. Mario fecero pronuntiare Silla ribello della patria.	256
Cornelio Silla eletto alla guerra contra Mithridate.	233
Corsali pagati da Mithridate chiamauano le rapine merce militari.	292
Corsali diuenuti potentissimi.	293
Corsali occuparono il mare da Leuante sin'alle colonne d'Hercole.	293
Corsali rotto dui eserciti de' Romani, presero molte nobili donne.	293
Cotta Pretore di Bithinio impaurito al venire di Mi-	



TAVOLA.

<i>Mithridate, fuggì in Calcide.</i>	273
<i>Crasso Iuniore cadendo sopra suo padre gli fece sinistro augurio.</i>	174
<i>Crasso uolendo nauicare contra il tempo perdè l'armata.</i>	173
<i>Crasso Iuniore con qual disordine condusse i soldati a faccia de gl'inimici.</i>	181
<i>Crasso Iuniore essendo rotto il suo esercito non uolse fuggire.</i>	185
<i>Crasso Iuniore per non uenire in mano de Parthi, si fece uccidere.</i>	185
<i>Crasso douendosi rendere a Parthi, qual parlamento fece a suoi Capitani.</i>	393
<i>M. Crasso fu morto da Massarte Parthico.</i>	194
<i>Crudeltà commesse da Carthaginesi, in diuersi lochi contra Romani.</i>	46
<i>Cuma era la maggior città del Regno di Mithridate.</i>	6

D

<b>D</b> <i>ELO Isola ribellatosi da Atheniesi si diede a Mithridate.</i>	273
<i>Delo Isola è consecrata ad Apollo.</i>	119
<i>Demetrio fuggito di Roma, s'insignorì dello stato paterno.</i>	150
<i>Demetrio occupato il Regno paterno, amazzò Antiocho Eupatro.</i>	150
<i>Demetrio per sue iniquità fu chiamato da Soriani Sotero.</i>	130
<i>Demetrio priuato Ariarate del Regno di Cappadocia, sostituì Holoferne.</i>	151
<i>Demetrio figliuolo d'Antigono sconfitto da Tolomeo.</i>	155
<i>Democrito Duca de gli Etholi minacciò a Flaminio, che si accamparebbe su'l Teuere.</i>	126
<i>Descrittione della Numidia con i costumi de quei po-</i>	



TAVOLA.

poli.	54
Descrionfi le degne imprese di Massiniffa.	82
Descrionfi puntalmente la misera presa di Carthagine.	102
Didone moglie di Sicheo, secondo alcuni edificò Carthagine.	R
Diode raccolto gran thesoro da Scithi, fuggì a Locullo.	280
Didone con quale astutia edificò Birsà.	R
Diofane Achino con la prestezza diede gran rotta a Seleuco.	131
Diofane costrinse Seleuco a leuare l'assedio da Pergamo.	132
Di onde hebbe origine la seconda guerra tra Romani, e Mithridate Re di Ponto.	268
Diogene figliuolo di Mithridate, combattendo contra Silla fu morto.	255
Dionisio preso da Locullo s'uccise col ueleno.	279
Diuerfi popoli mossero l'arme contra Carthaginesi.	4
Diuerfi pareri de Romani cerca il punire o saluare Siface.	22
Due ambasciadori de Romani amazzati da Carthaginesi.	27
Due saette percossero il loco, oue doueua alloggiarsi Marco Crasso.	176
Dui serui in Athene in qual modo auisauano Silla di quanto si faceua nella città.	240

E

<b>E</b> FESII per gratificarsi a Mithridate Re, guastarono le statue de Romani.	233
Efesij da se stessi si posero in libertà.	253
Efesij amazzarono i Romani abbracciati con le statue di Dei.	234



T A V O L A .

<i>Epitafio , che si fece porre Epaminonda sopra il sepolcro .</i>	146
<i>Erasistrato con qua'è astutia comprese l'amore di Antioco figliuolo di Seleuco .</i>	161
<i>Erasistrato con quale astutia indusse Seleuco a dare sua moglie al figliuolo .</i>	162
<i>Erasistrato scoperse a Seleuco l'infermità del figliuolo .</i>	163
<i>Esercito de Romani sconfitto da Asdrubale .</i>	79
<i>Efesij , preso Zenobio , lo strangolarono .</i>	253
<i>Etholi mandarono ambasciadori a chiedere la pace da Romani .</i>	126
<i>Etholi dimandano Antioco per loro Signore .</i>	119
<i>Etholi confortano Antioco Magno , alla guerra contra Greci .</i>	119
<i>Eumaco entrato in Frigia , amazzò molti Romani con i figliuoli , e con le donne .</i>	278
<i>Eumaco sconfitto da Deioaro Re .</i>	278
<i>Eumene Re di Pergamo ricusò essere genero di Antioco Magno .</i>	113
<i>Eumene temendo di Seleuco , fuggì ad Elia città .</i>	131
<i>Eumene mandò ambasciadori a Romani per allegarsi della vittoria .</i>	149
<i>Eumene Cardiano ribello , fu morto da Macedoni .</i>	222

F

<b>F</b> <i>A M E A con molti passò da Carthaginiensi a Romani .</i>	84
<i>Famea quai doni hebbe da Romani .</i>	85
<i>Fame estrema nell'esercito de Carthaginiensi .</i>	55
<i>Fame estrema in Carthagine .</i>	100
<i>Faragoni assediaron in una rocca cinque figliuoli di Mithridate .</i>	306
<i>Faragoni ribellandosi da Mithridate causarono la ri-</i>	



TAVOLA.

bellione di molte città.	307
Farnace figliuolo di Mithridate , congiurò contra lui.	308
Farnace coronato con corona di giunco.	309
Farnace levò l'esercito dalla deuotione di Mithridate , suo padre .	309
Farnace chiese da Pompeo il regno di Mithridate suo padre .	312
Farnace rotto da Cesare fuggì .	316
Farnace combattendo con Asandro , fu ferito , e morto .	317
Fatto d'arme tra Massinissa , e Siface .	19
Fatto d'arme di Crasso , con Partbi .	18
Fatto d'arme tra Annibale , e Scipione presso a Carthagine .	28
Fatto d'arme tra Scipione , & Annibale .	33
Fatto d'arme tra Massinissa , et Asdrubale .	54
Fatto d'arme tra Manilio , & Asdrubale .	79
Fatto d'arme tra Romani , e Carthaginesi .	99
Fatto d'arme tra Antioco Magno , e Romani .	125
Fatto d'arme tra Mithridate , e Nicomede Re .	230
Fatto d'arme tra Silla , & Archelao .	249
Fatto d'arme tra Silla , & Archelao ad Orcome- ne .	254
Fatto d'arme tra Mithridate , e Murena al fiume Ali .	269
Fenice riportò uittoria di Locullo .	280
Filetro , comprò il corpo di Seleuco da Tolomeo Cera- no .	165
Filetro arse il corpo di Seleuco , e mandollo ad Antioco suo figliuolo .	165
Filippo di Macedonia per qual beneficio fu sciolto dal tributo .	128
Filippo di Macedonia ordinò la squadra detta Falan- ge .	137

Fimbria ,



## TAVOLA.

- Fimbria*, amazzato crudelmente Flacco si fe chiamare Imperadore dell'esercito. 257
- Fimbria* rinchiuse il figliuolo di Mithridate in Pitane. 257
- Fimbria*, trouato Flacco Consolo in un pozzo, lo tagliò a pezzi. 257
- Fimbria* fe tormentare gli ambasciadori di Silla mandati a Troiani. 258
- Fimbria* presa Troia arse il Tempio di Pallade. 258
- Fimbria* disfece le mura di Troia. 258
- Fimbria* trattò peggio Troia che Greci. 258
- Fimbria* non lasciò in piè alcuna reliquia di Troia. 258
- Fimbria* roinando Troia, trouò il Paladio. 258
- Fimbria* entrato in Troia, la mise a ferro, e foco. 258
- Fimbria* procurò di parlare con Silla. 265
- Fimbria* nel Tempio d'Esculapio si ferì d'un coltello. 265
- Fimbria* si fece uccidere da un seruo. 265
- Flauio Francese combattendo ualorosamente con Parthimori di ferite. 206
- Fine della guerra tra Romani, & Antioco Magno. 144
- Fine della prima guerra tra Romani, e Mithridate, Re di Ponto. 263
- Fine della seconda guerra tra Romani, e Mithridate. 270
- Flacco trouato da Fimbria nascoso in un pozzo fu tagliato a pezzi. 257
- Flacco per sue crudeltà fu abbandonato dall'esercito. 256
- Flacco seguitato da Fimbria fuggì in Nicomedia. 257
- Forma del trionfo concesso da Romani a Scipione. 48
- Forma della città de Tigranocerta. 286
- Fraarte non morendo suo padre per il ueleno, l'uccise. 197

\*\*



TAVOLA.

- Fraarte Re qual astutia usò per ingannare Marco Antonio . 203  
 Fraarte Re' de Parthi chiedeva da Pompeo di fare lega con Romani . 305

G

- G**ABINIO dannato dal Senato per hauere mosso guerra all'Egitto . 153  
 Gabinio restituì Tolomeo nel Regno d'Egitto . 153  
 Gabinio condannato dal Senato Romano si fuggì . 170  
 Gallogreci hoggi Galati . 313  
 Gione diede Cizico città in dota a Pallade sua figliuola . 277  
 Giudei grauati da greue tributo da Romani . 152  
 Gli elefanti d'Annibale leggiermente sconfitti da Scipione . 33  
 Giudei soli in Soria si contraposerò a Pompeo . 152  
 Gli habitatori di Seleucia città credeuano che la saetta fosse un Dio . 158  
 Gli huomini illustri usauano di amazzare se stessi . 183  
 Gli amici di Mithridate lo persuadeuano che facesse morire Pomponio . 281  
 Gl'interiori caddero di mano all'Aruspice , mentre che gli porgeua M. Crasso . 177  
 Gneo Domitio in qual modo ordinò il suo esercito contra Antioco Magno . 136  
 Greci tolsero dētro Romani in Tigranocerta città . 288

H

- H**IBERI secondo alcuni sono nati in Asia . 300  
 Hierosolima città aspamente fu disfatta da Tolomeo Re d'Egitto . 152  
 Hierosolima città la seconda uolta fu disfatta da Ve-



TAVOLA.

Spasiano .	152
Hierosolima città fu da Adriano Imperadore al tutto destrutta .	152
Hieropoli città prima Calinice .	199
Horribile spettacolo nella presa di Carthagine .	102
Horribile determinatione di Marco Antonio s'era uin- to da Parthi .	212
I	
<b>I</b> BERO fiume il confine tra Carthaginefi, e Ro- mani .	5
I cieli haueuano disposto che Carthagine perisse per le mani de Romani .	96
Corsali diedero se a Pompeo, l'arme & ogni parecchio nauale .	296
I lupi guastarono i fondamenti di una città, che edifi- cauano Romani in Libia .	108
I Pirati impauriti al uenir di Pompeo rifuggirono a monti .	295
I popoli naturalmente inchinano alle cose peggiori .	38
I precetti Sibillini uietauano l'entrare in Egitto con l'e- sercito .	153
I prigionieri nel trionfo di Pompeo penarono duoi giorni ad entrare in Roma .	314
I Re uinti da Pompeo, portati nel trionfo dipinti .	316
I Rhodiani mandarono ambasciadori a Romani per allegrarse della uittoria .	149
I soldati pensauano che Scipione fosse aiutato da qual- che Dio .	80
I soldati di Fimbria fuggiuano a Silla .	263
I soldati di Fimbria lo chiamauano Atenione .	264
Ispargete città edificata da Agatocle Re de Siracusa- ni .	86
Italia ridotta ad estrema fame .	291

\*\* ij



TAVOLA.

- Il cavallo pretorio di M. Crasso caduto in un fosso, non si uide piu. 176
- Il Demone di M. Antonio temea l' Angelo di Ottauiano. 197
- Il figliuolo di Nicomede lasciò il Regno al popolo Romano. 222
- Il figliuolo di Tigrane condotto da Pompeo nel trionfo, e poi morto. 304
- Il fratello di Nicomede, fu chiamato Christo. 223
- Il popolo Carthaginese costrinse i Senatori a disdire la triegua a Scipione. 29
- Il segno dell' Ancora predisse a Seleuco il Regno. 157
- Il Senato Romano restituì Perseo nel suo Regno. 218
- Il Senato Romano comandò al Re Prusia, che non mouesse guerra ad Attalo. 218
- Il stendardo di Crasso con l' Aquila caddè a terra. 176
- Il Tempio d' Esculapio arso da fuggitiui. 104

L

- L' ARMATA di Antioco Magno sconfitta da Romani. 132
- Labiene con Parthi guastaua l' Asia sino in Ionia. 197
- Labiene, e Fraarte sconfitti, e morti da Ventidio. 198
- La casa di Seleuco mandando fuora una fiamma, gli predisse il Regno. 156
- Lacedemoni, & Achini fauoreggiarono ad Archelao, & Aristone. 239
- La clemenza debbe essere propria di chi sono felici. 40
- La corona caduta di capo ad Alessandro Magno, gli predisse la morte. 157
- La disperatione dona ardire, e fortezza d' animo. 63
- La Fortuna si deue temere nelle prosperità. 67
- La guerra Mithridatica durò circa anni quaranta. 151
- La guerra di Mithridate durò anni quarantadoi. 215



TAVOLA.

La militia di M. Crasso finì in Tragedia .	196
La moglie di Asdrubale con i figliuoli si gittò nel fuoco .	104
Laodicei cacciati i Romani della città diedero Q. Oppio a Mithridate .	252
Laomedonte preso da Antigono , fu morto .	154
Laomedonte fu il primo Satrapo de' Soriani .	154
La plebe Carthaginese non uolse accettare la pace dagli tagli da Romani .	42
La stirpe di Alessandro Magno al tutto estinta .	155
La testa di Asdrubale portata s'una lancia per scherzo .	29
La uittoria hauuta da Mithridate si puo chiamare grande .	317
Le città maritime sono simili alle nauì .	68
Le città hanno il proprio destino , come ancora gli huomini .	159
Le deliberationi della guerra si faceuano in Campidoglio .	58
Le fatiche , et angustie fanno gli huomini loquaci .	65
Le figliuole di Mithridate condotte a Pompeo .	307
Le stagioni temperate in Numidia causano a gli huomini longa uita .	54
Lettine amazzò Gneo Ottauiano ambasciadore de Romani .	150
Lisimaco poi che fu amazzato Seleuco fu tagliato a pezzi .	165
Lisimaco poi che fu morto , fu conseruato da un suo cane .	165
Lisimaco sepolto in un Tempio del suo nome .	166
Lisimaco , e Seleuco commendati per Re ualorosi .	166
Lisimachi con amari pianti seguivano Antioco Magno .	133
Lisimachia , e Cheronesso prese da gli Scipioni .	134
L'esecrationi Romane di quanto ualore .	127



TAVOLA.

- L'esercito di Scipione sprezzato il suo commandamento saccheggiò Loce città. 11
- L'esercito Romano bramava di hauere Scipione per Imperadore. 85
- L'esercito di M. Crasso non uoleua combattere contra Parthi. 172
- L'esercito di Crasso uolendo fuggire, fu impedito da i feriti. 189
- L'esercito di M. Antonio mangiò de l'herba, che faceua impazzire gli huomini. 209
- L'esercito di M. Antonio per carestia de acqua se la portaua nelle celate. 211
- L'esercito di M. Antonio beuendo di un fiume auenenoato patì molti disagi. 211
- L'esercito d'Archelao incolpaua i Dei della sua rovina. 50
- L'Imperio di Seleucidi quanti anni durò. 169
- L'esercito di Mithridate chiamò Re Farnace suo figliuolo. 309
- Lucio Lucullo eletto Capitano contra Mithridate Re di Ponto. 272
- L. Lucullo predisse che uincerebbe Mithridate senza combattere. 274
- L. Lucullo celebrò i giuochi poi chiamati Lucullei. 278
- L. Lucullo assedia i Capitani di Mithridate in Lenno Isola. 279
- L. Lucullo riseruò Alessandro al trionfo. 279
- L. Lucullo assedia Theraisira città, che è, su'l fiume Termodonte. 280
- L. Lucullo uinto da Fenici si ritirò ne monti. 281
- L. Lucullo imitò l'esempio d'Alessandro Magno. 285
- L. Lucullo restituì Amisini nella lor città. 285
- L. Lucullo chiese a Tigrane il Re Mithridate. 285
- L. Lucullo mosse l'esercito contra Tigrane Re d'Armenia. 285



TAVOLA.

- L. Lucullo auisato da Antioco del fuggire de Sinopi. 285  
 L. Lucullo assedia Amiso città. 285  
 Lucullo costrinse Tigrane Re a possedere solamente il  
 Regno paterno. 152  
 Lucullo fu auisato in sogno come Sinope era abbandona-  
 nata d'habitatori. 284  
 L. Manio consigliando malamente Mithridate, favori-  
 ua a Lucullo. 275

M

- M**ACEDONI, morto Alessandro Magno eles-  
 sero per Re loro Arideo. 155  
 Machare per non uenire in mano di Mithridate suo pa-  
 dre, s'amazzò. 301  
 Magone creato Capitano da Carthaginefi contra Sci-  
 pione. 7  
 Machine da guerra di Mithridate gittata a terra dal  
 uento. 277  
 Mancino con parte dell'esercito andò a Carthagine. 88  
 Manio prese Democrito Duca de gli Etoli. 126  
 Manio precipitò i morti Galati dalla cima del monte  
 Nisio. 147  
 Manio uendè quaranta mila Galati a Barbari. 147  
 Manio fece le sue imprese senza prudenza, e ragio-  
 ne. 148  
 Manio solamente procuraua di arricchire i suoi sol-  
 dati. 148  
 Manio conduceua l'esercito senza ragione, & ordi-  
 ne. 148  
 Manio Attilio preso da i soldati di Mithridate. 231  
 Manio Attilio restituì nel Regno di Bithinia Nicome-  
 de. 224  
 Manio Attilio restituì nel Regno di Cappadocia Ario-  
 barzane. 224

\*\* iiij



TAVOLA.

<i>Manilio rende testimonio alla virtù di S. mione .</i>	81
<i>M. Antonio mandò Ventidio Basso con Parthi .</i>	197
<i>M. Antonio creato Pontefice Massimo .</i>	197
<i>M. Antonio douendo ire contra Parthi coronò di Sacro Olio .</i>	198
<i>M. Antonio nelle ricchezze è assimigliato al Re di Persia .</i>	199
<i>M. Antonio nella Fortuna è assimigliato a Themistocle .</i>	199
<i>M. Antonio con fraude uolse opprimere la fraude de Parthi .</i>	199
<i>M. Antonio come guasto da male pensaua solo a Cleopatra .</i>	200
<i>M. Antonio piu desideraua tornare a Cleopatra che uincere i nimici .</i>	200
<i>M. Antonio cõ l'ordine Romano sbaragliò i Parthi .</i>	202
<i>M. Antonio assedia Fraarte città .</i>	200
<i>M. Antonio innamorato di Cleopatra, lasciò inuilitare il suo esercito .</i>	200
<i>M. Antonio guerreggia senza alcun' arte militare .</i>	200
<i>M. Antonio prestando fede a Fraarte , usò poca diligenza nel leuarsi .</i>	203
<i>M. Antonio in che modo ordina il suo esercito .</i>	205
<i>M. Antonio di ardire di potenza e di forza era piu illustre di qualunque Capitano .</i>	207
<i>M. Antonio per quai virtù fu temuto et honorato .</i>	207
<i>M. Antonio prego i Dei che mandassere in lui ogni male che potesse auuenire al suo esercito .</i>	208
<i>M. Antonio combattendo con Parthi , li uinse deciotto uolte .</i>	213
<i>M. Antonio dissimulando l'ingiuria prese Artabasse Re .</i>	214
<i>M. Antonio tornò a Roma con l'animo alla guerra civile .</i>	214
<i>M. Crasso era di natura poco seuerò .</i>	171

M. Crasso



TAVOLA.

M. Crasso deliberò andare contra Parthi.	171
M. Crasso presa Zenodochia uendè gli cittadini per scbiaui.	173
M. Crasso per picciola uittoria si lasciò chiamare Imperadore dall'esercito.	173
M. Crasso tenuto in poca stima da i suoi.	173
M. Crasso si dimostrò inesperto della militia.	174
M. Crasso attendeua piu all'auaritia che a bisogni della guerra.	174
M. Crasso non esercitaua i soldati alli esercizi della guerra.	174
M. Crasso attendeua a pesare danari con le bilancie, e stadere.	174
M. Crasso stando alla guerra era sprezzato da tutti.	174
M. Crasso perdendo la uoce nel parlare a i soldati, turbò l'esercito.	176
M. Crasso in qual modo scusò il cadere dell'interiora al l'Aruspice.	177
M. Crasso risponde acerbamente a gli ambasciadori d'Artabasse.	180
M. Crasso prima che ordinasse l'esercito, cominciò a temere.	181
M. Crasso in che modo ordina il suo esercito.	181
M. Crasso auisò il figliuolo ch'uscisse delle mani de Parthi.	183
M. Crasso fu esempio a tutto'l mondo di temerità, e ambitione.	188
M. Crasso fu raccolto da Coponio in Carra città.	189
M. Attilio Regolo soggiogò ducento città de Carthaginesi al Romano Imperio.	3
M. Attilio Regolo preso da Santippo Capitano de Carthaginesi.	3
M. Attilio Regolo mandato da Carthaginesi a Roma per cambiare con lui i prigionii.	4

\*\* 7



TAVOLA.

M. Attilio Regolo persuase a Romani che non cambias- sero i prigionieri de Carthaginiensi con lui .	4
M. Attilio Regolo tornato a Carthagine fu misera- mente morto .	4
Massarte Parthico uccise M. Crasso .	194
Massinissa mandato da Carthaginiensi Capitano dell'e- sercito in Hiberia .	7
Massinissa toltagli Sofonisba , fece lega con Scipione .	8
Massinissa con qual arte guerreggiaua con Carthagi- nesi .	9
Massinissa , e Siface Re combatterono a corpo , a cor- po .	19
Massinissa in Cirta città tolse per moglie Sofonisba .	20
Massinissa mandò il ueleno a Sofonisba perche non ue- nisse in mano de Romani .	22
Massinissa mosse guerra a Carthaginiensi .	50
Massinissa qual accordo fece con Carthaginiensi .	56
Massinissa comandò a suoi figliuoli che obbedissero a Scipione .	81
Massinissa fu in ogni cosa fortunato , e felice .	82
Mazeo assediato da Sestilo in Tigranocerta città .	286
Morena sconfitto da Mithridate Re di Ponto , fuggì in Frigia .	269
Menofane conforta Mithridate , che perdoni a Farna- ce suo figliuolo .	308
Mina fingendo di temere Nicomede procura di farlo Re .	220
Mina ambasciadore di Prusia Re , scoperse il tradimen- to del padre al figliuolo .	219
Mithridate scacciato del principato , fuggì a i Par- thi .	153
Mithridate confortò Gabinio ad andare contra Par- thi .	170
Mithridate Re fu d'incredibile perseveranza , e pa- tienza .	216



TAVOLA.

- Mithridate Re hebbe in suo fauore i Re, e prencipi di Scithia, & Armenia. 116
- Mithridate Re di Ponto concitò la Spagna contra Romani. 216
- Mithridate Re di Ponto fuggito da Antigono, si fe Re di Cappadocia. 223
- Mithridate Energete Re di Ponto fu il primo della progenie Mithridatica. 223
- Mithridate Re mandò a lamentarsi con Romani dell'ingiurie di Nicomede. 224
- Mithridate Eupatro non uolse porgere aiuto a Romani. 224
- Mithridate cacciò Ariobarzane del Regno di Cappadocia. 227
- Mithridate Re liberò i prigioni di Bithinia. 231
- Mithridate Re fu vittorioso per uirtù, de suoi Capitani. 231
- Mithridate Re con quanto uitupero mandò Manio per l'esercito. 232
- Mithridate Re di Ponto procuraua di farsi grato a i soldati de nimici. 231
- Mithridate Re occupò il Regno di Nicomede. 232
- Mithridate Re si reputaua felice, per hauere alloggiato, oue alloggiò Alessandro Magno. 232
- Mithridate Re felicemente soggiogò molti Regni della Frigia. 232
- Mithridate Re fece amazzare gl'Italiani, e Romani ch'erano nel suo Regno. 233
- Mithridate Re non lasciò sepellire i Romani c'hauena fatto amazzare. 233
- Mithridate Re assegnò premii a chi manifestauano i Romani nascosti. 233
- Mithridate Re prese Stratonica città. 233
- Mithridate Re combattendo Rodi, fu ributtato. 237
- Mithridate Re di Ponto perduta la speranza di pigliar



TAVOLA.

Rodi levò l'assedio .	237
Mithridate Re per rifare le machine tagliò la selua consecrata a Latona .	237
Mithridate Re di Ponto mandò Metrofane contra Negrofonte , che sprezzava i suoi commandamenti .	238
Mithridate Re mandò Metrofane contra Demetriade , che sprezzava i suoi commandamenti .	238
Mithriade Re mandò Metrofane contra Magnesii , che sprezzavano i suoi commandamenti .	238
Mithriade Re chiamato a se i suoi Satrapi , gli fece decapitare .	251
Mithridate Re uolse da quelli di Scio l'arme, & i figliuoli per ostaggi .	251
Mithridate Re di Ponto sospettando delle congiure, fece uccidere gran numero de suoi nobili .	254
Mithridate Re mandò ambasciadori a Silla per hauere la pace .	260
Mithridate Re , e Silla uengono a parlamento .	261
Mithridate Re accettò le conditioni della pace , proposte da Silla .	263
Mithridate Re impaurito dal parlare di Silla si ritirò in Ponto .	263
Mithridate Re di Ponto ridusse in seruitù Samo, Clazomene , e Samothracia .	267
Mithridate Re sospettò che Mithridate suo figliuolo aspirasse al Regno .	268
Mithridate Re preso Mithridate suo figliuolo, lo legò, e poi l'uccise .	268
Mithridate Re , rifacendo l'esercito , diede sospetto a Romani .	268
Mithridate Re ingrato verso Archelao, cercò d'ucciderlo .	268
Mithridate diede un figliuolo per ostaggio ad Ariobarzane Re di Cappodocia .	270



TAVOLA.

Mithridate scōfitto Murena riprese la Cappadocia.	270
Mithridate sacrificò a Gioue militare.	270
Mithridate Re, creò Re di Bosforo Machare suo figliuolo.	270
Mithridate Re di Ponto mandò ambasciadori a Sertorio.	272
Mithridate Re quai popoli tolse per compagni della guerra contra Romani.	272
Mithridate Re comincia la terza guerra con Romani.	272
Mithridate occupò il Regno di Bithinia.	274
Mithridate Re assedia Cizico città.	276
Mithridate Re assediando Cizico città, fece una macchina simile ad una città.	276
Mithridate Re di Ponto leua l'assedio da Cizico città.	278
Mithridate Re di Ponto per Fortuna perse quaranta navi.	280
Mithridate uolendo parlare caddè a terra.	283
Mithridate preso da quei de Lucullo per la loro fuga.	284
Mithridate Re di Ponto fece amazzare le sorelle, le mogli, e le concubine sue.	284
Mithridate, e Tigrane mandarono a chiedere aiuto dal Re de Parthi.	288
Mithridate ordinò l'esercito alla foggia d'Italia.	288
Mithridate uoleua pacificarsi con Silla.	288
Mithridate Re ferito d'una freccia sotto l'occhio.	289
Mithridate sconfisse Tricario, e buon numero de Romani.	291
Mithridate fece decapitare Attilio in prigione.	291
Mithridate prese molti fuggitiui li fece morire.	297
Mithridate mandò ambasciadori a Pompeo per pacificarsi con Romani.	297
Mithridate giurò a modo Regio di non si pacificare	



## TAVOLA.

<i>con Romani .</i>	297
<i>Mithridate Re sconfitto da Pompeo per colpa de suoi soldati .</i>	299
<i>Mithridate fuggendo disponeua di rinouare la guerra con Romani .</i>	300
<i>Mithridate preso il Regno di Bosforo , fece amazzare gli principali amici di Machare .</i>	301
<i>Mithridate per la gloria delle sue imprese, fu riceuuto gratamente in Meotida .</i>	301
<i>Mithridate uenuto alle mani con Achei , gli ruppe .</i>	301
<i>Mithridate maritò le figliuole a i piu potenti Pren- cipi di Asia .</i>	301
<i>Mithridate amazzò Zifare suo figliuolo , e per qual causa .</i>	305
<i>Mithridate punì crudelmente il figliuolo per dare piu tormento alla madre .</i>	305
<i>Mithridate uoleua pagare tributo a Romani .</i>	306
<i>Mithridate da nuouo apparecchia l'esercito .</i>	306
<i>Mithridate chiedendo aiuto da gli prencipi di Scithia, offeriua le figliuole per moglie .</i>	307
<i>Mithridate conquassato dalla Fortuna , non si perdè di animo .</i>	307
<i>Mithridate delibera di entrare in Italia .</i>	307
<i>Mithridate per colpa del suo esercito non passò in Ita- lia .</i>	308
<i>Mithridate fece ogni pruoua di placare Farnace suo figliuolo .</i>	310
<i>Mithridate per non essere dato in mano de Romani , si preparò il ueleno .</i>	310
<i>Mithridate portaua il ueleno nella spada .</i>	310
<i>Mithridatia , e Nissa , figliuole di Mithridate uolsero prendere il ueleno auanti che'l padre .</i>	310
<i>Mithridate , preso il ueleno , non potè morire , per ui- gore della medicina Mithridatica .</i>	310
<i>Mithridate chiese da Bittio che l'uccidesse .</i>	310



TAVOLA.

- Mithridate per consiglio di Menofane perdonò a Farnace suo figliuolo. 309
- Mithridate fu il Sesto decimo Re di Dario Re di Persia. 311
- Mithridate che guerreggiò con Romani fu l'Ottavo dal primo Mithridate. 311
- Mithridate quanto visse. 311
- Mithridate quanti anni regnò. 311
- Mithridate mirabilmente sopportò la fatica, e la sorte auversa. 311
- Mithridate fe morire la madre, tre figliuole, e tre figliuoli. 312
- Mithridate fu di statura grande, e di corpo robusto. 312
- Mithridate fu dotto nelle scienze Greche. 312
- Mithridate fu perito nella musica. 312
- Mithridate vittorioso fu vinto dall'amore delle donne. 312
- Mithridate Pergameno creato da Cesare Re d'Armenia. 317
- Mistralo, e Bagna cacciato Ariobarzane di Cappadocia vi misero Ariarate. 223
- Molte città in Soria che tengono i nomi de Greci. 158
- Molte città sono chiamate Argo. 164
- Molte fontane in Colchi producono oro. 302
- Molti filosofi furono peggiori tiranni che gli huomini indotti. 238
- Molti popoli imitando gli Efesij, si posero in libertà. 253
- Motto pungente di Scipione Africano ad Annibale. 118
- Motto pungente di M. Crasso al Re Deiotaro. 173
- Motto di Catone sopra gli ambasciatori mandati ad Attalo. 220
- Murena riconciliò Ariobarzane con Mithridate. 270



<b>N</b> AGABOCCO per non uenire in mano de Par thi, s'uccise.	195
Narra città presa da Annibale a tradimento.	26
Narransi le crudeltà cō nesse da Annibale in Italia.	46
Nefri città presa da Scipione.	100
Nicomede fuggito da Roma prese l'insegne Regali.	219
Nicomede raccolto benignamente da Attalo Re di Per- gam.	220
Nicomede Filopatro confermato Re di Bithinia da Ro- mani.	222
Nicomede ua con l'esercito contra Mithridate.	224
Nicomede Re di Bithinia sconfitto da Mithridate Re di Ponto fuggì.	230
Nicomede Re di Bithinia morto senza figliuoli, lasciò il Regno a Romani.	273
Nome de Re che regnarono doppo la morte di Seleuco in Soria.	166
Non si puo mutare il destino delle città ne gli huomi- ni.	159
Niuno tra gli huomini e piu potente che Dio.	160
Numero de Carthaginiensi morti da Romani.	16
Numero dell'esercito di Mithridate nella terza guerra contra Romani.	273
Numero de Carthaginiensi morti nell'ultima battaglia tra Annibale, e Scipione.	37
Numero de Carthaginiensi morti nel fatto d'arme con- tra Scipione.	100
Numero de Romani morti guerreggiando con Cartha- ginesi.	107
Numero de morti dell'esercito d'Antioco Magno.	141
Numero de' morti dell'esercito di M. Crasso.	194
Numero dell'esercito di M. Antonio.	200
Numero de' morti dell'esercito d'Archelao.	255

Numero



TAVOLA.

Numero dell'esercito di Mithridate .	219
Numero de' Tribuni , e Centurioni amazzati da Mithridate in battaglia .	291
Numero dell'esercito di Pompeo mandato contra Corsali .	294
Numero delle navi di Pompeo mandato contra Corsali .	294
Numidi soldati patientissimi nel sopportare la fame .	9
Numidi pascono i lor caualli di gramigna .	9
Numidi sono piu robusti, che altra nazione di Libia .	54
Numidi uiuono piu lungamente che qualunque altro popolo .	54
O	
<b>O</b> gni passione d'animo si puo dissimulare, eccetto l'amore .	161
Olimpiade madre di Alessandro Magno morì .	155
Oracolo hauuto da Seleuco circa il suo regnare .	156
Oratione di Scipione a i suoi Capitani .	14
Oratione di Asdrubale , et Eriso a Scipione .	37
Oratione di un Romano Senatore a persuadere la pace con Carthaginiensi .	43
Oratione di Publio Cornelio a dissuadere la pace con Carthaginiensi .	45
Oratione di Scipione al suo esercito .	90
Oratione di Amone Gella a i Consoli Romani .	64
Oratione di Silla a gli ambasciadori delle città amiche a Mithridate .	266
Oratione di M. Crasso a i soldati .	187
Origine dell'ultima guerra tra Romani , e Mithridate Re di Ponto .	292
Orode Re maritò la sorella a Pacoro figliuolo d'Artabasse .	195
Orode Re de' Parthi perito della lingua Greca .	196



TAVOLA.

<i>Orode Re de' Parthi portando invidia alla dignità di Surena lo fece morire.</i>	196
<i>Orode Re auelenato da Fraarte suo figliuolo.</i>	197
<i>Ottaviano fece riffare Carthagine.</i>	109
<i>Ottaviano mandò una Colonia de Romani ad habitare nella noua Carthagine.</i>	109

P

<b>P</b> <i>ACE seconda tra Carthaginesi, e Romani quanto duro.</i>	2
<i>Pace fatta da Romani con Carthaginesi.</i>	4
<i>Pacoro figliuolo di Orode sconfitto, e morto da Ventidio.</i>	198
<i>Palexoli hoggi Pompeopoli.</i>	314
<i>Parlamento di Scipione a Siface.</i>	20
<i>Parlamento di Famea a i suoi.</i>	84
<i>Parlamento di Annibale a Scipione.</i>	30
<i>Parlamento di Archelao a Silla.</i>	258
<i>Parthi ribellandosi da Seleuci, occuparono la Mesopotamia.</i>	151
<i>Parthi mossero guerra a Romani.</i>	153
<i>Parthi penetrarono sino al mare Ionio.</i>	153
<i>Parthi gouernando Bibulo la Soria, gli mossero guerra.</i>	170
<i>Parthi penetrarono infino in Ionia guerreggiando fra loro i Romani.</i>	171
<i>Parthi in qual modo danno il segno della battaglia.</i>	182
<i>Parthi fuggendo, e tornando combattono.</i>	183
<i>Parthi fecero lor principe Labieno.</i>	197
<i>Parthi fuggendo, messero i Romani in scompiglio.</i>	184
<i>Parthi madarono a M. Crasso la testa del figliuolo.</i>	186
<i>Parthi suilaneggiando M. Crasso, auilirono gli animi de' Romani.</i>	187
<i>Parthi arsero le machine di M. Antonio.</i>	201



TAVOLA.

Parthi in quanti modi schernirono la testa di M. Cras- so.	196
Parthi tre uolte uinti da Ventidio .	198
Pausimaco combattendo uirilmente , fu morto .	130
Persuadere è piu facile , che'l sforzare .	67
Pestilenza grandissima nell'esercito di Mithridate Re .	278
Pompeo Magnò uinse Mithridate Re .	272
Pompeo prese Aristobolo Re de Giudei .	152
Pompeo prese Hierosolima città de Giudei .	152
Pompeo fe celebrare Regali esequie a Mithridate .	312
Pompeo fece edificare un sepolcro regale a Mithridate in Sinope .	312
Pompeo hebbe in grandissima ammiratione la uirtù di Mithridate .	312
Pompeo concessè a Farnace il regno di Bosforani .	312
Pompeo uolse che Faragonei uiuessero in liberta, e per- che .	312
Pompeo senza spargimento di sangue liberò i mari da Corsali .	296
Pompeo creato Capitano dell'armata contra Corfa- li .	294
Pompeo mandato da Romani contra Pirati .	292
Pompeo pose fine alla guerra Piratica in settantaduoi giorni .	296
Pompeo eletto Imperadore contra Mithridate con som- ma autorità .	297
Pompeo eletto Capitano da Romani con maggiore au- torità piu che qualunque altro passato .	297
Pompeo commandaua a le legioni , e popoli come Re , de' Re .	294
Pompeo in qual modo compartì le prouincie a commes- sarij suoi .	295
Pompeo sconfisse Mithridate .	299
Pompeo ruppe CoraZe Re de gli Albani , e Tocco Re	



TAVOLA.

<i>de gli Iberi.</i>	302
<i>Pompeo uolse intendere da Colchi la peregrinatione de gli Argonauti.</i>	303
<i>Pompeo appresso a Barbari haueua gran fama di giustitia, e di fede.</i>	303
<i>Pompeo assedia Artasata città Regia di Tigrane.</i>	303
<i>Pompeo perdonò a Tigrane, e lo ricenè a gratia.</i>	303
<i>Pompeo riconciliò Tigrane con suo figliuolo.</i>	304
<i>Pompeo edificò Nicopoli città in Armenia per la uittoria hauuta di Tigrane.</i>	304
<i>Pompeo dichiarò Ariobarzane Re di Cappadocia.</i>	304
<i>Pompeo ridusse Antioco Comageno ad essere obbediente a Romani.</i>	304
<i>Pompeo costrinse Dario Re de Medi a fuggire.</i>	304
<i>Pompeo roinò Hierusalem città de Giudei.</i>	304
<i>Pompeo soggiogò a Romani la Soria inferiore.</i>	304
<i>Pompeo senza giusta causa tolse il Regno ad Eusebio.</i>	305
<i>Pompeo riconciliò Tigrane con Fraarte Re.</i>	305
<i>Pompeo uoleua che Mithridate uenisse in persona a chiedere perdono.</i>	306
<i>Pompeo distese i consini de Romani insino in Egitto.</i>	315
<i>Pompeo in qual modo diuise i Regni a prencipi d'Asia.</i>	313
<i>Pompeo ordinò le Tetrarchie de Gallogreci.</i>	313
<i>Pompeo elesse Attalo Tetrarcha di Paphlagonia.</i>	313
<i>Pompeo fe Aristarco Dinaste de Colchi.</i>	313
<i>Pompeo creò Nastore Tetrarchia de Fanagorei.</i>	313
<i>Pompeo edificò in Ponto Euxaeria città.</i>	313
<i>Pompeo rifacendo Eupateria, la nominò Magnopoli.</i>	313
<i>Pompeo rifece Massaca in Cappadocia.</i>	313
<i>Pompeo quai ricche massaritie di Mithridate ritrouò.</i>	314
<i>Pompeo entrando in Roma fu incontrato da tutta la città.</i>	314
<i>Pompeo di età d'anni uenticinque trionfo de Mithri-</i>	



## TAVOLA.

<i>date.</i>	314
<i>Pompeo quai prencipi condusse prigioni nel suo trionfo.</i>	315
<i>Pompa del trionfo di Pompeo.</i>	315
<i>Pompeo trionfando, portò il manto di Alessandro Magno.</i>	316
<i>Pompeo di tutti li prigioni ritenne solamente i Re.</i>	316
<i>Pompeo prese Fanagorea.</i>	316
<i>Pompeo uinto Mithridate, meritò d'essere chiamato Magno.</i>	317
<i>Perseo Re di Macedonia preso, fu uestito a modo di francato.</i>	217
<i>Perseo Re fu brutto, e di breue statura.</i>	217
<i>Pompeo concesse a Tigrane Re d'Armenia.</i>	152
<i>Pompeo priuò Antioco di Eusebio del regno di Soria.</i>	152
<i>Pigmalione signore di Tiro uccise a Didone il marito.</i>	1
<i>Pietoso parlamento de gli ambasciadori Carthaginiensi a Romani.</i>	61
<i>Pireo di Athene si descriue.</i>	239
<i>Pirro Re de gli Epiroti fu'l secondo Capitano tra gli eccellenti in guerra.</i>	117
<i>Pithagora Filosofo fu tiranno.</i>	238
<i>Plebei Carthaginiensi ritennero gli ambasciadori de Romani.</i>	26
<i>Ponto, e Bithinia regni a tempi dell'autore erano dell'Imperador Romano.</i>	317
<i>Perdica Re di Macedonia prese Ariarate Re, e lo appiccò.</i>	222
<i>Pretore creati da Romani con podestà consolare.</i>	153
<i>Prima, et ultima Zuffa tra Annibale, e Massinissa.</i>	38
<i>Prusia Re di Bithinia non uolse fauorire a Mithridate ne a Romani.</i>	217
<i>Prusia Re non uolse obbedire al Senato Romano.</i>	218
<i>Prusia Re prese Nocifero Castello, e lo disfece.</i>	218
<i>Prusia Re assedia Pergamo città.</i>	218



TAVOLA.

Prusia di Bithinia per la sua crudeltà, era odiato da  
i suoi. 218

Prusia Re per invidia ordinò che fosse amazzato il si-  
gliuolo. 219.

Prusia Re di Bithinia tagliato a pezzi per opera di suo  
figliuolo. 222

Publio Cornelio, e Gneo Cornelio amazzati in batta-  
glia da Carthaginiensi. 5

Q

QUAL ordine teneuano Romani nel trionfare 49  
Qualità de gli elefanti di Libia. 136

Quando hebbe fine la guerra Africana. 50

Quando Fimbria al tutto roinò Troia. 258

R

RODIANI s'apparecchiano a difendersi da Mi-  
thridate. 235

Roma afflitta estremamēte per la copia de Corsali. 293

Romani quando tolsero a Carthaginiensi la Sicilia, e la  
Sardigna. 2

Romani nella seconda guerra Africana tolsero a Car-  
thaginesi la Iberia. 2

Romani costumauano di sacrificare a Gioue, & a Net-  
tuno. 10

Romani costumauano di alloggiare gli Oratori de ni-  
mici fuori della città. 24

Romani rimisero a Scipione il fare la pace con Cartha-  
ginesi. 25

Romani quai doni fecero a Massinissa. 25

Romani rimandarono gli ambasciadori Carthaginiensi,  
come nimici. 27

Romani confermano la pace fatta da Scipione cō Car-



TAVOLA.

Carthaginiensi.	48
Romani pacificarono Massinissa con Carthaginiensi.	50
Romani la seconda uolta pacificarono Massinissa con Carthaginiensi.	51
Romani permetteuano che Massinissa danneggiasse i Carthaginiensi.	51
Romani naturalmente erano nimici de Carthaginiensi.	56
Romani diedero dubbiosa risposta a gli ambasciadori Carthaginiensi.	58
Romani determinarono la terza guerra contra Carthaginiensi.	58
Romani uoleuano al tutto disfare Carthagine.	63
Romani tre uolte furono ributtati da Carthaginiensi.	74
Romani uolsero muouere Massinissa contra Carthaginiensi.	81
Romani crearono Scipione Consolo auanti il suo tempo.	87
Romani si riputauano felici per hauere uinto Carthagine.	106
Romani stimauano piu la uittoria di Carthagine, che tutte l'altre.	106
Romani fecero solenni sacrificij per la presa di Carthagine.	107
Romani comandarono che Carthagine fosse al tutto roinata.	107
Romani premiarono largamente quei d'Ulica.	107
Romani haueuano sospetta la grandezza di Antioco Magno.	111
Romani hebbero aggrato di potere mouere guerra ad Antioco Magno.	111
Romani quai dimande fecero ad Antioco Magno.	112
Romani di nouo mandano ambasciadori ad Antioco Magno.	116
Romani renderono Annibale sospetto ad Antioco Magno.	117



TAVOLA.

Romani determinano di mouere guerra ad Antioco Magno.	121
Romani stimauano molto la riputatione, e potenza di Antioco Magno.	126
Romani rimandarono a Filippo di Macedonia Demetrio suo figliuolo.	126
Romani fecero solenni sacrificij per l'hauuta uittoria contra Antioco Magno.	126
Romani mandarono ambasciadori a Prusia Re di Bitinia.	128
Romani quai doni diedero a Rodiani, perche gli erano stati in aiuto.	149
Romani non consentirono a Demetrio, che succedesse nel regno di Soria.	150
Romani uedendo mancare la stirpe d'Antioco se ne rallegrarono.	150
Romani soggiogarono la Soria dall'Eufrate sin'all'Egitto.	152
Romani, gouernando Crasso la Soria, riceuerono grandissimo conflitto.	153
Romani sotto M. Crasso riceuerono grandissimo conflitto da Parthi.	170
Romani stimauano le lente per pessimo augurio.	176
Romani quanto honorauano i loro Imperadori.	188
Romani destinarono M. Antonio contra Parthi.	197
Romani commandano a Prusia che rifaccia ad Attalo i riceuuti danni.	218
Romani mandano ambasciadori a Prusia, & ad Attalo per conchiudere la pace.	221
Romani commandauano a i Re.	221
Romani commandano a Dionisio Eupatro, che lascia la Cappadocia.	223
Romani commandano a Mithridate che restituisca Ariobarzane nel regno di Cappadocia.	229
Romani si pentono hauere incominciato guerra con Mithridate	



TAVOLA.

Mithridate .	231
Romani uēderono le cose dedicate al culto delli Dei.	233
Romani amazzati con diuerse crudeltà per commissio- ne di Mithridate Re .	234
Romani usarono gran crudeltà nella presa d'Athe- ne .	245
Romani uittoriosi cacciarono Archelao de gli allog- giamenti .	250
Romani , morto Sertorio , si uoltarono contra Mithri- date .	272
Romani abbrusciauano a gli Dei le cose inutili delle spoglie .	251
Romani impauriti da Mithridate Re fuggiuano da gli altri Romani .	282
Romani saccheggiarono Tigranocerta città .	288
Romani s'accamparono appresso gli alloggiamenti di Mithridate .	284
Romani crearono Pompeo Capitano dell'armata con- tra Corsali .	294
Romani giudicarono Pompeo essere degno di grand'Im- perio .	294
Romani udita la morte di Mithridate, ne mostrarono grandissima letitia .	312
Romano popolo era prencipe de suffragi , e delle leg- gi .	88
Risposta di Scipione ad Annibale .	30
Risposta di Scipione a gli ambasciadori Carthagine- si .	40
Risposta de Romani a Carthaginefi .	59
Risposta di Catone Censorino a gli ambasciadori Car- thaginefi .	62
Risposta di Antioco Magno a Romani .	112
Risposta de' Romani a gli ambasciadori di Antioco Ma- gno .	114
Risposta de gli Scipioni ad Antioco Magno , se uoleua	

\*\*\*



TAVOLA.

la pace .	134
Risposta di Publio ad Antioco Magno .	142
Risposta di Magi a Seleuco Re .	159
Risposta pungente di Deiotaro Re a Crasso .	173
Risposta di Romani all'ambasciadore di Mithridate .	227
Risposta di Silla ad Archelao .	259
Risposta di Silla a Mithridate .	261
Risposta di Pompeo a Mithridate .	297

S

<b>S</b> ACRIFICIO a Gione militare in qual modo si faceua .	270
Saguntini furono l'origine della guerra tra Cartaginesi , e Romani .	5
Santippo fu mandato da Lacedemonij a Cartaginesi per loro capitano .	3
Santippo sconfisse M. Attilio Regolo .	3
Santippo prese M. Attilio Regolo .	3
Santippo sommerso nel mare per commissione de' Cartaginesi .	4
Scherni fatti da Parthi alla testa di M. Crasso .	196
Scioti mandarono a Mithridate duo mila talenti d'argento .	253
Scipione mandato da Romani contra Cartaginesi .	6
Scipione con quale astutia armò trecento soldati .	6
Scipione si condusse con l'armata in Libia .	10
Scipione assediò Loce città .	11
Scipione punì crudelmente i suoi soldati c'hauuano saccheggiato Loce .	12
Scipione assedia Vtica città .	13
Scipione douendo combattere , sacrificò a i Dei dell'audacia , e del timore .	15
Scipione con qual arte ruppe l'esercito Cartaginese .	16



TAVOLA.

Scipione co'l suo esercito s'accampò a Carthagine .	17
Scipione trattò humanamente Siface , benchè fosse prigionie .	21
Scipione comandò a Massinissa , che lasciasse Sofonisba .	21
Scipione sacrificando , comprese ch'è u'era pericolo di foco .	23
Scipione mandò Massinissa coronato nel regno di Numidia .	22
Scipione prese Parthia città .	39
Scipione fece mostrare l'esercito alle spie di Annibale .	30
Scipione in qual modo ordinò il suo esercito contro Annibale .	31
Scipione , & Annibale si affrontarono con le lance al petto .	34
Scipione uinto Annibale , quanto oro, & argento mandò a Roma .	36
Scipione Nasica con qual ragione prouedeua che si conservasse Carthagine .	52
Scipione minore eletto Giudice tra Massinissa , e Carthaginefi .	55
Scipione con quale astutia diffendeua i suoi da i Libici .	79
Scipione il minore lasciato da Massinissa consultore de suoi figliuoli .	81
Scipione diuise il regno a i figliuoli di Massinissa .	82
Scipione dispone di ridurre l'esercito alla disciplina militare .	90
Scipione determina di pigliare Birsa fortezza di Carthagine .	100
Scipione pigliò la rocca di Carthagine .	102
Scipione saccheggiò il Tempio d' Apollo .	101
Scipione uedendo roinata Carthagine n'ebbe pietà .	103
Scipione considerata l'ultima miseria di Carthaginefi , lagrimò .	105

\*\*\*  
ij



TAVOLA.

Scipione restituì a Siciliani le cose lor tolte da Carthaginiensi .	106
Scipione arse gl'istrumenti bellici ad honore di Pallade, e Marte .	106
Scipione accusato di tradimento .	144
Scipione fu accusato d'hauere fraudato il danaro pubblico .	144
Scipione hebbe piu splendido trionfo che qualunque altro passato .	108
Scipione accusato da Tribuni narrò le sue degne imprese .	145
Scipione con qual accortezza si liberò dall'accusa .	145
Scipione , per non essere perseguitato , elesse uolontario esilio .	145
Scipione morendo , non uolse esser sepolto in Roma .	146
Scipione accusato , fu piu prudente che Aristide .	146
Scipione accusato fu piu prudente , che Socrate .	146
Scipione per magnanimità, e comparato ad Epaminonda Thebano .	146
Segni della futura calamità di Crasso .	17
Seleucia città che è su'l fiume Tigre fu edificata felicemente .	160
Seleuco figliuolo di Antioco Magno combattè Perga città .	131
Seleuco successe nel Regno ad Antioco Magno suo padre .	149
Seleuco per liberare il fratello , mandò il figliuolo per statico a Romani .	149
Seleuco per tradimento di Eliodoro fu morto .	149
Seleuco, Tolomeo, e Lisimaco congiurarono contra Antigono .	155
Seleuco con poca gente pigliò Babilonia .	155
Seleuco ad Ispeo uinse Antigono .	156
Seleuco quai nationi sottomise al suo Imperio .	156
Seleuco combattendo con Androcoto Re de gl'Indiani ,	



T A V O L A .

<i>se lo fece amico , e parente .</i>	156
<i>Seleuco quai gradi ottenne il nome Regale .</i>	157
<i>Seleuco col suo ualore ritenne un feroce toro .</i>	158
<i>Seleuco edificò sei città .</i>	158
<i>Seleuco edificò dieci città nomate Antiochie .</i>	158
<i>Seleuco edificò cinque città nomate Laodicee .</i>	158
<i>Seleuco edificò noue città nomate Seleucio .</i>	158
<i>Seleuco edificò quattro città a memoria delle sue mo- glie .</i>	158
<i>Seleuco re perche portaua l'ancora scolpita nell'anel- lo .</i>	157
<i>Seleuco edificò in Scithia Alessandria detta .</i>	158
<i>Seleuco edificò in Mesopotamia Niciforiona , per fama delle sue uittorie .</i>	158
<i>Seleuco edificò in Armenia Nicopoli per fama delle sue uittorie .</i>	188
<i>Seleuco nomato Nicatoro , cioè uittorioso .</i>	158
<i>Seleuco quai città edificò tra Parthi .</i>	158
<i>Seleuco in India edificò Alessandrinopoli .</i>	158
<i>Seleuco non seppe schifare l'Europa , oue doueua mo- rire .</i>	164
<i>Seleuco fu scudiere d'Alessandro Magno .</i>	165
<i>Seleuco dimostrò singolare amore al figliuolo , dando- gli la propria moglie .</i>	163
<i>Seleuca marita Stratonica sua moglie ad Antioco suo figliuolo .</i>	163
<i>Seleuco chiamato dall'esercito Massimo Re .</i>	163
<i>Seleuco chiamato dall'esercito degno successore d'Ales- sandro Magno .</i>	164
<i>Seleuco diede il gouerno del regno ad Antioco , e Stra- tonica .</i>	164
<i>Seleuco nell'ultima sua guerra uinse Lisimaco .</i>	164
<i>Seleuco amazzato da Tolomeo Ceranno .</i>	164
<i>Seleuco cognominato Gallinico .</i>	166
<i>Seleuco figliuolo d'Antioco Gripo tolse lo stato ad An- *** iij</i>	



TAVOLA.

tioco Cixicino .	164
Seleuco figliuolo d'Antioco Gripo preso, & arso da Soriani sopra l'altare di Mosso .	168
Sertorio sollevò la Spagna contra Romani .	271
Sertorio ordinò un Senato a similitudine del Romano .	271
Sertorio fece lega con Mithridate Re .	272
Sertorio mandò tre Capitani in fauore di Mithridate .	272
Sestilio assedia MaZeo in Tigranocerta città .	286
Siface geloso di Sofonisba si partì dall'amicitia de Carthaginiensi .	8
Siface per hauere Sofonisba , si ribellò da Romani .	8
Siface trattaua di accordare Carthaginiensi con Romani .	13
Siface procurò di amicar si Massinissa o di ucciderlo .	13
Siface Re , rotti i Carthaginiensi fuggì nella Libia .	16
Siface fatto prigione da Massinissa .	19
Siface qual risposta diede a Scipione .	20
Siface incolpa Sofonisba dello suo hauer si partito da Romani .	20
Siface conforta Scipione che non lasci Sofonisba a Massinissa .	21
Siface disperato della salute sua morì .	22
Silla mal uolontieri accettò l'impresa contra Mithridate Re di Ponto .	233
Silla ributtato dal Pireo si ritirò .	240
Silla tagliò la selua d'Achademia per fabricare machine .	240
Silla fabrica una bastia contra'l Pireo .	240
Silla batte con machine il Pireo d'Athene .	244
Silla ributtato da nouo dal Pireo , delibera d'assediare Athene .	245
Silla prese Athene per forza d'arme .	245
Silla perdonò a gli Atheniesi , che doppo la presa rima-	



TAVOLA.

sero uini .	246
Silla hebbe la rocca di Athene a discretione .	246
Silla uccise Aristone et i fautori della tirannia.	246
Silla arse una parte del Pireo , & andò contra Archelao .	247
Silla con poca gente sconfisse Archelao .	250
Silla combattendo contra Archelao mostrò la sua prudenza .	251
Silla tolto lo stendardo dell'Aquila in mano , inanimò i suoi alla battaglia .	254
Silla pronunciato ribello della patria per opera de Cinna , e Mario .	256
Silla rinfaccia a Mithridate le sue crudeltà.	262
Silla morto Fimbria trattò acerbamente molte città dell'Asia .	265
Silla sconfitto Archelao, prese gli suoi alloggiamenti.	256
Silla , accumulato molti danari , pose fine alle calamità dell'Asia .	267
Sinope città assediata da Romani .	284
Sinopi assediati fuggendo su nauì leggiere abbandonarono la città .	284
Silla assedia Aristone in Athene .	239
Sinopi haueano in ueneratione la statua di Antioco.	84
Sinopi non poterono portar uia la statua di Antioco.	285
Smirnei, e Lampsaceni temendo di Antioco, ricorsero a Q. Flaminio .	111
Sito di Carthagine .	73
Sofonisba si mandò a proferire per moglie a Massinissa Re .	19
Sofonisba con la sua beltà , & eloquenza obligaua ciascuno ad amarla .	20
Sofonisba per non uenire in mano de Scipione , tolse il ueleno .	22
Soro , e Carchedone edificarono Carthagine.	1
spettacolo miserabile de' Carthaginefi nel dare gli	

\*\*\* iii



TAVOLA.

ostaggi a Romani .	60
Stacchi nubilissimi menati nel trionfo da Pompeo.	315
Stratagemma di Massinissa contra Cartaginesi .	10
Stratonice moglie di Mithridate diede una rocca a Pompeo, perche saluasse Sifare suo figliuolo .	305
Successi de' Re d' Soria, e seguenti .	166
Successi di fatti di Mithridate .	311
Summa dell' imprese di Pompeo .	313
superba risposta di Pomponio a Mithridate .	281
Surena mandato da Orode Re de' Parthi contra Romani .	178
Surena fu il primo nell' autorità a porre il Diadema in capo al Re de' Parthi .	179
Surena perche M. Crasso non fuggisse, finse di fare accordo .	190
Surena assediando Carra, chiedeva M. Crasso .	191
Surena quale inganno usò per uccidere M. Crasso .	192
Surena quai promesse fece a Crasso per ingannarlo.	193
Surena mandò ad Orode Re il capo, e la destra di M. Crasso .	195
Surena fece un ridiculoso trionfo a biasimo di M. Crasso .	195
Surena portò la pena del suo pergiurio .	196

T

<b>T</b> Atiano con i suoi ammazzato da M. Antonio .	201
Terza, & ultima guerra tra Romani, e Cartaginesi .	58
Tigrane Re dell' Armenia uinse i Seleucidi .	151
Tigrane Re tolse la Soria ad Antioco di Eusebio .	151
Tigrane Re di Armenia, perche fu cognominato Asiatico .	169
Tigrane possedè il regno di Soria quatordecim anni .	169
Tigrane Re d' Armenia edificò Tigranocerta .	271
Tigrane Re d' Armenia non uolse uedere Mithridate ,	



TAVOLA.

che s'era fuggìo a lui .	284
Tigrane Re fece crucifiggere il primo che gli portò la nova della uenuta di Lucullo .	286
Tigrane Re d'Armenia manda Metrobarzane contra L. Lucullo .	286
Tigrane Re con qual esercito si mosse contra L. Lucul- lo .	286
Tigrane Re d'Armenia schernì il consiglio di Mithri- date .	287
Tigrane Re sprezzò il poco numero de' Romani .	287
Tigrane Re perche causa amazzò duoi figliuoli suoi	303
Tigrane Re d'Armenia mosso dalla fama di Pompeo , uenne a porsi nelle sue mani .	303
Tigrane uenuto auanti a Pompeo lo honorò come mag- giore .	303
Tigrane chiedea aiuto da Pompeo contra Fraarte .	305
Titio Questore tolse lo stendardo a Flauio Francese per- che non uoleua ritrarsi .	206
Tolomeo Filopatro si lamentò a Romani di Antioco Magno .	111
Tolomeo restituito nel Regno d'Egitto di Gabinio .	153
Tolomeo Satrapo d'Egitto prese Laomedonte .	154
Tolomeo fu chiamato Re dal suo esercito .	155
Tolomeo Ceranno fu ingrato uerso Seleuco .	164
Tolomeo con danari indusse Gabinio a rimetterlo nel regno .	170
Thraci con Reso furono in aiuto de Romani .	217
Thraci nominati Bithin i dal fiume Bitbi .	217
Thraci ritornati in Bebriccia , la nominarono Bithi- nia .	217
Triario prese Apamea città .	279
Triario uolendo preoccupare la uittoria fu sconfitto da Mithridate .	290
Trionfo concesso da Romani a Scipione .	48
Troia roinata da Fimbria , mille cinquant'anni doppo	



TAVOLA.

- la guerra de' Greci. 258  
Troiani assediati da Fimbria, si diedero a Silla. 157

V

- V**AGISE ambasciadore del Re Orode, mostrando la palma della mano a Crasso che disse. 175  
Varo, Alessandro, e Dionisio Capitano di Mithridate presi da L. Lucullo. 279  
Varo per commissione di Lucullo fu morto. 279  
Ventidio per nazione ignobile, ma illustre per fatti. 199  
Vento horribile, che sconciò gli eserciti di Mithridate, e di Tricario. 289  
Versi recitati da Seleuco che gli predivano la morte. 164  
Verso di Homero citato a proposito de' Carthaginiensi. 105  
Una uacca nera spontaneamente s'andò a fare sacrificare nel Tempio di Pallade. 277  
Una parte d'Egitto, che non mai è uenuta sotto l'Imperio Romano. 317  
Un capo di squadra uestito da seruo ferì Mithridate nel petto. 290  
Un mulo carico di oro salvò la uita a Mithridate. 284  
Un nocchiero riportando la corona ad Alessandro Magno, fu da gli augurij giudicato a morte. 157  
Un anello col segno dell'ancora predisse il regno a Seleuco. 156  
Un seruo, amazzato Fimbria, amazzò se stesso. 265  
Utica oppressa da grandissima fame. 18  
Utica per grandezza era la seconda città di Libia. 58  
Utica città di Libia si descrive. 58  
Utica anticamente fu emula de' Carthaginiensi. 58  
Uticensi offersero la lor città a Romani. 58

Z

- Z**ENOBIO preso, e strangolato da Efesij. 25  
Zenodochia presa, e saccheggiata da M. Crasso. 173

I L F I N E.





PROEMIO DI  
APPIANO ALESS-  
SANDRINO,  
DELLE GUERRE ESTERNE  
DE' ROMANI.



AVENDO deliberato scrivere la Historia de Romani, ho giudicato essere prima necessario porre gli loro confini. Sono adunque nel mare Oceano, di Bretagna divisi in piu parti. Dalle colonne di Hercole, insino in detto mare, tutto lo spatio, che ui si nauiga, e tutte le Isole, che ui sono dentro, obbediscono a Romani. I primi di questi dalla mano destra, sono Marusij, lungo il mare, e tutta la natione di Libia, insino a Carthagine. Sono sopra questi Numidi, e l'altra natione di Libia habitante in Cirene, et intorno alle sirti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, e quelli della palude Maria, e la gran Città, laquale Alessandro Magno edificò in Egitto, e l'Egitto ancora tutto, insino a gli Ethiopi Orientali. Lequali regioni tutte son possedute da Romani. A chi nauiga poi pel Nilo, insino a Pe-



P R O E M I O .

lusio si dimostra la Soria detta Palestina, et una parte d'Arabia, e la Fenicia finitima a Palestini sopra il mare, e Celesirij di là da Fenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare di sopra sono Palmerini, la Cilicia propinqua a Soriani, e la Cappadocia finitima alla Cilicia. E la parte d'Armenia minore. tutti i luoghi maritimi presso al mare maggiore, e ciascun di questi paesi obbediscono a Romani. Ne luoghi fra terra dell'Armenia maggiore, non hanno alcuna giurisdictione, ma confermano li Re eletti da loro. a chi discende da Cappadocia, e Cilicia in Ionia, apparisce la grande Isola del Cheronesso, dalla cui destra e il mar maggiore, e la Propontide, chiamata il Canale di Romania, Hellesponto, detto da moderni lo stretto di Gallipoli, et il mar Egeo, altrimenti l'Arcipelago. Dalla sinistra è il mar di Panfilia, e d'Egitto. Seguita dipoi Galatia, Bithmia, Misia, e Frigia. ne luoghi fra terra sono Pisidi, e Lidij popoli del Cheroneso: a tutte le quali nationi commandano li Romani, e son dominatori delle genti di Ponto in Asia, e di Misij, che sono in Europa, e de popoli di Thracia chiamata da nostri Romani. Qualunque natione habita dal mare Egeo insino alle Colonne di Hercole è sottoposto a Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia, Schiaunia, Dalmatia, e Peonia è sotto lo Imperio del popolo Romano. La Italia dominatrice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia, e tutta la Spagna, obbediscono a Romani. Tanto, e si lungo spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra, incominciando da quella parte de' Maurisij, iquali riguardano a Ethiopi Occidentali, & alla Libia piu calda, & arenosa insino a gli Ethiopi Orientali, iquali è il confine di Libia. Romani i termini loro dell'Asia sono il fiume Eufrate, & il monte Caucaso col principio d'Armenia maggiore. In Europa han-



P R O E M I O .

no per confini dua fiumi , Rheno, & Istro , che ancora il nome del Danubio, e questo mette nel mare maggiore . Il Rheno nel mare Oceano boreale . Passando piu oltra , commandano a certe nationi di Celti , che habitano lungo il Rheno , & a Daci habitatori lungo il fiume Istro . La Isola di Cipri , Candia , Rhodi , Lesbos , Negroponte , Sicilia , Sardigna , e Corsica , sono del Romano Imperio . Essendo tanto immensa la grandezza di tante nationi soggiogate da Romani . Nondimeno con grandissima fatica, et appena in cinquecento anni si fecero Italia stabile, et obediante . Fu il primo gouerno loro sotto i Re , iquali furono sette , Romulo , Numa Pompilio , Tullio Ostilio , Anco Martio , Lucio Tarquinio , Prisco Tullio , Seruilio, e Tarquinio Superbo , ilquale per la sua insopportabile Tirannide fu cacciato da Romani , e con giuramento statuirono di non creare mai Re ne tempi futuri, et ordinarono il uiuere politico, e ciuile chiamato da Greci Aristocratia, ilche significa ottima potenza, e crearono il magistrato di due Consoli per anno , ilqual gouerno durò anni cinquecento, nel qual tempo acquistarono quasi il principato del mondo . Ma Gaio Cesare , occupat a la liberta ridusse tutto l'Imperio sotto lo arbitrio suo, e da lui hebbe principio il nome dello Imperadore , ilquale era primo titolo de Capitani dello esercito . Offeruò Cesare in apparenza la forma della ciuilita , ma in fatto si porio come Prencipe , e tiranno . Questa medesima autorita , è durata insino alla età mia sotto uno Prencipe chiamato Imperadore , ilqual quanto alla pedestà e Re , dal principio del qual regno sino a tempi hodierni sono passati circa anni ducento, nel qual spatio lo Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, e fatto molto florido , uiuendo ciascuno in pace, & in somma felicità . Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati ambasciadori a Roma , per sottoporsi spoia



PROEMIO.

taneamente allo Imperadore, dal qual non son stati riceuuti come inutili. A molte nationi hanno li Romani assegnati i Re, senza usarle a commodità alcuna dell'Imperio. Hanno molti sudditi, da quali riceuono piu incommodo, che frutto. E cosi tengono quasi come una possessione tanto spatio della terra, e del mare per ogni parte del mondo. Certamente niun'altro Imperio in cosi breue tempo crebbe in tanta grandezza. E s'alcuno ponesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacedemonij, e da Thebani, ciascun de' quali tenne separatamente assai ampio dominio, cominciando dall'espeditioe di Dario, per laquale i Greci diuenero molto floridi, e uenendo insino a tempi di Filippo di Aminta, Re di Macedonia, trouerà molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere conteso tra loro per ambitione, e per discordia piu tosto, che per acquistare principato, o per difendere la liberta. Cominciarono a declinare dalla pristina dignità loro, nella guerra di Filippo, e di Alessandro Magno, suo figliuolo. Il principato d'Asia, se consideriamo le cose ancora picciole fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato, o di uirtù, o di momento alcuno per la naturale timidezza, et imbecillità di quei popoli. Ilche farà manifesto la seguente historia. Perche i Romani con piccioli eserciti soggiogarono tante nationi in Asia, quante possedono di presente. Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno, de gli Assirij, de Medij, e de Persi, quattro potenti imperij, non però, come si uede manifesto, poterono in nouecento anni per uenire alla metà della potenza, e grandezza de' Romani. Non niego però, che tutta la Grecia non sia piena delle fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa provincia solamente. Confesso ancora il principato di Alessandro per la grandezza delle cose fatte da lui con somma felicità, e prestezza esser stato illustre. Ma



PROEMIO.

essendo l'Imperio suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua, in breuissimo tempo quasi come un baleno corruscante, e discorrente in diuersi luoghi, si diuise in piu signorie: ma lo Imperio Romano a tempi nostri, è piu florido che mai. Trouasi al presente Adriano Imperadore alli stipendij suoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uso delle guerre. Ha per monitione trecento mila armature. Ha un'armata di sei cento nauì, e di mille cinquecento galee, e d'altretanti nauilij di piu sorte, con un numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltre questo, ha ottanta nauì con la proua d'oro, e con la poppa ornatissima, solo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliara di talenti Egittij. Tanta grandezza, e felicità de Romani, è nata principalmente dalla maturità del consiglio, dalla uirtù, e pazienza in tutte le cose. Nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne inuiliti ne' casi auuersi. Perderono uentimila soldati in una battaglia, in un'altra quaranta mila, et in una dipoi cinquanta mila. Fu una uolta quasi per mancar la Rep. loro essendo in un medesimo tempo oppressi da estrema fame, molestati da crudel pestilenza, e non manco noiati da ciuili discordie. Nondimeno mai in loro non mancò, ne la grandezza dell'animo, ne la costanza, in modo che, benche per ispacio di settecento anni, o piu sieno stati molte uolte afflitti, & oppressi da molti, e uarij pericoli, e discordie, nondimeno preualendo in loro la uirtù, hanno insino al presente giorno conseruato la potenza, e reputatione Romana. La onde ho deliberato scriuere i fatti de' Romani per tutto il mondo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. Il primo libro contiene tutte le cose fatte dal popolo Romano al tempo de i sette Re. L'altro descrive le guerre Italiche. Il terzo



## PROEMIO.

la guerra de Sanniti . Gli altri seguono l'ordine loro ,  
Celtico , Siculo , Hiberico , d'Annibale Carthaginese ,  
e Macedonico , Siro , Partico , Mithridatico , e Libi-  
co . In ultimo scriuo tutte le guerre ciuili , togliendo  
il principio da Silla , e Mario , e da Cesare , e Pom-  
peo , insino alla Monarchia di Ottauiano Augusto , le-  
quali historie diuiderò in cinque libri . E l'ultima è  
la guerra di Egitto . E nel fine fo mentione di tut-  
ti gli eserciti de' Romani , et entrate loro , e de tribu-  
ti , iquali hanno dalle nationi sottoposte . Molti desi-  
derano sapere chi ha composte le presenti historie . Io  
ho uoluto dirlo apertamente . Sono Appiano Alessan-  
drino , ilquale uissi prima nella patria mia di  
Alessandria in Egitto . Dipoi uenni a Ro-  
ma , doue poi , che alcuni anni hebbi  
fatto professione nelle cause ci-  
uili , fui riputato non  
indegno di eser-  
citarmi alli  
ser-  
uitij de gl'Im-  
perado-  
ri .

\*







COMINCIA IL  
LIBRO DELLE HISTORIE  
DI APPIANO ALESSANDRINO,  
LIBICO DETTO, DELLA  
GUERRA CARTHAGINESE.



**C**ARTHAGINE fu edificata in Libia da Fenici anni cinquanta inanzi allo eccidio di Troia. Gli edificatori, furono Soro et Carchedone. Ma come i Romani, et ancora i Carthaginesi stimano, fu edificata da Didone uenuta da Tiro sposa di Sicheo, il quale essendo stato occultamente morto da Pigmaliione tiranno di quella città, essa ammonita in sogno raunò insieme tutti i cittadini, a quali era in odio la crudeltà di Pigmaliione, & tolse molti denari, & thesoro del marito, & per mar si condusse in Libia, & con quelli c'hauea menato seco, si fermò doue al presente è posta Carthagine. Ma essendo scacciata da gli habitatori, pregò che gli fosse concesso tanto di terreno, quanto potesse circondare una pelle di Toro. Parue questa dimanda ridicola dal principio. Dipoi desiderando sapere che astutia fosse questa, massimamente perche non poteano intendere in che modo una città si potesse chiudere in così angusto spatio, concedero-



no con giuramento la gratia a Didone, & a quelli ch' erano seco, li quali fecero diuider la pelle del Toro in sottili, & minuti correggiuoli, & con quelli compresero un circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, & così fatte le mura, & poi gli edificij, edificarono Birsa, che fu poi la rocca di Carthagine. Con processo poi di tēpo conuersando co luoghi uicini, & essendo di pronto ingegno, cominciarono a fabricar nauilij, & fare armata, col quale mezo essendo già uenuti in reputatione, & ricchezza edificarono la città fuora di Libi, chiamandola Carthagine, che in lingua Punica significa nuoua città. In breue tempo dipoi si fecero signori della Libia con la maggior parte di quel mare. Non molto dipoi occuparono la Sicilia, & la Sardigna, & alcune altre Isole di quel mare, mandando de loro habitatori infino in Iberia. Et finalmente sotto Hannibale danneggiarono la Italia sedici anni, nel qual tempo misero la libertà de Romani in grauissimo pericolo. Da questo principio adunque si acquistarono un principato non inferiore a Greci per potentia, & per abondanza simile al Regno di Persi. Settecento anni correano dell'edificatione di Carthagine, quando li Romani tolsero loro la Sicilia, & la Sardigna, & nella seconda guerra Punica, occuparono tutta la Hiberia. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni cosa infino a Carthagine, & costrinse i Carthaginefi a dar a Romani le nauì, & gli elefanti, & il tributo a certo tempo, & con queste conditioni si fece la seconda pace tra Romani & Carthaginefi, la qual durò per issatio d'anni circa a cinquanta, tanto che poi fu rotta, & fu dato principio alla terza & ultima guerra punica, nella qual Carthagine fu presa & disfatta da Scipione minore, & poi fu rifatta, benchè minore, che la prima, stimando li Romani essere opportuno, & necessario habuer quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani, &



Carthaginiensi fatte in Sicilia, si contengono in quello nostro libro, il quale habbiamo intitolato Siculo. Le guerre di Hiberia habbiamo scritte in un'altro libro chiamato Hiberico. Le cose fatte d'Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro, che scriuemo particolarmente d'Hannibale. quelle guerre, le quali si sono fatte in Libia, io le ho raccolte nel presente libro. Cominciarono adunque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia, percioche i Romani nauigando in Libia con trecentocinquanta navi sottoposero molte città di Carthaginiensi. Di questa impresa fu Capitano Marco Attilio Regolo, dal quale furono ridotte alla diuotione de Romani circa dugento città, le quali si ribellarono da Carthaginiensi per odio c'hauuano alla potentia loro, & entrando nel mezo di quella regione la predarono tutta. Carthaginiensi per hauere conosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandarono ambasciatori a Lacedemonij chiedendo che uollesero dar loro un Capitano dell'esercito, & però fu dato loro Santippo. Attilio in quel tempo era alle stanze intorno ad una palude, & uolendo uscire a campo contro a nimici, gli bisognaua condurre l'esercito per luoghi difficili, & a questo si aggiugnena la grauezza delle armature, la carestia delle acque, & per tale cagione era disceso da luoghi montuosi nel piano. appressandosi la sera spinse inanzi l'esercito, benché il fiume lo impedisse per far con la uenuta sua terrore a Santippo. Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città confidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi & dal camino, & dal caldo, & quella notte esser molto accommodata alla uittoria. Ne fu uana la speranza sua, percioche i soldati d'Attilio, i quali erano circa a trentamila, assaltati improvvisamente non si poterono a pena armare, che furono rotti & messi in fuga, in modo che molti ne furono occisi e molti presi, tra i



quali fu Attilio, & Menato prigione a Carthagine, il quale non molto dipoi i Carthaginesi essendo stati rotti da Romani, mandarono a Roma con li loro ambasciatori, perch'egli fosse autore che li prigioni fossero cambiati con la liberatione di Attilio, preso prima da lui il giuramento che ritornerebbe in dietro con detti ambasciatori. Ma Attilio o per essere in dubbio di non potere ottenere quello, perche era stato mandato, o per altre cagioni, dissimulando persuase a Romani che ritenessero i prigioni, & continuassero nella guerra, & ritornato a Carthagine fu messo in una botte piena di chiodi, nella quale miseramente fini la vita. Questa felicità fu a Santippo principio della calamità sua, perche dubitando i Carthaginesi che Lacedemonij non si attribuissero la gloria di tanta uittoria, fecero prima a Santippo molti egregij doni, & dipoi lo posero in su una galea ornatissima, & ringratiandolo della sua eccellentissima opera, & immortale beneficio, simularono di rimandarlo a casa. Ma in secreto imposero a gouernatori della galea, che la notte lo gettassero in mare. Tale fu il premio di Santippo riceuuto da Carthaginesi, per li suoi grandissimi meriti. Fecero poi li Romani pace con li Carthaginesi, dopo la quale li popoli di Libia insieme con molti altri che obediavano a gli Carthaginesi, & alcuni che erano stati loro soldati in Sicilia, come furono li Celti, i quali condotti alli stipēdij de Carthaginesi molto si doleuano d'essere stati male remunerati, tutti presero le armi contro a loro. Perilche li Carthaginesi chiamarono in aiuto li Romani come loro confederati, i quali mandarono solamente alcuni ambasciatori, perche si intromettessero in far la pace tra loro. Ma trattando gli ambasciatori lo accordo, i Libici si offerfero uolere essere in fauore de Romani contro a Carthaginesi, la qual cosa fu accettata da Romani secretamente, & teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthaginesi finalmente



conosciuta questa arte, & presi da grandissimo sdegno, subitamente prepararono una potente armata, & per omiare al pericolo che sopra stava loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, et in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. La onde essendo tutte le città maritime condotte in somma carestia & bisogno, come interuiene nelle guerre, tutta la Libia fu costretta ritornare in potere delli Carthaginesi, i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatanti, che capitauano in quei porti. Et quando hauessero preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenendo occulta questa crudeltà qualche tempo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domandarono la pena della pace uiolata, per hauer legitima causa di rompere la guerra a Carthaginesi. Della qual cosa accorgendosi essi, ne parèdo loro di douere aspettare la forza, conoscendosi a quel tempo molto inferiori concederono a Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tal cagione i Romani si astennero dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginesi mossero la guerra cōtra a Saguntini, et cominciarono a sottomettersi l'Hiberia. Ma Saguntini ricorsero al fauore & patrocinio de Romani, i quali presero gagliardamente la difesa loro. Per ilche li Carthaginesi furono costretti uenire a loro accordo, nel qual fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fosse il fiume Ibero. Nondimeno poi riprese le forze trappassarono il confine, quando fecero caualcare in Iberia Hannibale loro capitano, il quale lasciati in detta Isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dell'esercito. Erano in quel tēpo in Iberia Publio Cornelio et Gneo Cornelio Scipioe suo fratello, i quali poi che hebbero mostro nella militia molte egregie et singolari uirtù et opere, furono morti in battaglia. I soldati, che erano sotto'l gouerno loro, furono uergognosamente presi & uenduti. Ma Scipione figliuolo di soprascritto Scipio



ne uendicò la ingiuria paterna & della patria, percio-  
 che egli, come diremo nel processo dell'istoria, fu man-  
 dato a Carthaginesi con l'armata, accioche gli Cartha-  
 ginesi fossero necessitati richiamar Annibale dalla offe-  
 sa d'Italia. Benche a Scipione fossero auuersarij alcu-  
 ni de principali, che diceuano non esser necessario,  
 prima che Italia fosse libera dalla oppugnatione di An-  
 nibale, il qual guastaua ogni cosa, mandare esercito in  
 Libia, ne essere sano consiglio, fare la guerra discosto  
 inanzi che si fosse spenta la uicina, & propinqua. Al-  
 cuni altri affermauano i Carthaginesi non temere allho-  
 ra alcuno pericolo d'appresso, & però insino che non sa-  
 ranno molestati in casa, terranno del continuo lo eserci-  
 to in Italia. Finalmente per decreto del Senato fu sta-  
 tuito, che Scipione nauigasse in Libia, Ma non li fu da-  
 to molto esercito, per non si sfornire de soldati mentre  
 che Annibale staua in Italia. Solamente li diedero i Ro-  
 mani la facultà di potere condurre tutti quei soldati,  
 che per il camino li paresse di torre al suo stipendio, &  
 menare seco ancora quelli che restauano in Sicilia. Con-  
 cederonli per uso della guerra dieci Galee. ne gli cōsegna-  
 rono alcuni denari per sostentare lo esercito, tanto tepida-  
 mente & con tanta negligentia da principio i Romani  
 posero l'animo a questa guerra, la quale poco dipoi do-  
 uea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte l'al-  
 tre. Scipione adunque lungo tempo nimico a Carthagi-  
 nesi per lo commune interesse della patria, & per la in-  
 giuria particolare, con somma prestexza & estrema di-  
 ligentia rauuò insieme sette mila persone tra pie et a ca-  
 uallo, & menatoli su l'armata nauigò in Sicilia. Sciel-  
 se per guardia della persona sua trecento elettissimi sol-  
 dati, & essendo disarmati, usò la infra scritta astutia.  
 Come fu arriuato in Sicilia, commandò a quelli della  
 Isola, che diputassero intra loro trecento de piu ricchi lo-  
 ro soldati, che fossero bene armati, & bene a cavallo,



& che gli mandassero a lui, & essendo comparsi al cō-  
 spetto suo fece chiamare a se quelli trecento soldati, c'ha-  
 ueua menato seco da Roma, & commandò a trecento  
 Siciliani che dessero loro l'arme & cavalli, & in questo  
 modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con ta-  
 le beneficio, gli usò poi con grandissima sua utilità, &  
 fede & uirtu' loro. I Carthaginiensi hauuta la notitia de  
 la uenuta di Scipione, subito mādaronò Asdrubale di Gis-  
 gone a condurre Elefanti. Messero ad ordine fanti sei  
 mila tra forestieri et del paese, otto cento huomini d'ar-  
 me, & elefanti settecento, & ne fecero Capitano Ma-  
 gone imponendoli che con maggiore esercito, che egli po-  
 tesse, si opponesse a Scipione per impedirgli il passo nel-  
 la Libia. Dell'altra parte Asdrubale tornaua con gli  
 elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila  
 tra Libici & Carthaginiensi, & settecento huomini d'ar-  
 me. Oltre à questo hauea raunato serui cinque mila per  
 operarli a seruitio della armata, & poi che fu arriuato  
 presso a Carthagine, raunò d'huomini d'arme sino in  
 duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo  
 esercito Asdrubale si staua discosto dalla città stadij du-  
 gento. In Libia erano alcuni Re, nel numero de qua-  
 li era Siface hauuto in somma ueneratione. Eraui an-  
 cora il Re Massinissa della egregia stirpe de Massulij nu-  
 trito & erudito in Carthagine. Al quale, essendo &  
 per bellezxa di corpo & per gentilezxa di costumi mol-  
 to nobile, fu data per mogliera per decreto de Car-  
 thaginiensi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone nō  
 inferiore per dignità ad alcuno Carthaginiese. Era So-  
 fonisba uergine bellissima, la cui bellezxa era molto ce-  
 lebre & nominata per tutta la Libia. Hauea molti,  
 che la amauano. Ma tra gli altri il Re Siface la ama-  
 ua fieramente. Essendo adunque Massinissa diuen-  
 tato genero di Asdrubale, fu mandato da Carthagi-  
 nesi Capitano dello esercito in Hiberia. Siface inte-



so questo matrimonio, ne prese grandissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere egli per donna, essendo amico de Carthaginesi. Onde mosso da gelosia si parti dalla amicitia de Carthaginesi & accostossi a Scipione, che andaua in Hiberia a cominciare la guerra. La qual cosa intendèdo Carthaginesi, non parendo loro di poco momento che Siface si fosse unito con gli Romani, & conoscendo che la cagione di questa subita mutatione procedeuà per Sofonisba, deliberarono torla a Massinissa et darla a Siface senza ricercarne altrimenti il consentimento del padre o di Massinissa. Perilche mandarono secretamente a fare intendere a Siface che se uoleua Sofonisba, erano disposti concedergliela. Siface molto lietamente la accettò, & subito la notte seguente di nascoso si parti del campo di Scipione, & con gli suoi si ritorno a casa. Doue pochi giorni dipoi celebrò le desideratissime nozze. Massinissa hauuto che hebbe la notizia del tutto, preso da grandissimo sdegno, subito si parti dallo esercito de' Carthaginesi, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benchè grauissimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola, riputando la offesa commune al genero; nondimeno giudicò essere còueniente allo ufficio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per souenire al commune bisogno della patria. Et in prima giudicò necessario spegnere Massinissa, conoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica. Onde sapendo che Massinissa si partiuà da Iberia per ritornare in Libia, mise in aguato alcuni soldati ad un passo, doue Massinissa douea capitare, & comandò che lo assalissero & ammazassero. Ma egli ne fu auisato, & per altra uia se ne ritorno a casa, & riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza rauuò insieme molti soldati di Numidia, i quali faceuano questa opera. Erano armati leggiermente, & del continuo faceuano scorrerie predando & saccheggiando tut



ti li luoghi circostati sottoposti a Carthaginefi. Et si ritornauano a casa con la preda, & spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna maniera di combattere. Solamente seguiauano, scorreuano, & fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri pazienti della fame, & spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli non si pascono d'orgio, ma di gramigna, & tollerano assai la fame. Erano circa uenti mila, & predauano, come è detto. I Carthaginefi insieme con Siface ueggendo che questa moltitudine era raunata in loro danno (percioche bene conosceuano con quale ingiuria hauessero offeso Massinissa) deliberarono mouerli guerra, & potendo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze benchè hauessero haue- re grandissima difficoltà nel condursi dietro i carriaggi. Massinissa all'incontro esercitando li suoi con continua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggeri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito & libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, & similmente si ritraheua in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo esercito, & predando si riduceua poi con pochi a certi passi, doue aspettaua tanto che gli altri si raunassero cò lui, & in questo modo s'affaticaua il di & la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelunca, aspettando gli inimici per assaltarli ad un certo passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fosse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tal cagione mai una uolta nõ si poterono affrontar con lui. Ogni di combatteua qualche luogo (ilche facea la notte) per insignorirsene, & qualunque uilla & castello gli uenia in potere, tutto saccheggiaua & daua in preda a chi lo seguia. Perilche molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, & manifesta delle prede, correuano a lui



non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze facea non piccola guerra a Carthaginiensi. Scipione, hauendo facilmente composte le cose in Sicilia, & fatto sacrificio à Giove & a Nettuno secondo il costume de' Romani, per mar si condusse in Libia con cinquanta nauì lunghe & cinquecento grosse, con la qual armata erano molti altri nauilij di diuerse qualità. Hauena un'esercito di fanti semila secento. Armature & instrumenti bellici & uettouaglie hauea in grande copia. Col qual apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginiensi hauuta questa notitia, deliberarono tentar la riconciliatione con Massinissa, et offerirli spontaneamente la loro amicitia, benchè simulatamente, & per torlo dalla diuotione de' Romani, & con proposto di torlo dinanzi poi che haessero superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò con fraude uincere la fraude, & però, dato notitia del tutto a Scipione, simulò partirsi da lui, & accostarsi a Carthaginiensi, & conuenutosi con Asdrubale & Siface, si accapò insieme cō loro non molto lontano da Utica, nel qual luogo ancora Scipione era col suo esercito. Allo opposto del quale Asdrubale si pose con duo mila fanti, sette milla caualli, & mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini, Siface molto contra al bisogno suo & de' Carthaginiensi, insospettito, per dubbio c'hauea di Massinissa, simulò esser costretto da necessità andare nel Regno suo per prouedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, intesa la impensata partita di Siface, mandò parte de' gli suoi ad assaltare Asdrubale, dal qual già alcune città uicine si erano ribellate. Massinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel campo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che ponesse in aguato quella notte cinque mila de' suoi in un luogo distante da Utica trenta stadii, doue era una torre, la qual fu edificata da Agatocle tiranno di Siracu-



sa. Ritornatosi di poi nel campo di Asdrubale senza esser scoperto, lo confortò che mandasse Annone Prefetto de' Cavallieri a spiare quello che facessero gli inimici, & che li commettesse che si accostasse ad Utica, acciò che per la uicinità de' gli inimici, non vi nascesse qualche tumulto, promettendo ancora egli andarui, bisognando. per la qual cosa Asdrubale comandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginiesti, con li quali & con molti di quelli di Libia prese la uia di uerso Utica, accompagnato da Massinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti dell'insidie. Massinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appiccata la zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciòsi da ogni parte la battaglia, nella qual fu preso Annone con circa cento Carthaginiesti. il resto si mise in fuga, & parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto che fu l'inganno si ritornò nel campo di Scipione, & l'uno & l'altro scorrea il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de' gli inimici, de quali erano molti condannati alle opere delle possessioni, li riduceano alla pristina libertà. in questo medesimo tempo Scipione pose l'assedio alla gran città di Loce. Quelli di dentro, uedendo già poste le scale alle mura, fecero intendere a Scipione per uno trombeta, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. Ilche Scipione promise loro, & uolendo offeruar la fede, fece comandamento a tutto l'esercito, che niuno ardisse entrar dentro senza sua licentia, & già li cittadini di Loce gli haneano aperto le porte per riceuerlo dentro, quando li soldati con grandissimo impeto & furore, sprezzando il comandamento del capitano, entrarono dentro, & qualunque trouarono così le donne come li fanciulli



ugualmente tagliarono a pezzi, & dipoi uoltandosi alla preda, saccheggiarono tutta la città, la quale era ricchissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima potè raffrenare l'ira de suoi, comandò che tutti quelli, che erano restati salui, fossero lasciati andar liberi, & li soldati costrinse a restituir la preda. Dipoi chiamati a se gli autori del male, a tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati gli principali, fece squartare. Asdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò inanzi Magone maestro de cauallieri, & egli insieme co suoi lo seguiva appresso, et essendosi posti nel mezo della campagna, gli Romani diuisero lo esercito, & compartite le squadre con impeto grandissimo assaltarono gli inimici, et ne uccisero cinque mila o piu, & circa ottocento ne menarono prigioni, et molti ch' erano feriti, copersero con li sassi. Scipione dopo questa vittoria, si uoltò ad Utica, & dalla parte della marina, & da terra vi puose l'assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi l'una, sopra lequali fece porre due torri di legname, donde facea gettare nella terra dardi impiombati et sassi di grandissimo peso, & in questo modo facea incredibile danno à gli edificij, & molti di quelli che stauano alle difese, erano mal trattati. Et per far l'assedio piu stretto fece una bastia, & con certi bellici instrumenti, che si chiamauano arieti, cominciò à percuoter le mura, in modo che guastaua tutti li ripari de gli inimici. Ma essi si difendeano con alcuni lacci auncinati in modo di falce, con i quali ritardauano gli arieti dall'impeto & forza loro. Usauano ancora per riparo correnti grossi con fuoco lauorato, & gli gittauano accesi nelle artiglierie, & machine de Romani, & abruciuanne molte. Perilche Scipione cominciava à disperarsi dell'assedio. In questo mezzo Siface ritornò in campo con l'esercito, & accampossi non molto lontano da Asdrubale fingendo esser neu



trale, & dimostrandosi amico dell'una parte, & dell'altra. Ma con industria differiu il combattere, insino che uedesse comparire l'armata de Carthaginesi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto d'Vtica con molti soldati de Celti, et di Liguri. Et stando le cose in questi termini, Siface cominciò à trattar la pace tra Romani, & Carthaginesi, dicendo non esser conueniente cosa che li Romani facessero la guerra in Libia, & li Carthaginesi in Italia, perche a questo modo l'una et l'altra potentia si uenia à sminuire, & li loro imperij ne riceueano grandissimo danno, & erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che si douessero posar l'arme, & che à Romani restasse libera la Sicilia con la Sardigna, & à Carthaginesi la Libia, & che ciascun si contenesse tra gli termini suoi. & egli prometteua essere in fauore di chi offeruasse, contro a chi rompesse la fede. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ridurre Massinissa alla deuotione sua, & gli prometteua confermarlo nel regno di Massulij, & darli per donna una sorella, quella che piu gli piacesse di tre che n'hauea. Et nondimeno hauea dato quantità d'oro al mezzano, & impostogli che non potendo tirare alla uolonta sua Massinissa, corrompesse qualche un de suoi serui che gli togliesse la uita ò con ueneno ò con ferro. Non succedendo la pratica al mezzano, si uoltò alla fraude, & si conuenne con un seruo, ilqual riceuuto l'oro in premio della morte di Massinissa, promise amaZZarlo, & simulando uoler metter la cosa ad effetto, riuelo il tutto à Massinissa. Siface sentendosi scoperto giudicò non esser utile differir piu oltre, & apertamente cominciò à prestar fauore à Carthaginesi. Et in breui giorni prese per trattato una città, doue erano i paramenti bellici de Romani, & copia assai di frumenti, et fece morir tutti quelli, ch'erano al presidio della terra. Dipoi fece uenir di Numidia maggior



numero di soldati, & di nauilij . Et deliberò affrontarsi con gli inimici, i quali erano posti all'assedio di Vtica . Et Asdrubale dall'altra parte si messe in ordine per andar à trouar l'esercito di Scipione & far fatto d'arme, & l'uno et l'altro si compose far l'insulto il giorno seguente, sperando che li Romani, come inferiori di forze, hauessero a perder la giornata . Massinissa fu auisato del l'ordine, & subito lo fece noto à Scipione . Egli temendo che l'esercito, suo per esser diuiso non fusse piu debile, chiamò la notte à se nel padiglione tutti li capi di campo, à quali parlò in questa sententia . Al presente bisogna usar l'audacia, e prestezza uostra amici diletteffimi . Hora è necessaria la confidentia, & astutia della guerra . Conuiensi, non uolendo esser superati, che noi preueniamo li nimici, & che gli andiamo à ritrouare . Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano . Ascoltate con attentione il mio parlare . Niuna cosa puo dare à li nimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito & non aspettato assalto nostro, perche mai non pensarono, che da pochi, come siamo noi, debbia essere assaltato sì grande numero . con l'esercito diuiso non possiamo esser uittoriosi, se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succederà bene . Non giudico però che cò tutte le genti nostre sia da combattere, ma con quelli, che eleggeremo tra primi . Asdrubale et Siface hanno il campo separato in due parti, con ciascun di loro diuisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari . Ma per audacia, & uirtu siamo superiori . Se li Dij ci daranno la uittoria col primo esercito de nimici, de gli altri poi faremo poco stima . Ma quali habbiano ad esser li primi à combattere, et in che modo, et à che tempo, ue ne dirò il parer mio . Il tempo giudico che sia migliore & piu accommodato, la notte, quando la Zuffa è piu tremenda, & li nimici saranno trouati improvisti, et nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente . In



questo modo noi preueniremo li consigli de nimici, c'hanno deliberato la notte futura uenirci à trouare . Di tre loro eserciti il primo è lontano dalle navi, dalle quali nõ si può la notte trarre alcuna utilità, Asdrubale & Siface hanno li campi uicini l'uno à l'altro . Asdrubale ha la cura del tutto, Siface è timido, & sarà molto piu hauendo à combattere di notte, come quello che è barbaro & delicato . Et però tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Asdrubale . Et Massinissa dall'altro canto tenda i laccioli à Siface, & con la fanteria s'affronti con lui, & così ordinati assalteremo li nimici in un medesimo tempo d'ogni parte . Et ho certa speranza ch'usando noi la consueta nostra audacia & prontezza, della quale al presente habbiamo somma necessità, ne riporteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sententia, comandò à gouernatori del campo che facessero armar l'esercito. Egli fece sacrificii à gli Dei dell'audacia, et del timore . Poi comandò che ciascun stesse la notte in uigilia, & preparato, in modo ch'alla terza uigilia, dato il cenno col suono della trombetta si mouesse . Venuto il tempo ordinato, & sonata la trombetta, egli fu il primo a leuarsi, & l'esercito subitamente lo seguì . Et con un continuo silentio fece porre gli homini d'arme intorno à gli campi de gli nimici, & intorno alli fossi diuise la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre, & ciò che era necessario per far l'assalto con grandissimo strepito di trombetti & con spauenteuole tumulto & romore di diuerse machine & instrumenti bellici assaltarono li nimici, e nel primo affronto le guardie abbandonarono li fossi . I Romani saliti in su ripari, tutti li disfecero . Dipoi fecero terribile insulto al campo inimico . Alcuni piu audaci correndo à padiglioni, ui attaccarono il fuoco . I Libici svegliati dal sonno, & quasi smarriti saltano fuora de padiglioni, pigliando l'arme confusamente & con difficoltà ritornando à l'ordi-



ne loro . Era lo strepito & tumulto sì grande, che li soldati non poteano intender l'un l'altro. Et erano in tanta confusione, che non conosceano li loro capitani . i Romani con incredibil audacia combattendo ne amazzauano molti e molti ne pigliauano, parte di quelli che s'armauano , & parte di quelli che per timor si ritirauano in drieto . Et hauendo già abbruciati molti padiglioni , amazzauan o tutti quelli, che faceano alcuna difesa. Facea ogni cosa piu spauentosa & horrenda lo strido & cōfusione de gli inimici, i quali & per l'oscurità della notte, & per l'ignorantia del fatto pensauano che tutto l'esercito fosse circondato & oppresso . Et fuggendo il fuoco, ch'era gettato à padiglioni, correano ne luoghi piu aperti, et campestri per assicurarsi dal pericolo . Et questi ancora li Romani posti d'ogni banda assaltando uccideano . Siface in ultimo ueggendosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta confusione & tumulto, si conteneua nel padiglione, ch'era bene guardato & somministrava in aiuto di Asdrubale de gli suoi soldati . Già cominciana apparire il giorno, quando Siface intese la fuga di Asdrubale, & accorgendosi che il suo esercito parte era disfatto, parte ditenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & gli carriaggi à sacco , lasciando ogni cosa in abbandono, penetrò per fuga ne luoghi della Libia piu interiori , stimandosi che Scipione tornando dalla persecutione dell'esercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontar subito lui . Dopo la fuga di Siface , Massinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi . In queste modo li Romani per propria uirtu & audacia in poco spatio di notte con poca gente furono uittoriosi di due eserciti molto maggiori di loro . De Romani si dice non ne fur morti oltre à cento . De nimici perirono poco manco di xxx. mila, & circa duomila cccc . ne furono prigioni . Dopo questa tanto memorabile & gloriosa uittoria , seicento

huomini



huomini d'arme scampati de nimici da la battaglia si fecero incontro à Scipione, & uolontariamente se gli offerfero, & egli con lieto animo gli accettò. Et hauendo preso molte armature e molto oro & argento de gli nimici, & buon numero di fanti con assai cauallieri, et fatto per questa unica uittoria splendido, & illustre, diede premio a soldati suoi, à ciascuno secondo il merito suo diuidendo tra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellente, & singulare, mandò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo esercito diuentasse pigro, faceua esercitare li soldati assiduamente, accioche non stessero in otio, & massimamente, perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tal stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginiensi uscì nascosamente di campo una notte con circa cccc. caualli, essendo ferito, & se n'andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, e di quelli di si Siface, i quali si erano fuggiti di campo. Et hauendo notitia come i Carthaginiensi lo haueuano condannato alla morte per hauere mal combattuto, & c'haueano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilcare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, & in questo modo raunata insieme grande moltitudine di sbanditi & scelerati, & fornitosi abundantemente di uettonaglia fece uno esercito di tremila caualli, & di fanti otto mila & del continuo gli instruiua alla guerra, hauendo collocata ogni sua speranza nel combattere, & nel tentare la fortuna. Et stando in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthaginiensi, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolendo proseguire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamente ornato, & d'arme & di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accampato cominciò à pronocar gli nimici alla battaglia con alcune scaramuc



cie. Ma niuno uscìua fuora. In questo mezzo Amilcare Capitano dell'armata de Carthaginefi uenia con cento nauì à dirittura à trouare l'armata di Scipione, per impedirgli il passo uerso Carthagine, stimando poterla opprimere pel uiaaggio senza molta difficoltà, non essendo massimamente di piu che di uenti galee. Scipione hauuta questa notitia, mandò alcuni de suoi al porto, à quali ordinò che ui mettenessero alcune nauì grosse disposte cò uguale interuallo, accioche le galee de gli inimici, uolendo passare, fossero constrette passar pel mezzo delle nauì come quasi per una porta. Et congiunse dette nauì insieme con le antenne in modo che erano à similitudine d'un muro, & poteano difendere l'altre. Volendo adunque passar quelli, che erano in su l'armata de Carthaginefi, parte dalle nauì acconcie nel modo c'habbiamo detto, parte da terra & dalle mura erano feriti. Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginefi stanchi pel combattere si ritornarono in dietro con l'armata. Le nauì de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auuersarii, & se erano sospinte, facilmente si difendeano, ne prima fecero fine, che presero una bella nauè de Carthaginefi, et la condussero à Scipione. In questo tempo ciascul si ridusse alle stanze. i Romani per la propinquità del mare haueano la uettonaglia in abundantia. Carthagine et Utica si ritrouaua in grandissima fame & carestia. Et per tal necessità infestauano con latrocinio il mar d'ogni parte, tanto che à Romani soprauennero altre nauì, con lequali prohibiuano à nimici il potere trascorrere così liberamente, come prima. Già la fame era cominciata ad esser intolerabile, quando Massinissa, che era alle stanze presso à Siface, chiede à Scipione di gratia, che uoglia concederli la terza parte del suo esercito, promettendo far grandissimo frutto. A Scipione parue di consentirlo, e così li mandò tale esercito sotto Lelio. Con questo presidio Massi-



nissa messosi in ordine cō incredibil prestezza andò a trovare Siface, che in quel tempo sendo alle stanze non te meua simile insulto. Perilche ueggendosi egli assalito così improuisamente, & conoscendo non poter resistere a tanta forza, subito si mise in fuga. Ma non potendo passar di la dal fiume, fu costretto uenire alle mani. Li Numidi, come è loro costume, ristrettisi insieme con impeto & furor grandissimo corsero a dosso a Romani, i quali opponendo loro li scudi, sostennero la furia. Siface come hebbe ueduto Massinissa sospinto da ira, & sdegno se gli uoltò adosso, & Massinissa se li fece inanzi uolentieri, & così uennero alle mani, & con uguale uirtù & audacia assaltauano l'un l'altro. Mentre che questi dui Re uirilmente, & con animo franco insieme combatteuano a corpo a corpo, i soldati di Siface uoltando le spalle passarono dall'altra ripa del fiume. Vn soldato di Massinissa allora feri il cauallo di Siface in modo, che gli cascò sotto. Per tale infortunio Siface rimase prigionie di Massinissa, & con lui uno de figliuoli, & l'uno & l'altro fu presentato al conspetto di Scipione. Perirono in questa battaglia circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti solamente lxxxv. & di Massinissa trecento. Con Siface furono prigionie tremila, che la metà erano Massulij fuggiti da Massinissa Re loro. I quali esso col consentimēto di Lelio fece tutti mettere al filo delle spade. Dopo questa uittoria furono l'arme uolte contra Massulij, & contro al paese di Siface, si per restituire quel regno a Massinissa, si per confirmar nella fede quelli popoli, i quali stauano dubbii & sospesi, & andauano con simulatione temporeggiando. In quel mezo furono mandati a Massinissa ambasciatori da Cirta città Regia di Siface ad offerirgli quel Regno. Furongli ancora mandati alcuni priuamente da Sofonisba Regina, donna di Siface, i quali fecero intēder a Massinissa esser necessario che egli pren



desse per donna Sofonisba uolendo possedere quel Regno pacificamente. Massinissa lietissimamente accettò il partito, essendo ella bellissima, & stata prima sposa a lui, come di sopra scriuemmo. Perilche tirato da uno incredibile desiderio c'hauea di goder Sofonisba lasciata in drieto ogni altra cura, si affrettò di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella Città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui Sofonisba, andò a ritrouare Scipione stando con molta ansietà, & dubitando che Scipione non approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlò col tenore infra scritto. Quale infelicità o Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto sì graueamente errare, & non solamente ingannare essi Romani, ma ancora gli Iddii, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti a Carthaginesi, lasciar gli Romani, i quali in tuo fauore presero l'arme contra detti Carthaginesi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intemperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquente, che facilmente puo legare ciascuno & persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, & sforzommi all'amore della patria sua & da sì grande felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dell'animo dimenticare quello ch'è stato fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocínio nostro, & la difesa, & con la misericordia rimetterne il delitto, et cō la magnanimità restituire nel Regno, et finalmēte col beneficio uincere te medesimo, et stabilire noi amici perpetui de' Roma. Dopo q̄ste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitando che ella non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Sci



pione, Non uoglio tacere di ricordarti à buon fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa non la costringa a far la uoglia sua, amandola senza modo ò freno. Ne pare conueniente che Massinissa la possedga uolontariamente senza il tuo consenso, accio che non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci à disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è ancora questo pericolo, che Massinissa non si alieni corrotto da Sofonisba, dalla uostra deuotione, perche ella ama sì strettamente la patria sua, ch'ogni cosa farebbe per aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della concepua speranza di goderse piu oltra la bella Sofonisba, come già haueua cominciato. Scipione conosciuto la prudentia di Siface, et esaminato che egli haueua grandissima notitia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceuè in ultimo benignamente tra gli suoi domestici & famigliari in quello modo, che fece Ciro Re de' Persi uerso Creso Re di Libia suo prigionero. Et uolea che Siface fosse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio. In questo tempo torno Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba, gli comandò subito che la douesse lasciare. Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza, con giustificarci, & con allegare lo sposalitio, che era prima interuenuto tra se & lei, fu da Scipione risposto con ira, che Sofonisba era una uolta fatta spoglia de' Romani, et che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperantia dello amore, & dall'altra parte mosso da sdegno simulò restare paziente all'imposition di Scipione, & partendosi da lui ne menò seco alcuni Romani con dimostration di uolere dare in poter loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che ella uenisse nelle mani de' Romani, & che se non uoleua esser condotta a Roma drieto al trion-



fo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in un uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando piu tosto morire uirilmente, che andare in seruitu, mostrò alla nutrice il ueneno, & confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi & sacrificii secondo il costume della patria con animo irruittissimo prese il ueneno, il quale essendo potentissimo, subito spense tanta bellezza. Arriuando a Cirta quelli che andauano per menarla, trouarono che gia era morta. Massinissa hauuta notitia del caso commandò che il corpo suo fosse mostro a Romanni, & fattole le debite esequie & Pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò a Scipione, il quale commendata la uirtù & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Rogno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per commandamento del Senato fu mandato a Roma, & trouò ne gli animi de Senatori diuerse openioni di se; perche alcuni lo uoleuano saluare, ranimemorando li meriti suoi quando fu propugnatore & difentidore in Hiberia pel popolo Romano contra a Carthaginesi, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauer fatto guerra a gli amici & confederati. In questa uarietà de parere Siface uinto da grandissimo dolore & disperatione fini il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto l'esercito suo esperto & patiente nelle arme, mādò ad Annone alcuni de suoi per farselo compagno & partecipe della guerra, facendogli intendere essere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente si inducerebbono a mettere fuoco nelli suoi alloggiamenti. Annone gouernandosi con Asdrubale astutamente, dimostrò hauere speranza che la cosa potesse sortire effetto. Et ricordo che fosse bene mandare qualch'uno con danari nel campo de nimici, il quale fosse di fede prouata, et



intera, & come fuggitiuo, accioche facilmente potesse andar per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli potesse, per tirarli nella uolontà sua, & poi che fosse restato d'accordo con loro si ritornasse al termine assegnato. Essendo adunque stabilita la cosa, & dato l'ordine di abbruciare detti padiglioni, si dimostrò a Scipione nel sacrificio pericolo d'incendio. La orde fece con una estrema diligentia inuestigare lo esercito tutto, & commandò che se in alcuno luogo si trouasse troppo fuoco, fosse spento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuero i medesimi segni. Onde incominciò a dubitare assai, & deliberò mutare alloggiamento. In questo mezo un seruo d'un cavaliere Romano consapenole del fatto, riuelò tutto l'ordine sopra scritto al suo padrone, ilquale mandò il seruo à Scipione, & da lui hauendo còtexza di tutti quelli che erano nella congiura li fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo esercito & però si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notitia, uenne con li suoi soldati al tempo et luogo ordinato. Et nondimeno scontrandosi nelli corpi morti, & imaginato quelloche ne potesse essere cagione, si ritornò à drieto. Annone, il quale aspettaua con sommo desiderio in che modo potesse calunniare Asdrubale per uno occulto odio che li portaua, parèdogli hauer buona occasione da questa sua mossa & ritorno, sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione, & che Scipione non l'hauea accettato. La qual cosa intendendo li Cartaginesi, lo hebbero in molto maggiore odio, che prima. In questo medesimo tempo Amilcare l'assaltò armata de' Romani fuora d'ogni loro opinione, & prese una galea & sei naui grosse. Annone da l'altra parte, fatto un subito impeto contra à quelli, che erano a campo ad Utica, fu ributtato da loro con uergogna & danno. Scipione neggendosi perde-



re il tempo ad Utica, si levò dallo assedio, & tutte l'arteglierie fece condurre ad Hippona, doue le fece parte disfare, seruendo la materia, parte abbruciare, non li parendo hauere bisogno di tante. Dipoi si uoltò al prendere & saccheggiare tutto il paese. Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite a Carthaginiensi. Stando le cosa in questi termini, i Carthaginiensi ueggendosi posti in estremo pericolo, & in una somma disperatione, deliberarono richiamare Annibale d'Italia, & lo elessero per loro Capitano, & mandarongli incontro il Capitano dell'armata, accioche lo conducessero in Libia. Et fatta questa prouisione, mandarono ambasciatori a Scipione a chiedere la pace, & sperando potere impetrare una delle due cose. od hauere la pace, o nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fosse uenuto in Libia. Scipione consenti solamente la tregua, tanto che hauesse spatio a riordinare lo esercito, & gli ambasciatori che erano uenuti a chiederli la pace, mandò al Senato. Nel principio dello arriuare de detti ambasciatori a Roma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuori delle mura, come era consueto farsi a gli oratori de gli inimici. Dipoi essondo chiamati dētro dal Senato, esposero l'ambasciata dimandādo perdono supplicheuolmente. Alcuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginiensi, i quali tante uolte gia hauessero uiolata la lega, ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popolo Rom. & alli suoi confederati, massimamente in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene misurar li commodi della pace, la utilità della qual non era manco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginiensi, & che per la guerra Italia era stata guasta, & debilitata molto. Poneuano dinanzi a gli occhi futuri danni, massimamente perche Annibale con grandissimo & petētissimo esercito



esercito si partia d'Italia per opporsi a Scipione, in Libia Magone facea il medesimo, et Annone dall'altra parte si preparava alla guerra. In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da varie sententie, deliberarono di rimandar in Africa detti ambasciatori a Scipione, giudicando ch'egli piu maturamente potea, & consultare & deliberare, ritrouandosi in sul fatto, quello, che li pareffe il meglio. Et cosi rimisero liberamente in lui la cõclusione et esclusione della pace. Scipione trattata la cosa con loro maturamente, finalmente si dispose alla pace, & la conchiuse cõ le cõditioni infra scritte. Che per l'auenire i Carthaginefi nõ potessero piu condurre a stipendio gente esterna, ne tener piu di trenta nauì lunghe. Che nõ tentassero di occupar piu oltre di quello che possedevano dentro dalla fossa Fenicia. Che restituissero a Romani tutti li prigioni insieme co fuggitiui. Che fossero obligati dare a Romani mille settecento talenti d'argento. Et che Massinissa possedesse il Regno de Massulij, & tutto quello che hauesse acquistato del Reame di Siface. Furono dipoi mandati ambasciatori a Roma da Carthaginefi & da Romani a Carthagine per ratificare d'ogni lato la pace. Volendo oltre questo li Romani dimostrarsi grati a Massinissa, gli donarono l'infra scritte cose. Vna corona d'oro. Vna bellissima spada con fornimenti tutti d'oro. Vn carro d'auorio, la porpora & Stola Romana. Vn cavallo con fornimenti d'oro, & l'armature per la persona sua ricchissime. Annibale, il qual era gia mosso, intesa la conchiusion della pace, mal contento si condusse a Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la perfidia et infedeltà del popolo uerso i gouernatori della Repub. biasimando la troppa prestezza usata nel cõchiudere la pace. Et non restando paziente se n'andò a Drumeto città di Libia, doue raunò grandissima copia di frumento, & mandò molti de suoi in diuersi luoghi a comperare



e aualli . Feceſi ancora amico de Areacide principe de  
 Numidi . Et uolendo purgare il campo d'ogni pericolo  
 & ſoſpetto, ſe morire circa quattro mila cauallieri, i qua-  
 li militarono prima ſotto Siſace, & poi s'erano accosta-  
 ti a Maſſiniſſa , & ultimamente ſuggitiſi da Maſſiniſſa  
 uenuti nell'eſercito d'Annibale : i caualli loro diſtribui  
 a gli altri ſoldati . Venne ancora a lui Meſopilo accom-  
 pagnato da mille cauallieri eletti , & Vernace un de ſi-  
 glinoli di Siſace , il qual poſſedeua ancora buona parte  
 del Regno paterno . Commoſſe ancora a rebellione alcun  
 ne città di Maſſiniſſa parte con perſuaſioni & promeſſe  
 parte con la forza . Et ordinate tutte queſte coſe , ſi po-  
 ſe a campo preſſo a Narce confederata città et amica de  
 Romani , dalla qual benche haueſſe il biſogno delle uet-  
 touaglie , nondimeno deliberò inſignorirſene . Et però  
 ui mando alcuni de ſuoi con l'arme aſcoſe ſotto gli ueſti-  
 menti , con ordine che al cenno della trombetta aſſaliſſe-  
 ro le guardie che ſtauano alle mura , & ſi sforzaſſero  
 pigliar le porte . Il quale ordine fu eſeguito a punto &  
 hauendo preſo le porte , Annibale ui mando parte de li  
 ſuoi ſoldati , i quali entrati nella città , la preſero . Per  
 queſta uia adunque Narce fu preſa d'Annibale . Nel  
 qual tempo ancora la plebe di Carthagine ſaccheggiò  
 tutta la uettouaglia che uenia a Scipione in ſu l'arma-  
 ta , che per fortuna era ſtata ſpinta nel porto Cartha-  
 gineſe , & preſero quelli che la conduceano , benche il  
 Senato riprendeſſe la plebe , dolendoſi c'hauea fatto ini-  
 quiſſimamente & commeſſo grande errore , perche in  
 quel modo la pace uenia ad eſſere uiolata & rotta . Sci-  
 pione giudicando coſa indegna dell'humana grauità rom-  
 per la guerra coſi ſubiamente , chieſe a Carthagineſi ,  
 che doueſſero punir quelli , c'haueano contraſatto alla  
 pace . i plebei non facendo alcuna ſtima de Senatori ag-  
 giugnendo nuoua ingiuria alla ſuperiore , ſoſtennero gli  
 ambasciatori , i quali Scipione hauea mandati a Cartha



ginesì per la cagione soprascritta dicēdo che nō gli lascie  
 rebbono mai se prima i loro non ritornassero da Roma .  
 Non dimeno Annone Magno et Asdrubal Erifo due de  
 primi della città, non restarono mai insino che detti am-  
 basciatori furono liberi & rimandati à Scipione in su  
 due galee sottili. Ma continuando il popolo nella sua per-  
 fidia, confortarono Asdrubale Capitano dell'armata, che  
 mettesse l'aguato à gli ambasciatori predetti sotto il mō-  
 te di Apollo, & assaltassero le due galee , che gli portava-  
 no & mettesse loro le mani adosso , & così fu da Asdru-  
 bale mandato ad effetto , & nello assalto furono morti  
 dui de gli ambasciatori , l'altro con alcuni della compa-  
 gnia con difficoltà scampato si condusse à Scipione . Ve-  
 nuta à Roma la notitia di questa ingiuria , il Senato cō-  
 mandò à gli ambasciatori Carthaginesi , i quali erano  
 uenuti per la ratificatione della pace , che si partissero ,  
 come inimici . Costoro nel camino per auersa tempesta  
 furono spinti doue erano le navi di Scipione , & furono  
 presi & come prigioni condotti à Scipione , il qual fu di-  
 mandato da chi li menaua quello, che se ne douesse fare.  
 Rispose non quello che li Carthaginesi hanno fatto de no-  
 stri , ma uoglio che siano accompagnati & lasciati an-  
 dar liberi & sicuri . Intendendo il Senato de Carthagi-  
 nesi questa magnanimità , cominciò piu aspramente à  
 riprender i plebei & raunato il consiglio , deliberarono  
 mandar à Scipione per placarlo , & offerirli ch'erano  
 contenti ch'egli punisse quelli ch'erano in colpa . La ple-  
 be opponendosi al Senato incitati da alcuni seditiosi mi-  
 nacciavano , & solleuati da uana speranza diceano che  
 chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo esercito .  
 Il Senato adunque ueggendosi apparecchiato per forza  
 nuoua & pericolosa guerra , deliberò riuocare Asdruba-  
 le dall'esilio con tutto l'esercito c'hauena seco . Il quale  
 liberato in questo modo , consentì facilmente essere sotto  
 il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sop-



portando che il popolo palesamente lo uedesse staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata à Carthagine, & cominciò ad impedire à Carthaginiensi il commertio del mare, i quali non haueuano molto ualidi eserciti, & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati à cauallo di Scipione, & quelli di Annibale s'appiccarono insieme, & fecero fatto d'arme, nel qual i Romani furono molto superiori. Così dopo alquanti giorni furono fatte alcune scaramucce tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauendo notitia Scipione che annibale era in grandissima carestia di uettouaglie, e che ne aspettua per la uia di mare, mandò la notte Termo suo Tribuno per impedir il passo alle uettouaglie. Termo prese una parte dell'esercito, col qual si condusse ad un passo stretto, oue bisognaua che la uettouaglia arriuas- se. Et postosi in aguato uenne alle mani con la scorta, & presi & morti circa tre mila Libici, tolse loro la uettouaglia, & condussela salua à Scipione. Annibale uedendosi ridotto ad un'estremo bisogno, & esaminato in che modo potesse uincer tanta difficoltà, deliberò finalmente mandare ambasciatori à Massinissa, i quali ricordandoli l'antica amicitia con Carthaginiensi, & come era stato nutrito, & ammaestrato con loro, lo pregasser che si uolesse disporre ad intramettersi cō Scipione a far nuoua pace, & lega tra Romani & Carthaginiensi, con far gli intendere che tutto quello che era stato fatto à Scipione, era proceduto dalla plebe, & dal senato. Massinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fosse da tener poco conto della degnità di quella città, hauendoui massimamente molti amici, fece tanto che indusse Scipione à l'accordo con l'infra-scritte conditioni: Che li Carthaginiensi restituissero tutte le nauie & prigioni c'hauessero de Romani et rifacessero tutti i danni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, per quel-



ia uauta, & prezzo che fosse dichiarato da Scipione. Che pagassero anchora mille talenti in luogo di pena per l'osservantia della pace. Et che infino à tanto che questo accordo non fosse significato à Carthagine, si suspendessero l'arme. Il Senato accettò la pace con lietissimo animo, & confortò la plebe che la uolesse offeruar ricordando la difficoltà & malignità de tempi, in che si ritrouano, il poco numero dell'esercito, la carestia delle uetto uaglie, & la pouertà del denaro. I Plebei come è la consuetudine de popoli, uenuti in sospittione con i primi della città opponeano loro c'hauessero fatta la pace per loro priuata et propria utilità & p tener il popolo à freno & sotto l'Imperio loro. Et che quello che hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco innanzi, il qual accusauano che di notte hauea uoluto ouero tentato di unirsi con Scipione contra la patria, & che per tal uergogna staua nascoso. In su questa contentione fu grande il furore che si accese ne gli animi de popolari: che molti di loro uscirono del consiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, il qual accorgendosi del pericolo inenitabile, anticipò la morte, perciò che rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et benchè li suoi inimici lo trouassero di già morto, nondimeno gli tagliarono la testa, & confittola in su la punta d'una lancia, la portarono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima ingiustamente, poi contra la uerità accusato da Annone hebbe un tal premio della sua intera fede, & fatiche grandissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente perseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il Senato & li primi della città furono costretti disdire la tregua à Scipione. Et comandarono ad Annibale che con ogni prestezza possibile rompesse la guerra, non ostante che la fame ogni di piu crescesse. Hauendo Annibale



eseguito il commandamento, Scipione condusse l'esercito à Partha nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accampò non molto lontano da Annibale, il quale uscito à campo con lo esercito, mandò tre de suoi à spiare il campo de nimici. Le spie furono prese, & menate à Scipione, il qual commandò che non fosse loro fatto alcuna uolentia, ma li fece menar per tutto lo esercito, accioche uedessero tutto l'ordine & apparecchio delle genti d'arme, da pie, & da cavallo, et l'artiglierie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme à modo di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, perche referissero quanto haueuano ueduto. Annibale commosso in un medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de nimici & dalla fama della clementia di Scipione deliberò parlare con lui: & accozzati che si furono insieme, Annibale disse i Carthaginiensi hauer recusato l'accordo solamente per rispetto de mille talenti che li Romani haueano imposto loro, ma che uolendo torre uia questa conditione, & consentir che gli Carthaginiensi si possoggano la Sicilia et Hiberia, la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose, non piccola utilità certamente Annibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu impetrassi da Scipione queste cose. et così detto subito si partì da lui, facendogli intender che non cercasse piu di parlar seco, perche non l'ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciarono aerbamente l'un l'altro, & ritornaronsi ciascuno al suo alloggiamento. Era non molto discosto da loro la città di Cilla, alla quale era uicino uno colletto molto opportuno allo accamparsi con uantaggio. Volendo adunque Annibale occuparlo, mandò alcuni inanzi à specularare detto colle. Egli con l'esercito seguina appresso. Ma Scipione con la consueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura, doue senza poter abbreuiare consumò tutta la notte in far cauar pozzi. Sci



pione hauuone notitia, mosse in sul far del giorno contro à nimici stanchi per la uiglia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spatio, esaminando quello che fosse il meglio. Vedeua che soprastando in quel luogo, lo esercito periuua di sete, fuggendo si metteua in pericolo, & daua reputatione & animo à gli auuersarij, togliendogli à se. Finalmente dopo molti disegni deliberò tentar la fortuna & subito si fece incontro à Scipione hauendo circa cinquanta mila soldati, & ottanto elefanti, & ordinò lo esercito in questo modo: misse gli elefanti nella prima fronte, poi fece una schiera della terza parte dell'esercito, ch'erano Celti & Ligurij, co quali mescolò i balestrieri. Nel secondo luogo pose Gimasii, & Marusi con le frombole. Dopo questo era un squadrone di Libici, & di Carthaginiensi. Gli ultimi furono tutti quelli, che erano uenuti con lui di Italia, ne quali hauea tutta la sua speranza. Nel campo di Scipione erano circa uentitre mila soldati, con mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto suo Massinissa accompagnato da molti de suoi soldati di Numidia. Fuui anchora Decama signore in quelle parti con sei cento caualli. Scipione adunque diuise prima la fanteria in tre parti. Tutte le squadre commandò che stessero alla fila, & à drittura, accioche piu espeditamente potessero andar discorrendo pel campo, à ciascuna pose il presidio de fanti con dardi, et scure in mano, per offender gli elefanti, & i caualli di Massinissa uolle che stessero dinanzi, perche erano consueti all'aspetto et impeto de gli elefanti. Gli Italiani pose all'opposto nella ultima parte della schiera come assuefatti menò à ueder simili bestie, accioche superando i primi la forza de gli elefanti, essi facilmente potessero passar tra squadra et squadra. A tutti gli homini d'arme era dato un ministro c'hauesse cura del far por-



tar le lance, et bisognando ritenessero gli elefanti dal correre. Al corno destro era preposto Scipione, al sinistro Ottaviano. Scipione si pose nel mezzo. Il simile hauea fatto Annibale. l'uno & l'altro per la loro reputatione & gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessero esser aiutati in uno estremo bisogno. Di questa sorte hauea Annibale quattro mila, Scipione duo mila solamente con li treceto Italiani, e hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, i capitani cominciarono discorrere pe'l campo ciascuno confortando, & animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando li Dei al conspetto de' soldati in testimonio della perfidia de' Carthaginiensi, che tante volte gia haueuano rotta la pace, diceua che non era da fare stima del numero, & moltitudine de' nimici, ma si conuenina misurare la uirtu & fortexxa de' soldati, con la quale spesse volte li pochi uinceuano i molti, come haueano dimostro i Romani in quella prouincia. Et se lo auenimento della guerra daua qualche timore à chi era uittorioso, quanto maggior douea esser la paura di chi era uinto & costretto combattere per necessità? In questo modo parlando à suoi Scipione gli infiammaua alla guerra. Annibale dall'altra parte commemoraua le cose fatte da lui in Italia, quanto erano state preclare, & eccellenti, & tanto piu eccelse, quanto non erano state con timidi in Numidia, ma con gli Italici tutti, & con la Italia. Mostraua oltre à questo il poco numero de' nimici, & confortaua, che non uolessero essere peggiori, essendo molto piu numero, & in casa loro. Ambodui li capitani si sforzauano porre innanzi à gli occhi à suoi soldati la importantia di questa battaglia, nella quale consistena la gloria, & esaltatione dello imperio di chi uinceua, & la rouina & seruitu di chi era uinto. Impercioche Annibale affermaua da questa soprastante guerra dependere non solamente Carthagine, ma tutta la Libia, & do



uere e Carthaginefi od effer ferui de Romani ritenere lo imperio delle cose acquistate. Scipione anchora diceua che à chi era uinto, non che altro, non era concessa la fuga sicura, à uincitori era apparecchiata somma gloria & sommo imperio, & riposo delle presenti fatiche, & finalmente la ritornata de suoi. In questa forma confortando ciascuno li suoi, uanno alla battaglia. Annibale fa dar il primo suono nella tröbetta, à che parimēte fu risposto da Scipione. Vengono alle mani. Gli elefanti sono i primi, i quali stimolati da sessori loro cominciano la pugna con terribile apparato. Contro à quali si fanno auanti li Numidi: serisconli à torme, & fanno-gli rifuggire, & nocendo à chi gli guida, escono della Zuffa: i fanti ch'erano nel mezo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche non erano molto esperti nel combattere: ma timidi & aggrauati dalle armadure, non poteano fuggire, ne facilmente resistere allo impeto de nimici. La onde Scipione mada in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smontar tutti quelli che hauenano li caualli spauentati dallo aspetto de gli elefanti, & comanda che con le lance uadano perseguitando gli elefanti, i quali discorreuano da ogni banda, & egli fu il primo à scavalcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che li ueniua incontro. Da questo esempio animati, & desti gli altri, subito corrono adosso à gli elefanti, & percotendone molti li fanno riuoltare in fuga. nota adunque la schiera de gli elefanti si cominciò la battaglia de gli huomini à cavallo. Il corno destro, doue era Lelio, cominciò à spingere inanzi i Numidi. Massinissa nel primo assalto mandò per terra Massate un de Signori che erano con gli inimici. Soccorrendolo Annibale, la pugna si rinfrescò. Il corno sinistro di Ottauio era molto stretto da Celti, & da Liguri. Doue Scipione mandò subito Termo Tribuno con lo squadrone suo. Annibale



commanda che dalla sinistra parte cavalchino i Liguri, & Celti, & contra Romani manda la seconda schiera de Libici, & de Carthaginiensi. La qual cosa uedendo Scipione, si fa innanzi col resto dello esercito. Entrando adunque nella battaglia duoi tanto eccellenti, et gloriosi Capitani si uedeua in ciascuno una ferocissima contentione con uguale timore. Da niuno nõ fu lasciato indrieto alcuna parte di prontezza, di uirtu, ò di peritia militare. Ogni cosa era pieno di zuffa, di sudore, di gridi & di tumulto. Essendo la battaglia lunga, & incerta, li soldati hauendo compassione alla sorte de loro Imperadori, da ogni parte corrono armati ciascuno per aiutare il suo, sperando che à questo modo la battaglia finisse piu tosto. Era sì terribile la zuffa che insino a Scipione & Annibale si affrontarono con le lance al petto. Massimissa & Romani accortisi che il capo loro combatteua ad uso di soldato, con maggiore ferocita si misero nella pugna, et con tanto furore premeuano li nimici che cominciarono à ributtargli indrieto in modo, che benche Annibale corresse à loro confortandogli à fermarsi, & à ritornare al combattere non uolsero obbedire. Lasciandogli adunque, cominciò ad esercitare li suoi Italiani, i quali haueuano anchora le loro squadre intere, & ferme, pensandosi che i Romani, come sparti, & senza ordine facilmente potessero essere ribattuti & rotti. Ma essi accorgendosi della sua astutia, dato il segno subito si ritrassero dal seguitare i nimici, & di nuouo affrontatisi con loro ripresero la battaglia con tanta ferocità d'animo che si cominciò à fare grandissima occisione. Vedeuansi innumerabili feriti. Sentiuansi miseri la menti di chi moriuo, tanto che quelli di Annibale di nuouo si mettono in fuga. Annibale, benche la maggior parte de suoi fuggissero, nondimeno ueggendosi che ancora molti di cauallieri di Numidia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbandonargli, uoltò



il cavallo uerso loro, & unitosi con essi di nuouo li confortaua à durar, sperando potere essere ancora superiore. Perilche fu il primo che andò a ferire Massinissa, & i Massulij, contra li quali rinnouo la battaglia. Fu questa la prima & ultima zuffa intra Annibale e Massinissa, i quali con gli animi pronti & audaci assaltarono l'uno l'altro. Massinissa cadde da cavallo, & combattendo à piè ammazò un'huomo d'arme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ricogliendo i dardi, che erano stati lanciati contro gli elefanti, & sriegliendo di quelli che erano fitti in terra gli lanciuaa contro i nimici, & ammazò un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, & però fu costretto uscirsi di campo. Scipione inteso il pericolo, nel qual Massinissa si ritrouaua, corse subito à soccorrerlo. In quel mezzo Massinissa era rimontato à cavallo, & senza curare la ferita ritornò à combattere. La battaglia si rinnoua piu aspra che mai, & il fine si dimostrò piu dubbio, quando Annibale se chiamare à se i Celti, & gli Iberi per far con loro l'ultima proua della guerra, & per affrettar piu la cosa, si mise à correre uerso loro. Gli altri soldati allhora, i quali combatteuano gagliardamente, marauigliandosi del corso di Annibale, stimando che egli si fuggisse, escono di campo, & senza ordine si uanno spargendo in diuersi luoghi, & non sapendo in qual parte Annibale si fosse ridotto, discorrendo à caso, finalmete si uoltarono in fuga. Et in questo modo lo esercito di Annibale si uenne cò infortunio grandissimo à dissoluere. Hauèdo Scipione liberato gli inimici, & rottoli, cominciarono gli suoi soldati ad usar la uittoria con molta temerità, non hauendo bene conosciuto quello che da Annibale era stato fatto, il quale accompagnato da Celti & Iberi di nuouo si presenta alla battaglia. Per la qual cosa Scipione comandò a suoi un'altra uolta che si ritraggono, et fatta una squadra di molti piu che non hanea seco An-



nibale , gli ordinò in modo, che ageuolmente potena refi-  
 stere allo impeto del nimico . Annibale perduta anco-  
 ra questa ultima speranza , dappoi che uide ogni sua  
 industria, forza, & diligentia effer in darno, disperato-  
 si al tutto , non di nascoso , ma palefemente si mise in fu-  
 ga , fequitato da molti de soldati Romani , & da Massi-  
 niffa inanzi a gli altri , benchè fosse molestato dal dolo-  
 re della ferita , sperando potere menare Annibale pri-  
 gione a Scipione . Ma egli faluatosi per beneficio della  
 notte , con uenti huomini d'arme folamente , i quali a  
 pena haueuano potuto fequire il correre fuo, si riduffe ad  
 una città chiamata Tune, doue ritrouò molti de fuoi fol-  
 dati , i quali s'erano fuggiti dalla battaglia , & per-  
 che la maggior parte erano Hiberi & Bretii, conofcen-  
 doli di natura & costumi barbari , prese di loro nõ pic-  
 cola fospittione , ne manco temena d'alcuni Italiani, che  
 erano con lui per effer gente amica de Romani , onde  
 temena che non li facessero mancamento per gratificar  
 a Scipione , & per impetrare perdono . La onde acom-  
 pagnato da un folo huomo d'arme , del quale si fidaua  
 grandemente , se ne andò a Drumeto città maritima,  
 caminando in due di & in due notti senza posarsi mai  
 stadij tre mila . In questo luogo trouò ancora una par-  
 te del fuo efercito , la quale inanzi che fosse rotto ha-  
 uena mandata , perche facesse scorta alla uettouaglia.  
 Condotta che fu Annibale a Drumeto, mandò à luozhi  
 finitimi a richiamare a se tutti quelli ch'erano fuggiti  
 di campo , & prouidonsi d'arme & di caualli & di mol-  
 ti bellici instrumenti per rimetterfi in ordine . Scipio-  
 ne accresciuto riputatione per così fatta uittoria, fece ar-  
 dere la preda inutile , l'altre cose commandò che fossero  
 conseruate . Delle quali mandò a Roma dieci talenti  
 d'oro , dugento cinquanta d'argento , uno elefante or-  
 nato egregiamente , & tutti li prigioni di conditione ,  
 et uolle che Lelio fosse quello , il qual portasse la nouella



di questa uittoria al Senato . l'altre cose tutte distribui a soldati secondo li parue meritasse la uirtù di ciascuno . A' Massinissa donò una corona d'oro, & caualcando poi per tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le quali uolontariamente se gli dierono . Questo fine hebbe la guerra di Libia tra Scipione & Annibale . Et fu la prima uolta che Romani & i Carthaginiensi combatterono con uguale sforzo . In quella battaglia furono morti de' Romani dua mila cinquecento . De' soldati di Massinissa molto piu numero . De' gli inimici perirono uenticinque mila . I prigionii furono otto mila cinquecento . Non essendo ancora noto a Romani, od a Carthaginiensi lo auenimento della guerra, Carthaginiensi comandarono a Magone che con l'esercito, il quale hauea della natione de' Celti andasse in Italia, & non potendo hauere il passo, caualcasse in Libia . le lettere scritte da Carthaginiensi a Magone furono intercette & mandate a Roma . Perilche i Romani deliberarono mandare a Scipione in supplimento dello esercito piu numero di galee, & buona somma di denari . Egli deliberando seguire la uittoria, mandò uerso Carthagine Ottauio per terra & egli con l'armata prese la uia del porto per assediare Carthagine da ogni banda . Ma Carthaginiensi intendendo la rotta di Annibale, mandarono ambasciatori a Scipione, iquali furono Annone Magno & Asdrubale Erifo . Costoro essendo gia uicini a Scipione, posero nella proua della naue loro il trombetta, & fatto fare il cenno col suon della tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come sogliono far quelli, che pregano suppliche uolmente . Perilche Scipione fu contento che uenissero al conspetto suo, & postosi à sedere in una sede reale gli ammesse all'audientia . Gli ambasciatori con molte lachrime si distesero in terra . Scipione comandò che stessero in pie, & esponessero la commission loro . Asdrubale adunque Erifo parlò in questo modo . Siamo man-



dati ò Romani da Carthaginesi à supplicare che ci sia le-  
 cito purgare i peccati , i quali ci sono opposti . Gli Ora-  
 tori uostri , contra à quali la plebe nostra cacciata dalla  
 fame ha commesso lo errore , furono difesi da noi nobili  
 & rimandati salui à casa . Non è conueniente ò giusto  
 per alcuni che sono in colpa , perseguire tutti li Car-  
 thaginesi , i quali spontaneamente domandarono la pace ,  
 & con desiderio la accettarono , & approuarono con giu-  
 ramento . Sono i popoli naturalmente inclinati al peg-  
 gio , & quel che è piu grato alla moltitudine , ha luogo  
 piu tosto . La qual cosa à noi è anchora interuenuta , per  
 che essendo la plebe piu potente di noi , non potemmo ri-  
 tenerla à freno , ò reprimere la sua audacia . Perilche nõ  
 uogliate giudicare ò Romani che quel che è stato fatto  
 contra la pace , sia stato per conforto e consiglio nostro .  
 Ma se uoi stimate peccato nõ far resistètia quelli à quali  
 nõ si puo resistere , esaminare al mào la fame e necessità  
 di quelli , che son stati causa del male , e che in noi non  
 è stata alcuna opera uolontaria , i quali mandammo à  
 chiederui la pace , consentimmo per hauerla pagarui se  
 gran somma di denari , lasciarui tutte le nostre nauì da  
 poche in fuora , lasciarui molta parte del nostro Imperio ,  
 e tutte queste conditioni accettammo col giuramento , e  
 mandammoui la ratificatione per gli ambasciatori no-  
 stri . Douete piu tosto pensar che qualche uno delli Dei  
 si sia stato nimico che fe che la fortuna del mar spinse  
 la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine per soueni-  
 re al nostro popolo . Non si debbe aspettar alcuna opera  
 secondo la ragione dall' infelice & incomposta moltitudi-  
 ne , la qual non ha rispetto alcuno , quando è affamata .  
 Se pur giudicate che in questo modo habbiamo errato  
 anchora noi principali , siamo contenti confessarlo , &  
 chiederne perdono . La giustificatione è propria de gli  
 innocenti , à delinquenti s' appartiene il chiedere perdo-  
 no , nel che la misericordia di quelli , che sono in somma



felicità, debbe esser tanto piu pronta e facile, quanto che chi contempla le cose humane per li subiti casi uede che noi, li quali al presente chiediamo perdono suppliche uolmēte, fummo gia potētissimi, et felicissimi et hora siamo posti in grādissima calamità & inopia. No possiamo contenere le lachrime, quando ci uiene alla memoria, quale fosse gia la città nostra, la qual per potentia fu gia superiore à tutte l'altre città di Libia. Hebbe copia grande di nauì di denari & di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito à pie & à cavallo. Il numero delle nauì erano piu di settecento. Signoreggiava diuerse nationi. Et finalmente fatta poi dominatrice di tutta la Libia, di molte genti & Isole, & di tanto spatio di mare contese con noi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mondo. Al presente la ueggiamo destrutta misera et infelice. Niuno ha che le sia ossequēte. Non ha un'huomo d'arme, non un fante, non una naue, non uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamente ci hauete tolta la possessione, ma la speranza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie ò Romani sopra stanno à tutti gli stati e Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo noi al presente. Et però uoi esaminando lo sdegno della fortuna nostra, uogliate usar la felicità et prosperità uostra modestamente, & con temperantia, ne vi dimenticate della clementia & magnanimità uostra, & in qualche parte habbiate compassione alla infelicità de Carthaginesi, & senza inuidia misurate la mutatione & uarietà delle cose humane con la nostra auersità & fortuna, accioche appresso Dio l'opre uostre siano irreprensibili, & appresso à mortali degne di laude & commendatione. Non haurete certamente à sospiccare, che Carthaginesi da uoi si ribellino hauendo perduto tanto di potentia, & sopportato tanta pena & uèdetta della passata perfidia. È ueramente salutar consiglio conseruare la innocentia & mansuetudine, piu



che non è affliggere i delinquenti con la penitentia et con la pena. Oltra questo è necessario, che quelli siano piu costanti & fermi nella fede, i quali della perfidia loro hanno riceuuta meriteuole punitiōe, che quelli, che de loro errori sono rimasti impuniti. Ne è cosa degna di noi ò Romani che imitate quello, che opponete à Carthaginefi, cioè la perfidia & la crudeltà. Sono i conflitti humani a gl'infelici esempio de' peccati d'altrui. Et la clementia debbe esser propria di coloro, che son felici. Ne puo ragioneuolmēte esser ò piu utile ò piu glorioso al uostro imperio spegnere tanta città che conseruarla. Per ciò che noi sarete nelle vostre utilità migliori giudici à voi medesimi, & noi essendo conseruati, reheremp due cose alla Rep. uostra & alla salute di quella, cioè la dignità del uostro principato, & la gloria della mansuetudine et clementia uostra uerso di voi. Et molto è maggiore & eccellente la gloria di coloro che acquistano gli imperij con la uirtù della magnanimità & della clementia, che con la forza et crudeltà della guerra. Et per far conclusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace con quelle conditioni, con le quali uoi ce la uorrete dare. Et souerchio è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottometer noi & ogni facultà nostra all'arbitrio de Romani. Finì Erisilo la sua oratione con abundantia di molte lagrime. Scipione fatoli partir da se chiamò i primi del suo esercito, & con loro consultata la risposta lungamente, se ritornare à se detti ambasciatori, à quali rispose in questo modo. Siete fatti ò Carthaginefi al tutto indegni d'una minima remissione di tante vostre colpe, hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe & paci hauute col popolo Romano come hanete fatto di questa ultima cō usar tanta crudeltà contra gli ambasciatori nostri, in modo che nõ potete negare di non esser degni di qualunque supplicio. Ma che bisogna accusar le cose manifeste? Perche uoi non ha

uete



uete alcuna difesa, rifuggite à preghi & alle lachrime. Et se la fortuna ui hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, hareste spento il nome de Romani. Ilche non habbiamo uoluto fare de Carthaginesi, come l'esperientia ui ha potuto dimostrare, conciosiacosa c'hauendo uoi & morti et feriti gli ambasciatori nostri, la Città nostra ha uoluto che i uostri, i quali erano in Roma, fossero lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uenti furono condotti à me prigionii, gli rimandai à Carthagine senza offesa alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i uostri errori, et poniate in luogo di guadagno tutto quello che noi ui lasceremo di uostro dominio. Voglio adunque farui intender apertamente quanto da me è giudicato, ch'offeruiate uolendo la pace da Romani. Siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta cō queste conditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre nauì lunghe, & tutti gli elefanti, che uoi tenete al presente. Restituirete tutte le cose tolte ò la ualuta, secõdo la dichiaratione, ch'io ne farò. Consegnerete tutti i prigionii c'hauete de' nostri, & dareteci in potere i fuggitiui con tutti quelli, ch'Annibale menò seco di Italia. Et queste cose offeruarete nel termine di trenta giorni, dapoi c'harete accettata la pace. Et in sessanta di farete partir di Liguria Magone, & leuarete il presidio de' soldati, i quali hauete ne' luoghi & città, che son di là dalla fossa de Fenici, rendendo tutti gli statichi, che ha uete delle città predette, et pagherete ciascun anno dugẽto talenti di Negropõte insino à quaranta anni continui in luogo di tributo. Non condurrete piu à soldi uostri ne Celti ne Liguri. Et non mouerete guerra à Massinissa od à gli altri amici et confederati nostri. Con questi patti ui lastiamo la Città libera, con tutto il paese, che è dentro dalla fossa di Fenicia. Et noi ui promettiamo che subito harete approuata & ratificata questa pace, leuaremo l'esercito nostro di Libia tra di cento, &



in questo mezo ui daremo la triegua. Et uolendo uoi mandar piu tosto gli ambasciatori uostri à Roma, dare timi per statichi centocinquata de uostri figliuoli, quelli ch'io eleggerò, & pagherete di presente mille talenti per la spesa, che uoi ci hauete fatta far nella guerra, et dareteci il bisogno nostro delle uettouaglie, & finita poi la triegua, ripigliarete gli statichi uostri. Partironsi gli ambasciatori con questa risposta, & arriuati à Carthagine narrarono il tutto. Fu raunato il consiglio, & piu giorni si consultò quello che fosse da deliberare. I piu sani et migliori giudicauano che la pace si douesse accettare, accioche, per saluar una parte, non si mettesse in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contraponeua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che non si facesse maggiore stima della grandezza dell'importantia & perdita delle cose, le quali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la quale palesemente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia à gli inimici, della quale il popolo hauea si estremo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che minacciaua i grandi di mettergli à sacco, & d'abbruciare le case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della moltitudine cõtra di loro, furono costretti cedere, & far uenire Annibale, il qual con cinque mila fanti & seicento homini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini ch'erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su questa sua uenuta, come huomo bellicoso, non concitasse la plebe contra loro, ne uidero l'effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione con assai modestia confortò uniuersalmente ciascuno che uolessero accettar la pace. Perilche il popolo sdegnato contra Annibale, il chiamarono traditore della patria, & lo minacciauano. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abandonata la città se n'an-



darono nel campo, chi di Romani, & chi di Massinissa. la plebe hauendo notitia che nel palaxzo era stato messo da Annibale gran copia di frumenti, si leuò à romore & corsero doue era il grano, & trattolo di monitione tutto lo diuisero tra loro. In questo tempo uenne à Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con Carthaginesi, & trattandosi nel Senato s'era da consentirla, la maggior parte de Senatori affermauano che il non accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora d'ogni humanità non perdonare à chi supplichenolmente chiedeuà perdono & confessaua l'errore, come faceuano i Carthaginesi, i quali liberamente si rimetteano all'arbitrio & uolonta del Senato. Inuidioso, perche essendo messa inanzi la pace da Scipione non la consentendo, si dimostraua portare inuidia alla gloria sua, & pareua che fosse ripreso di buone opere, essendo molto conueniente persuadersi, che egli presente in sul fatto molto meglio intendesse queste cose, che chi era assente. A queste parole soggiunse un de Senatori. Se noi recusiamo questa pace oltre le ragioni che sono allegate da chi ha parlato inanzi à me, suremo causa che Scipione, ueggendosi uilipeso da noi, sentirà dolore grauissimo essendo ottimo cittadino amator della patria, & eccellentissimo capitano, & fu cagione che dubitando noi pigliar l'impresa di Libia, con la prudentia sua, & col consiglio ha condotta la cosa à quel fine, il qual mai non haremmo pensato. Ilche certamente è degno di grandissima ammiratione dal canto suo, & dal nostro merita grandissima uituperatione, perche essendo stati nel torre questa guerra dimeffi, & negligenti da principio, hora siamo fatti tanto insolenti, & superbi in questa impresa, che potendo hauer la pace à nostro modo, la recusiamo. Et se pure alcun giudica che questo sia ben fatto, temendo che i Carthaginesi non offeruino la pace, io son di contraria openione, & affer-



mo che questa uolta l'offerueranno, conoscendo finalmente che tutti li mali & danni, i quali sono adiuenuti loro, son proceduti dalla perfidia loro. Percioche chi non debbe credere, che coloro i quali son rouinati per l'impietà, non habbiano per necessità imparato ad esser pietosi? Non è da persuadersi che sia prudente il consiglio di quelli, che al presente disprezzauano i Carthaginefi, come impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è uietare la grandezza loro, che spegnerli. Perche dobbiamo credere che quando si uederanno esculsi dalla pace si uolteranno alla guerra per desperatione & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discrezione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & vicini odiosi, & inimici, da quali sono osservati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continuo soprastà loro. Ma se qualche uno fa poca stima di queste cose parendoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui considera solamente quello che puo cadere à sua utilità, & confidasi che la medesima gloria possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtù. Ma norrei che mi fosse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual in ogni modo è in arbitrio nostro di far. e Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima dell'indignation delli Dei, & dell'inuidia de gli huomini. darenla à Massinissa, il qual ci è amico? Ma pensiamo se fa alla sicurità nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu utile che tra lui è Carthaginefi si contendano, accioche le forze dell'un, & dell'altro non si facciano maggiori. Dira qualche un che il popolo Romano trarrà grandissime entrate di quella regione. Ma chi non considera che



noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti , che ci sarà necessario tenere in quella prouincia . Percioche hauremo bisogno di molti soldati per guardare tanto paese , et difficile sarà tenere de nostri tra così barbare nationi , le quali uanno sempre pensando cose nuoue et crudeli , et se nella malignità loro saranno superiori , è necessario che di nuouo quel paese ci sia formidoloso et nimico essendo luoghi molto piu forti , et abbondanti , che non son li nostri . Le quali tutte cose esaminando maturamente Scipione conforta la pace con Carthaginefi , Et percio dobbiamo assentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginefi . In questa sententia fu parlato da primi dicatori . Ma Publio Cernelio parente di Cornelio Lentulo ch'era allhora Consolo , & pareo che fauorisse à Scipione , parlò nondimeno in contrario effetto , dicendo . Pare à me che quelli , che hãno parlato insino à qui , si siano sforzati persuaderci tutto quello , che puo uenire in beneficio de nimiei et in danno nostro . Percioche doue è necessario spegner con la forza la perfidia de Carthaginefi , accioche piu oltre non ci possano nuocere , costoro affermano che sia meglio & piu sicuro lassargli in libertà , conciosia che al presente non potemo hauer tempo piu accomodato à poterli liberare d'ogni loro timore et pericolo , essendo fatti impotenti al tutto alla difesa .

Non sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto & honesto , ne uoglio parer che io sia mosso contro à Carthagine piu per odio che per ragione . Benche meritano di esser hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et auuersi al popolo R. et hauendone fatto tante ingiurie quãdo erano infelicità . Hora che la fortuna è loro auuersa , risuggono à prieghi et all'humilità , ma come ripigliano qualche ristoro , non si ricordano piu della miseria , ma come insuperbiti di nuouo peruertono ogni giustitia , spezzano ogni fede , ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramento . Chi è adunque colui , ilqual giu



dica costoro degni di perdono alcuno per l'invidia de gli huomini, & per l'offesa delli Dei? i quali è da creder che gli habbiano condotti à questa calamità, accioche qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia, massimamente in Italia, in Hiberia, et Libia contra à noi altri, con quali con molta perfidia, & sceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali cose desidero prima narrarui gli esempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisero tutti i giouani della città di Hiberia nostra confederata, essendo in lega con quella, ne hauendo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera obediante à Romani se ne insignorirono: & dipoi promettendo lasciare uscir libero ogni cittadino, abbruciarono il Senato rinchiuso ne bagni, & dipoi perseguitarono i cittadini, che sotto la fede data se ne andauano. Gli Acheranori sotto la triegua furono da loro sommersi ne pozzi & coperti di sassi. M. Cornelio nostro Consolo con pari perfidia costrinsero ad inginocchiarsi dinanzi al capitano loro, & presolo poi per forza lo menarono prigione in Libia con uentidue nauì. Che dirò io di Attilio Regulo nostro capitano? chi non sa con quali crudeli tormenti et supplicij fu morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti confederati, et amici del popolo Roma, Annibale ò per ingiuria ò per insidie, & tradimenti ha ingannato, & saccheggiato? Ma troppo lungo sarei uolendo raccontar tutte l'istorie. Solamente dirò questo, esser stati piu che quattrocento delle città nostre i prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati uiui nelle fosse, parte annegati ne fiumi, passando come sopra un ponte con l'esercito sopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare à gli elefanti, & alcuni ha fatti combattere & accoltellarsi insieme, opponendo insino il padre al figliuolo. Finalmente tanta, è la perfidia de Carthaginesi, che mentre hanno in Roma loro amba-



sciadori per ratificare la pace predarono le nostre navi con grandissima ingiuria pigliando i nostri soldati à prigioni, & gli ambasciatori, che erano in su dette navi, parte furono morti, & parte feriti. Debbesi adunque a questi simili hauere alcuna compassione o misericordia? i quali non conoscono ne la modestia ne la mansuetudine, & se fossero stati uettoriosi, harebbono spèto il nome nostro. Quali paci o leghe si possono trouare, le quali essi non habbiano uiolate? Quale giusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le menti loro, o rimuouergli dalla naturale malignità & nequitia? Consideriamo che fede è la loro. usano dire ch'è lecito loro sprezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai nõ ne fecero alcuna cõ proposito d'osservarla. Che stultitia è adunque la nostra, fidarsi di chi non ha fede, & uolersi fare amico a chi fu sempre inimico? Sara forse chi dira, i Carthaginiensi questa uolta si sottometeranno uolentieri secondo la ragione della guerra come spesso hanno fatto molti. Esaminiamo se per alcuni beneficii nostri uerso loro, ce ne sapranno esser obligati o se piu tosto giudicheranno che facciamo loro piacere per l'obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mentre conchiuderemo la pace, penseranno in che modo ci possano con qualche giustificatione ingannare. Parendo massimamente loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quando si uedranno priuati della libertà, & che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere nostro, & conosceranno non hauere alcuna cosa propria, & questa consideratione starà fissa ne gli animi loro, qualunque cosa poi sarà loro concessa da noi, riuoueranno piu uolentieri, & come cosa aliena. se altrimenti è perduto a Scipione è bene farne la deliberatione tra Senatori. benchè se egli ha già ferme le conditioni della pace con Carthaginiensi senza nostra saputa, che bisogna mandarle qui a con-



sultarle? Ho voluto aprirui il consiglio mio, secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato volse intendere per la uia de suffragij, & de partiti la uolontà & sententia di ciascuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificasse. Et così fu fatto solennemente, & mandata à Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito à Carthaginiensi, i quali benchè prima per questa pace fossero stati insieme in grandissima contesa, nondimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta tra Romani et Carthaginiensi, alla quale parue che Scipione spetialmente fosse indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamente fosse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato à Carthaginiensi. Alcuni stimano che Scipione uolendo procedere alla utilità publica, consigliasse piu tosto che Carthagine si conseruasse, accioche essendo emula, & finitima allo imperio Romano, fosse causa di tenere li Romani in continoua agitatione. perche insuperbiti da questa felicità, non si dessero allo otio & alla negligentia. La qual cosa ancora Catone poco dipoi affermò, quando con la auctorità sua raffrenò i Romani troppo infensi à Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Libia, & uenne in Italia, doue fece passar con l'armata tutto l'esercito. Il Senato gli ordinò il trionfo, ilquale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri stati inanzi à lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furon posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & con trombetti inanzi conduceuano molti carri pieni & coperti di spoglie de nimici. Dopo questo eran portate torri di legname ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi seguuiano alcuni ministri con la toga purpurea, i quali haueuano in mano le scritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & cose fatte dall'esercito



L'esercito contra nimici, perche si potessero uedere gli aspetti delle battaglie, & de luoghi ou'era stato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di soldati. Il primo portaua piastre semplici & rozze, una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij segni, & figure, & uasi aurei & argentei. Seguuiano appresso molte, & diuerse corone, le quali haueuano donate à soldati in premio della loro uirtu le città & popoli confederati, & sudditi de Romani. Erano menati dipoi alcuni elefanti, & nuoue forme d'animali, tra quali si uedeuano certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti i Signori prencipi, & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeansi dopo questi uenire dauanti dello Imperadore dello esercito i littori con le ueste di porpora con molti sonatori di cithare, pifferi, & altri suoni, con le corone d'oro in testa accompagnati da musici & cantori, quali tutti andauano chi cantando & ballando et chi sonando. Intorno à questi erano alcuni con le ueste lunghe ricamate d'oro et di gemme, i quali faceano uarij gesti, beffeggiando i nimici quini prigionii commouendo ciascu à ridere. Seguuiano poi molti che stauano intorno à Scipione con diuersi profumi odori et incensi. Scipione era in sul carro trionfale tutto dorato et splendido menato da candidi caualli. Haueua in testa una corona d'oro ornata di uarie pietre pretiose et di ricchissime gemme. Era uestito di purpureo amanto tessuto à stelle d'oro. In una mano teneua lo scettro d'auorio, nell'altra un ramo d'alloro, il qual Romani usano in segno di uetoria. Auanti à lui erano portati tuttti li fanciulli, & uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia sua. A drieto ueniuanò tutti li suoi ministri, offitiali, serui, & scudieri. E nell'ultimo luogo seguuiua tutto lo esercito diuiso in squadre, & colonnelli, & gli soldati haueuano la corona di lauro, & in mano portauano le insegne, & in-



scrittoni de meriti loro . De quali alcuni erano com-  
 mendati da primi , alcuni con qualche faceto motto  
 ripresi , & alcuni notati d'infamia . Con questo ordine  
 & apparato Scipione fu condotto in Campidoglio ; doue  
 deposta la pompa trionfale , fece secondo l'usanza nel tē-  
 pio di Giove il conuito à parenti , & amici . Questo fu  
 il fine della seconda guerra Punica , la quale hauendo  
 hauuto principio in Hiberia , terminò in Libia nella cen-  
 tesima & quadragesima quarta Olimpiade . Non mol-  
 to tempo dipoi Massinissa confidandosi nella amicitia , &  
 fauore de Romani , mosse guerra à Carthaginiensi , à qua-  
 li occupò una parte del territorio loro , affermando che  
 allui apparteneua . I Carthaginiensi ricorsero à Romani ,  
 pregando che uolessero intramettersi à reconciliargli con  
 Massinissa . Perilche loro fingendo aiutare i Carthagine-  
 si mandarno sotto ombra di mettergli d'accordo , amba-  
 sciatori , & in secreto comandarono che prestassero fa-  
 uore à Massinissa . Fu molti giorni trattata la concordia  
 tra l'una , & l'altra parte , & menarono tanto in lun-  
 go detti ambasciatori la conclusione , che ridussero i Car-  
 thaginiensi ad essere contenti , che à Massinissa restasse  
 quello c'hauena tolto loro . Durò poi questa pace tra l'u-  
 no popolo & l'altro circa anni cinquanta , nel quale tem-  
 po Carthagine diuentò molto florida . Percioche goden-  
 do quella pace peruenne al sommo della potentia , & de-  
 gnità . Ma come suole interuenire nellotio , & nella ab-  
 bondanza , i Carthaginiensi per la fertilità del paese , &  
 la commodita grande del mare cominciarono à discor-  
 darsi . Alcuni seguiauano la parte de Romani , altri  
 s'accostauano al popolo , alcun' altri fauoriuano Massinis-  
 sa . I capi delle fattioni erano potenti . tra quelli che  
 erano amici de Romani , fu Annone Magno , con Massi-  
 nissa teneua Annibale . chiamato Saro . Col popolo an-  
 dauano Amilcare Samite & Cartalone . Gli amici de  
 Romani haueuano in grandissimo odio i Celtiberi , &



ueggendo che Massiniffa hauea guerra con loro, persuaderono à Cartalone che li prestasse aiuto, et che nel principio dell'entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito, che opprimeua Massiniffa. Et questo fecero solamente per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone & Massiniffa, come auuenne. Perche egli entrato nel paese di Massiniffa per aiutarlo contra à Celtiberi, & essendoli prohibito il passo da paesani, che temevano di non esser d'annificati da lui, uenne alle mani con loro, & ammazzone molti, concitò i Libici contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginesi & Massiniffa nacque grandissimo odio, in modo che tra l'uno e l'altro si fecero alcune battaglie, insino che finalmente gli Romani mandarono gli ambasciatori per riconciliarli, benchè haessero di commissione di fauorire Massiniffa occultamente. Perilche nel trattamento dell'accordo & nella conchiusionè gli prestarono tanto fauore che condussero la cosa al proposito suo. Non durò questa cōposition molto tempo, perche Massiniffa di nuouo cominciò à contendere con Carthaginesi, occupando certa parte della iurisditione de Carthaginesi chiamata campi grandi, & un'altro paese chiamato Tisca, dou'erano città piu di cinquanta. Onde un'altra uolta i Carthaginesi ricorsero à Romani addimandando fauore, i quali hauendo promesso mandare à Massiniffa ambasciatori fra certo termine, differirono il mandare insino che potesse passar tanto tempo, infra'l quale uerisimilment fosse da stimar che Massiniffa hauesse tolto à Carthaginesi molto piu di quel c'haueua tolto prima. Et però quando parue loro che questo tēpo fosse uenuto, mandarono gli ambasciatori, tra quali fu Catone. Essendosi condotto al luogo della differentia de confini, domandarono che dall'una parte & dall'altra fosse dato loro piena facultà & arbitrio di potere dicide et terminare tra loro qualunque lite & controuerfia. Massiniffa come quello che



*sapeua poter si interamente confidare senza alcuna retin-  
 nenza rimise alla potestà de gli ambasciatori se & ogni  
 cosa sua. Perilche gli Carthaginiensi molto maggiormen-  
 te cominciarono à dubitare, massimamente essendo mol-  
 to chiaro, che ciò che era stato fatto da Massinissa con-  
 tra loro, era del tutto dishonesto & ingiusto. Onde ri-  
 sposero che le cose le quali prima erano state composte da  
 Scipione, non haueano bisogno ò di giudice ò di correttio-  
 ne. Et però ne uoleano stare alla decisione sua. Gli  
 ambasciatori allhora scusandosi nõ poter bene giudicare  
 se le parti non sene accordauano, dissero uolersene torna-  
 re à Roma. nondimeno uolsero prima bene esaminare  
 & uedere il paese de Carthaginiensi, il quale consideraro-  
 no et specularono diligentissimamente, merauigliandosi  
 che fosse tanto bene cultiuato & ordinato. Entrarono  
 dipoi in Carthagine, & ueggendo la sua potentia &  
 moltitudine de cittadini, restarono stupefatti, che in sì  
 poco tempo dopo la uittoria di Scipione, fosse tanto restau-  
 rata & accresciuta. Nel ritorno loro adunque riferi-  
 rono al Senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti  
 li Senatori commossi non manco da sospittione et gelosia  
 che da emulatione & inuidia, ueggiendo quella città di  
 sì poca fede & tanto uicina all'imperio de Romani in co-  
 sì breue tempo essere cresciuta in potentia & in ricchez-  
 za, & ogni di piu crescere. Catone anchora egli giudi-  
 caua la Republica Romana non potere sicuramente go-  
 dere la sua libertà, mentre Carthagine fosse grande. Le  
 quali cose intendèdo i cittadini, chiamato il Senato & di-  
 sputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra  
 contra Carthaginiensi. Dicesi che Catone agitandosi nel  
 Senato quello che fosse da fare di Carthagine, potendolo  
 superare, affermò che si douesse spegnere. Ma Scipione  
 Nasica fu di contraria openione, giudicando quella cit-  
 tà douersi conseruare accioche Romani leuatosi questi  
 timore, non diuentassero desidiosi. In questo tempo i*



Carthaginiensi popolari, assaltarono gli amici di Massinissa, & cacciaronne circa quaranta, & obligarono tutto il popolo con giuramento à promettere & obligarsi à non richiamarne alcuno, & à non prestare pure orecchi à chi ragionasse pure di rimetterli. questi fuorusciti ricorsero à Massinissa incitandolo & animandolo alla guerra. Egli già disposto à molestare i Carthaginiensi mandò loro per ambasciatori Gelosso & Micissa suoi figliuoli perche chiedessero che i fuorusciti fossero rimessi. Cartalone si oppose animosamente & comandò che fossero loro serrate le porte, temendo che gli amici et parenti deconfinati con quel fauore non commouessero il popolo à richiamarli. Per tal modo beffati gli ambasciatori si tornarono in drieto. Gelosso si riscontrò nel camino in Amilcare Samite, dal quale fu assaltato & furonli morti alcuni della sua compagnia, e Gelosso à pena si riscatò dal pericolo. Massinissa adunque prouocato da queste ingiurie, subito andò con l'esercito à campo à Noroscopa città di Carthaginiensi, iquali intesa la nouella rannarono fanti uenticinque mila & d'huomini d'arme trecento di loro cittadini & fecero Capitano Asdrubale. Costui auicinandosi con questo esercito, Asasio & Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata tra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale con sei mila cauallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al campo di Massinissa, il quale uolendo ingannare gli inimici, si tirò indrieto co suoi fingendo la fuga. Onde seguitandolo i Carthaginiensi, egli si fermò in una pianura circondata d'alcuni colletti & scogli maritimi, nel quale luogo era grandissima carestia di uettonaglia. Done essendo giucondotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu malageuoli & aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quel



lo Scipione che poi uinse & disfece Carthagine . Essendo si adunque apparecchiata la battaglia tra Asdrubale et Massinissa , Scipione à punto uenne mandato da Lucullo à Massinissa per richiederlo de gli elefanti . Hauca di gia Massinissa mandati innanzi tutti i caualli , & commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia , egli riceuesse se alcuno ueniua à lui . Apparito il giorno ordina le squadre , essendo gia di eta d'anni ottant'otto peritissimo nel canalcare et di sapere ottimamente far l'officio di Capitano et di soldato . Era consueto combattere col cauallo à ridosso , con la briglia solamente . Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia , & il corso della uita loro è lungo piu che in altra regione . La cagione è attribuita , perche la stagione del uerno loro non è molto fredda , et la freddura suole quasi corrompere ogni cosa . L'estate è assai temperata . Onde nasce che in Numidia sogliono essere grandissime fiere , & anchora perche gli huomini stanno la maggiore parte del tempo allo scoperto et sono assuefatti ad ogni grandissima fatica & disagio . Hanno poco uino , il cibo loro è semplice & senza alcuno apparato . Massinissa adunque montato à cauallo , ordina l'esercito alla battaglia . Asdrubale si fa innanzi con tutta la moltitudine de' suoi , & di gia si comincià à scaramucciare , quando Scipione minore si fermò per ueder la zuffa da un luogo piu eminente , come da uno teatro . Et usò dir poi spesse uolte trouandosi nelle guerre , che mai in alcun tempo non hebbe maggior piacere , che allhora , conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni pericolo , uedesse còbattere insieme in un tratto cento è diece migliaia di soldati . Dicendo che due solamente innanzi à lui s'erano rallegrati di simile spettacolo , cioè Gione in Ida , & Nettunno in Samotracia . Durò questa pugna dall'aurora insino à notte . Essendone feriti & morti assai , Massinissa apparue superiore , il



qual partito dalla battaglia, Scipione se gli fece incontrare, & fu riceuuto da lui, come noto & amico, essendo nipote di Scipione maggiore. I Carthaginiensi intesa la uenuta di Scipione, lo fecero pregare che fosse contento intramettersi all'accordo tra loro & Massinissa. Ha uendo uolontieri Scipione preso questa cura, l'una parte & l'altra uenne dinnanzi à lui, come à mediatore & arbitro de le sue dimande. I Carthaginiensi chiedeano che Massinissa restituisse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugento talenti attici d'argento & ottanta altri fra'l tempo che fosse dichiarato da Scipione. Massinissa chiedeuà i fuggitiui, & la confirmatione delle cose acquistate. A che non uolsero i Carthaginiensi pure prestare gli orecchi. Perilche la pratica si interroppe del tutto. E' Scipione si tornò Lucullo in Hiberia con gli elephanti. Massinissa riuoltati i pensier alla guerra fece far una fossa à pie del colle, doue si teneano gl'inimici, in modo che gli mise quasi che in assedio, perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per la qual cosa Asdrubale ueggendosi posto in grandissimo pericolo deliberò tentar la fortuna, & prouocare il nimico alla battaglia, come quello che conosceua che hauea maggiore & piu ualido esercito, & non poterlo sostentare molti giorni per la carestia del uiuere. In questo mezzo comparsero ambasciatori de' Romani per comporre la pace tra loro. Onde Asdrubale mutando proposito differì la battaglia. Haueuano gli ambasciatori in commissione dal Senato, che ueggendo Massinissa inferiore il confortassero alla pace, se superiore, lo animassero alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad opprimere grandemente lo esercito de' Carthaginiensi, in modo che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentar alcuna cosa contra à nimici. Erano condotti in luogo, che posero le mani à cuocere prima le bestie de' Carriaggi, & poi i ca-



ualli de' soldati, & ultimamente coccuano l'herbe, & mangiauansi infino à fornimenti de' caualli. Onde interuenia che ogni giorno molti cascauano in uarie sorti di morbi. Aggiugneuasi à queste difficoltà la moltitudine & confusion di soldati, & il calor grandissimo, che è nella Libia, il quale corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la materia delle legne, furono costretti arder tutto il legname de carri, & l'artiglierie, infino alle lance, & li manichi dell'arme inbastate. Non gli premea manco che Massinissa non lasciava portare loro fuora del campo alcuni de' corpi morti, ne per carestia delle legne gli poteano ardere. Perilche ogni di piu crescea la peste. Et gia la maggiore parte dello esercito era consumato dal morbo, quando molti mossi da disperatione, promettono a Massinissa dargli i fuggitimi & tremila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queste conditioni, & lasciò che chi se ne uoleua andar potesse con uno solo uestimento. Ma Gelosso suo figliuolo ricordandosi dell'ingiuria riceuuta poca innanzi o con uolonta del padre, o senza il suo consentimento, mandò drieto à quelli che se n'andauano. I cauallieri di Numidia tutti senza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da potersi difendere, ne potendo fuggir per la debolezza del corpo. In questa forma adunque Massinissa senza colpo di spada superò con pochi uno esercito de cinquanta ottò mila persone, ch'erano nel campo de Carthaginiensi, de quali pochi se ne ritornarono salui à casa con Asdrubale suo Capitano, & tal fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque i Carthaginiensi per colpa di Massinissa, furono condotti in tal calamità. Temeanlo assai, perche lo uedeano molto potente, & con l'esercito formidabile. Oltre questo haueano de' Romani non piccola sospitione, i quali per esser naturalmente loro inimici, haueano dimostro troppo apertamente favorire Massinissa. Accrescea questo



timore la dimostration che faceuano i Romani, perche in un subito cominciarono à raunare gente d'arme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue sopraſtaſſe loro. Deſiderando adunque torre à Romani ogni occaſione di guerra, & placarli d'ogni parte, diedero bado ad Aſdrubale della teſta, perche hauea moſſa la guerra à Maſſiniſſa. il medefimo fecero à Carthalone, & à tutti gli altri che erano ſtati auttori di quella guerra, ſtimando per queſto modo poter perſuadere à Romani, che uoleano perſeuerare con loro in buona amicitia. Hauendoſi leuato dinanzi i ſeminatori delli ſcandali & della nouità, mandarono oltra à queſto ambasciatori à Roma, i quali accuſaſſero Maſſiniſſa, che foſſe ſtato cauſa di ſedurre una parte de loro cittadini, & fatto contra à capitoli della pace, & occupato buona parte della loro giuriſditione & con la ſua perfidia condotto la città loro ad una eſtrema calamità, & miſeria, & ripiena di ſeditione & diſcordie ciuili. Et in ultimo deſſero notiitia di quanto era ſtato fatto contra Aſdrubale & Cartalone & gli altri loro ſeguaci. Hauendo gli ambasciatori eſpoſta la loro cõmiſſione nel ſopraſcritto eſſetto, furono domandati da un de' Senatori in queſto modo. Per qual cagione non condannate uoi da principio quelli ch'erano in colpa, i quali uoi accuſate hora, che la guerra è finita? Chi non conoſce che uoi hauete propoſto ne gli animi uoſtri la guerra, & al preſente uenite per beffare il Senato Romano? Gli ambasciatori non riſpoſero altro, ſe non che dimandarono in che modo poteſſero ottener gratia, hauendo i Carthagineſi una uolta diſpoſto di uoler al tutto eſſer obediēti à Romani. A che riſpondendo il Senato fu detto ſe i Carthagineſi haueano adempito circa l'oſſeruantia della pace quanto era conueniente & neceſſario. Gli ambasciatori ſtauano con ſtupore, et tra loro eſaminauano quello che ſignificaffe queſta dimanda, & alcuni di loro ſtimauano, che il Senato uoleſſe infe



vire che la somma de denari che Scipione hauea loro imposta nõ fosse tanta, quãta si conuenia: alcuni giudicauano che Romani uoleſſero che à Maſſiniſſa foſſe laſciata la regione, la qual era in diſputa tra lui & Carthagineſi. Et in queſto modo non fu loro riſpoſto à propoſito dal Senato. Ma per allhora furono licentiati. Eſſi adunque reſtando in queſta ambiguità ſcriſſero il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mandati nuoui ambasciatori, i quali intendeffero bene la mente del Senato. A' coſto ro fu fatta una riſpoſta molto piu dubbia che la prima, perche non fu loro riſpoſto altro, ſe non che Carthagineſi doueano molto bene intender quello che il Senato uolea eſprimere, & con queſta riſpoſta ne furono i primi, & ſecondi ambasciatori rimandati à caſa. Perilche molto maggior paura entrò ne gli animi de Carthagineſi. Utica è dopo Carthagine la maggior città di Libia, & ha il porto ſuo accommodato e capace ad ogni grande nauilio, & puo ricettar ogni copioſo eſercito. Queſta città è lontana da Carthagine ſeſſanta ſtadij, & è molto opportuna al guerreggiare, & ab antiquo fu emula ſempre de Carthagineſi. In queſto tempo hauendo quelli di Utica molto accreſciuto l'odio, haueano mandati ambasciatori à Roma, i quali ſpontaneamente offeriſſero à Romani la loro città. Il Senato che di già era inchinato alla guerra, conoſcendo quella città ſortiſſima, & eſſer molto al propoſito loro, l'acceſto liberamente. Di poi ſi raunarono tutti li Senatori in Campidoglio, doue era conſueto che ſi faceſſe la conſulta et deliberatione della guerra. Et unitamente fu fatto il decreto di pigliar l'imprefa di Carthagine. Et furono fatti capitani dello eſercito Marco, Manilio, et Lucio Martio, i quali erano allhora Cõſoli, à Manilio fu data la cura de fanti, et à Martio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu queſta la terza, & ultima guerra tra Romani, & Carthagineſi. Fu commandato à Conſoli al partire loro, che non



*si leuassero mai dalla impresa insino cha non haueuano presa Carthagine. Costoro adunque fatti li sacrificij al li Dei, se n'andarono con lo esercito in Sicilia, & di quindi si partirono con l'armata dirizzando il camino uerso Vtica. Haueano seco cinquanta galee sottili di cinque ordini di remi l'una, & cento altri nauilij di piu sorti. Erano anchora in questa armata molte nauì grosse, nelle quali furono imbarcati ottanta mila fanti, & quattro mila homini d'arme. Seguivano questo esercito molti gentil'huomini soldati delle città confederate, parendo loro andare ad una nobile militia, & à certa & indubitata uittoria. Peruenne la fama di questo apparato alla notitia de Carthaginesi per la uia d'un sol messo, il quale affermaua la deliberatione, & decreto de Romani di hauere presa la guerra contra loro. Essendo i Carthaginesi per questa inaspettata nuoua posti in ammiratione grandissima, & ueggendosi non hauere armata, ne esser in lega con potentia alcuna, & non ch'altro non hauer soldati, & quello ch'era peggio, esser oppresi dalla fame, in modo che ponendo i Romani il campo alla città, non potrebbero lungamente durare allo assedio, raunarono il Senato, & pensando à rimedij, deliberarono mādare à Roma p' ambasciatori de primi de loro cittadini, perche facessero ogni cosa per placar gli animi de Romani, & ritrargli dall'impresa. Venuti à Roma & esposta la commissione, fu risposto loro dal Senato in questo modo. Se in tanto che in Sicilia staranno i Consoli Romani, in spatio di trenta giorni i Carthaginesi darāno per statichi à Romani trecēto de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato allhora uolea prestar gliorecchi à quello c'haueuano chiesto gli ambasciatori, et nō prima, ne altrimenti. I Carthaginesi intesa questa risposta, benchè non si fidassero de Romani ne hauessero molta speranza che dando gli statichi si leuassero dalla guerra; nondimeno, come suol interuenire à chi è posto in estre-*



mo pericolo, che non lascia in drieto alcuna cosa intenta, senza alcuno indugio mandarono à Roma trecento de loro primi figliuoli. Fu cosa molto lachrimosa, & miserabile, & degna di grandissima compassione, udi- re le strida, i pianti & lamenti delle tenere madri, & le querele, & sospiri de poveri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Percioche andando le madri insino al lito del mare drieto à proprij figliuoli con amarissimi pianti, non si poteano spiccare dal collo loro, & uinte dal dolore, & come infuriate, fanno impeto alle nauì, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangendo porgeano le braccia uerso le madri, chiamandole per nome, & raccomandandosi loro. Ilche multiplifica la doglia, & era sì grande la insania, che tagliauano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzandosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare mettendosi à nuoto per accompagnare i figliuoli il piu che potessero, non si curando annegare. Alcune altre postesi in sul lito del mare, si stracciauano le chiome & percoteuansi i petti, in modo che commoueano à piangere chiunque le uedeua. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uoler dare la città di Carthagine in poter de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi fra il termine statuito, & presentati à Consoli, furono mandati à Roma. Perilche fu risposto à gli ambasciatori Carthaginesi che quello uoleano i Romani oltre li statichi, sarebbe loro detto ad vtica nel fine della guerra. Et però fu scritto à Cōsoli, che douessero continuare il cammino loro uerso Vtica. Et così fecero, doue posero i soldati in terra, & presero gli alloggiamenti, et l'armata se mise nel porto di Vtica. La qual cosa ueggendo i Carthaginesi, mandarono ambasciatori à Consoli, i quali si posero in un'alta sedia, hauendo intorno tutti i primi del campo con li tribuni della militia, e l'esercito era tutto armato



con li stendardi spiegati, accioche piu facilmente gl'ambasciatori potessero ueder ogni cosa. Dopo questo fu imposto silentio pe'l trombetta, & furono chiamati gli ambasciatori, conducendogli pe'l mezzo dell'esercito. Non hebbero l'entrata à Consoli, ma furono messi in un padiglione, il quale era nel mezzo del campo, & qui ui fu detto loro che parlassero senza potere uedere l'aspetto de Consoli. La esposizione loro fu con parole molto compassionevoli. repetendo la pace & leghe fatte tra loro, & Romani, & commemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, & per potentia, & per moltitudine de cittadini, & per marittimo, & terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per boria, la qual non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per confirmatione della modestia de Romani, i quali son consueti hauer misericordia della infelicità d'altri. Et da questo esempio inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, & pietà nostra grandissima fede, & speranza. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi uerso di noi le cose, le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità, & miseria, hauendo perduto lo imperio di mare, & di terra, datoui tutte le nostre nauì, & tutti gli elefanti, habbianui dato i nostri cari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose son state à sufficiencia à padri nostri, co quali facemmo la guerra, & dipoi facendo lega con la città nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi, con li quali non habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo violato la pace, pigliaste l'arme contro à noi, & ne assaliste senza notificarci la guerra. Per qual cagione haete uoi fatto questo? perche non ni habbiamo pagato il tributo, ò perche habbiamo ritenuto le nauì? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uoglia uostra? Puo essere ò



Romani che alcuna misericordia non vi muoua? non vi debba essere à sufficiètia hauerci cō la fame tolti piu che cinquanta mila de nostri? Ma dirà forse qualche uno che noi rompemmo la guerra à Massinissa. Diteci? non ha egli usurpata gran parte della iurisditione nostra? & non dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauendo rispetto à uoi, non ostante che egli con tanta impietà et sceleratezza habbia lacerata la città nostra, nella quale con incredibile affettione, & amore paterno fu nutrito, & ammaestrato. Sono queste le cagioni che vi hanno incitato alla guerra? Che vi bisogna apparecchiare l'armata, & lo esercito contro à quelli che sono apparecchiati, quando così uogliate, sottoporsi allo imperio vostro? Hauete assai manifesto potuto comprendere, quale sia l'animo nostro, quando al primo uostro mandato ui demmo trecento de piu nobili nostri figliuoli per statichi fra il termine che ci imponeste di trenta giorni. Et hauendogli in Roma, pare honesto, et giusto che noi offeruiate le leggi del uostro commandamento, lasciando libera à i suoi cittadini Carthagine, et promettendo che ci sia lecito usare le nostre leggi, & costumi, & possedere quello tanto d'imperio che ci è restato. Dicesi che per ordine de Consoli fu risposto da Catone Censorino in questa forma. Che bisogno è Carthaginesi raccontarui le cagioni della guerra? essendone stati molto largamente certificati gli ambasciatori uostri, che sono à Roma. Confuterò solamente le cose, le quali uoi hauete mentite. È uero che noi essendo in Sicilia, dicemmo che quando ci haueste dati gli statichi, ui faremmo poi intendere ad Utica, quale fosse lo animo nostro. Commendiamo la prontezza uostra, & prestezza & elettione usata nel mandarci li statichi. Quello che il Senato uole da uoi piu oltre, è questo. Voi dite esser amici, & in pace co Romani. Essendo così, le armi non ui sono necessarie. Fateci adunque portare tutte le armi, le quali sono in



Carthagine, così in privato, come in pubblico. Gli oratori partendosi menarono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Cornelio detto Hippanno, à quali furono consegnate circa dugento mila armature con infinita moltitudine di uerrete et di lance, et piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici, delle quali fu l'aspetto splendido et nobile, & massimamente li carri che portauano dette cose, le quali accompagnarono i soprascritti ambasciatori insieme con li piu uecchi del popolo Carthaginese, & cō li sacerdoti, accioche li Cōsoli piu facilmente si piegassero à misericordia. Allhora Catone Censorino parlò così. Meritate ò Carthaginefi non mediocre laude per la uostra pronta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani. La quale io ui aprirò liberamente. Dateci nelle mani la città uostra, & noi siamo contenti che ne edificiate un'altra in qualunque luogo ui piacerà, pure che sia lontano dal mare cinquanta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Non hauendo ancora finito di parlare Censorino, i Carthaginefi alzando le mani al cielo cominciarono à chiamar gli dei che punissero lo inganno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi contra il Senato, & finalmente alcuni stesi in terra si percoteuano la testa, stracciauano i uestimenti, & alcuni si sforzarono privarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte querele & pianti, restarono mesti, & taciti, non altrimenti che se morti fossero. Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito, deliberarono alquanto mitigare si duro & aspro commandamento, tanto che il dolore pigliasse luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire, et fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthaginefi à lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamando per nome i figliuoli, & le mogliere, uolgendo poi le lacrime alla patria, come se la



uedessero presente, chiamauano in aiuto suo cōtra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era certamente una confusione, & uno spettacolo degno di compassione di quelli, che si doleuano dello infortunio publico et priuato, in modo che etiandio cōmoueuano alle lachrime i Romani. I Consoli ancora erano afflitti, pensando alla uolubilità della fortuna, & alla sorte humana, & aspettauano il fin di si amare doglianze per potere in qualche parte diminuire tanto dolore. Adunque cessati che furono li pianti, cominciarono à pensare allo stato loro. Et esaminauano come la città loro era disarmata, & non haueua ò naue, ò artiglierie, & che era quasi uacua di habitatori, non haueua pure una balestra od un coltello ne tãti de suoi cittadini che bastassero à difendere le mura, & che erano senza presidio d'amici, & di confederati, & che non bastaua loro il tempo à prouedere tãti incomodi, essendo massimamente in potere de nimici i propri figliuoli, l'armi, & la prouincia, la città essere quasi che assediata, & Massinissa loro capitalissimo inimico essere allato alle mura di Carthagine. Rivoltandosi adunque per l'animo tante miserie, si conteneuano dalle lachrime, & dal tumulto, conoscendo nelle cose auerse il dolore non esser ad alcuna utilità, ma douersi piu tosto con la ragione gouernare. Era uno de gli ambasciatori Carthaginefi Annone Gella, huomo, et per uirtù, & per nobiltà eccellente, il quale presa licentia di parlare, cominciò in questo modo. Se uoi giudicate o Romani, che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, che à me occorre, non per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare cō uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimostrarui le cagioni, le quali secondo la ragione ui douerebbono muouere a compassione della sorte nostra miserabile. Signoreggiando noi la Libia con tutto quel mare, hab-



re, habbiamo conteso con piu uostri capitani del prencipato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo caduto alle uostre forze, & datoui le nauì nostre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo ancora la lega con uoi sotto il presidio de gli Dei mediante il giuramento, & da noi è stato offeruato quello, a che erauamo obligati, hauendoci preposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni confederati & amici. In cosa alcuna in questo tempo non habbiamo contrauenuto, ma perseverando nella fede habbiamo in questo tempo prese l'arme con uoi contra quatro Re. Et uoi al presente incrudeliti contro a noi non ch'altro non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non hauendo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma niuna cosa è, la quale debba prestare maggior fauore a prieghi nostri che la confederation nostra fatta secondo la ragione & offeruata da noi inuolabilmente. Non habbiamo doue refuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è promessore, delle presenti uoi Consoli siete autori, & testimoni. Haueteci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mandati i figliuoli nostri. Voleste l'arme, diamoleui senza resistenza alcuna, & ogni nostra facultà è nelle mani uostre. le quali cose à pena ui harebbono concesso quelli che fossero stati del tutto uinti & espugnati. Habbiannui creduto come si suole credere à Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della città, certamente non è stato punto conueniente alla grauità & sede Romana, prometterci la liberatione con tanta certezza, se ui dauamo gli statichi & l'arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per l'antichità della città nostra edificata secondo gli oracoli delli Di, per la sua gloria gia per tutto paese, & diuulgata, pe sacra



menti nostri, de quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che non uogliate torre le loro celebrità, pompe, & solennità. Non ci uogliate priuare de sepolchri de morti. Perilche sarebbe cosa crudele, non u'hauendo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate à gli Dei familiari, perdonate alle piazze, a tempi delli Dei, & all'altre cose che son senza cagione, o colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possanza di nocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagine, se ancora ui habbiamo a supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbiano ad esser costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha commesso errore, & noi ce n'andremo doue comandarete, & in questo modo sarete contrarij a gli huomini & non alle cose sacre ne alli Dei, ne a morti, ne alla città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consueta uostra pietà, & la celebrata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uittorie si conuiene offeruare, accio che non si pronochi contra se, & contra a figliuoli & discendenti l'ira di Giove e delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali esfa tiene ancora in honore & in ueneratione principale, ne macularete la uostra ottima fama con tanta sceleratezza grande & graue a pensarla non che ad usarla, et finalmente non douete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai non si intese che facessero una simil cosa. Molte guerre son state tra Barbari, & Greci, molte ancora ne son state fatte da uoi con altri, & nondimeno non si legge che fosse mai fatto quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati contenti & uittoriosi torre le forze à uinti & l'arme, & pigliarne il dominio. Vogliate porui inanzi a gli occhi li Dei.



la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è molto da temere nelle cose prospere. Preglianui adunque che in tanta felicità nō ci uogliate esser auuersi, ma hauere misericordia della intolerabile nostra calamità. Se pure non uolete lasciarci la città, almanco siete contenti che di nuouo possiamo mādare ambasciatori al Senato per fare ultima esperientia, se da lui potessero ottenere la gratia. A' uoi non è pericoloso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presente, poco dipoi potrete far di noi quello che ui parrà, & harete usata questa pietà & humanità uerso di noi, benchè questo termine ci sarà molesto per lo auuenimento futuro. Così parlò Annone, ma i Consoli parlando egli ancora, non potendo per loro medesimi giouare a Carthaginesi, mostrarono pigliare non piccolo dispiacere & tristitia d'animo. Nondimeno Censorio di nuouo replicò le infrascripte parole. Non è in potestà nostra riuocare la sententia del Senato, la qual siamo constretti mandare ad esecutione, & se recusarete obbedire, siamo parati usar la forza trattandosi della utilità nostra, e forse de la uostra, ilche mi sforzerò mostrarui con ragione, perche il persuadere è piu facile che lo sforzare. L'utile & comodo di questo uostro mare, ui fa del continuo insuperbire & inalzare l'animo & inuitauì alle rapine, ilche ui ha condotto in questi termini. Questa fu la cagione, per la qual perdeste la Sicilia. Dipoi mandaste l'armata in Iberia, con la qual pigliaste quella prouincia, & metteste a sacco i mercatanti nostri, ch'erano drento nella città essendo in lega con noi, e per occultar la sceleratezza uostra li sommergeste in mare, laqual cosa uenedoci a notizia, per uendicarne ui tollemmo la Sardigna & per la uia del mare tentaste poi ritorcela. Così interuiene a chi habita nelle terre marittime, perche sempre p naturale ambitione appetiscono occupar quei d'altri per lo commodo & facilità del mare. Questo med--



simo fece grãdi gli Atheniesi da principio, quando si diedero al nauigare, & il medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno similitudine co mercatanti, i quali spesse volte fanno tosto le ricchezze, e tosto mancano il piu delle volte. Sapete che coloro de quali poco inanzi ho, fatto mentione, hauendo accresciuto l'imperio insino al mare Ionio & in Sicilia, non prima posero il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo dominare per mezo del mare, ne perdettero la Signoria, & diedero il porto con le nauì a nimici, & riceuettero i soldati loro dentro alla città, et finalmente furono costretti sfasciare tutta la terra delle mura, che erano sì grandi. Certamente il uiuer de luoghi mediterranei è piu stabile & sicuro. La qualcosa dimostra l'agricoltura & gli artigiani. Sono forse i guadagni dell'agricoltura de gli esercitij di terra minori, ma certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che quelli de mercatanti. A me par che le città maritime sìa piu simili alle nauì, ch'alla terra. Perc'hanno in se una continoua e grand'abondanza di mercatanti. Ma quello che si raccoglie de frutti de la terra et delle opere & industrie de gli artisti, è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare & però crebbono & durarono assai. Come furono Medi, Parthi, Assirij et molti altri. Volgete adunque i pensieri vostri à uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, a qualunque uorrete essere uicini, ue lo concederemo. Douete farlo uolontieri, perche lasciando la città di Carthagine, ui partirete dall'aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quando uoi restaste nella città di Carthagine in quella bassezza che siete al presente, sarebbe impossibile che ueggendo il mare uoto de uostri nauilij, non riuoltaste il pensiero alla moltitudine delle nauì, le quali erauate consueti tenere, & che non ui ricordaste delle pre



de c'hauete fatte con la commodità del mare & de porti, i quali tanto superbamente hauete già occupati. Ditemi o Carthaginefi, che utilità recano alle menti vostre i ricettacoli delle genti & esercitij dentro alle mura, & le stalle de cavalli & de gli elefanti, & i luoghi de granai fatti da voi per nutrire gli eserciti? Veramente la ricordation di queste cose non vi puo dare, senon dolore, & recarvi un perpetuo stimolo & cupidità di ritornare alla medesima abbondanza. La memoria della felice passata sorte, & la speranza di poterla racquistare è grandissima passione a miseri mortali. Et medicina di questo male è la dimenticanza, la qual non potete hauer, se non mutate luogo. La ragione è in pronto. Conciosia cosa c'hauendo voi fatto la lega & confederatione con li Romani; nondimeno per la cupidità del dominare, non l'hauete saputa osservare. È adunque necessario che vi dimentichiate della città vostra, de porti, e de nauilij, che già possedeste, e che sinceramente rinunciate all'imperio del mare, rimettendoui al nostro arbitrio, i quali vi consentiamo, che andiate ad habire in quella parte di Libia, che tenete al presente discosto del mare. Non bisogna che alleghiate che sia d'hauer commiseratione de vostri sacrificij delli Dei penati, & de templi & sepolcri vostri, perche son cose immobili, & potete hauerle nella città che di nuouo edificarete, & con nauilij non si fanno i sacrificij, ne con le mura si placano li dei. Pigliate esempio da gli antichi vostri, quando uennero da Tiro in Libia, doue portarono i penati & sacrificij loro, & edificarono li templi. Finalmente conchiudendoui douete conoscere, che tutto quello, che vi confortiamo a fare, lo diciamo non come vostri nimici, ma come quelli, i quali vi consigliamo del vostro bene commune. Per esempio vi ricorderemo la città d'Alba, la qual benchè fosse madre nostra & da lei hauessero origine, nondimeno fu abbandonata da pa



dri nostri, non per lasciarla, ma per trasferirla in Roma à maggior utilità. E' uero c'hauete assai mercenarij che uiuono in sul mare. L'andare ad habitar altrove non ui impedisce il commercio del mare, ne noi lo uietiamo. Solamente uogliamo c'habitate lontano dal mar per cento stadij, concedendoui ch'eleggiate il luogo che piu ui piace, & che liberi & esenti da noi possiate goder le vostre leggi, perche noi non giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, sia Carthagine, ma un'altra diuersa habitatione. In questa sententia parlò Censorio. Non rispondendo pel dolore alcuna cosa i Carthaginesi, di nuouo Censorio riprese il parlare. Io ho detto molto largamente quello che si cõuiene dire a chi uole confortare & persuadere. Partiteui adunque, obbedite uolontieri al Senato Rom. Gli ambasciatori allhora considerando risposero, per il uostro inesorabile commandamento ui preghiamo non per noi, i quali siamo parati obbedirui, ma per tutta la città di Carthagine oppressa da tanti mali, che almeno uogliate accostarui cõ l'armata appresso alle nostre mura, che i cittadini possano ascoltar quello c'hauete commandato a noi, & piu facilmente s'inducano ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna & la necessità ci ha condotti, che siamo costretti pregarui che uegniate con l'armata alla città nostra. Et così detto si partirono. Censorio con uenti galee sottili s'accostò a Carthagine. Gli ambasciatori in quel mezo approssimati alla città simulauano non ueder ne conoscer quelli che si faceano loro incõtra per sapere che nouelle portassero. Ma loro niente rispondeano. Alcuni aspettauano dalle mura l'entrata loro, & ueggiendoli tardare & mesti & taciti, si affliggeano oltre modo & indouinauano il mal loro perco-tendosi la faccia con miseri lamenti. la qual cosa intendendo quelli ch'erano dentro alla città cõ simile tristitia si tormentauano. Essendo al fine gl'ambasciatori entra



ti in Carthagine accompagnati dalla maggiore parte del popolo furon menati al Senato, doue si raunarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il commandamento, ch'era stato fatto loro da Consoli, da principio rimasero stupefatti & con silentio, & non sapendo che partito si pigliare, cominciarono a dolersi amaramente dell'infortunio loro, & ciascuno era pieno di confusione, & in tanto tumulto & desperatione cominciarono alcuni a riprender il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dar li statichi e poi l'arme à Romani. Altri mormorauano contra gli ambasciatori, come riportatori dal male, e la maggior parte come infuriati discorreato p la città, in modo che fu fatto impeto a gli Italiani ch'erano in Carthagine, e ne pigliarono molti, i quali tormentarono uariamente, dicendo che lo faceano per uendicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude da Romani. Così in poco spatio la città fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducendosi nelle loggie ogn'un raunaua gli amici et parèti piu cari. Furono alcuni, i quali entrando ne tempi delli Dei li bestemmiauano & accusauano come impotenti alla difesa & salute della loro misera patria. Alquanti entrati nell'Arsanal doue soleano star le monitioni del l'arme & de nauilii, piangeano amaramente, neggendolo uoto, & diceano ch'era meglio & piu secondo la dignità publica, se insieme con gli elefanti, & con l'arme, cõ le nauì, & cõ la patria hauessero perduto la uita. Ma sopra tutti gli accesero a grandissima ira le madri delli statichi, le quali pianti & strida si doleano essere state priuate si crudelmente de proprii figliuoli, affermando che li Dei ne faceano la uendetta. Poi che il furore hebbe alquante preso luogo, il Senato comandò che le porte della città fossero tutte chiuse, & che le mura fossero caricate di sassi, & posta da canto ogni pusillanimità, & ripresa la forza dell'animo, deliberarono difen-

algunos



derfi gagliardamente . Principalmente fecero liberi tutti i serui , accioche piu uiuamente & con maggiore fede combattessero , elessero due Capitani da guerra , il primo fu Asdrubale , il quale era in quel tempo ribello della patria , come disopra dicemmo , & hauea seco rannate piu che uenti mila persone , & per questo li mandarono ambasciatori a pregarlo che uolesse dimenticar l'ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese , ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse a soccorrerla in tanto estremo bisogno & pericolo , & egli fu contento accettar la cura della guerra , & pigliar la difesa della misera patria . Alla amministrazione delle cose dentro diputarono Asdrubale nipote di Massinissa . Et per hauer piu spatio a prouedersi mandarono a chieder a Consoli una triegua di trenta giorni . Dalla qual domanda essendo repulsi furono solleuati in tanto marauiglioso ardore & mutation di animo , che deliberarono prima sopportare ogni fatica & affanno insino alla morte , che abandonar la patria . & da questa ferma deliberatione & concordia cominciarono a pigliar speranza di salvarsi , onde con somma diligentia con sommo studio & uigilantia si uoltarono alle prouisioni necessarie . Et principalmente fecero serrare le botteghe . Dipoi comandarono , che non solamente gli huomini , ma le donne ancora il giorno et la notte s'esercitassero nelle facende per la guerra . Et accioche piu uolontieri s'affaticassero , diuisero prima le facende uariamente secondo la qualita delle persone , assegnando a ciascun la parte sua del frumento . Et in questo modo fu ordinato ch'ogni di si fabricassero elmetti cento , stocchi trecento , mille catapulte & saette , dardi & lance cinquecento . I Consoli Romani dall'altra parte per non si lasciar trascorrere per negligencia in qualche pericolo , hauendosi proposto nel l'animo potersi ad ogni modo insignorir della città di Carthagine apparecchiando le forze , fecero uenir delle

uettouaglie



uettonaglie da Letta, da Adrumeto, da Saffo, da Utica, & da Chelle. L'altre città di Libia obbediano ad Asdrubale, dalle quali i Cartaginesi haueano il bisogno del fromento. Pochi giorni dappoi i Consoli messero l'esercito uerso la città. Era posta Carthagine in un certo seno molto grande. il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, & distendesi per la larghezza per spatio di xxxv. stadij. Dal colle uerso l'occidente si muoue una Zona stretta lunga un mezzo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cō un semplice muro per saluarla da li scogli. La parte da terra uerso mezzo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de' quali ciascun è alto trenta braccia, eccetto le torri & le difese, che son distanti l'un dall'altra dua iugeri, & sono coperte de quattro ordini di tetto con fossi intorno alii piedi trenta. Ciascuna di dette torri hauea una stanza per trecento elefanti, & di sopra erano granai. Tutte queste stanze erano ancora capaci di quattro mila caualli, & dentro ui poteano stare alla difesa uenti mila fanti, & mille huomini d'arme. Et questi apparati poteano à tempo di guerra star dentro alla città per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il qual si muoue dal primo numero de tre soprascritti, & andaua a trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascun nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settanta piedi, & questo luogo era chiuso con catene di ferro, doue erano uarie, & spesse funi per ritener i nauilij loro. Nel mezzo era una Isoletta diuisa dalli stagni con scogli non mediocri, ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colonne altissime, dal quale la guardia uedeua tutto il mare intorno, & quando bisognaua, facea il cenno con la trombeta. Chi nauigaua uerso il porto non poteua uedere i nauilij che ui erano dentro, perche all'oncontro era un muro assai eminente con due porte, per le quali i mer-



catanti erano condotti alla città & non à nauili. In questa forma era in quel tempo situata et posta Carthagine. I Consoli adunque diuise tra loro le fattioni del campo, muouono le squadre contro a nimici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerso il colle con proposito di riempire il fosso per poter piu facilmente & con maggior prestezza assaltare il primo muro della città. Censorino dall'altra parte facea portar le scale da terra al mare per occupar la parte piu debole delle mura, & l'un & l'altro si credea hauer a combattere con disarmati. Ma nel primo assalto che fecero alle mura, uenendo alle mani furono ributtati da impensata moltitudine d'armati. Questo principio hebbe la cosa, quando i Consoli sperauano prender Carthagine per paura. Nondimeno di nuouo ritornarono alla battaglia, & di nuouo furono spinti in dietro. La qual cosa cominciò a dar animo a Carthaginesi. I Consoli adunque temendo di Asdrubale, il qual dopo loro era accampato sopra lo stagno, fecero fortificare il campo con isteccati intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino ad una uia, la qual conducea à luoghi di terra. Fortificato che fu l'un campo & l'altro, Censorino uolendo proueder della materia per fabricar machine da guerra, si condusse in una palude, doue perdè piu di cinquecento eletti à cotale opera, & molti soldati, i quali faceano la scorta, perche furono improvvisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale uscì di notte di Carthagine per far l'effetto sopradetto. Pur quelli che rimasero salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & istrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono a dar la battaglia, & furono questa terza uolta ancora ributtati. Perilche Manilio benchè hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dall'impresa. Censorino coperta una parte della



Zona con la terra presso allo stagno, fece muouer due machine grandi di legname uerso la città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati, con queste, non ostante che da nimici fosse fatta grandissima resistentia, i Romani fecero cadere una parte del muro insino a fondamenti. I Carthaginei per leuar gli auuersarij dell'opera, riparauano la notte tutto quello ch'era fatto cadere il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo gia incominciati ad impaurire, dubitauano del continuo che Romani di nuouo non s'accostassero piu oltre alle mura con le dette machine. Però la notte seguente usciti fuora, benché la maggior parte disarmati, assaltarono cō impeto grandissimo il campo de nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le quali guastarono buon numero de Romani. Ma non potendo però rimuouergli dell'impresa, si ritornarono nella città. Appropinquando si il giorno i Romani assaltarono la terra da quella parte, doue il muro era caduto, facendo forza d'entrarui dentro, per insignorirsi d'una piazza grande, la qual era uicina alle mura, & molto opportuna al combattere. In questo luogo i Carthaginei posero molti armati dalla fronte, & dopo loro quelli ch'erano senza l'arme, in luogo delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti ancora ne fecero star sopra le case piu eminenti cō pietre, grandi accioche ferissero quegli, che entrassero dentro. I Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche pareua loro essere poco stimati da chi era disarmato, con molto piu ardore combatteuano. Ma Scipione, il qual poco dipoi superò Carthagine, & fu cognominato Africano, essendo in quel tempo Tribuno de cauallieri, cominciò a dubitar assai di qualche disordine. Perilche diuise le squadre che erano sotto lui in piu parti, & col debito interuallo le fece stare uicine alle mura, accioche uietassero che niuno entrasse dentro, perche temeuua non ui fossero rotti, & essendone gia entrati qualche parte,



costoro salvarono tutti quelli ch' erano sospinti fuora da lo impeto de Carthaginiensi. La qual cosa recò a Scipione molta riputatione, parendo a ciascuno ch' egli hauesse miglior consiglio, che il Consolo Imperatore dell' esercito. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Censorino hauendo lungo tempo tenuto l' esercito con molta difficultà sopra lo stagno c' haueua molto inferma acqua, & doue per l' opposition delle mura non respiraua punto di uento, finalmente si ridusse in mare, doue hauea le nauì con l' ancore a terra, della qual cosa hauendo notitia i Carthaginiensi, ueggendo che il uento soffiaua gagliardamente, condussero in un momento sotto le mura alcune delle nauì loro, & l' empierono di stoppa & di sermẽti. Fatto questo prouocarono i Romani alla battaglia di mare. Non si essendo i Romani accorti dell' astutia de nimici, si accostarono con l' armata alle soprascritte nauì di Carthaginiensi, i quali in un subito sparsero sopra le dette nauì Zolfo con pece, & con le scasse ui attaccarono il fuoco, le quali per la uolentia del uento, & per l' impeto del fuoco trascorsero nell' armata de Romani, & subito l' affogarono, si che in un momento quasi tutti quei nauilij incominciarono ad ardere, et la maggior parte si guastarono non senza perdita di molti huomini. In questo tempo Censorino fu richiamato a Roma pe Comitij. Per la qual cosa i Carthaginiensi fatti piu audaci che l' usato, deliberarono d' assaltare Manilio. Et la notte seguente gittarono gran numero di fascine nel fosso, il qual circondaua il campo de nimici, & hauendolo ripieno tentarono di salire lo steccato. Scipione adunque conosciuto questo pericolo, si fece inanzi con li suoi soldati per soccorrere quelli ch' erano con Manilio, i quali gia erano impauriti assai, & assaltando i nimici gli mise in rotta, in modo che abandonata la impresa, si rifuggirono in Carthagine. Col qual egregio fatto Scipione la seconda uolta saluò l' esercito de Romani.



Manilio per questa cagione andò poi piu rattenuto, & con maggiore diligentia raffortificò il campo, & fece un muro dinanzi allo steccato. Dopo questo pose la scorta, & il presidio alle navi, accioche la uettouaglia potesse uenire piu sicura per la via di mare. Et fatto questo si uoltò alle cose di terra, & con dieci mila fanti, & duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in questo modo il campo di tutte le legne, & uettouaglie necessarie. Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace, usaua caualli adati, & armature leggiere, li quali pasceua di gramigna, & era con li suoi consueto a tollerare fame, & sete, & il piu del tempo stava ascoso in qualche selua, & quando uedeua il tempo assaltaua spesso quelli che andauano a fare il sacco, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, insultando, & correndo come un daino. Et benchè Scipione usasse ogni arte per hauerlo alla tratta, mai non lo pote scoprire. Percioche hauena Scipione una fanteria molto espedita, & li caualli eran molto atti al correre. Et nel procedere alle imprese nõ uoleua che mai l'ordine si rompesse, & qualunque ne fosse uscito, era punito da lui con grandissima acerbità. Per ilche Famea non ardiua appiccarsi con lui. Et in questo modo ogni di piu cresceua la fama di Scipione. Ma come suole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuosi, li primi dello esercito de Romani cominciarono a derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte cose, tra le altre gli opposero che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era gia stato amico dello auo. & perche in questo mezo Scipione fece una triegua con Famea per alcuni giorni, mentre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico a Scipione assaltauano tutti i soldati che se ne ritornauano a casa, & menauangli prigioni. Ma Scipione gli faceua tutti rilasciare, & rimandauangli salui. Con la qua-



le industria la uirtu sua, & la fama della sua fede in breue tempo si fece grande etiandio appresso de nimici. Ritornando una uolta i Romani dal sacco, i Carthaginesi assaltarono la guardia delle nauì, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notitia della cagione dello strepito, riteneua lo esercito dentro allo steccato. Scipione raunado insieme le squadre che erano impaurite; se le mise inanzi con fiaccole accese, & commandò loro che non si appiccassero con gli inimici, & benchè il muro non fosse molto grande, nondimeno nello andare discorrendo col fuoco da ogni banda, dimostrauano essere molto maggiore numero, et per questo impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si ridussero in Carthagine, & in questo modo cessò il pericolo, & fu attribuita la cagione alla uirtù di Scipione. Era adunque nella uoce di ciascun quando se haueua a far qualche cosa strenua, che quella fosse degna di Paolo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna ancora di Scipione imitator della sua uirtù, & adottato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio andò a Nefri contro ad Asdrubale, et Scipione era ansio nello animo, conoscendo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aspri, & monstruosi. La onde essendo lontani da Asdrubale circa tre stadij, et bisognando per andarlo à trouar guardare uno certo fiume, cominciò Scipione a dubitare del ritorno, & consigliaua che fosse migliore partito non andare tentando la fortuna, quasi dimostrando che altro tempo, & con ordine fosse d'andare a ritrouare Asdrubale. Gli altri Tribuni mossi da inuidia si opponeua no à Scipione, & diceuano che'l suo non era consiglio, ma pusillanimità. Nondimeno perseuerando nel suo parere, di nuouo consiglio che non era da passare il fiume, accioche se pure fossero ributtati, potessero ritrarsi in



luogo sicuro, la qual cosa non si poteva far di là dal fiume, non potendo hauere alcun ricetto da salvarsi. Fu questa sententia riprouata con irrisione, minacciando un de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione & non Manilio hauesse ad essere Imperadore dell'esercito. Passò adunque Manilio il fiume, alquale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, & hauendo il uantaggio dal canto suo, cominciarono li Romani a riconoscere lo errore commesso, & deliberarono fare proua di ritornarsi in dietro, & ritirandosi a poco a poco si approssimarono al fiume, ma non potendo passare per ordine, p l'angustia et altezza dell'acqua, furono costretti rompere l'ordine. La qual cosa ueggendo Asdrubale gli assaltò da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutar l'un l'altro, ne fu morta la maggior parte, & ui perirono tre de Tribuni, che furono de primi a confortare la battaglia. Scipione raunati quelli che potè, che furono circa trecento huomini de suoi, & congiunti con quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nimici con ordine che correndo ferissero con dardi, & che quando una parte andasse inanzi l'altra, ritornasse in drieto. ilche facendo senza alcuna intramissione, i Libici si uoltauano contro di loro, & faceano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi molestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passar il fiume piu facilmente, combattendo però sempre Scipione uirilmente. In questo tempo quattro squadre de Romani che si diuisero dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifuggite ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste in assedio. Questa cosa non fu prima saputa da Romani, se non quando tornarono a gli alloggiamenti, ma come fu intesa, reco grandissimo dispiacere a



tutti, nondimeno parue à ciascuno che fosse migliore cō  
 siglio ritirarsi, che per uolere a saluare una parte, mette  
 re in pericolo tutto l'esercito. Ma Scipione dimostrò che  
 nel dare principio alla impresa si conueniua usare il con  
 siglio & la prudentia, & poi che altri eran condotti nel  
 pericolo bisognaua usar la prestezza, & l'ardire in soc  
 correre chi periuua. Perilche egli con alcuni huomini  
 d'arme eletti affermò uolere ritornare a gli alloggiame  
 ti con tutti, o morire lietamente con chi restaua alla di  
 scretione de gli inimici. Et pigliando da uiuere per tre  
 giorni, si mise in camino, desperandosi ciascun del suo  
 ritorno, & essendo comparso nel monte, doue erano as  
 sediate le quattro squadre, occupò subito una salita del  
 monte, sì che tra lui & gli inimici era una sola ualle.  
 E Libici allora con piu forza e asprezza combatteuano  
 gli assediati, con fare intendere loro che non poteano ha  
 uer soccorso, accioche disperati si rendessero. Ma Scipio  
 ne subito che hebbe contemplata la radice del monte, &  
 la ualle, subito si calò adosso a gli inimici, i quali in un  
 momento si misero in fuga, ueggendosi circondati da due  
 bande. Nondimeno a Scipione non parue seguirarli, es  
 sendo maggior numero. Ma gli bastò trarre gli suoi  
 del pericolo, & uscirne con honore. In questo modo a  
 dunque Scipione liberò le quattro squadre da manife  
 stissimo pericolo, & ritornandosene al campo, ueduto  
 che fu da gl'altri soldati da lontano fuora d'ogni speran  
 za loro & openione, lo riceuerono con grandissima le  
 titia, reputando che qualche Dio lo hauesse aiutato.  
 Manilio dopo questo disordine si ritornò allo esercito, il  
 quale haueua lasciato uicino alla città, & essendo posto  
 ciascuno in grādissimo dolore per quelli che erano morti  
 nella battaglia, & dolendosi spetialmēte che gli corpi de  
 Tribuni haueuano lasciati insepolti, Scipione ordinò che  
 uno de prigionieri de bellici fosse lasciato andar libero ad  
 Asdrubale, & gli chiedesse di gratia per parte de Ro-



mani che fosse contento far dare la sepoltura a loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facendo esaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu contento fargli seppellire, o per istimare che questa fosse cosa humana, & comune con gli inimici, o per dimostrare che uolontieri cō piaceua a Scipione, il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare a dietro, nel camino furono assaltati da Famea d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora dalla terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mandò in campo chi intendesse & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello esercito. per la qual cosa Manilio et gli altri primi insieme con tutto lo esercito, posta da cato ogni inuidia per le cose fatte da Scipione, felicissimamente rēderono della sua singolar uirtù uerissimo testimonio. Ritornati a Roma quelli che furon mandati dal Senato riferirono amplamente la prudentia et fortezza di Scipione, & affermarono come tutto l'esercito hauea inchinato l'animo uerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò molto. Et esaminando che pur erano successe molte cose auerse parue di mandar ambasciatori a Massinissa per cōfortarlo & infiammarlo a pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Gli ambasciatori lo trouarono giacere in letto uinto dalla uecchiezza, perilche non poterono hauere audientia. Hauea piu figliuoli non legittimi, a quali hauea distribuiti molti de suoi beni. Tre solamente erano legittimi, ma poco concordì. Et però nel testamento haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricordandosi dell'antiqua beniuolentia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et già uicino alla morte commandò a figliuoli che



obedissero a Scipione in ogni cosa, perche egli comporrebbe tra loro ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, al quale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupatoli da Siface & da Carthaginefi: & non solamente lo ricuperò, ma accrebbe tanto che distese i confini da Marusij che sono dallo Oceano, insino à Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligentia & imperitia di coltinare, erano assuefatte pascersi d'herbe ad uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno florido esercito, essertissimo nell'arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginefi impotenti a resistere a Romani, & fu autore di molte dissensionì tra l'uno & l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande et robusto insino alla estrema uecchiezza, esercitossi ne le guerre insino all'ultimo della uita montando a cavallo senza alcuno aiuto. Ma in questo massimamente si può far giuditio della fortezza & uiuacità sua, imperoche hauendo molti figliuoli, & essendogliene morti molti piu, nondimemo nel fine dell'età sua ne hebbe alcuni, & alla morte ne lasciò uno di quattro anni hauendo passato anni nouanta. Scipione dopo la morte di Massinissa consegnò a figliuoli bastardi molti beni, a legitimi diede thesori & l'entrate, & fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribui à tutti la sua rata & portione cosi delle sostantie, come del regno. a Micissa ch'era il maggiore & amator della pace, consegnò la città di Cirta & tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secondo chiamato Gelosso esercitato nella militia dette la potestà di pigliar la guerra & far la pace à sua posta. Manastabale che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu proposto indice a tutti li popoli del regno. In questo modo



Scipione diuise il regno & le sostantie di Massinissa tra figliuoli, & seco ne menò in campo Gelosso, col fauore del quale i Romani si liberarono dalle insidie di Famea, con le quali ogni giorno li dannezziaua. Ma al fine caminando Scipione et Famea un giorno per un sentiero, nel mezo del quale era una profonda ualle che uietaua, che l'uno non potea assaltar l'altro, e dubitando però Scipione che non li fosse stata ordinata qualche insidia, con molta cura & diligentia andaua offeruando cautamente ogni passo. Della qual cosa accorgendosi Famea se li fece incontro con un solo de suoi. Scipione adunque persuadendosi Famea li uolesse parlare, se gli accostò ancora egli con uno compagno, & essendo tanto presso l'un all'altro che si poteuano parlar, disse Scipione, perche nõ pensiti o Famea alla salute propria? poi che non puoi pro uedere alla commune? Quale salute rispose Famea, puo esser la mia, stando le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, & hauendo i Romani riceunto da me tante ingiurie & danni? Scipione allhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano & perdono & gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno à cui si debba prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et dopo questo parlamento si dipartirono. In questo mezo Manilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceunta poco inanzi d'Asdrubale di nuouo andò a campo a Nesri, portando seco uettonaglia per giorni quindici, & essendo gia propinquo alla terra, prese gli alloggiamenti, i quali fortificò & con steccato & con fossa, & benche nõ omettesse alcuna prouisione necessaria per fuggire ogni pericolo, nondimeno temeuà che Asdrubale nõ lo uenisse ad assaltare. essendo in questa sospitione un messo di Gelosso presentò una lettera a Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auanti che la uolesse leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerrò



in quel luogo doue ci parlammo insieme. Tu uieni con quelli che ti pare, & commanda alle guardie che sono a passi che lascino passare chi uerrà q̄sta futura notte a loro. Era la detta lettera senza sottoscrizione. La onde Scipione giudicò che Famea fosse quello che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude e temeuu che Scipione nõ fosse condotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure a Scipione parue da fidarsene. Manilio li die facultà di poter promettere perdono a Famea, & riceuerlo a gratia. Ma uolendo alcuna cosa, lo rimettesse al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. per cioche subito che Famea uenne al conspetto di Scipione, disse non uoler altro che essere saluo & che lasciava in arbitrio de Romani se gli uoleuano cõcedere alcuna gratia, l'altro giorno si mise in ordine come se hauesse a cõbattere, & insieme con lo esercito suo uenne in un campo aperto, & dimostrando uolersi consultare co primi, parlò in questa forma & tenore. Se noi siamo ancora a tempo di potere souenire alla patria gia quasi caduta, son presto di farlo uolontieri insieme con uoi. Se ueggiamo questo male esser senza rimedio, pare à me che non potendo recar salute alla patria, uogliamo prouedere alla nostra. La sicurtà & fede che io piglierò per me da Romani, ui prometto pigliare ancora per tutti uoi. Dette queste parole, alcuni de principali soldati Carthaginefi s'accostarono col parere di Famea, & furono quelli i quali presero tal partito circa mille dugento huomini d'arme. Da questo esemplo mosso Annone Leuco, fece poco dipoi il medesimo. Costoro adunque ribellandosi dalla infelice & miserabile patria se n'andarono nel campo de Romani, da quali furono riceuuti con grãdissima festa & letitia. Per questo fatto Manilio oltra modo lieto & conoscendo che piu non hauea da dubitar che Asdrubale il uenisse affrontare, si mise a uoler passare con l'esercito piu auanti. Ma per necessità fu costretto ritornarsi in dietro. Percioche gia erano passati de-



cisette giorni hauendo portato seco il uitto per quindecim, & tre bisognauano per ritornarsi, & mancauali la uettouaglia. Scipione conoscendo questo pericolo & uolendou onuiare, menò seco Famea & Gelosso co' soldati ch'eran sotto loro, & mandato inanti alquanti de' suoi Italiani, prese la uolta ad un campo chiamato da' gli habitatori il Gambaratro. Et portando seco gran copia di frumenti & d'altra uettouaglia, finalmente soccorse alla fame dell'esercito di Manilio. Dopo questo hauendo notitia Manilio che il Senato gli mandaua per successore Calpurnio Pisone, mandò subito a Roma Scipione con Famea, accioche difendesse & scusasse le parti sue col Senato. I soldati tutti lo accompagnarono insino alla naue, laudando & magnificando le uirtu sue, & pregando gli dei che prometteessero ch'egli tornasse imperatore dell'esercito, perche sperauano che solamente egli fosse quello il quale hauesse a ruinar Carthagine, la qual cosa molti dell'esercito scrissero a Roma. Il Senato poi che Scipione fu arriuato, lo commendò con meritissime laudi, & a Famea fece molti doni, tra quali fu una ueste purpurea con la fibbia d'oro, un cauallo con ricchissimi fornimenti, & l'armature con oro purissimo. Dieci mila dramme d'argento & cento mine, & un ricchissimo padiglione, promettendogli ancora molto maggiori premij. Aggrandito Famea & ornato in questo modo, hauendo giurato di proseguir la guerra contro li suoi Carthaginesi insino al fine, si ritornò in campo insieme con Calpurnio Pisone nuouo Consolo, col quale andò L. Mancino Capitano dell'armata. Non si unirono nell'arriuare con gli altri, ma posero il campo a una città chiamata Aspida. Laqual benchè hauesse assediata per terra & per mare, nondimeno ueggendo che l'impresa era difficile, & che ui perderebbono molto tempo, se ne partirono & accamparonsi ad un'altra terra, la quale Calpurnio prese & saccheggiò tutta, benchè prima si



uolesse dar a patti. Partitosi il nuouo Cōsolo da questo luogo, andò ad Ispargeta città grande & con la fortexxa quasi inespugnabile, & con bellissimo porto, la qual fu edificata da Agatocle tiranno de Siracusani, & era posta nel mezo tra Vtica & Carthagine. Quelli della città del continuo attendeano a metter a sacco le uettonaglie, che per mare ueniuanò nel campo de Romani, & predauano ancora cioche uenia loro alle mani, & per questa uia haueano occultamente di molte ricchezze. Calsurnio adunque deliberò inanzi che facesse altra impresa, uendicare tanta ingiuria, e ritorre loro il guadagno e la preda. Ma in darno ui consumò tutta l'estate, nel qual tempo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginefi arsero l'artiglierie de Romani. Et nel fine ueggendo il Consolo non fare alcun frutto, & perder di reputatione, si lenò dall'impresa, & partendosi, quelli della città uscirono fuori, & trouando i nimici in disordine, gli assaltarono & amazzarono assai, in modo che Pisone con pochi de suoi appena saluo si ridusse ad Vtica, doue dimorò quel uerno alle stanze. Parendo a Carthaginefi che l'esercito, il qual era sotto Asdrubale, fosse potentissimo, & esaminando che nella battaglia fatta ad Ispargeta Calsurnio era stato rotto, & che oltre à questo Bithia un de capi dell'esercito di Gelosso se n'era uenuto nel campo loro con ottocento huomini d'arme, & che Micissa & Manastabale figliuoli di Massinissa non consentiano d'essere in fauor de Romani, perche uoleano stare a ueder l'auuenimēto della guerra, per tutti questi rispetti uennero in tanta superbia, che concepeuano ne gli animi loro ogni gran cosa, & però cominciarono usar ogni arte & mezo & con lettere e cō ambasciatori per solleuar gli animi delle città amiche et confederate a Romani, & per farle rebellare dalla deuotione & fede loro, dando carico a Romani di molte cose ingiuste, crudeli, & scelerate. A queste calum



nie aggiugnevano con quanta uergogna & ignominia si erano portati a Carthagine, la qual non haueano potuto superare, essendo senza arme & presidio. Mandarono ancora à Micissa, Manastabale & à Marusij loro confederati a confortargli, o che uolessero esser con loro, o almanco starsi neutrali. Mandarono etiamdio in Macedonia al figliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra contro a Romani, promettendo aiutarlo & con l'arme & caualli & denari. Erano certamente accresciuti gia molto di potenti, & prouisti alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale ancora era diuenuto molto grande pe'l favore delle parti, & uenuto in grandissima reputatione per gli errori di Manilio. Costui hauendo animo di occupare il principato di Carthagine, accusò nel Senato Asdrubale consobrino di Geloso, il quale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponendo gli che egli teneua pratica di dare la città à Gelosso. Diuolgendosi questa calunnia nella città, et entrata in molti questa sospitione, fu preso à furore di popolo & battuto con uerghe & priuato del gouerno & amministrazione della Republica. In questo medesimo tempo uenne à Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calpurnio à Isspergeta, & dopo questo essendosi diuulgata la fama degli apparecchi grandi di Carthagine, il popolo Romano cominciò à dubitare assai. percioche ogni giorno cresceua la guerra, la quale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fosse stata ancora, senon ui usaua maggior studio & diligentia. Perilche repetendo le cose fatte da Scipione in Libia, essendo Tribuno, & misurandole con le presente deliberò farlo Consolo, & mandarlo Capitano di quella guerra. Et gia era uenuto il tempo de Comitij et à Scipione per rispetto della età non era lecito chiedere il Consolato. Ma haueua in animo domandar l'edilità. nondimeno il popolo si raunò insieme, & creò Consolo Scipione. La qual cosa parendo in-



qua & di cattivo esempio al Senato che il popolo si attribuisse tanta autorità, oppose a questa creazione la legge. Ma la moltitudine prima cominciò a pregare, poi a far instantia, & ultimamente a minacciare et uociferare per mantener la sua elettione, allegando che per la dispositione delle leggi ordinate & da Romolo, & Tullo Hostilio, il popolo era principe de suffragij & delle leggi, & potea creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermarono che il Senato non potea reuocar l'elettione di Scipione contra del popolo. Allora il Senato comandò che almeno dissoluessero la legge che ostaua al Consolato di Scipione & la rifacessero di nuouo passato l'anno, come fecero i Lacedemonij per fuggir l'infamia de prigionj presi a Pilio, inchinando piu tosto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo esser fatto edile, fu creato Consolo, & il Collega suo fu Druso, & uenendo al sortire delle Prouincie, fu pronunciato da un de Tribuni, la Libia douere essere data a Scipione, al qual fu concessa la facultà di poter torre da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli subsidij & fauori, i quali giudicasse necessarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata, & prima fece scala in Sicilia, & poi à Utica. In quel tempo Calfurnio tenea in assedio i luoghi fra terra uicini a Carthagine. Mancino il qual era stato mandato inanzi a Scipione con parte dell'esercito, se n'andò a drittura a Carthagine, & speculata una parte del muro della città manco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di perivolo, essendo da quella banda ripe molto aspre & senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo pruoua di gettarsi dentro aiutato strenuamente da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi, spontaneamente



taneamente apersero la porta , che andaua uerso le ripa , & impetuosamente corsero adosso a Romani , i quali riuoltandosi , gli misero in fuga , & con loro insieme in un medesimo tempo entrarono per la porta . Subito il romore si leuò grande , come si fa nelle cose dubbie , & perigliose . Mancino essendo per natura presto & leggiero con somma letitia si mise inanzi a gli altri alla battaglia , & gia il Sole tramontaua essendosi combattuto tutto il giorno . Mancando molte cose ordinarie a Mancino , mandò uolando messi a Scipione chiedendo et aiuto & uettouaglie con prestezza . Era gia uicino l'altro giorno , quando Mancino si uide posto in manifesto pericolo . La sera Seguenta Scipione arriuò ad Utica , et a meza notte intese quello che gli facea chieder Mancino . Subitamente adunque fece sonar la trombetta , et comanda à tutti i soldati che si mettino in arme , & ordina che tutti i giouani di Utica portino uettouaglie alle nauui . Oltre questo lasciò andar uno prigione Carthaginelese libero , accioche significasse come egli uenia in aiuto di Calpurnio Pisone , al quale mandò alcuni soldati l'un dopo l'altro per dargli animo & confortarlo a farsegli incontro , & egli la seguente notte si mosse con l'esercito . Mancino , essendo gia apparito il giorno , oppone a Carthaginelesi che gli ueniuanò incontro cccc . cauallieri armati & duo mila senza arme , & uenendo alle mani fu ferito & ributtato in modo che piu gia non poteva resistere , quando le nauui di Scipione furono uedute in alto mar , che ueniuanò cen terribile apparato & cariche di soldati . I Carthaginelesi ueggendo uenir Scipione al soccorso di Mancino , si ritrassero dalla battaglia , per ilche entrato che fu Scipione in porto , i soldati di Mancino corsero alle nauui , & erano riceuuti dal Cōsulo . Il medesimo fe Mancino , il qual essendo fatto inutile per la ferita , & essendo nenuto Serra per successore , si fece condurre per mare a Roma di consentimen-



to di Scipione . La prestezza del qual saluò in questo modo l'esercito di Mancino . Essendosi Scipione dipoi accampato non molto lontano da Carthagine , i Carthaginesi per maggior sicurtà loro , fecero discosto dalle mura circa stadij cinque uno steccato, doue posero alla guardia Asdrubale & Bithia con fanti sei mila & mille huomini d'arme ordinati al combattere con molta cura & diligentia . Stando le cose in questi termini , Scipione hauendo per esperienza ueduto che l'esercito di Calfurnio era corrottissimo, & che non offeruaua alcuno ordine di militia, ma che li soldati erano assuefatti alle rapine, & dati alla pigrizia, & ad ogni specie di lasciuia, et che la moltitudine de fanti per cupidità della preda senza aspettare altro comandamento , si mescolaua spesso uolte con gli inimici piu forti & piu audaci di se , giudicò esser principalmente necessario usar il freno della legge, la qual disponeua che qualunque soldato quãdo la trombetta sonaua a raccolta , fosse trouato tanto separato & discosto da gli altri , che non potesse udire il suono della trombetta, s'intendesse esser del numero de gli inimici , & come inimico douesse esser trattato . La onde fece raunare ciascun dauanti al suo cospetto , & postosi in luogo eminente , parlò nel modo che segue . Compagni miei , quando era insieme con uoi sotto Manilio Imperatore di questo esercito, poteste apertamente conoscer qual fosse la fede & affettione mia uerso di uoi , la qual hora che son fatto uostro Capitano, io ricerco da uoi . Sapete la potestà & autorità de gl'Imperatori de gl'eserciti & ch'io ui posso punire insino all'ultimo supplicio, & così ho proposto fare , se non mi sarete obbedienti . Sapete quali sieno li modi uostri , & con quali costumi esercitate la militia . Siate da esser chiamati non soldati ma ladroni . Non usate la disciplina militare , ma siate fatti simili a fugitiui & saccomanni . Sieteni auexxi alle delitie & al riposo , & niuna cosa fate piu diffi-



cilmente ne peggio uolentieri, che esercitarui nella battaglia. Onde è nato che dapoi in qua che io mi partì da uoi, li nostri inimici fuora dell'opinione di ciascuno son si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadesi che la cagion principalmente nascesse da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendone io la colpa à gli errori d'altri, son contento perdonarui. Sappiate che io son uenuto a questa impresa non à predare, ma per esser uittorioso, non per accumulare, ma per acquistare gloria al nome Romano.

Comandò adunque a tutti quelli che non son degni militare sotto i Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di quelli che si partiranno, alcun ritorni se non chi si correggera in modo che meriti esser riceuuto a gratia, cõ portarsi come si cõuiene alla modesta & temperata militia. Ma à tutti gli altri i quali meco resteranno, fo generalmente questo commandamento, che essendo io disposto in tutte l'opere occorrenti partecipar della fatica uostra, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & obediendi a comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del senato ne del premio della fede & uirtu uostra. Conuiensi a forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & l'auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militare ui comandano q̄sto. Chi si porterà fedelmēte hara la retribution di molti beni. Chi non sarà fedele, sentirà la penitentia del peccato. Dopo q̄ste parole fece mādaruia tutta la turba de gli huomini disutili, & che per i loro costumi iniqui poteano corrõpere gli altri. Et hauēdo in questo modo purgato l'esercito, & ridotto ciascun alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si mostraua prontissimo à fare il debito suo, deliberò far l'impresa di Megara, che era uno luogo dentro in Carthagine assai spa



titioso congiunto con le mura, doue collocate la notte dop-  
 pie insidie, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi,  
 & egli dall'altra parte con scure, biette, & scale ca-  
 minò circa uenti stadij con marauiglioso silentio. Quel-  
 li che erano a guardia delle mura, accorgendosi dello  
 inganno, leuarono il romore. Scipione dallo opposto fe-  
 ce fare il simile a suoi. I Romani che erano dall'altra  
 parte alzarono le uoci molto piu forte in modo, che i Car-  
 thaginesi ne presero assai terrore, ueggendo i nimici in  
 torno da due bande. Ma benchè Scipione usasse ogni di-  
 ligenza per accostarsi alle mura, nondimeno non pote  
 acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura  
 una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle  
 mura. uno giouane piu audace che gli altri ui sali suso,  
 seguitando alcuni soldati, & considerando che da que-  
 sta torre alle mura era sì poco spatio, che facilmente si po-  
 teua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura,  
 tolsero alcune haste grosse & forti, & le appoggiaro-  
 no dalla torre alle mura, et in su le haste attrauersarono  
 asseregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da  
 poter andare alle mura, si condussero a Mezara, & da  
 quella parte ruppono le mura, & chiamarono Scipione,  
 il quale sanza alcuna difficoltà entrò dentro con quattro  
 mila persone. I Carthaginesi impauriti da questo im-  
 prouisto assalto non altrimenti che se tutta la città fos-  
 se stata occupata & presa, si ridussero per la maggior  
 parte nella rocca di Birsa. Cominciossi ad udir molte  
 grida & la presura d'alcuni. Et finalmente nacque in  
 un momento sì grande tumulto che quelli che erano dal  
 canto di fuora lasciarono le difese, & insieme con gli  
 altri si ridussero in Birsa. Scipione ueduto che Mezara  
 era luogo difficile & arduo per essere pieno d'arbori  
 ombrosi & di pruni con riuì d'acque profonde, comin-  
 ciò a temer che al resto del suo esercito, che lo seguitaua,  
 non fosse molto pericolosa l'entrata, hauendo massima-



mente à caminare per luoghi incogniti , & però dubitando al fine di qualche insidia deliberò uscirne . Asdrubale il giorno seguente hauendo molestia che Mezara fosse presa da Romani , pose in su le mura i prigionii tutti in luogo che li Romani li uedessero , doue li fece tormentare & uccidere con diuersi supplitij , conciosia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi , a chi la lingua , à chi radere le piante de piedi , a chi tagliare le parti pudende , & chi scorticare uiuo , & poi tutti quelli che nõ erano ancora morti , fece impiccare alle mura per priuare i Carthaginesi d'ogni speranza di perdono & irritargli con odio capitale contro i Romani , & fare che essi conoscessero che da nimici non doueano aspettare alcuna salute , ma quella consistere solamente in fare la guerra gagliardamente , & in difendersi sino alla morte . Ma fu lo esito molto contrario alla opinione di Asdrubale . Percioche ueduta i Carthaginesi tanta crudeltà , doue prima erano audaci , diuennero timidi , & cominciarono hauere Asdrubale in odio grandissimo , parendo che egli al tutto hauesse chiusa la uia alla salute . Et tra primi era ripreso da Senatori che tra tanti loro mali fosse ardito commettere tanta impietà & superbia . Perilche Asdrubale uinto dalla impatientia & desperatione , ammazzo alcuni de Senatori . Onde fatto piu formidabile pareua che spirasse piu tosto alla tirannide , che alla ciuilità , quasi come se la stabilità sua consistesse nello essere temuto da molti . Scipione in questo mezo insignoritosi dello steccato , il quale haueano abbandonato prima quelli che si erano fuggiti nella rocca , lo fece ardere . Dipoi pigliando tutto quello , che era dall' uolito del mare all' altro , si pose presso a gli inimici per un tratto di balestro , doue fece un fosso lungo xxx. stadij . Dopo il quale ne fece un altro non molto distante , il quale era di uerso terra . Fecene dipoi due altri non molto dissimili a primi , in modo che tutta la opera insieme



era in forma di quadrangolo. Tutti questi fossi fortificò con stecconi aguzzi, & con legni à trauerso, & li circondò con uno muro lungo stadij xxxv. & alto xij. piedi, la profondità del quale era per la metà della altezza. Nel mezzo fondò una torre alta, sopra la quale fece fabricar una bertesca di legno quadrangolata, onde si potea facilmente uedere cioche si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in xx giorni & xx. notti, doue si adoperò ancora tutto lo esercito scambiando l'un l'altro, & pigliando appena cibo ò sonno. Ilche fatto ridusse il campo dentro al fosso, si che in un tratto fece lo alloggiamento a soldati, & chiuse la uia, per la quale ueniua prima le uettonaglie a Carthaginiensi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuori, ueniua ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fame & l'ultima ruina de Carthaginiensi. Per cioche bisognò che ne la città rifuggisse tutta la moltitudine de uillani & de gli altri habitatori di fuori. Et accresceua piu questo male, che chi ui era entrato, non ne potea uscir per l'assedio. Solamente diuerso la Libia qualche uolta era cōdotto un poco di uettonaglia per la uia di mare. Perilche ogni di piu cresceua la fame. Interuenne in questo tempo che Bithia, il quale era stato mādato da Carthaginiensi a condurre uettonaglia, nel ritorno suo, hauendone raunata buona quantità, ne potendo hauer la entrata p cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria, caricaua la uettonaglia in su certi piccoli nauilij, & perche le naui di Scipione erano nel porto di Carthagine, & essendo il mare uicino alla città piena di scogli, Bithia stando con le uele tese come uedena che il uento si metesse forte, quando le naui de nimici per la inondatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto con tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uento et dalle uele, che non poteua essere offeso da nimici. Ben-



che la uettouaglia condotta in questo modo non fosse a bastanza, perche non si poteua condurre, se non quando il uento era molto potente, aggiugneua si a questo incommodo che Asdrubale diuideua questa uettouaglia solamente a soldati che erano nel capo suo di circa xxx. mila persone non si curando de gli altri. oltre questo essendosi Scipione accorto del modo che tenea Bithia nel condurre la uettouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per la qual cosa ordinò uno argine lungo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra. xxiiij. piedi, et nel fondo quatro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi & spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue a Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi essere necessario metterui lungo tempo, & che fosse impossibile condurla à perfettione, ma Scipione con marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adoperò tutto l'esercito senza alcuna intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grandezza dell'impresa, in modo che in breue tempo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si còuertì in tremore. Et pero deliberarono fare uno argine ancora essi all'opposta parte nel mezo del pelago, doue fecero esercitare sino alle donne & a fanciulli. cominciarono dalla parte di dentro molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricarono di materia uecchia alcune nauì & galee, non lasciando in dietro audacia o pronteZZa alcuna, & fecero queste prouisioni tanto occultamente, che niuna notitia ne peruenne a Scipione. solamente li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiu di e notte gran strepito, ma che non si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettatione de Romani in un tratto aperfero il porto dalla parte di Levante, & con cinquanta nauì & buon numero di Galee, fuste, & altre sorti di na



uiliy mandarono fuora assai spauenteuole armata. Li Romani ueggendosi alle spalle improvvisamente una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presero tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessero assalita la loro armata, ch'era senz'alcun sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le nauì inimiche quasi uacue di nocchieri e marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbero insignoriti dell'armata, c'haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fati che Carthagine perisse per le mani de Romani, perche mossero li Carthaginesi l'armata loro solo per dar terrore a gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtu nelle cose difficili & perigliose, & discorrendo superbamente da piu bande, in ultimo senz'alcun frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi con grandissimo & terribile apparato ordinarono dare la battaglia: della qual cosa hauendo notitia li Romani, misero in ordine le nauì & le altre cose necessarie per farsi loro incontro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito & rumore d'ogni parte. Vedeuasi nell'uno & nell'altro esercito singulare peritia & prontezza di governatori maritimi, & merauiglioso ardire di soldati, perche in questa sola zuffa si conosceua consistere o la salute de Carthaginesi, o la uittoria de Romani. Del continuo erano feriti d'ogni banda gran moltitudine, & mortone assai. Durante la pugna alcune fuste de Libici assaltarono certe nauì de Romani infestando le prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, & per la prestezza del ritornare. Essendo gia uenuta la sera parue a Carthaginesi tempo da ritirarsi, nõ perche fossero inuiliti, ma per mantenersi piu freschi, & per poter con piu ferocità & uehementia combattere il giorno seguente. Le fuste delle quali habbiamo fatto mentione disopra, ueggendo li Carthaginesi spiccati

cati



cati dalla Zuffa si misero in fuga, & per la prestezza del uogare, attraversando l'una l'altra, uennero a chiudere il porto. Onde preuenute subitamente dalle nauide nimici non si potendo altrimenti saluare si rifuggirono all'argine, dove dinanzi alle mura era un luogo assai spaioso, nel quale soleuano gli mercatanti scaricare le robbe. Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per maggiore sicurtà de mercatanti. Adunque le nauie et galee de Carthaginiensi per la strettezza del porto si ridussero ancora esse all'argine, & quelli che ui erano su per la uia di mare, & quelli che erano in su l'argine & su le mura per la uia di terra si sforzauano danneggiare gli inimici. li nauili de Romani erano piu leggieri, & però combatteuano piu espeditamente. i legni de Carthaginiensi per l'opposto essendo maggiori, tanto ueniuanò ad esser piu graui, & tanto piu difficilmente combatteuano, ma quando ritornauano in dietro sosteneuano piu gagliardamente l'impeto che era fatto loro da Romani. Stando le cose di mare in questi termini, cinque nauie di Sidetori, le quali seguivano Scipione per beniuolentia, cominciarono la zuffa in questo modo. Gittarono le ancore in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo interuallo, & dipoi attaccarono i cauoli, legandosi insieme in modo che occupauano assai lungo spatio, & assaltando gli inimici, si mescolarono con loro, attraversandoli con le funi uerso la poppa, nel qual modo teneuano impedita le nauie di Carthaginiensi che nõ poteuano essere destri nel combattere. Della qual cosa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, si che facilmente offendeuano i Carthaginiensi. per ilche al fine tutta la loro armata si mise in fuga, & ritornossi dentro al porto. Scipione il giorno seguente assaltò l'argine di uerso il porto, & con machine & arietine atterro una parte. I Carthaginiensi benchè fossero afflitti dalla fame & oppressi da molte angustie & fa-



tiche, nondimeno la notte uscirono fuora & assaltarono l'artiglierie de Romani non si adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le nauì, essendo già il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & cō fiaccole spente in mano per non esser ueduti, si metteuano a nuoto, & arriuati doue erano l'arteglierie de Romani, accendeano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano percossi da diuerse punte, benchè loro ne guastassero molti col fuoco, tanto era la loro audacia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benchè hauessero nel petto molte uerrette & tronchi di lance, non però cessauano di combattere, ma come fiere siluestri si metteuano tra le punte delle spade & delli stocchi sino che finalmente misero fuoco nelle machine & ne fecero fuggir li soldati, che ui erano posti alla guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, il quale era già sparso per tutto lo esercito, Scipione ueggendo con quanta uirtù & fortezza era combattuto da essi nudi, uinto da ira & dalla uergogna corse col cauallo inanzi a quelli che fuggiuano, & comandò che chi non si fermasse fosse abbattuto a terra et morto. Per la qual cosa molti della esercito ritornarono indietro, & nondimeno tutta quella notte stettero armati dubitando dello insulto & disperatione de nimici, ueggendo che non che altro combatteuano nudi, i quali poi c'habbero arse l'artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente li Carthaginesi non essendo impediti da nimici, di nuouo rifecero quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dell'argine, & con incredibile prestezza fabricarono alcune torri di legname & le posero sopra il detto muro con uguale interuallo. In quel mezo li Romani rifecero nuoue machine et dall'opposta parte dell'argine fecero un riparo con torri pur di legno. Et dipoi hauendo ordinate molte fiaccole con zolfo & pece, le gittauano così accese addosso a gli inimi



ci & hauendo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro soprascritto, li Carthaginefi che erano da quella banda si misero in fuga & abbandonarono l'argine. benché li Romani li seguitassero, nondimeno per esser la terra bagnata di molto sangue, & del limo della terra, & per questo non potendo bene fermare li piedi che non cascassero spesso, si ritrassero dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine lo circondò tutto con una fossa, & feceui appresso un muro di pietra, doue pose a guardia, & presidio quattro mila soldati, perche ritenessero gl'inimici dalle scorriere. & in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggendo, che molti di quella regione prestauano aiuto e fauore a Carthaginefi, deliberò leuarsi dinanzi tale impedimento. Onde mando in tutti questi luoghi molti de suoi soldati alle stanze per tenergli a freno, & egli se n'andò uerso Nefri contra Diogene, il qual fauorua Asdrubale, pigliando il cammino per lo stagno, & per la terra mando Caio Lelio, & essendo uicino a Diogene due stadii, prese gli alloggiamenti, & lasciati per capo Gelosso, accioche si opponesse a Diogene, egli si ritornò a Carthagine, & scorrendo hora a Nefri hora a Carthagine, andaua speculando tutto quello che si faceua da gli inimici, & da ultimo si pose a Nefri nel mezo di due torri, & pose nel l'aguato dietro a Diogene mille cauallieri scelti, & dalla fronte ne puose tre mila, & cominciò a salire una delle due torri da quella parte, onde era ruinata, accompagnato d'una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grande da Romani per prouocar gli auuersarii, subito i Libici corsero al romore, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouò ancora Diogene, il quale insieme con li suoi hauea lasciati gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combattea, quelli che Scipione hauea posti in aguato, si scopersero, & saltarono nel-



L'alloggiamento di Diogene . la confusione fu grandissima , perche ueggendo i Libici perduti gli alloggiamenti, & che Gelosso da l'altra parte stipato da buon numero de' suoi & cō piu elefanti si spinse loro addosso molti inutili si misero in fuga stimado che il numero de' nimici fosse molto maggiore , che non era in fatto. Nel fuggire ne furono morti assai , il numero de' quali ( computando ancora gli inutili ) si dice che fu circa di settanta mila , & dieci mila furono li prigioni , & quattro mila solo ne scamparono . Dopo questa vittoria Scipione ando a campo alla città di Nefri , la qual prese in uentidue giorni , poi che fu assediata , benchè fosse nella stagione del uerno , & sopportassiu molti disagi per esser quel paese freddissimo. Questa celebre vittoria accrebbe molto la speranza di poter uincere Carthagine . Et moltidi quelli, che si fuggirono nel campo de' Romani, la prometteuano indubitatamente , massimamente ancora pche a Carthaginesi era stata tolta del tutto la uia delle uettonaglie . Venne dopò la soprascritta vittoria Scipione in tanta fama & reputatione, che la maggior parte de luoghi della Libia uolontariamente se li diedero. Gia in Carthagine mancava la uettonaglia & la fame crescea ogni di piu crudelmente , & quello che era piu horrendo non haueano alcuna speranza di trarne di luogo alcuno , essendo serrati tutti i passi & per mare & per terra , & la Libia fatta suddita a Romani . Essendo adunque i Carthaginesi nel principio della primavera condutti in queste difficultà , Scipione deliberò far l'impresa di Birsa fortezza di Carthagine, & espugnare il porto chiamato Cothone , la qual cosa presentendo Asdrubale , disfece la notte una parte del porto per torre Scipione da quella impresa , & perche stimò da quella parte uscir fuore & assaltar gli inimici . Et andando drieto a questo disegno, uscì fuora per la rottura del porto con tutti i Carthaginesi atti alla guerra, & appie



cata la scaramuccia animosamente, Lelio il qual era posto in aguato drieto al porto, si fece davanti, & mise in mezzo i Carthaginiensi. Allhora il romore si leuò grandissimo, & benchè Asdrubale con li suoi si sforzasse ributtare gli inimici, & da principio combatteffero uirilmente, nondimeno essendo pure debili per la fame, non poterono lungamente resistere, & al fine molti ne furono presi & morti, & quelli che si salvarono, si ritornarono in Carthagine. Perilche Scipione prese il muro allato a Cothone, & quella notte essendo tutto il suo esercito stanco & lasso per la precedente battaglia, si riposarono, benchè con l'arme indosso, uenendo il giorno, & accostatissi alle mura, doue erano piu ruinate, & fatto terribile impeto, benchè da Carthaginiensi fosse fatta incredibile resistentia & merauigliosa difensione, finalmente entrarono nell'infelice città, & il primo assalto fu fatto al tempio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, & trassonne la statua sua, ch'era di finissimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'oro, che tutto insieme pesò mille talenti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza per espugnar la sortezza, la qual come è detto, si chiamaua Birsa, benchè fosse luogo fortissimo, & che molti ui fossero rifuggiti. Dalla piazza principale di Carthagine si partiano tre uie maestre, le quali andauano a trouar Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitationi de cittadini. I Romani hauendo ne prese alcune le gittarono a terra, tanto che non haueuano ostacolo ne disfecero assai, & tutto il legname che u'era dentro sparsero in luogo di stipa per li portici ch'erano sotto l'altre case. ma niun ardì attaccar ui il fuoco, perche molto numero de Romani era salito in su tetti delle case. Vedeasi una crudelissima battaglia, ch'era con quelli si difendeano per le strade. Sentiuasi tutta la misera città risonar di pianti & sospiri,



et erano già quasi tutte le vie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeansi cadere molti da tetti a terra chi morto & chi ferito. Come Scipione hebbe presa la rocca & entrato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bande, & in poco spatio si fece grandissimo incendio, il qual a poco a poco comprendea tutte le case, ilche faceva che i soldati di Scipione poteano più liberamente discorrer doue pareua loro. Era certamente horrendo & miserando spettacolo, uedere una sì nobile, sì grande, & sì popolosa città messa tutta à fuoco, ueder la fiamma guastare ogni edificio. Uedere le donne, & fanciulli, uecchi, & giouani cader nel mezzo del fuoco chi co figliuoli, & chi co nipoti in braccio. Udiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio, l'aspetto de' quali era spauentoso & lachrimabile, essendo abbruciati, & non riconoscendo l'uno dall'altro. Chi uedeua ardere il padre et la madre, chi i figliuoli & nipoti, chi il fratello & la sorella, chi la mogliera & chi il marito. Ne però era questo il fine del male loro, conciosiacosa che gli soldati inimici loro, i quali con scure & spiedi in mano faceuano la uia inanzi a gli altri, qualunque trouauano per le strade in terra morti o uiui, o uicini alla morte che fossero, pigliuano chi di peso & chi strascinando, & gli gittauano in certe lacune & fosse mescolando i uiui con li morti, chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeano scuoter le gambe, altri ch'erano col volto di sopra, mandauano fuori miserande querele, et acerbissimi lamenti & quello che apparua più crudele, & nefando conflitto, era, che sopra questi correaano gli soldati a cavallo & calpestandogli rompeano loro insino al ceruello. Già si uedeua presente il fine della guerra, & la gloria della vittoria. Era lo strepito & tumulto de' soldati & trombetti grandissimo. i Tribuni & gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta



la città non prima restarono che tutta la saccheggiarono, & ebbero in potestà loro. Durò questa lacrimabile strage sei di & sei notti, nel qual tempo guastarono tutta Carthagine, scambiando le fattioni per intervallo, accioche ne per troppa uigilia & fatica, ne per la infinita occisione & spauenteuole aspetto de corpi morti i soldati fossero presi da tedio & pigrizia. Era Scipione presente ad ogni cosa, il quale spesse volte lasciando il sonno, ne curandosi del cibo, discorrea hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose a sedere in un de piu eminenti luoghi della città, onde potea facilmente ueder cioche si facea. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si potea, fu commosso da compassione della ruinata Republica & città di Carthagine. Et stando in questo confitto di mente uennero a lui alquanti giouani Carthaginesi con le corone in testa secondo il modo de sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmente chiesero di gratia a Scipione, che lasciasse andar salui, & liberi tutti quelli, che uolessero uscire di Birsa, a che Scipione fu contento, eccetto li fuggitini. Sotto questa licentia, & concessione uscirono della fortexza tra maschi, & femine circa cinquanta mila persone. Tutti fuggitini che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperatissimi del trouare perdono, si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asdrubale, & con la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per l'asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeano gagliardamente. Ma da ultimo stanchi per la fatica, per la fame & uigilia, per la paura, & non manco per la uicinità del male, la maggior parte uscì del tempio, & alcuni salirono sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascosero

e iiii<sup>ne</sup>



luoghi piu occulti. Asdrubale non hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita, senza pensare altrimenti alla salute della donna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipione, & inginocchiatosegli a piedi suppliche uolmente li domandò per dono. Scipione se lo fece sedere à piedi, & uolse che i sopradetti fuggitiui lo uedessero, i quali subito che l'ebbero ueduto chiesero licentia di poter parlare, la qual ottenuta accusarono Asdrubale uariamente, dandogli molte calumnie per prouocar Scipione ad ira & uendetta contra lui, & parlato c'hebbero misero fuoco nel tempio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adornò quanto era lecito ne gli affanni, & miserie, poi postosi li figliuoli dauanti, uoltandosi a Scipione disse. Niuna indignatione o Romano ti puo restar piu, dapoi che tu hai l'inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthaginesi. Resta uati Asdrubale traditor della patria, de templi, de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uole la fortuna nostra, alla qual tu sei superiore. Dipoi uoltandosi al marito con alta uoce chiamò, o scelerato, perfido, & effeminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arderà meco tuoi figliuoli, i quali hai abbandonati cercando sopra uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte doueua essere da te piu desiderata per morire uirilmente. & come strenuo Capitano. Questo è il trionfo che tu riporti per esser stato Imperadore dell'esercito della gran città di Carthagine, gettandoti nelle braccia del tuo inimico tanto uituperosamente, & cō tanta tua ignominia, & uergogna. Et così detto alla presentia sua prese ambodue li figliuoli, & con loro insieme si gittò nel fuoco, doue arsero ancora tutti i fuggitiui. Credesi ch'Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso dal tedio della uita seguitando l'esem-



pio della moglie si desse la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficoltà, & insignoritosi al tutto di Carthagine, uoltando gli occhi intorno da ogni parte, & pensando come per spatio d'anni settecento o piu quella città era stata potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & c'hauea posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signo reggiando a molte Isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauilij, nell'armi, nelle ricchezze, & hauendo nell'ardire, & prontezza superato qualunque altro principato, & nel fin spogliata d'ogni presidio, tribulata, & affannata tre anni da continua guerra in su le mura, & afflitta da assidua fame esser condotta all'ultima rouina, non potè contenere le lachrime, dimostrando per questo conoscere assai apertamente tutti gli Imperi, benchè grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni esser sottoposti alla varietà della fortuna, & suo giuoco, & qualche uolta douere per necessità uenire all'interito suo come se manifesto l'esempio della famosa et grã città di Troia, & così li Regni de gli Assirij, Medi, & Persi, i quali già salireno al colmo della felicità. Il medesimo giuoco di fortuna si manifesto nella rouina di Macedonia. Et però si puo allegare quel uerso di Homero, che dice, già uerrà quel giorno, nel quale rouinera la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamò, & il suo popolo arripotente. Scipione poi che Carthagine fu tutta disfatta, cominciò a dividere la preda tra l'esercito, reseruando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Partì anchora à soldati molti premij, lasciando in dietro quelli che ardirono spogliare il tempio d'Apollo, a quali non uolse dare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle & preste navi, che fossero nell'armata, & ornolla splendidamente, & caricoua sopra tutte le spoglie piu ric



che, & pretiose, & la mandò a Roma con la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre con le cose care, le quali i Cartaginesi haueano già tolte à Siciliani, quando erano confederati de Romani nella guerra contro a Cartaginesi. Questa liberalità recò grandissima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia, & grandezza sua, era con giunta una singulare humanità. Fatta la diuisione della preda egualmente secondo il costume Romano, arse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & istrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in sul tramontar del sole quando a Roma fu uista la naue discosto, & ueggendola i Romani tanto ornata, si persuasero che fosse il nuntio della uittoria. Perilche diuulgata la nouella subito per tutta la città, tutta la notte il popolo stette uigilante, abbracciando, & baciando l'un l'altro per la molta letitia, aspettando con sommo gaudio la certezza della uittoria, & hauendo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiso particolarmente di quanto era seguito à Cartagine, & della sua rouina, Parue certamente a ciascun che la città loro si potesse chiamar felice, grande, & potente, hauendo ottenuta una tanta uittoria, simile alla quale non haueuano acquistata mai un'altra. Raccontauano molti chiari ornamenti della uirtù loro, & molti nobili fatti de loro maggiori contra Macedonia, Hiberia, et contra il Re Antioco Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia esser state gloriose. Ma la città loro mai non hauere hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, & quasi in su le porte de Romani per la fortezza, ardire, & prudentia de Cartaginesi, & per la loro incredibile perfidia. Commemorauano oltre questo l'ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, & piu in Italia, & con piu graue loro pericolo sotto Annibale sedeci anni



continui, essendo state saccheggiate & messe a fuoco in questo tempo piu che quattrocento città suddite a Romani, e morti piu che trecento mila huomini, nel qual tempo Annibale pose lo imperio de Romani piu uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose repetendo nella mente, pareua loro impossibile che Carthagine fosse stata superata. Faceano etiandio mentione del modo, col quale erano state tolte le armi a Carthaginesi, è dato a Consoli tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di ciascuno haueuano fabricata nuoua armata in si breue spatio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto, & assediato, essi dall'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Razionauano dell'altezza delle mura, & grandezza delle pietre & del modo tenuto di metter spesso il fuoco nell'artiglierie, & machine del campo. Raccontauano similmente tutto l'ordine della guerra, come se ui fossero stati presenti. Et pareua loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato raunatosi insieme con tutto il popolo solennemente, & con molta pompa sacrificarono alli Dei immortali. Et continuando molti giorni fecero diuerse feste, & giuochi & splendidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mandarono a uisitare la Libia, dando loro amplissima commissione, che insieme con Scipione la ordinassero in quella forma che paresse loro fosse piu utile, & commodo al popolo Romano, & in particolare comandarono che se alcuna parte di Carthagine restasse in piè, la disfacessero, ne permettenessero ad alcuno che ui habitasse. Et in oltre ordinarono che fossero desolate tutte le città, le quali nella guerra haueano prestato fauor a Carthaginesi, & a quelli c'hauesse ro obbedito a Romani fosse donata la iurisdictione libera. a cittadini di Utica largirono tutte le possessioni



ni de Carthaginesi & di Hipponia. A' gli altri furono imposte le gabelle, & ordinato che fosse mandato loro ciascun anno un Pretore Romano. Questi dieci commessarij condotti che furono in Libia, & affettata con Scipione ogni cosa secondo la loro commessione, si ritornarono a Roma. Scipione ancora poi ebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li parvero necessarie per lo stabilimento, & sicurtà di quella prouincia, per mare si ritornò a Roma, doue li fu statuito piu splendido, & magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato per tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella centesima & sessagesima Olimpiade. In processo poi di tempo quando Caio Crasso era tribuno della plebe narque la discordia, & seditio-  
ne ciuile nella città di Roma per cagion della legge chiamata Agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo disegnate le mura per edificarui la città, si dice che una notte i lupi guastarono sino a fondamenti. Perilche fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo questo Caio Cesare Dittatore perseguitando Pompeo in Egitto, & dipoi infestando gli amici di Pompeo che si rifuggiuano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere combattere alla presentia sua uno esercito molto grande, dalla qual uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma; & essendoli da molti de soldati suoi per rimunerazione della fede loro, & delle fatiche sopportate con Cesare, chieste possessioni, egli a piu deboli consegnò beni a Carthagine parte, & parte à Coranto, con proposito di mandargli ad habitar in det-



ti luoghi, & di rifare le predette città. Ma essendo in questo mezo morto nel Senato, Ottaviano Augusto ha uendo notitia di questa intentione di Cesare, & uolendola mandare ad effetto, trouando questa sua uolentà per ricordo ne gli scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel modo che si uede al presente, & da principio ui mandò per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luogi circonuicini. In questo modo i Romani soggiogarono la Libia, & disfecero Carthagine da fondamenti, & dopo la sua ruina anni centodue fu edificata da Cesare Augusto.







A P P I A N O  
A L E S S A N D R I N O  
D E L A G V E R R A D E  
R O M A N I C O L R E  
A N T I O C O .



**A**NTIOCO figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, festo Re da Seleuco Nicator, il quale dopo Alessandro imperò a l'Asia intorno allo Eufrate andato prima contro a Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali si erano già ribellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellatione, & titolo, assalto dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia, le quali si teneuano per Tolomeo Filipatro Re di Egitto allhora giouanetto. Et pensando nella mente sua grandissime imprese, penetrò in Hellesponto, esaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni a chi dominaua in Asia, massimamente, perche ne tempi superiori erano stati sudditi



alli Re Asiatici. Finalmente passò con l'armata in Eu-  
 ropa: soggiogò la Thracia, e prese per forza quelli, che  
 non uolsero uolontariamente uenire alla sua diuotione.  
 pose il presidio nel Cheroneso, e fortificollo. Oltre a  
 questo edificò la città di Lisimachia, la qual prima era  
 stata costrutta come una fortezza, & propugnacolo  
 della Thracia da Lisimaco Thracio, essendo gouernator  
 per Alessandro Magno di quella provincia. Ma li Thra-  
 cij dopo la morte di Lisimaco, la disfecero, & Antio-  
 co poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, conoscen-  
 do quel sito essere inclito, & nobile, & molto accommo-  
 dato a tutta la Thracia, & quasi un opportuno grana-  
 io, & ricetto da potere mandare ad esecutione le impre-  
 se, le quali hauea gia conceputo seco nello animo suo.  
 Per laquale edificatione uenuti in sospetto li Smirnei &  
 Lampfaceni auuersarij d'Antioco per assicurarli dal pe-  
 ricolo mandarono ambasciatori a Quinto Flaminio im-  
 peratore dell'esercito Romano, il quale haueua gia su-  
 perato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa  
 cagione furono mandate dall'una parte & dall'altra al-  
 cune ambasciate tra Antioco & Flaminio, & trattati  
 in darno alcuni accordi, pche gia li Romani haueuano a  
 sospetto Antioco, ne poteuano stare con l'animo quieto  
 ueggendo che Antioco era fatto molto potete per la grã-  
 dezza del principato & per la felicità sua. Egli an-  
 cora non si riposaua conoscendo i Romani essere accre-  
 sciuti molto di forze & di reputatione, & che essi soli  
 poteuano ritardare le imprese sue, & impedirgli il pas-  
 so in Europa. Ma non essendo ancora tra loro & An-  
 tioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono  
 mandati da Tolomeo Filopatro ambasciatori a Roma  
 molto al proposito del Senato, i quali fecero doglienza  
 dell'ingiuria fattali da Antioco, hauèdeli occupato la So-  
 ria inferiore & la Cilicia. Perilche i Romani si ralle-  
 grarono assai che fosse data loro questa occasione di po-



tere dar principio alla guerra contra Antioco, con qual che loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono essere conueniente alla Romana prudentia & gravità mandare ambasciatori al Re, i quali facessero dimostrazione in parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sforzassero fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & ouviare alle sue forze quanto fosse loro possibile. Gneo il primo di questi ambasciatori cominciò a confortare Antioco che restituisse a Tolomeo confederato & amico de Romani quella parte del regno, che il padre gli hauea lasciato, e restituisse in sua libertà le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, conciosia cosa che non fosse ragionevole che Antioco possedesse quelle città, che Romani haueano tolto a Filippo. Ma in ogni modo i Romani non sapere per qual cagione egli hauesse apparecchiato un esercito sì grande e fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina per passar in Europa, con edificare nuoue città, & occuparsi la Thracia se questi non fossero fondamenti d'un altra maggiore guerra. alquale Antioco rispose in questo modo, c'hauea recuperato la Thracia data all'otio perche fu già suddita de suoi progenitori e tolta loro per somma ingiuria, e rifatta Lisimachia per dar quella habitation a Seleuco suo figliuolo, & le città d'Asia essere contento lasciare libere, se uoleuano ringratiar lui, & non i Romani: a Tolomeo disse, son io parente, e la differentia c'ho con lui, sarà facile a comporre, & sarò contento che esso ne ringratiij uoi. Ma io ancora sono constretto dubitare con qual titolo di ragione i Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauendo io alcuno pensiero uolto alle cose d'Italia. In questo modo si partirono gli ambasciatori senza conclusione alcuna. Diuolgossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Perilche Antioco subitanente andò con parte dello esercito a quella impresa per occupar tutto l'Egitto, stimandolo per la morte di Tolomeo

meo



mico destituito, & senza Re. Annibale, il quale allora si trouaua per le calumnies de gli auuersarij sbandito da Carthagine, passando Antioco da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginesi in lega co Romani, i quali usauano dir ch' Annibale era tanto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antioco lo riceuè lietissimamente, conoscendolo per fama espertissimo nelle guerre, & tenendolo con grandissima reputatione & splendore. Ma intendendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & esser uenuto in Licia, deposta la speranza dell' Egitto uoltò il pensiero alla Isola di Cipri, la quale sperando facilmente ottenere, deliberò farne la impresa, & nauigando à quella uolta, per forza di tempesta presso al fiume Saro perdè molte delle sue nauì con assai de suoi amici. Perilche dirizzò il camino a Seleucia di Soria, doue restauò l' esercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antioco suo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente scoprirsi la guerra de Romani palesamente, subito deliberò farsi beniuoli per parentado tutti gli Re finitimi. Perilche a Tolomeo Re di Egitto congiunse per matrimonio Cleopatra sua figliuola chiamata Sira, dandol per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea tolta pel passato, per obligarsi il gionane & farselo costante et adiutore alla guerra contro i Romani. Antiochia sposò al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolle dare ad Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo gia la futura guerra de Romani con Antioco, & che alla utilità, la quale si dimostraua in questa parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricusò essere genero di Antioco. Marauigliandosi Attalo & Filetro suoi fratelli che Eumene ricusasse l'affinità di uno Re tanto grande, & uicino & dominatore di tutta quella Isola, dimostrò palesamente douere essere guerra tra Romani & Antioco, lo auuenimento della quale ben



che nel principio hauesse apparere uguale, nondimeno in processo di tempo i Romani douere riuscire superiori per la grandezza & uirtù loro, dicendo, Io quando il popolo Romano sia vittorioso, harò la sede del regno mio piu ferma. Et se Antioco rimarrà uincitore, non mi manca la speranza de gli amici & de propinqui. Ma sia qual sine si uoglia, che io so che chi serue à Romani, signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco discese in Helle-sponto, & fatto scala con l'armata à Cheroneso soggiogò & guastò gran parte della Thracia, & restitui i Greci in libertà, i quali prima erano stati sottomesi a quelli di Thracia. Donò ancora molti priuilegij alli Constantinopolitani, come à quelli che haueano la città loro in sul passo. Indusse etiandio per mezo di molti egregij doni li Galathi a fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la molta loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste prouisioni andò ad Efeso, donde mandò ambasciatori a Roma Lisia Egisiana-te & Menippo per tentare il Senato et conoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia, Antioco essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uogliono impedire ad Antioco il dominio delle città, che egli tiene in Ionia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo di alcune cose, le quali possiede in Asia, essendo egli desideroso della pace co Romani piu che altro prencipe. Oltre questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco lasci la Thracia, essendo stata per lo adietro de suoi progenitori. Percioche simili cose non è consueto imporre a gli amici, ma a quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadendosi che gli ambasciatori fossero uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antioco lasserà i Greci in libertà, & asterrassi dalle co-



se di Asia & di Europa, hara la pace & amicitia de  
 Romani. & con questa breue risposta furono licentia-  
 ti. Nel ritorno loro Antioco parendogli hauere compre-  
 so, assai manifestamente l'animo de Romani, subito de-  
 liberò andarsene in Grecia, & di quiui muouere guer-  
 ra loro, facendo grande fondamento nella uirtù & pe-  
 ritia militare di Annibale, benchè il consiglio suo fosse  
 molto diuerso alla deliberatione di Antioco, conciosia co-  
 sa che lo cōsigliasse in questa forma. Io credo che l'im-  
 presa della Grecia sia opera molto facile per essere afflit-  
 ta da continua & lunga guerra. Ma diuenterà diffici-  
 le se farai l'impresa al presente, perche non è da dubi-  
 tare che i Romani non si difendino, & non prestino  
 loro ogni fanore. Perilche io ti conforto, che lasciata  
 in dietro qualunque altra impresa, subito assalti Italia,  
 & quiui cominci la guerra, la qual in casa è molto  
 piu difficile & pericolosa, et fuora & da lontano le di-  
 fese si fanno piu facilmente. Et poi assaltando li Roma-  
 ni in casa, haranno maggior briga, & in un medesi-  
 mo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerrã-  
 no ad esser piu deboli. Io sono esercitato in Italia, &  
 ho notitia di tutto quel paese, & bastami l'animo con-  
 durui salui ad un tempo molte migliaia di huomini, &  
 trarre di Carthagine assai amici. contiunamente è fa-  
 cile concitar quel popolo in seditione & discordia, essen-  
 do molto diuiso & nimico alli Romani. Et oltre a que-  
 sto audace & in speranza che pel mezo mio Italia si po-  
 tosse soggiogare. Questo consiglio fu accettato da An-  
 tioco uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse a  
 recare grande reputatione & utilità le forze de' Cartha-  
 ginesi, & però confortò Annibale che subito douesse ri-  
 chieder & persuadere gli amici a questo. Ilche egli nõ-  
 dimeno differì, perche non li pareua sicuro, hauendo li  
 Romani gli anisi di ogni luogo, ne essendo ancora le co-  
 se necessarie alla guerra assai stabili & ferme, tentar



li Carthaginiensi. Ma trouandosi da Tiro per facende di mercatantie Aristone Carthaginense, Annibale lo mandò a casa a gli amici per farli confortare che subito intendessero che egli fosse entrato in Italia, per uendicarsi dell'ingiurie riceute da gli auuersarij, facessero nouità in Carthagine per mutar gouerno: la qual cosa fu fatta da Aristone. Ma gli inimici di Annibale intesa la causa della uenuta d'Aristone, si sforzarono farli porre le mani adosso. Onde egli & per fuggir il pericolo & per non hauere a scoprire et dare calunnia a gli amici di Annibale, uscì la notte della città nascosamente, & mandò lettere al Senato, per le quali significaua come Annibale confortaua ciascun de Senatori a pigliar con Antioco la guerra contra li Romani per salute & sicurtà della patria. Et così fatto se ne ritornò per mare. La mattina seguente cessò la paura che haueano gli amici di Annibale per la uenuta di Aristone, parendo loro esser scusati per la lettera ch'era stata scritta da lui di questa cosa pubblicamente à tutto il Senato. Ma la città era tutta sollevata & diuisa in pareti diuersi, perche benchè fosse auersa & contraria à Romani, temea nondimeno essendo con loro in lega, che questa pratica non si intendesse a Roma, non parendo che si potesse occultarla. In questo mezo furono mandati da Romani di nuouo ambasciatori ad Antioco, tra quali fu quello Scipione, il qual tolse il principato a Carthaginiensi, perche inuestigassero la mente & apparato del Re. Et ha uendo per camino inteso che egli si era fermo a Pisida, si posarono ad Efeso; doue Antioco doueua cōparire. In questo luogo si dice che spesse uolte gli ambasciatori uennero a ragionamento con Annibale, allegando che Romani erano in lega con Carthaginiensi, & che Antioco non s'era ancora dimostro apertamente inimico de Romani. Fingeano dolersi dell'esilio di Annibale, & che non si poteuano persuadere, che uolèdo pure Antioco fare guer-



ra a Romani, egli o li suoi Carthaginesi gli uoleſſero preſtare alcun fauore, non hauendo il popolo Roma. dopo la confederatione & pace contratta, fatta alcuna ingiuria od a lui od alla città ſua. Con queſti ragionamenti ſi sforzauano moſtrarſi domeſtici d'Annibale per farlo uenire in ſoſpetto con Antioco, della qual aſtutia egli, come ſoldato, non ſi accorgea. Onde interuenne che il Re ne hebbe toſto notitia, & cominciò a dubitare & eſſer uariamente trauagliato nello animo ſe doueua fidarſi di Annibale. A queſto ſi aggiugnea, che per gelofia, & inuidia c'hauena ad Annibale che a lui non foſſe attribuita la gloria della futura guerra, incominciò hauerlo in diſpregio, & non ſi curar di parlargli. Diceſi che ne ragionamenti c'hebbono inſieme Scipione et Annibale, diſputarono alla preſentia di molti della diſciplina militare, & dimandato Annibale da Scipione chi egli giudicaua che foſſe ſtato piu eccellente Capitano in guerra, diſſe Aleſſandro Magno, & Scipione tacendo parue che l'acconſentiſſe, il qual domando poi chi foſſe il ſecondo dopo Aleſſandro. Annibale nominò Pirro Re de gli Epiroti, perche alla uirtu militare hebbe congiunto l'ardire, ne tra Re ſi poteua facilmente trouar un'altro, il qual foſſe ſtato ornato di tanto ardire. Onde Scipione parendogli non ſenſa inuidia eſſer laſciato in dietro, dimandò che Annibale giudicaua eſſere ſtato il terzo, penſando che queſta laude foſſe attribuita a ſe medeſimo, ma Annibale dimoſtrò con queſte parole che il terzo luogo foſſe ſuo. Eſſendo io ancora giouane, diſſe, preſi la Hiberia, & fui il ſecondo dopo Hercole, il quale paſſato le alpi mi conduſſi in Italia, doue non eſſendo alcun di uoi che ardiſſe uenirmi incontro, preſi, & diſfeci piu che quattrocento città delle uoſtre, & conduſſimi con l'eſercito qualche uolta preſſo alle mura di Roma, non hauendo dalla patria mia ne danari ne gente d'arme. Scipione adunque uedendo Annibale fuore



dell'honesto lodarsi sorridente disse. Che luogo ti ha-  
 resti tu dato Annibale, se tu non fossi stato vinto da me?  
 Intesa allhora Annibale, la concorrenza di Africano, ri-  
 spose. Io mi sarei anteposto ad Alessandro. & in questo  
 modo restò di lodarsi piu oltre, et nel secreto cedè a Sci-  
 pione, come s'egli hauesse superato un Capitano piu che  
 nõ fu Alessandro, et posato tra loro questo ragionamẽto,  
 pregò Scipione che lo uolesse riceuer nella beniuolentia  
 sua, al qual Scipione rispose humanamente che uolentie-  
 ri lo compiacerebbe se non sapesse che Antioco gia si fida-  
 ua poco de Romani. Et in tal modo l'un & l'altro in-  
 sieme con la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il con-  
 trario fece Flaminiò. Percioche uinto & superato  
 che fu poi Antioco, fuggendosi Annibale & andando  
 come uagabondo uerso Bithinia, essendo stato manda-  
 to Flaminiò al Re Prussia per altra cagione, senza ha-  
 uerne alcuna commessione o comandamẽto de Romani,  
 perche hauendo esso a quel tempo superato Carthagine  
 non teneano piu in alcuno conto Annibale, nondimeno  
 chiese che Prussia lo fesse morire. Onde Annibale prese  
 il ueleno per non uenire in poter del nimico, benchè nõ  
 si persuadesse che la morte sua hauesse ad esser ancora,  
 in quel luogo, confidandosi nell'oracolo, che gli haue-  
 ua detto, la terra Libissa coprirà il corpo d'Anniba-  
 le. Et per questo credea morire in Libia. Ma Libis-  
 so è un fiume in Bithinia & il terreno chegli è intorno  
 si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccar per di-  
 stinguere la magnanimità di Scipione dalla pusillanimi-  
 tà di Flaminiò. Antioco dipoi partito da Pisida ritorna-  
 to ad Efeso, fece intender per suoi ambasciatori a Rho-  
 diani, Constantinopolitani, Ciziceni, & a qualunque  
 altro popolo Greco uerso l'Asia essere contento lasciarli  
 in libertà, se uoleano collegarsi con lui contra Romani.  
 Di quelli di Eolia & di Ionia non si curare come di po-  
 poli assuefatti all'Imperio de Barbari. Venendo dipoi



al congresso de gli ambasciatori Romani, & trattato insieme piu giorni l'accordo, finalmente si ritornarono a Roma senza hauer fatta alcuna conclusione. In questo mezo uennero al Re Antioco gli ambasciatori de gli Etholi, i quali erano sotto il gouerno di Thoa, & chiedeano Antioco per loro signore & Duca, confortando lo all'impresa della Grecia, come cosa facile & riuscibile, perciocche diceano non esser utile che un'esercito si potente, & che uenia dall'Asia, di sopra perdesse tempo. Et dando riputatione alle cose loro, facendole molto maggiori che non erano, affermauano ancora, che harebbono in loro compagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Roma. Perilche Antioco assai uanamente sollevato da questa offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era ancora partito di Soria, con ueloce camino accompagnato da dieci mila solamente de suoi uenne con l'armata a Negropote, il qual luogo ottenne senza difficulta, impaurito per la repentina sua uenuta. Et Micitione un de suoi Capitani si fece incotro a Romani presso a Delo Isola consecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminandro Re de gli Atamanori fece lega con Antioco, & uenne con lui in compagnia della guerra inuitato da questa occasione. Era un certo Alessandro nato in Macedonia, & allennato nella citta di Megalopoli, & da principali di quello gouerno offeruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per far maggiore, & piu costante la fede & opinioni di questa nobilita & progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'un Filippo, l'altro Alessandro, & ad una femina pose nome Apena, la qual congiunse per matrimonio al sopradetto Aminandro. Perilche accompagnando Filippo la sorella a marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debole, & di piccola esperienza in ogni cosa, delibe



rò restar con lui per hauer cura del Regno suo . Desideroso adunque Antioco insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia , come quasi appartenente a lui per ragione di successione , prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani sudditi di Aminandro & coloro li Thebani , & egli si transferi a Thebe , & in publico fece una oratione per inuitar gli animi de gli auditori a quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauor de Thebani, di Aminandro, & de gli Etholi . Volendo oltra questo passare in Thessaglia , era trauiagliato nell'animo uariamente , se ui conduceua l'esercito di presente od a tempo nuouo : nel quale pensiero uolgendo gli occhi uerso Annibale , com'è do che egli fosse il primo a dirgli il parere suo . Annibale adunque rispose , io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora o da differirla in altro tempo , perche ti sarà sempre facile uincer questa natione , quando uorrai usar la forza , conciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche , & non habbia à far molta differentia di uenire piu in potestà tua , che de Romani . Andiamo adunque senza troppo indugio uerso Italia , confidandoci ne gli Etholi , che ci conduchino , & tanto piu , quanto i Lacedemoni & Filippo son dal nostro . Et però il consiglio , che io ti do , è questo , che tu moui l'esercito di Asia subitamente, hauendo speranza di Aminandro , & ne gli Etholi, perche quando ci sarà data la facultà di potere predire la Italia , i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestar le cose tue , anco temendo dello stato proprio , nõ presumeranno mouere un passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà dell'armata infestare le parti marittime di Italia , & l'altra hauere in ordine & apparecchiata per adoperarla a quello che sia piu utile , & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia , la quale è sinitima alla Italia , acquistando



quistando reputatione con la fama, & bisognando usare la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo a fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trovandolo veniente domanderai a Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità a gli inimici. In questo tenore fu il consiglio di Annibale, il quale benché fosse utile al tutto, nondimeno per la invidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutarono in contrario ogni cosa, accioche non paresse, che Annibale fosse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire a lui. Il Senato intendendo, che Antioco era già mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella Isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, la quale hebbe principio nel soprascritto modo, causata assai prima da lunga sospitione, perche li Romani si persuadeano che tal guerra hauesse ad esser lunga & grande, & cominciata prima da Antioco, il quale fu Re della Asia maggiore & signoreggiava a molte & potenti nationi & possedea assai spatio di mare, & già era divulgata la fama, che egli con grande & formidabile apparato uenia in Europa hauendo già mostro di se molte nobili & eccellenti opere nel mestiero dell'arme, per le quali era cognominato Magno. Haueano oltre a questo i Romani a sospetto Filippo di Macedonia per hauerlo già superato. Pensauano ancora che li Carthaginiensi non offeruarebbono la lega con loro, essendo Annibale con Antioco, ne manco temeuano che alcuni popoli soggiugati da loro pel passato non hauessero a rebellarsi & pigliar l'arme in fauor di Antioco alla uenuta sua. Perilche mandarono a tutti quelli che uiueano quieti, & pacifici sotto

f



L'Imporio loro, una parte dell'esercito sotto un Capitano di quelli che portavano inanzi per insegna sei scure: conciosia cosa che li Consoli ne portassero dodici con altrettanti fascetti di uerghe, come usavano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandissima dubitatione, temeano i Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che niun si dimostrarua loro fedele, o costante contro al Re Antioco. Et però mandarono a Taranto grã numero di fanterie per tener guardato quel paese, & assicurarsi della rebellione, oue disposero ancora una parte dell'armata, accioche andasse uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsero inanzi l'esercito contro Antioco palesemente, hauendo nel capo loro de proprij soldati. xx. mila & de confederati due uolte altrettanti, con proponimento di rompere la guerra in Ionia, benchè consumassero in questo apparato quasi tutto il uerno. Ma Antioco uscito a campo col suo esercito, essendo peruenuto ad un luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tempo inanzi furon da Romani rotti i Macedoni, fece seppelire splendidamente le reliquie de morti, che ancora ui giaceuano insepolti, stimando con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro à Filippo, hauendo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Filippo hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual parte inchinasse piu tosto, e dopò una lunga disputa, deliberò essere in fauore de Romani. Per la qual cosa fece intendere a Bebio Capitano dell'esercito de Romani, il quale hauea gli alloggiamenti non molto lontano, che fosse contento uenire ad un certo luogo offerendo senza fraude esser apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Bebio liberamente gli prestò fede, & laudatolo il nome del Senato, lo riceue tra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adun



que mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia con duo mila fanti. Appio arriuato che fu a tempo, ueggendo che Antioco era fermo presso con lo esercito, per occultar il poco numero de suoi soldati fece fare molti grandi fuochi. Perilche Antioco stimando che Bebio & Filippo fossero comparsi, preso da timore nuotò alloggiamento, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dall'amore d'una bellissima uergine, passando gia la età di cinquanta anni, & benchè fosse oppresso dalla grã dexza di tanta guerra, nondimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quel uerno lo esercito in otio & in pigritia. Venendo la primavera, andò in Acarnania, & conosciuto la pigritia de soldati suoi, & trouandogli inutili ad ogni cosa, si cominciò a pentire delle nozze & della lasciua. Et presa una parte di Acarnania, essendo diuolzata la fama che lo esercito de Romani si auicinaua alla Ionia, ritornò di nuouo in Calcide. I Romani con somma prestezza raunati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauendo ancora alcuni elefanti sotto Acinio Manio Galabrione loro Capitano, mossero l'esercito da Branditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberarono tutte le città dall'assedio, & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassero, & menarono prigionie Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, col quale presero circa tre mila soldati di Antioco. Mentre che si fanno queste cose da Manio, Filippo andatosene in Acarnania, la constrinse tutta ad obbedire à lui & Aninandro si rifuggi in Ambrachia. Intendendo Antioco queste cose & ueduta tanta prestezza de gli inimici, cominciò a temere piu fortemente & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutar consiglio d'Annibale, & mandò l'uno dopo l'altro molti de



suoi in Asia, i quali sollecitassero la uenuta di Poli Zenide suo Capitano. E esso raunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, e fatto un esercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di confederati, nel passare prese Termopila, accioche mentre che egli aspettava l'esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodità di quello luogo: & una uia doppia, la quale condusse a Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & sanza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre a questo due monti alti, & precipitosi l'uno è chiamato Tichiunte l'altro Calidromo. Ha questo luogo alcune fontane d'acque calde, onde sono chiamate Termopile. Antioco adunque ui fece un muro doppio, sopra il quale pose alcune bertesche, & comandò che in su la sommita de monti predetti stessero alla guardia gli Etholi, accioche gli inimici non si insignorissero della uia soprascritta, per la qual già Serse, non essendo guardata, assaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etholi adunque posero nell'una & nell'altra sommita de monti mille de suoi e col resto assediorno la città di Heraclia. Perilche Manio conosciuto l'apparato de nimici, la mattina in sul far del giorno fece il cenno della battaglia, & comandò a due de Tribuni, cioè a M. Catone, & a Lucio Valerio che assalissero quale de due monti paresse loro, & si sforzassero cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in su la cima di Tichiunte. Catone insultando da Callidromo hebbe allo incontro gl'inimici, doue si fece grandissima zuffa. Et già Manio si appropinquaua uerso Antioco hauendo diuiso l'esercito a squadra a squadra. Il Re comanda che li primi a combattere sieno i caualli leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo squadrone, il quale uolle che stesse auanti al resto dello esercito. Dalla parte destra pose i balestrieri & alcuni



che si adoperauano con le frombe, e gli Elefanti dalla sinistra. La caterua che lo accompagnaua assiduamente fece star uerso la marina. Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri discorrendo d'ogni parte, da principio ributtarono Manio. Filippo opponendosi loro, & percotendone molti, li mise in fuga. Ma una schiera di soldati d'Antioco, i quali erano Macedoni, diuisa in due parti, fattasi incontro a quelli che fuggiuano li riceuè in mezo, e li difese, e ristrettisi insieme incominciò adoperar le lance. I soldati allhora di Filippo facendosi ancora essi in nanzi con le haſte lunghe, impaurirono in modo la schiera Macedonica che non ardi affrontarsi, ma ritiroſi in dietro. gli Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo l'esercito che era in compagnia di Antioco mettersi in fuga, non sapendo la cagione del disordine cominciarono a tumultuare tra loro. ma facendosi chiaro che Catone seguittaua lo esercito quelli che erano al presidio del Re, dubitando della salute sua, cominciarono a spauentarsi, perche si conoſceuano essere fatti da poco per le delicatezze del uerno passato. Perilche facendo gia impeto contra loro i soldati di Catone, stimando gli nimici essere maggior numero, che non erano in fatto, gia temeano di tutta la somma dello esercito: onde senza ordine alcuno si rifuggiuano alla presentia del Re, quasi per saluarlo da Romani. Per la qual cosa Antioco ispauentato & confuso, incominciò uituperosamente a fuggire. Manio seguitando fino a Scarpia, ferendo parte de nimici, & parte pigliandoue, nel ritornare in drieto ſualigiò lo esercito regio, & gli Etoli, che erano entrati ne gli alloggiamenti de Romani, per l'assentia loro, mise in rotta. Furo no morti in quella battaglia de Romani circa dugento. Di quelli di Antioco circa dieci mila contado i prigioni. Il Re come prima hebbe incominciato a uoltare le spalle stipato da cinquecento cauallieri senza uoltarsi mai in



dietro peruenne ad Elatia, & di qui in Calcide, & ultimamente si fermò in Efeso accompagnato sempre da Eubia nuoua sposa, che così si chiamaua: essendo scampato dalla fuga per beneficio delle navi, ma non di tutte, conciosia cosa che il gouernatore della armata de Romani ne pigliasse alcune. Il Senato Romano hauuta la nuoua della uittoria, giudicandola di grandissima importanza, et parendo ch'ella si fosse acquistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuat con tanta fretta & tanto contra la aspettatione di tutta la città, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione che haueano della riputatione & potentia di Antioco. Et per rendere a Filippo conuenienti gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era stato mandato da lui a Roma per istatico. Manio dopo la uittoria giudicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Focensi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antioco, hauendoli massimamente chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Etholia, & messenilo assedio, doue Manio ancora subito comparse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui già baldanzosamente minacciò Flaminio che si accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo il quale è altissimo & malageuole a passarlo, massimamente da uno esercito carico di spoglie et preda et al quale bisognaua caminare per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rounarono a basso con le arme & con gli cariaggi, a scauezacollo. Perilche Manio facilmente poteva essere superato da gli Etholi, se fosse stato offeruato da loro, ma haueuano già mandati ambasciatori a Roma a chiedere la pace. In questo mezo Antioco con somma prestezza raunato nuouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra, preparò ancora una potente armata, del-



la quale fece Capitano Polixenide Rhodiano sbandito dalla patria . Et ritornato di nuouo à Cheroneſo, aſſediò alcune di quelle città , & occupò Seſto , & Abido , perche da queſti luoghi biſognaua che Romani guidaſſero lo eſercito , uolendo ritornare in Italia . In Liſimachia come in uno granaio, rannò grandiffima copia di frumento et di armature : & parendogli hauere fatte gagliarde prouiſioni , ſi perſuadeua queſta uolta potere opprimere li Romani . In queſto tempo il Senato eleſſe per ſucceſſore di Manio Lucio Scipione allhora Cōſolo , benchè non molto eſperto nel meſtiero dell'arme . Ma gli diedero partecipi de conſigli , & come un gouernatore Publio Scipione ſuo fratello , il quale uinſe i Carthagineſi & fu cognominato Africano . A Liuiο fu data la cura della armata in luogo di Attilio . Coſtui congiunto con le proprie nauì de Romani molte nauì & da Carthagineſi & da alcuni altri confederati de Romani , per la uia di Italia ſi conduſſe a Pirea , doue riceuuto lo eſercito da Attilio inſieme con ottanta nauì armate , accompagnato da Eumene con cinquanta delle ſue proprie, la metà delle quali erano ſolamente armate, preſe il camino dritto a Focida città già di Antioco rebellataſi a Romani dopo la rotta del Re. Hauendo il giorno ſeguente nauigato alquanto , Polixenide preſetto della armata Regia ſe gli fece innanzi con dugento nauì leggiere , et ſubito preoccupò il corſo del nauigare. Non erano ancora i Romani ordinati alla battaglia . Andauano auanti due nauì Carthagineſi, perilche Polixenide mandò uelocemente ſuora dello ſtuolo tre delle ſue , & preſe ambedue le Carthagineſi , ma uote : perche quelli che ui erano ſu ſi ſaluarono per beneficio d'alcune barche . Liuiο preſo da ira , fu il primo , il quale con la nauē militare driſſò il corſo a quelle tre , & eſſendo ſpreſſato da nimici , come ſolo , fe gittare adoffo alle tre nauì uncini di ferro , nel qual modo uenne a legar-

f iiii



le insieme, & in tal forma le dette nauì impedita l'una dall'altra, difficilmente poteuano adoperarsi. Et benchè la battaglia fosse gagliarda da ogni lato, nondimeno superando lo ardire de Romani, ne presero due con una sola, con le quali ritornarono alli suoi. Poi che l'armata de Romani fu unita insieme, benchè per virtù & prontezza fossero superiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle nauì non poterono giugnere gli inimici, i quali essendo con le nauì piu leggiere, fuggendo loro dinanzi, non si fermarono insino che non peruennero ad Efeso, & li Romani presero porto a Scio, doue si congiunsero con loro uintisette nauì di Rodi. Antioco intese la fuga delle nauì sue, mandò inanzi Annibale in Soria, accioche apparecchiasse un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Panfilia da Rodiani, doue perdè alcune nauì, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia, insieme con Lucio Console riceuè lo esercito di Manio, col quale senza alcuna quasi difficoltà, dissoluè lo assedio delle città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco inanzi che il fratello finisse il Magistrato, statui per la uia di Macedonia et di Thracia conferirsi in Hellesponto: il quale cammino era molto difficile & aspro, se non che Filippo di Macedonia li consentì il passo, & lo riceuè in casa, dandogli il bisogno delle uettouaglie. Per il quale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre a questo gli Scipioni ambasciatori a Prusia Re di Bithinia a persuaderlo, che uolesse imitare lo esemplo di quelli, i quali per essere obediienti a Romani, & per hauer loro somministrato fauore, haueuano accresciuto il principato, come la esperienza hauea dimostro in Filippo, il quale haueano restituito nel regno per hauer fatto beneficio al popolo Romano, benchè prima fosse stato superato. Et oltre a questo riman-



datogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la esposizione de gli ambasciatori, se ne rallegrò molto, & deliberò pigliare la guerra contra Antioco. Liuiio prefetto dell'armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme con le nauì di Rhodi, & con una parte del suo esercito, egli col resto passò in Hellesponto per riceuere quìui Lucio Scipione Imperatore dell'esercito, & già hauena tirato alla diuotione de Romani la città di Sesto, & di Rhetio, & posto in Assedio Abido, perche faceua resistentia. Pausimaco dopo la partita di Liuiio hauendo fatto esperientia de suoi in molte cose, & confidandosi nella uirtù loro, fece fabricare molte machine da guerra & alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, & legogli in su certe lance per potere in questo modo portare il fuoco per mare & con esso difender le nauì, & nuocere a quelle de nimici, quando si auicinassero. Della quale cosa accorgendosi Polixenide Capitano dell'armata Regia per patria da Rodi, essendo per certe cagione sbandito da casa, si pose presso a Pausimaco, & occultamente gli fece intendere, che promettendoli farlo riuocare dall'esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antioco. Pausimaco non si fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto a gl'inganni, staua sopra di se attēdendo a buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polixenide, che trattaua di questa cosa, & diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, & condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allora conoscendo il nauicar suo essere molto conforme a fare l'effetto, che prometteua a Polixenide e giudicò che la lettera fosse di sua mano propria, & senza alcuna simulatione, & prestogli del tutto fede, in modo che non facendo guardia. mandò alcuni de suoi in Sitologia ad incontrar Polixenide, il qual ac-



corgendosi, che Pausimaco si fidava di lui, subito rannò le sue genti per assaltarlo, & mandò inanzi Nicandro corsale con pochi de suoi a Samo, accioche assalisse Pausimaco, dall'altra parte egli circa meza notte fece vela, & in su l'alba arriuò in Etholia, doue era Pausimaco, & trouandolo a dormire, l'assaltò improvvisamente, il qual ueggendosi oppresso da repentino inganno, comandò a soldati, che smontati a terra facessero ogni cosa per tener i nimici discosto dalle navi. Ma facendosi loro incontra Nicandro dall'opposta parte, pensò Pausimaco non hauer piu difesa, credendo massimamente i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeano. Perilche essendo gia in confusione d'ogni cosa, richiamò li suoi alle navi, & entrando il primo nella zuffa. fu ancora il primo, il qual combattendo uirilmente fu morto, & de suoi ne furono parte morti & parte presi. Sette navi solamente di quelli che portauano il fuoco, perche niuno ardì accostarsi loro per il pericolo dell'incendio, scamparono dalla furia. L'altre, che furono uenti, Polixenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornarono alla diuotione di Antioco, Foci, Samo, & Cime. Liuius inteso il disordine seguito delle navi, temendo di quelle c'hauea lasciate in Etolia, con grande prestexxa andò a ritrouarle & con lui Eumene. I Rodiani allhora accommodarono di nuouo gli Romani d'altri uenti navi, della qual cosa presero singolar letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter cō gli auuersarij. Ma non si facendo loro incontra alcuno, fecero fermar la metà delle navi in alto mare lontano dal conspetto di Efeso, & col resto accostatisi a terra cominciarono assediare quella città, insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, & cominciò a perseguitar le navi. Allhora di nuouo si ritornarono a Samo, & in quel mezo passò a Liuius la stagione



del potere combattere per mare. In quel medesimo tēpo Seleuco figliuolo di Antioco predava tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, facea ogni provisione per espugnarlo. Onde Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco andò Lucio Emilio Regolo, il qual era uenuto per successore di Livio alla cura dell'armata. Gli Achei ancora mandarono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini d'arme eletti, de quali era capo Diosane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano a giuocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & confortò gli Pergameni, che insieme con lui assaltassero i nimici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fanti con li cento huomini d'arme, & gagliardamente con questi si pose sotto le mura: in modo che gli inimici lo poteano uedere. & benchè per numero gli uedessero molto inferiori, non però ardirono affrontarsi. Diosane parendogli hauere ottima occasione uedendo gli inimici a pranso, corse loro adosso a grandissimo strepito, & conturbògli tutti, & costrinse le guardie a lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie a caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si misero in fuga. Seguitandogli adunque Diosane, ne ammazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme & gli caualli se ne ritornò dentro con incredibil prestezza, nel qual modo ne riportò la uittoria. Il giorno seguente pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i Pergameni uscir fuori, Seleuco stipato da molti cauallieri, si fece inanzi a Diosane provocandolo alla battaglia. Ma egli non uolse affrontarsi, conoscendosi troppo inferiore, ma conteneuasi sotto le mura, per aspettar miglior occasione al combattere. Stando Seleuco con li suoi in arme sino a mezo giorno, & desiderando ritornarsi in dietro, per hauer già gli caualli stanchi, Diosane, assaliti

f vi



quelli ch'erano gli ultimi, ne ferì assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo questo ordine continuamente & assaltando gli soldati, li quali andauano a sacco, perturbando & infestando gli inimici, finalmente costrinse Seleuco a partirsi non solamente da Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezo i Romani & Polixenide s'accostarono l'un l'altro presso a Meonesio con grande armata. Hauea Polixenide nouanta nauì armate. Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticinque de' Rodiani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto nel corno sinistro ueggendo che Polixenide dalla parte opposta, andaua molto inanzi de' Romani, temendo che non fossero circondati da lui, se li fece incontra con molta prestezza, come quello c'haueua le nauì sue ueloci & buone di remi: & oppose à Polixenide prima le nauì che portauano il fuoco, & riluceuauo da ogni parte. La onde Polixenide non ardì assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò a dechinare, insino a tanto che una naue di Rodi con grandissimo impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, & percossela in modo, che le spiccò l'ancora, & appiccate insieme, quelli che ui erano su cominciarono a combattere, non altrimenti che si combatte per terra. Facendosi adunque innanzi molti dall'una parte & dall'altra per aiutar ciascuna li suoi, nacque tra loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbandonate le nauì d'Antioco, ch'erano poste in mezo, soprauennero le nauì de' Romani, & misero in mezo gli huomini nõ consapeuoli ancora del pericolo, ma subito che se ne furono accorti, si diedero a fuggire, & per tal disordine dell'armata di Antioco, perirono nauì uentinoue, delle quali furono prese tredici con gli huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo fine si dice, c'hebbe la zuffa nauale fatta a Meonesio, non hauendo



ancora Antioco alcuna notitia, il qual hauea fornito diligentissimamente di monitione & d'ogni altro presidio Cheroneſſo, & Lisimaco stimando questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uolessero condurre altro esercito in Thracia, il camino hauea ad esser loro molto difficile, & quasi senza adito, se Filippo non concedeva loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiero & subito nel mutar proposito, come hebbe notitia della vittoria, che li Romani haueano hauuta a Meonesio de le sue navi, gli mancò assai l'animo: pensando che qualche diuino fatto li fosse contrario, conciosia cosa che li paresse che fosse contra ogni ragione che i Romani potessero essergli superiori per mare, doue stimaua esser molto piu potente di tutti loro dall'altra parte esaminando, che Annibale era assediato in Pamphilia, & Philippo<sup>o</sup> daua il passo libero & spedito à Romani, il quale era piu conueniente, che fosse loro auuersario, hauendo riceuuti molti danni & ingiurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de suoi pensieri, come suole parere a chi si truouaua nelle auuersità & affanni. Et però senza esser mosso d'alcuna altra cagione, & come huomo senza consiglio abandonò Cheroneſſo, inanzi che il nimico se gli facesse incontro, non si curando di trar di quella città il frumento, del qual ui hauea accumulato in grandissima copia, ne di saluare l'armature, o il denaio, & gli istrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, od al manco abbruciarle, anco lasciando ogni cosa in abbandono, & discretione de gli inimici. Il popolo adunque di Lisimachia ueggendo la subita & inesperta partenza del Re, come se fuggissero d'una terra assediata con amari pianti, & lamenti lo seguiano, ma egli dispregiando ogni altra cosa, uoltò il pensiero di uoler con l'armata sola prohibire il transito a nimici nello stret-



to di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando alcuna ragione nel nauigar per la ira delli Dei, si condusse ne luoghi mediterranei per preuenir li Romani, non facendo alcuna guardia nel uiaggio. Gli Scipioni intesa la partita del Re, si uoltarono subito all'impresa di Listmachia, la quale presero senza difficoltà, & acquistarono tutto il thesoro, & l'armi ch'erano in Cheroneffo. Dipoi essendo certificati che Helesponto non era guardato, con grã prestezza preuenero il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antioco, dando la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna, mandò ambasciatore a gli Scipioni Heraclide Costantinopolitano, perche si forzasse in qualunque modo spegner la guerra con li Romani, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessandria, la quale è sopra Granico, & ancora Lansaco, per cagione delle quali città era nata la guerra, promettesse oltre q̃sto rifare al Senato la metà di tutte le spese, c'hauesse fatte in quella guerra, al qual diede ancora in commissione che bisognando per hauer la pace, restituisse a Romani tutte le città, le quali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & consentisse ancora piu oltre tutto quello che gli Scipioni addimandassero. Et commandò ad Heraclide ch'esponeffe in publico la commissione: ma in occulto presentasse a Scipione gran sommà di denari, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il qual era stato preso d'Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & disfece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legitimo di Paolo Emilio, che tolse la Macedonia a Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposero gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamente lasciasse a Romani la possessione delle città di Eolia, & di Ionia, ma di tut



te l'altre che son di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide. Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheronesso, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, & forse ancora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Hellesponto. ma essendo noi hora passati dal canto di qua, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cauallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte d'Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quanto a me s'appartiene, ringratio il Re, che elegga la pace, & sono molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la qual largità, & liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto a douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, inanzi, che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò. La onde fu costretto farsi portare in Elia, & lasciò per consultore del fratello Gneo Domitio. Antioco neggendosi fuor dell'accordo, seguitando in questo l'esempio di Filippo di Macedonia, persuadendosi molto che non gli potesse esser tolto da Romani in questa guerra alcun luogo piu oltre delle cose acquistate, si pose con l'esercito nel campo Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo sino in Elia a Scipione, il quale uolendo monstrarfi grato uerso Antioco per questo beneficio, diede per consiglio a quelli che ne condussero il figliuolo, che uoleessero confortare Antioco a non pigliar la guerra insino a tanto, che egli non ritornasse in campo. Seguitando adunque Antioco questo ricordo di Publio Scipione, presi gli alloggiamenti presso al monte Sipilo, & intorno al campo fece un muro, hauendo all'incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: si che non potea esser sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desi-



deroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume con marauiglioso ardore, & fece uno steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciascun tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo gli suoi, si fece auanti a gli auuersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco a Campo, Domitio prese gli alloggiamenti uicini: & passato solamente un di intiero, mà dò il trombetta a significare al Re che il di seguente lo aspettasse, perche haueua deliberato ad ogni modo, quãdo bene egli lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, & potendo star dentro al muro fatto da lui, & con tal comodità combattere strenuamente, infino a tanto che fosse presente: nondimeno parendogli uituperoso, haueudo molto maggior numero di gente, recusare la battaglia si fece auanti con li suoi, & l'un & l'altro si ordinò alla pugna, essendo ancora di notte. L'ordine del combattere fu distribuito dall'uno, & dall'altro in questo modo. Nel corno sinistro erano posti in su la riuu del fiume dieci mila soldati Romani armati strenuamente, dopo i quali erano altri tanti Italiani diuisi in tre squadre, dalla parte di sopra de gli Italiani era l'esercito di Eumene, & circa tre mila Achinori con l'imbracciature. Nel destro corno erano tra Romani, Italiani, & altri soldati nõ piu che tre mila in circa, & con tutti erano mescolati li balestrieri, & gli altri cavalli leggieri. Intorno a Domitio erano tre squadre, si che tutti insieme li soldati dell'esercito Romano erano circa trenta mila. Nella parte destra era Domitio, nella sinistra Eumene, & gli elefanti furono posti nell'ultimo luogo, i quali Scipione hauea fatto uenir di Libia, perche essendo pochi & deboli di corpo, Domitio non spera na trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia mi  
nori



nori che gli altri, & temono l'aspetto de maggiori.  
 In questo modo fu diuiso il campo de Romani. Nell'esercito di Antioco si dice che furono settanta mila soldati, de quali la miglior parte fu una schiera di Macedoni, per numero sedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedoni & offeruata poi da Alessandro Magno suo figlinolo. Era collocata nel mezo, & sopra lei erano mille dugento huomini diuisi in dieci parti, & ciascuna di queste parti hauea dalla fronte huomini cinquanta eletti, et di drieto trenta duo, da lati d'ogni parte uenti. Era la sua forma a similitudine d'un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria d'Antioco. Gli huomini d'arme furono messi d'ogni parte. I Galati haueuano i fornimenti molto splendidi & li cauallieri eletti di Macedonia similmente. dopo questi erano nella destra parte li caualli leggieri, et molti soldati ornati con elmetti d'argento, & dugento balestrieri a cavallo. Nella parte sinistra era la gente di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Cappadocia mandati dal Re Ariarate insieme con molti altri forestieri soldati. Seguina no poi i caualli bardati con una compagnia leggierrmente armata. Tale fu la forma dello esercito di Antioco, il quale pare c'hauesse collocato gradissima speranza re soldati a cavallo, i quali per la maggior parte haueua posti nella fronte. Et la schiera la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come piu esercitata & esperta nelle armi, bisognaua che piu si ualesse. Hauea oltre a questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di frombolieri, lanciatori di dardi, & di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Panslia, & di Piside, di Tralia, & di Cilicia ornati secondo il costume de Candiotti. arcieri a cavallo hauea assai oltra sopradetti. Erano ancora con lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Ara-



bia, i quali calcauano ueloci cammeli, & erano consueti a combattere di lontano con le frecce, & d'appresso con li stocchi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia sogliono stare in su certi carri falcati. costoro ancora furon messi dalla fronte, & haueano in comando che poi si fossero messi in fuga, di nuouo ritornassero alla battaglia. Il numero & la moltitudine di questi era si grande c'haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'un che cominciassse la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et ambedoi & per moltitudine, & per apparato dimostraruano in se uno ammirabile terrore. Antioco si pose nella parte destra con gli huomini d'arme, nell'altra Seleuco suo figliuolo, della Falange, era capo Filippo Principe de gli elefanti col presidio de Medi, & Zeusi. Era quel giorno l'aere adombrato da una densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli eserciti non si potea bene discernere, & il tratto delle uerrette non si potea fare apertamente per la scurità, & humidexxa dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò a fare poca stima di tutti gli altri. solo temeua lo impeto de carri falcati, i quali stauano con marauiglioso ordine apparecchiati. Rauando adunque tutti insieme i frombolieri, & lanciatori de dardi & li soldati dell'armature leggiera, li fece stare allo incontro de carri: accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attendessero ferire li caualli che tirauano li carri, & disturbare l'ordine in modo, che li combattenti, che ui erano su, non si potessero adoperare. La qual cosa interuenne allhora: percioche essendo feriti i caualli a torme, correuano con li carri contra gli altri dello esercito: in modo che tra i primi, che cominciarono ad impaurire, furono li cameli, dopo li quali i caualli bardati si sbaragliarono, et per il peso delle armi nõ poteano fuggire i colpi che erano dati loro. onde nacque immenso tumulto.



to & grandissima confusione: la qual pigliando il principio di qui, occupò gli animi della metà del campo, superando la sospitione ogni diligentia, come suole interuenire in una spessa moltitudine posta in lungo spatium et in lungo interuallo, & cōfuso da uario strepito, & paura: si che ancora à quelli i quali erano presso a feriti, niã cauano le forze, & ciascuno si persuadeua il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa essergli successa a suo modo, & la metà dello spatium, quanto i cameli & li carri occupauano, essere abbandonato da caualli, spinse a dosso a Galati, & a Cappadocij tutti li Romani, & Italiani c'hauea seco, & con gran gridor assaltò l'altra torma de fanti forestieri, come huomini inesperti nella guerra. per il quale assalto non solamente questi si misero in fuga, ma ancora gli huomini d'arme, che erano con loro. Et questo disordine segui nella parte sinistra della Falange. Nella parte destra Antioco rompendo l'ordine de Romani, et mettendogli in fuga, li seguì buon pezzo. Ma la Falange de Macedoni, come quella che insieme con gli huomini d'arme era posta in luogo stretto, & in quadrangulo, diuidendo se medesima, uenne a riceuere in se de soldati amici, & inimici, & rinchiuderli nel mezzo. Domitio discorrendole intorno da ogni parte con molti de suoi huomini d'arme, et caualli leggieri, non potèdo spuntar la immensa turba, con assai difficultà sopportaua tal peso. & li nimici si affliggeuano nell'animo, non potendo far piu alcuna proua contra Domitio, ma d'ogni banda erano opposti alle ferite; benchè adoperando le lance Macedoni che offendessero li Romani. I fanti a piè nondimeno per non dissoluere l'ordine, & per non diminuir la forza si metteuano uniti, & stretti insieme in modo che Romani non ardiuano auicinarsi & uenire à le mani con loro, temendo la moltitudine & desperatione loro. solamente lanciauano dalla lunga haste, & uerrette, di



che niuna cosa poteva essere piu dannosa, perche essendo si grande numero tutto insieme, non poteuano schiuare li colpi che ueniua loro a dosso. Onde non potendo al fine molto lungamente sostenere, furono da necessit  costretti uoltarsi, & ritirandosi in dietro, usauano molti acerbe minaccie con li uolti si constanti, & terribili, che li Romani li temeuano ne ardiuano ancora ac costarsi loro, ma discorrendo intorno ne feriuano assai, tanto che inutili per la paura gli elefanti della Falange ne essendo obediendi all'imperio de loro sessori, l'ordine della fuga dissip , & Domitio occup  tutta la Falange, & preuenendo subitamente l'esercito di Antioco trasse le guardie del luoco suo. Antioco hauendo seguitato i Romani per lungo spatio da quella parte, dalla quale gli hauea assaltati, non porgendo loro aiuto pur un'huomo d'arme, od un fante, percioche Domitio non era c  parso, stimando non bisognare per la uicinit  del fiume, si condusse insino a gli alloggiamenti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti cavalli piu eletti, alquale era stata c  messa la cura de gli alloggiamenti, rest  Antioco diseguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano a ritirarsi in dietro. Ritornaua adunque Antioco come da una uittoria, lieto & insolente, n  hauendo ancora notitia di quanto era successo dall'altra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cavalieri, a quali facendosi Antioco auanti superbamente, ne amazz  alcuni, gli altri si misero in fuga, ma poi che fu uenuto al luoco doue prima haueua lasciato il rimanente dello esercito, come uide la ruina de suoi, & tutto quel campo ripieno d'ogni parte di corpi d'huomini, di cavalli, & di elefanti, & per questo conosciuta la occisione de suoi senza punto restar di fuggire, peruenne a Sardi circa mezza notte, di qui pass  a Celena chiamata altrimenti



Apamea, doue intese che il figliuolo era scampato della battaglia. Il di seguente si parti da Celena, & andò in Soria, lasciando in Celena alcuni ministri, i quali riceuessero quelli che fuggiano e raunassengli insieme. Et per hauer la triegua mandò ambasciatori al Consolo, il quale dopò l'acquistata uittoria fece sepellire gli amici & domestici. i corpi de nimici morti fece spogliare, et li prigioni mettere insieme. De Romani furono trouati morti solamente uenticinque cauallieri & trecento fanti à piè tutti cittadini Romani. Di quelli di Eumene furono feriti xvi. de soldati di Antioco co prigioni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Percioche non facilmente si poteuano annumerare per la grande moltitudine. De gli Elefanti furono morti assai, et pre sone quindeci, la qual tanto celebre uittoria parue loro hauere acquistata quasi fuora d'ogni ragione. Conciosia cosa che non pareua conueniente che pochi in altrui patria potessero superare tanto maggior numero di loro combattendo spetialmente la Falange Macedonica, la quale & per uirtù & per forza era nobile & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Perilche gli amici & familiari di Antioco accusauano la poteruita sua cõtra Romani et la stoltitia & imperitia nella guerra, che hauesse abandonato tanto inconsideratamente Cheroneffo, & Lisimachia piena di tanta munitione d'arme & di uettouaglie, & prima che il nimico gli si facesse inanzi hauesse uolontariamente sprezzato la guardia di Helesponto, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di poter passare. Doleuansi oltre accio di questa sua ultima pazzia di hauer lasciato la miglior parte del suo esercito in luogo sì angusto, et doue non si era potuto esercitare, & piu tosto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine confusa & inutile al combattere, che in quelli, che & per esperienza et per uirtù erano peritissimi nella disciplina militare, & ne



gli animi, de quali si conosceua esser fiducia et ardire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro Antiocho. I Romani dall'altra parte haueuano conceputo grãdissima speranza, che niente piu hauesse essere loro difficile, aiutandoli li dei & la propria uirtù. Ma questo massimamente gli inalzaua a futura gloria di felicità, perche haueano ueduto, che essendo tanto inferiori di forze et in luoghi esterni, nondimeno erano stati in un di uittoriosi d'una moltitudine si grande, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtù de Macedoni & contro ad un Re immenso, onde era detto Magno. Le quali cose ragionando tra loro i Romani si gloriavano. Il Consolo poi che Publio che era malato ad Elia, fu libero, & ritornato in campo, deliberò rispondere a gli Oratori di Antioco, i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & confederato de Romani. La risposta di Publio fu in qsto modo, & tenore, Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione et cupidigia di regnare, & per le cose che egli haueua tentate prima, & al presente, il quale possedendo gran principato senza alcuna molestia, o contradictione de Romani, haueua tolta la Soria inferiore a Tolomeo suo parente, & collegato de Romani, & conducendo poi lo esercito in Europa, la quale non apparteneua a lui, hauea guasto la Thracia, fortificato Cheronesso, & rifatto di nuouo la città di Lisimachia. Dipoi passato nella Grecia, hauea ridotta in seruitù quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta a Termopila, & benchè fosse scampato mediante il beneficio della fuga, nondimeno non hauea deposta la cupidità di hauer le cose predette, ma essendo stato già uinto piu uolte per mare, & non hauendo ancora i Romani Helleponto, addimandò la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca stima, & recuso le condi-



tioni, le quali li furono proposte, & di nuouo fece grande esercito con apparato immenso per contendere un'altra uolta con li Romani, tanto che finalmente con estrema occisione de suoi era stato uinto & debilitato assai delle forze. Onde a noi, disse Publio, sarebbe forse piu giusto punirlo con maggior pena ancora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia & temerita prese le arme contra il popolo Romano. Ma noi non uogliamo macchiar la felicità nostra, ne accrescere il male d'altrui. Saremo adunque contenti concedere ad Antioco quelli patti & conuentioni che l'altra uolta gli proponemmo, aggiugnendo alcune piccole cose, le quali, benchè stimiamo essere utili a noi, crediamo che non saranno ancora inutili alla sicurtà di Antioco. Vogliamo che al tutto si astenga dalle cose di Europa, & di Asia di qua dal monte Tauro tra quelli confini che saranno posti, che ci consegna tutti li suoi Elefanti, & per lo auuenire non ne possa tenere alcuno. Che non tenga se non quel numero di navi, le quali gli consentiranno i Romani: dia al popolo Romano uenti statichi quelli che il Pretore scriuerà, & paghi di presente 500. talenti di Negroponte per rifacimento delle spese che ci è bisognato far nella guerra contra lui. Et quando poi il Senato hara approuate queste conditioni, ce ne darà duo mila cinquecento, & dipoi per tempo di dodici anni continui ne paghi diece mila cinquecento. Et finalmente uogliamo che egli ci consegna tutti li prigionieri nostri & fuggitini, e restituisca ad Eumene tutto quel che resta in potere suo delle cose che li furono lasciate da Attalo suo padre, & le quali Antioco è tenuto renderli per patto & obbligo di lega. offeruando tutte queste cose Antioco sinceramente, noi gli promettiamo la pace & l'amicitia col popolo Romano, quando il Senato ce lo comanderà. Gli ambasciatori hauendo dal Re loro una amplissima facultà di potere accettare ogni conditio-



ne, che paresse loro, consentirono ad ogni cosa liberamente, & ritornati ad Antioco, gli portarono il contratto & egli lo ratificò assolutamente, & subito mandò parte del denaio, & xx. statichi tra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato Antioco Iuniore. Il quale gli Scipioni mandarono a Roma. Il Senato hauendo auiso di queste conditioni ne ne aggiunse alcune & alcune ne corresse. Veggiamo dissero gli Senatori il principato di Antioco esser due promontorij, Calicadimo & Sarpidonio. Di là da questi non uogliamo che Antioco possa nauigare, ne tener piu che dodici navi per usarle nella guerra contro li sudditi, ne condurre alcun soldato forestiere, ne dare ricetto a fuggitini, & possa scambiare gli statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliuolo. Furono queste conditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appiccate in Campidoglio, doue erano consueti appiccare tutte le confederationi & leggi de Romani, & mandaronne la Scrittura a Manio Vlisone, il quale doueva succedere nell'esercito a Scipione. Costui adunque insieme con gli ambasciatori d'Antioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promisero la offeruantia della lega ciascuno per la parte sua, il quale giuramento fu poi confermato da Antioco nelle mani di Termo Tribuno, mandato a lui a tal cagione. Fu questo adunque il fine della guerra tra Romani & Antioco Magno, & parue che Antioco piu prontamente, et cō minore difficultà si disponesse a pigliar la pace co Romani per la riuerentia che portaua à Scipione, il quale ancora egli se ne adoperò piu uolentieri per la gratia et beneficio, ilquale riceuè nella liberatione di Scipione suo figliuolo adottiuo, come habbiamo detto di sopra. per la qual cagione essendo poi tornato a Roma, fu molto calumniato, & tra gli altri furono due Tribuni, i quali l'accusarono, c'hauea fraudato il Senato del denaio publico, & c'haueua commesso tradimento. Ma egli non  
facendo



facendo alcuna stima della malignità & improbità de gli accusatori, comparì in giudicio il medesimo di, nel qual già hauea soggiugata Carthagine, hauendo prima ordinato il sacrificio in Campidoglio, et uenuto al cōspetto de giudici cō sembiante altero et allegro et nō miserabile & abietto, come sogliono fare li rei, commosse ciascuno in stupore & a trarsi nella sua beniuolentia, conoscendosi in lui una singular bontà & confidentia per la uirtù & innocentia sua. Dipoi incominciando a parlare non fece alcuna mentione della accusa, ma commemorò qual fossero state l'opere della uita sua, quante uolte hauea combattuto per la patria, quante uittorie hauea acquistate al popolo Roma. in modo che tutti gli auditori sentiuano ne gli animi loro grandissima giocondità, & per la grandezza & marauiglia delle cose fatte da lui. Et repetendo da principio la guerra, la qual hauea amministrata contra Carthaginiensi, ueduto che la moltitudine l'ascoltaua con attentione incredibile, cominciò a parlar così. Perche nel medesimo giorno, nel quale siamo hoggi, io cittadini miei ui sottomisi Carthagine, la quale prima era formidabile al uostro Imperio, uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificar alli nostri dei, la qual cosa prego uogliano fare meco ancora quelli che portano amore alla patria, accio che dimostriamo esser grati del beneficio riceuuto. Et così detto, prese la uia uerso Campidoglio senza dimostratione di hauer pensiero dell'accusa, & seguitandolo grã numero di cittadini, & la maggior parte de giudici, interuennero al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti non ardirono seguitar nell'accusatione, ma la lasciarono imperfetta, temendo il fauore che dimostraua il popolo a Scipione, & conoscendo, che molto maggior forza hauea la modestia & il testimonio della uita sua, che tutte le calunnie, le quali gli potessero esser date. Ma Scipione reputãdosi indegno di tal persecutione, eles-



se uolontario esilio, doue consumò il resto della uita sua, & morendo prohibi che il corpo suo fosse portato a Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu ancora egli accusato c'hauea fraudato il denaio del publico, & piu prudente che Socrate nelle calunnie, le quali gli furono opposte da gli accusatori, perche non fece alcuna parola o difesa. Affermano ancora esser stato magnifico fatto quello, che fece Epaminonda, perche essendo prefetto de Boetij insieme con Pelopida, furono li Thebani contenti con lo esercito c'haueano al gouerno che prestassero fauore & aiuto a quelli di Mesenia & Arcadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non hauendo ancora esequito la commessione, fu dato loro li successori, et furono richiamati a la città, & perche ricusarono dare l'amministrazione della guerra à successori fra sei mesi, come uoleuano le leggi, & differirono tanto, che trassero li presidij de Lacedemoni delle terre amiche, & miserui quelli di Arcadia, inducendo à questo Epaminonda i soldati con prometter loro defenderli d'ogni pena, nella qual incorressero per tal, inobidienza. Onde poi ritornati Epaminonda & Pelopida alla patria furono accusati & condannati alla morte, perche disponea la legge, che chi esercitaua il principato d'altri, fosse punito a morte. Per la qual cosa i soldati ch'erano stati con Epaminonda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati ad esser transgressori della legge. E esso allhora sapendo ch'era condannato alla morte, disse. Io so che iniquamente & contro la legge ho tenuto l'esercito & sforzato gli soldati, ch'erano meco a preuaricar la legge, & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo dimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel passato mi sia scritto nella sepoltura questo epitafio. Qui giace colui, il quale acquistò uittoria presso a Leucia, et



liberò la patria, che già più oltre non potea resistere alla forza de nimici, nondimeno è stato morto per hauer procurato la utilità, & salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fece si uirilmente incontro a quelli, c'haueano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici commossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & autorità di tanto capitano, non hebbero ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose però ciascuno giudichi in quel modo che gli pare più conueniente. Manio, il quale era successo nell'imperio a Scipione, prese egli la possessione personalmente della regione tolta ad Antioco. Dopo perseguitando i Galati, i quali erano stati con Antioco & datisi a latrocini, non senza continoua & gran fatica gli prese, & quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte N. sio Olimpo, doue erano rifuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restarono prigioni, che furono circa quaranta mila, fece spogliare, & tor loro l'arme, & non potendo condur seco sì gran turba, gli uendè tutti così spogliati a Barbari finitimi. Egli nel camino arrivò tra certi popoli chiamati Tettosagi, & Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dalle quali non senza difficoltà & pericolo, si ritrasse a saluamento, & restretti si con li suoi, delibero uendicarsi dell'ingiuria; & ritornato al luogo doue era stato assaltato, ne trouò assai. Perilche spinse loro adosso i soldati armati di leggiera armature, et egli caualcando intorno, facea lanciare spessi dardi & uerrette contra gli inimici, i quali essendo in tanto numero, non cadeua alcuno colpo in darno, in modo che ne furono morti circa otto mila. Il resto perseguitò infino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cappadocia Ariarate lasciò il paese intatto, benchè hauesse mandato in aiuto di Antioco molti de suoi soldati, & però dubitando assai di non esser offeso da Romani, occultamente, man-



do a Manio dugento talenti, il qual dopò questo ritorno in Helleſponto con molta preda & con una ſomma di denari quaſi innumerabile, in modo che tutto l'eſercito era carico. Ma le coſe fatte da lui poi furono ſtimate eſſer amminiſtrate ſenſa alcuna prudentia o ragione. Percioche nel tempo della ſtate diſſerò il nauigare, et nõ ſi curando del peſo, & impedimento delle coſe che portaua ſeco, non uſando alcuna ſollecitudine od industria, non penſaua altro, ſe non condurre gli ſoldati a caſa ricchi per tante ſpoglie tolte a gli inimici, per ilche fece la uia per la Thracia, uia lungo, ſtretto, & difficile, & nella ſtagione del caldo. Oltra cio non fece ſtima mandare in Macedonia contro a Filippo per occorrere a pericoli, i quali li poteſſero ſopraſtar da quella banda, & poter paſſar piu ſicuramente, ne fu di tanto ingegno che diuidette l'eſercito in piu parti, accioche poteſſe caminar con facilità maggiore, et hauer piu pronte le coſe neceſſarie, ne ſeppe porre per dritto ordine quelli che portauano il theſoro guadagnato, accioche poteſſero biſognando difender l'un l'altro, ma conduceua tutto lo eſercito inſieme confuſo & ſenſa ordine, & i carriaggi hauea poſti nel mezo in modo, che quelli che andauano manzi non gli poteano ſoccorrere ne quelli che ſeguiuano dopo per l'asprezza et malageuolezza del camino. Per laqual coſa aſſaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia, fu tolto lor gran parte della preda & pecunia publica & de particolari ſoldati, & a pena ſi condiffeſero ſalui in Macedonia, nel qual luogo ſi conobbe manifeſtamente quanto giouò Filippo a gli Scipioni: i quali hauendo a paſſar p la regione ſua madarono inanzi a chiedergli il paſſo, & quanto errore hauea commeſſo Antioco p hauer laſciato Cheroneſſo in abbandono. Manio da Macedonia paſò in Theſſaglia, & di Theſſaglia in Epiro, & di quiſi a Branditio, & mandatone i ſoldati ciaſcuno a luoghi propri, uenne a Roma. i Ro



diani & Eumene Re di Pergamo per essersi accostati cōtra Antioco in fauor de Romani, uennero in speranza d'esser remunerati in qualche parte, & però mandarono ambasciatori a Roma sotto spetie di congratularsi della riceuuta uittoria. Il Senato che ben conobbe la causa di tal ambasceria, uolendosi mostrar grato del beneficio riceuuto, concedè a Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ritolse loro per hauer quasi piu tosto fauorito Perseo che il popolo Rom. nella guerra c'hebero insieme. ad Eumene diedero il resto delle cose, c'haueano tolte al Re Antioco, riserbandosi la Grecia solamente. Furono bene contenti, che tutti i popoli della Grecia, i quali erano stati gia consueti dar il Tributo ad Attalo padre di Eumene, lo dessero parimente a lui, et quelli ch' erano prima Tributarij di Antioco, furono lasciati liberi. In questo modo i Romani partirono le cose tolte ad Antioco nella guerra. Dopo la morte di Antioco Magno, successe nel regno Seleuco suo figliuolo, il qual come pietoso per liberar Antioco suo fratello dato per statico a Romani, mandò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antioco Iuniore à casa, & essendo gia uicino ad Athene, Seleuco per tradimento di Eliodoro fu morto da un de suoi ministri. Et facendo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu restituito Re Antioco Iuniore, al quale questi duoi fratel il erano molto affettionati, & per alcune offese riceuute da Romani, haueano incominciato hauergli a sospetto. In questo modo Antioco figliuolo di Antioco Magno acquistò il principato della Soria, il qual nome appresso a Soriani per lungo tempo gia era stato molto celebre et illustre. Fermata adunque & stabilita Antioco buona Amicitia con Eumene reggeua la Soria & tutte l'altre nationi circostanti, & fece Timarco Satrape di Babilonia & thesauriere elesse Heraclide suo fratello, i quali



erano stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artassa Re d'Armenia, & hauendolo uinto & preso finì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antioco suo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani per la uirtù del padre chiamarono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggèdo la stirpe d'Antioco esser ridotta al poco, & douer mancare, tosto se ne rallegro' assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco nipote di quel nobile Antioco & consobrino di questo fanciullo, esser riceuuto nel regno, essendo già di età di uentitre anni, li Romani non uolsero acconsentirlo, non parendo loro utile, che Demetrio già giouane & adulto nella età, fosse preposto al Regno di Soria in luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Romani esser alleanati in Soria una gregge di elefanti & piu navi di quelle, le quali haneano concedute nella pace ch'Antioco potesse tenere, mandarono ambasciatori, li quali commandassero che gli elefanti fossero morti, & le navi fossero arse. Fu certamente miserabile spettacolo ueder la morte di si nobili bestie già mansuete fatte, & le quali già appresso a tutti erano rare, & similmente il fuoco messo nell'armata. per ilqual spettacolo commosso un certo chiamato Lettine nella città di Laodicea prese Gneo Ottauiano il primo de gli ambasciatori, & l'ammazzò, il quale poi Lisia fece sepelire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato chiedea solamente esser liberato dalla seruitù, essendo stato dato per statico in luogo d'Antioco, il qual dipoi era morto. La qual cosa non potendo ottenere, si fuggì di nascoso per mare, & fu da Soriani riceuuto gratamente & preso il regno ammazò Lisia insieme col fanciullo, & bandeggio Heraclide & fece morire Timarco, perche se gli contrapose, & ancora perche iniquamente si portaua in molte cose contro li Babilonij, per le quali cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato da loro Sotero. Ag-



quistato adunque l'imperio da lui, Demetrio mandò al li Romani una corona di x. mila ducati, perche fu loro statico, & insieme mandò Lettino, ilqual hauea morto Ottauiano. Il Senato accettato la corona, recusò Lettino, hauendo gia proposto nell'animo d'offeruar questo delitto contra gli Soriani al tempo. Demetrio prima to c'hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, sustitui Holoferne in suo luogo riputato fratello d'Ariarate, per che li Roma. consentirono che costoro come fratelli amministrassero questo Reame. Mancati adunque costoro, & dopò loro ancora Ariobarzane uinto, sotto Mithridate Re di Ponto bebbe principio la guerra Mithridatica, la qual fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nel qual tempo li Soriani ebbero molti principi di stirpe Regia, ben che regnassero poco, & interuennero molte rebellionì & reconciliationi in detto regno. Li Parti rebellandosi ancora essi, occuparono la Mesopotamia, la qual era consueta obedire alla stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra a questo Tigrane Re dell'Armenia per hauer soggiogate alcune nationi finitime, ciascuna delle quali hauea Re proprio, uoltandosi poi contra Seleucidi recusanti obidirlo li uinse per battaglia. Dipoi non ostante che Antioco di Eusebio non li facesse alcuna resistentia, nondimeno li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, & fece si Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto, & di Cilicia la qual obediua a Seleucidi, doue fece pretore per quatordecim anni continoi Megadata. Dipoi perseguitando Lucullo Imperatore dell'esercito Romano Mithridate Re di Ponto, il qual si era fuggito a Tigrane, Megadata se li fece incontro con l'esercito per porgerli aiuto. nel qual tempo Antioco di Eusebio assaltò la Soria per ricuperar quel regno, la qual cosa ottenne senza difficoltà molta, perche li Soriani spontaneamente ritornarono alla deuotione sua. Lucullo dipoi combattendo con Tigrane, & cac-



ciandolo delle prouincie, che egli hauea acquistate, lo ridusse a possedere solamente il regno paterno. Pompeo il qual succedè a Lucullo nella guerra di Mithridate fu contento che Tigrane hauesse l'Armenia, & priuò Antioco del regno di Soria, non hauendo in alcuna cosa ingiuriato li Romani, mosso come io credo da questo, perche era facile cosa a Romani allhora, hauendo grande esercito, poter torre il principato senza arme, & perche ancora stimaua esso Pompeo non esser ne utile ne secondo la dignità del popolo Roma. che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassero a Soriani piu tosto che li Romani li quali haueano superato Tigrane. In questo modo i Romani soggiogarono per guerra la Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenitia & la Palestina, & tutte l'altre nationi di Soria in qualũche nome siamo chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeo la stirpe de Giudei. Et però andò loro adosso con l'esercito, & uinseglì & prese Aristobolo Re loro, & mandollo a Roma. tolse loro Hierosolima città grande, & appresso li Giudei dinanzi all'altre ueneranda & sacrosanta, la quale anticamente fu disfatta da Tolomeo primo Re d'Egitto, & Vespasiano, essendo stata di nouo restaurata, la dissece un'altra uolta, & Adriano nell'età mia totalmente la distrusse. Per la quale cosa fu posto alle teste de Giudei grande tributo da Romani, & una decima molto grande alle sostantie. Il medesimo fu fatto a Soriani & a quelli di Cilicia. Pompeo alle nationi, le quali obediuanò a Seleucidi, propose proprij Re, come fece ancora a Galati in Asia, a quali diede quattro governatori, & confermò le loro tetrarchie per hauerli in fauore cõtra Mithridate. Alla Soria prepose gouernator Scauro, il quale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scauro mandò Marco Filippo, & Marcellino Lentulo in luogo di Filippo, & ambedui con



stitui pretori. Ma l'un l'altro finì il tempo della pretura in mentre che attesero à reprimere gli Arabi, che molestauano i popoli finitimi. Da questa cagione furon creati li Pretori, il nome de quali fu nobile nella città di Roma, & haueano nell'ordine della guerra & dell'esercito la medesima potestà, che haueano li Consoli. Il primo di costoro fu Gabino mandato con lo esercito per amministrare la guerra. Mithridate Re di Ponto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito d'Arabia si conferì alli Parthi. Tolomeo un decimo Re di Egitto ancora egli cacciato dal regno, con molti denari fece tentare & confortare Gabinio che uollesse far guerra contra gli Alessandrini. Gabinio adunque fatto grãdissimo impeto contro la città di Alessandria, restituì Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo condannò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contra la prohibitione de precetti & ricordi Sibillini. In luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale li Romani riceuerono grandissimo conflitto. Tenendo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mossero guerra. à Bibulo fu dato Sassa per successore, nel tempo suo i Parthi penetrarono insino al mare Ionio, essèdo i Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose tratteremo piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro, ilquale noi intitoliamo Sirio, habbiamo descritto copiosamente in che modo i Romani acquistaro no la Soria, & ordinaronla in quel grado, nel qual si troua al presente. non mi par nondimeno inconueniente, scriuendo noi della Soria, passare a Macedoni, i quali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramente hauere imperato a Soriani sopra la Persia. Morto Alessandro, i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo padre elessero in Re loro Arideo fratello di Alessandro, benchè non fosse di molta prudentia, e scambiato il nome proprio di Arideo lo chiamarono Fi



lippo. Aspettando in questo mezo il parto della moglie d'Alessand. che rimase gravida, gli amici partirono le provincie tra loro. Et Perdica che era al gouerno di Filippo fu il partitore. Dopo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi, Il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedote da Metellin. Tolomeo Satrape dell'Egitto mosse l'armata contra Laomedonte, & prima che uollesse usare la forza contra lui, lo confortò che gli uollesse dare la Soria, come uno commodo passo allo Egitto, & forte propugnacolo contra la Isola di Cipri, facendoli molte grandi offerte. non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo, e dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggi in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tempo la Soria, & posto il presidio in quelle citta di Licia & di Pansilia, et fatto guardiano di tutta l'Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, & pose lo assedio ad Eumene Satrape di Cappadocia, il quale scampato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso d'Antigono fu morto. Antigono ritornando alla patria fu riceuuto splendidamente da Seleuco. Satrape di Babilonia riprendendo poi Seleuco unde Capitani di Antigono e dandoli calunnia di molte cose, Antigono fu commosso da ira, perche Seleuco non lo hauea accusato dinanzi a se, & per tale indignatione comandò a Seleuco che gli rendesse conto della amministrazione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggì in Egitto a Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato a Blitore Duca di Mesopotamia perche haueua accopagnato Seleuco p camino. Et occupò Babilonia & Mesopotamia, & tutte l'altre nationi de Medi sopra Helleponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato da gli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quel regno. Per consiglio adun



que di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuenero insieme, & mandarono ambasciatori ad Antigono facendogli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del regno, Ma dispregiati da Antigono, congiurarono contra lui, & presero la guerra a commune. Antigono all'incontro apparecchiato l'esercito trasse di tutte le città di Soria li presidij, li quali Tolomeo haueua lasciati indusse oltre a questo alla diuotione sua la Fenicia, & la Soria inferiore, le quali obedmano a Tolomeo. andato dipoi alle porte Cilicie lasciò in Gaza con l'esercito contro a Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grandissimo conflitto, & scampato a pena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mandò Seleuco in Babilonia, perche ricuperasse quel principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con li quali benchè fossero pochi, Seleuco col fauore de paesani asfaltò uirilmente Babilonia & presela, & da questo principio in non molto tempo acquistò un potentissimo stato. Antigono in quel mezo molestò Tolomeo, apparecchiata una potente armata, lo andò a trouare, & uenendo alle mani seco nell'Isola di Cipri insieme con Demetrio suo figliuolo lo uinse. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tempo morì Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, & benchè hauesse riceuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nondimeno non haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si fecero chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia & Media, & uinse Nicatore, lasciato Satrape da Antigono in Media. Fece ancora molte guer-



re accompagnato da Macedoni & Barbari. Ma due principalmente furon grandissime, le quali fece col favor de Macedoni. l'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia, et la prima con Antigono presso ad Ispèo di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uirilmente d'età d'anni settanta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Per ilche Seleuco insieme con li Re che erano stati con lui, divisero tra loro la Signoria di Antigono, nella quale divisione Seleuco ottenne il Regno di tutta la Soria circa l'Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi Mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomise la Mesopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Partli, Battriani, et popoli di Arabia. Sottomise ancora allo imperio suo Coliriani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, le quali erano state uinte da Alessandro, in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto a confini d'Asia. Percioche tutto il paese, il quale e dalla Frigia insino sopra il fiume Indo, obbediu a Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tanto con Androcoto Re de gli Indiani, che se lo fece amico & parente. Et queste cose furon fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno, e seguitandolo in Persia, bebbe in Direma un oracolo di questa natura. Percioche domandando l'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar l'Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltra a questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandò fuora una gran fiamma. la madre ancora disse hauer sentito una uoce, laqual disse, darai a portare a Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnerà in quei luoghi, ne quali li caderà detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, dou'era insculata un'ancora, lo diede al figliuolo, & Seleuco poi



lo perdè lungo il fiume Eufrate. Dicesi oltre accioche andando egli in Babilonia dopo queste cose, percossè il piè in un sasso, il quale uscì del luogo suo, & sotto vi trouò una ancora. Nato per questo tra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fosse giudicio di seruitù, Tolo meo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione de prodigij, predissè, che la ancora non era giudicio di seruitù, ma di stabilita & fermexxa. per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò a portare anello, nel quale era insculata la ancora. Viuendo ancora Alessandro Magno, alla presentia sua si mostrò a Seleuco un' altro segno di principato. Ritornando da Sidone in Babilonia, & caminando per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate inondato la Soria, si leuò un subito uento, tale che gli leuò la corona di testa, & posela in su una canna non molto discosto da una certa antica sepoltura Regia. Perilche fu principalmente segno della morte del Re. uno nocchiero si mise a nuoto, & spiccata la corona se la mise in capo, & notando con ella, la portò ad Alessandro pura & intatta dalla humidità de l'acqua, & dal Re in premio di questa opera hebbe un talento d'argento. Li maestri de gli auguri giudicarono che questo nocchiero fosse morto, poche affermano esser li significato nuouo Regno, ma dall'altra parte essendone dissuaso Alessandro, rimase il nocchiero saluo. Furono alcuni, che affermarono non essere stato il nocchiero che portò la corona ad Alessandro, ma Seleuco, perche nel fine questi segni hebbero il loro significato in ambedue, conciosia cosa che Alessandro morì in Babilonia, e dopo la morte sua Seleuco tenne del suo Imperio piu che tutti gli altri successori di Alessandro. Partendosi poi Alessandro, Seleuco fu eletto Capitano de canalieri, il quale offitio hebbe già Efestione sotto Alessandro, & dopo Efestione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e finalmente Re, essendo nelle guerre molto felice



e vittorioso, onde fu cognominato Nicatore, il che significa vittorioso. A me par piu probabile che Seleuco acquistasse tal cognome, o perche uccise Nicatore, o perche fu di statura grande & robusta, conciosia cosa ch'una uolta suggendosi dal Sacrificio d'Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritenne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono sculte le corna di Toro. edificò per dimostramento & gloria della grandezza dell'imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altre città & nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamandole Laodicee, noue del nome suo Seleucie, quattro in commemoration delle sue mogliere, tra Apamie, & una Stratonicia, delle quali nell'età nostra sono ancora intere, Seleucia, che è posta in sul lito del mare, et un'altra Seleucia edificata sopra il fiume Tigre in Armenia, Laodicea in Fenicia, & Antiochia sotto il monte Libano, & Apamia di Soria. Edificòne ancora molte altre in Grecia et Macedonia, e pose loro il nome d'alcune sue opere, et alcune chiamò Alessandrie in laude & memoria di Alessandro. Per questa cagione in Soria, & ne luoghi barbari circumuicini son molte terre, le quali hanno il nome d'Alcuni Greci & Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Ausipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calci, Larissa, & Erea & Apollonia. Tra Parthi edificò Sotera, Calliopoli, Cari, Hecatonpoli, & Acaia. In India Alessandrinopoli, & in Scithia Alessandrechea. Per fama & memoria delle sue vittorie edificò in Mesopotamia, Niciforiona, e Nicopoli in Armenia, La qual è a confini di Cappadocia. Dicesi che quando edificaua le città Seleucie, quella ch'è in su'l Mare fu percossa dalla Saetta, & però gli habitatori stimando che tal folgore fosse stato un Dio, erano consueti in honore suo



cantare certi hinni, ne quali nominaua spesso il nome della Saetta. Volendo edificare Seleucia che è insu'l fiume Tigre, uolle da sau Magi il punto, nel quale douesse far gettare in fondamenti. Essi temendo che questa città edificandosi, non hauesse à porre loro il giogo, mentirono l'hora. Seleuco adunque sedeuà nel padiglione aspettando l'hora con attentione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il commandamento del Re. Subito, soprastando ancora l'hora fatale, li soldati non essendo loro imposto d'alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cenno di cominciare l'opera, spontaneamente corsero a dar principio a fondamenti. Et benchè fossero proibiti dallo strepito & suono delle trōbe, non però si fermarono, ma perseuerarono tanto che ebbero finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia & dispiacere, di nuouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua esser quella della città, i quali chiedendo prima perdono, risposero in questo modo. Non si può o Re permutare la fatal sorte dell'huomo, ò della città, o buona ò trista ch'ella sia, percioche così hanno alcune città la sorte propria, come hanno ancora gli huomini. Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna, hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa non fosse una fortezza, & propugnacolo contra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo commandamento, persuaditi o Re quello essere stato il uero punto, perchè fu dato di sopra, & la città tua sarà felicissima, certamente qualche diuinità mostrò a tuoi operai la hora felice. Et accioche tu non creda che noi parliamo simulatamente, te lo faremo intendere in questo modo, percioche tu stando col tuo esercito in riposo, haueni dato il commandamento à soldati, che aspettassero il cen-



no tuo, prima che dessero principio all'opera. Ma essi, i quali insino à quella hora continuamente haueano in tutti li pericoli obedito a tuoi commandamenti, non poterono questa uolta ne aspettar il cenno, ne obseruar l'ordine assegnato. Et non con lentexza, ma costretti da diuino impeto, sprezzando chi gli uolea ritardare, si misero all'opera, credendo essere stato dato loro il cenno, & hauere hauuto il tuo commandamento, il quale certamente fu fatto loro, non da te, ma da chi è superiore à te, PERCHE chi è quello tra gli huomini, il qual sia piu potente che Dio? il qual è consapouole della sua mente, & in luogo di noi altri si fece autore & guida dell'edificatione di questa tua nobile città, crucciandosi contra la fraude nostra, & nostra sinitima stirpe. Doue potranno star le forze nostre solleuandosi contra di noi forze tanto piu ualide & potenti? Conchiudiamo adunque questa città essere stata edificata felicemente, & affermiamo che ogni di sarà piu florida & piu nobile, & durerà per molti secoli. Pregliamoti adunque Re felicissimo, che uogli esser propitio & clemente uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo errato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlar de Magi, fu contento ricenergli a gratia. Et conoscendo esser gia peruenuto al termine della uita per esser molto uecchio, constitui Antioco suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et benchè questa cosa sia da stimar Magnifica & Regale, fu molto piu Magnifico & di maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuolo, & la temperantia & constantia singolare. Costui era preso da incredibile amore di Stratonica sua matrigna moglie di Seleuco, dal quale gia gli hauea partorito un figliuolo. Ma uergognandosi di tal amore non ardiua scoprirlo a persona, ne manifestarlo alla cosa amata. Pur con un piccol segno, solamente si pasceua dell'incendio

dio



dio amoroso, & hauuasi proposto nell'animo uolere piu tosto morire, che far palese la fiamma sua. Era gia incominciato ad impallidire & diuenuto macilento, & per souuerchio amore dormiuo & mangiaua poco. Della qual cosa accorgendosi il padre & gli altri di casa lo dimandauano onde nascesse tanta mutatione dell'aspetto suo & della complessione gia tanto robusta. Ma egli fingendo & occultando il male suo, a poco a poco si consumaua. Seleuco deliberò farlo curare, & facendolo ueder da molti medici et tra gli altri da Erasistrato medico eccellentissimo & il primo della corte sua, niun poteva conoscere la cagione della infirmità sua, Ma come interuiene in tutte le facultà, che sempre suol procedere un sagace & acuto giudicio naturale, Erasistrato hauendo ben considerato tutte le parti del corpo & gli accidenti esteriori & interiori, parendogli che la corporatura del giouane fosse tutta sincera, pensò che il male suo fosse nell'animo, & che quel corpo fosse uinto da quella passione, la qual suol hauer ne giouani maggiori forze che tutte l'altre, & che la malinconia & il dolore, lo sdegno & l'odio & l'altre cogitationi & passioni dell'animo da gli huomini sauvi il piu delle uolte si possono simulare, ma l'amor non si puo coprire dentro. Perilche persuadendosi Antioco esser innamorato, et argumētato che la cosa amata douesse essere di tal qualità, che'l giouane si desperasse hauerne, copia, pensò questa singolare & memorabile astutia. Entrò nella camera, doue era Antioco, & postosegli a seder allato fece (con ordine dato prima col Re) entrare in camera tutte le donne di corte separatamēte l'un dall'altra, et tenēdo la mano in sul polso del giouane, offeruaua diligentissimamēte se facea alcuna mutatione all'entrar d'una piu che d'un'altra dōna, et essendo gia uenute alcune, il polso staua pigro & quieto. Ma uenendo Stratonica, in un tratto il uolto suo diuenne rosso, & il polso fu commosso & al



terato con marauigliosa uehementia, & in tutti gli sensi parue si dimostrasse una subita uiuacità, & gagliardia. Partita Stratonica ritornò Antioco nella prima debilità. Hauendo in questo modo il sauió Fifico scoperto il mal d'Antioco, subito andò alla presentia di Seleuco, & dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile morbo. Contristatosene amaramente il Re, & dolendosene infinitamente, disse Erasistrato, la infermità del figliuolo tuo nasce d'amore, ma è innamorato di tal donna, la qual non gli è lecito, ne puo fruire. Merauigliandosi il Re qual donna potesse esser quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non si potesse pregare & indurre al matrimonio del figliuolo o con prieghi, & con denari, o con doni, o con promettergli la metà del suo Reame, essendo egli Re di tutta l'Asia, & douendo Antioco succedere a tanto imperio, in ultimo afferimò uoler dar per la salute del figliuolo tutto quello che fosse promesso senza intenderne altro, ma che uolea saper solamente chi fosse costei. Erasistrato rispose, Antioco è innamorato della mia moglie. Allhora disse Seleuco, o Erasistrato mio sarai tu tanto inhumano & crudele, che potendo facilmente saluare uno giouane d'età florida, & successor di si gran Regno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, il quale nella infelicità sua è stato prudente, che celando il morbo uinto dalla uergogna, ha deliberato morire, tu non uogli saluarlo, essendo tu massimo, buono & a noi congiunto con somma beniuolentia & carità, & per uirtu, & sapientia inferiore a pochi? Se tu stimerai poco la uita d'Antioco, stimerai anche poco la uita di Seleuco. Erasistrato opponendosi al Re, & dimostrandosi inconuincibile & pertinace, disse, tu o Seleuco benché gli sia padre, se Antioco desiderasse Stratonica tua, come ti potresti mai disporre a consentirgliela? Allhora Seleuco giurando santamente & per gli Dei, & per tutti gli Re, rispose lieta



mente, che uolentieri gliela darebbe, & che sarebbe esempio a tutto il mondo di buon padre uerso il figliuolo sì prudente & continente, & tanto indegno di questa passione. Et parlando in questo modo, si contristaua & si lamentaua, & pregaua il medico che gli uollesse conseruare in uita il figliuolo. Erasistrato ueggendo la mente del Re non simolata, ma pronta, & certa, non li parue da differire piu oltre, & aperse al padre tutto la infermità del figliuolo, & fecegli intendere in che modo hauea compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio, giudicando non gli restare in dietro, se non questa sola opera, in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo & alla moglie, non attese ad altro che à disporui & l'un & l'altro. Alche hauendo conseguito, raunò l'esercito insieme, al qual gia era peruenuto la notitia del fatto, et poi che hebbe commemorato tutte le cose fatte da lui, & dell'acquisto, c'hauea fatto di tale imperio, disse, che ueggendosi già consumato dalla uechiezza, non li pareua poter piu gouernare tanto principato, & però disse; ho deliberato di uider la grã dezza sua, e farne parte à miei piu cari amici. Prego ui tutti che uogliate essermi fautori in questo, come siete stati aiutatori a farmi ottenere sì gran regno dopo la morte d'Alessandro Magno. Io adunque dichiaro che a me sieno charissimi et amatissimi innanzi a tutti gli altri Antioco mio figliuolo gia in età giouanile, & Stratonica mia donna. Di costoro, essendo ambedue in florida età, nasceranno de figliuoli, i quali poco dipoi saranno sostentato lo di questo mio Reame. Congiungoli adunque insieme per matrimonio in nostra presentia & con nostro consenso & costituisco l'un & l'altro Re delle mie genti, & a uoi non imporrò altra legge che quella, la qual è commune a tutti, cioè che uoi stimiate sempre quello esser giusto, che statuiranno i nostri Re. L'esercito allhora cominciò a chiamar Seleuco Massimo Re, et



padre ottimo, & degno successore di Alessandro, magnificandolo con somme laudi. Et poi c'hebbe congiunti insieme per matrimonio Antioco & Stratonica. lasciò loro la cura, & amministrazione del Regno. Opera certamente di memorabile, & di maggior fortezza d'animo, che quelle c'hauea fatte nelle guerre. Furono sotto costui settanta duo Satrapeie, la maggior parte delle quali consegnò al figliuolo, & a se riserbò solamente il regno del mare all'Eufrate. L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Hellesponto. nella qual combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di la da Hellesponto, & andando in Lisimachia, fu morto da Tolomeo Ceranno, che lo seguia. Fu questo Ceranno figliuolo di Tolomeo Sotira, & di Euricide figliuolo di Antipatro. & partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche hauea deliberato lasciare il regno al figliuolo minore, fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, & nutrito come figliuolo. Il premio di tanto beneficio fu l'ingratitude, la qual armò le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleuco. Tal fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni. lxxxiij. & ha uendo regnato quaranta due. Meritamente adunque si puo in lui accommodare l'oracolo, il quale gli rispose, Non cercare Europa, il paese di Asia è piu sicuro, percioche Lisimachia è parte di Europa: & fu questa la prima uolta, che le reliquie dell'esercito di Alessandro passò in Europa. Dicesi che inanzi alla morte sua furono diuolgati questi uersi, & egli gli recitaua. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quando sarai in Argo di morte la sorte userai. Sono piu luoghi, & città chiamate Argo, percioche Argo è in Peloponesso. Argo è in Anfiochia, un'altra è in Horestia, dalla quale i Macedoni sono detti Argeade. Argo è ancora in Ionia, la qual città si crede che fosse edificata da Diomede. Seleuco per tal pronostico fece diligentissimamente



cer car, se altrove si trouava alcun luogo chiamato Argo per fuggir solo la sorte del fato. Caminando poi da Helleponto in Lisimachia, uide da lontano un tempio grande & molto ornato & illustre, & mentre che gli è detto da paesani, quello essere stato edificato da gli Argonauti, quando nauigauano all'Isola di Colchi, o da Greci, quando andauano a campo a Troia, & per questo da gli habitatori esser chiamato Argo, per corrotto uocabolo: & mentre che incomincia a dubitare, ecco in un subito che Tolomeo Ceranno l'assalta a tradimento, & ammazza. Il corpo suo fu arso da Filetro prefetto di Pergamo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con molti denari, & le reliquie del corpo morto mandò al figliuolo Antioco, egli fatto un sontuosissimo sepolcro, ue lo mise dentro, doue edificò un magnifico tempio, il qual nominò Niciterio. Io ho già letto in alcune historie d'Alessandro che Seleuco fu suo scudiere, & molto tempo gli andò alla staffa, & quando era stracco, si appiccava alla coda del cauallo per poterlo seguire. Vna uolta a caso la punta della spada di Alessandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendosi subito sangue, Alessandro col proprio Diadema gli lasciò la ferita, & il Diadema si macchiò del sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douer essere Re, ma douer regnare con molta difficoltà, & così regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel qual fu Satrape, ma con assidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato a pezzi, il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, & un suo cane domestico defendolo da gli uccelli, & alle fiere, tanto il conseruò il lesò, che Trorace Farsalico lo ritrouò, & fecelo sepellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era già fuggito a Seleuco, temendo il padre, perche hauena morto Agatocle l'altro suo figliuolo, ha-



sendo seco il cane, hauer trovato il corpo del padre in terra corrotto, & sepellitolo in Lisimachia in un tempio chiamato Lisimaco. Tal fine adunque hebbero questi duoi Re, essendo l'uno & l'altro di corpo fortissimo, & nobilissimo. Lisimaco visse anni settanta. Seleuco settantatre, & ciascun di loro in guerra con le proprie mani combattè insino all'estremo spirito. Quelli che regnarono dopo la morte di Seleuco, & tennero lo imperio di Soria, furono questi. Antioco primo suo figliuolo, che si innamorò della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia, ricacciò del paese loro. Il secondo Antioco nato del soprascritto Antioco, & di Stratonica, il qual fu cognominato Dio da Milesi, perche cacciò il tiranno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebbe due, cioè Laodice, & Beronice. Per gelosia adunque & delle nozze di Filadelfo, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui Beronice & un suo figliuolo Tolomeo per uendicar la morte di Beronice, ammazzò Laodice, & con l'esercito assaltò la Babilonia, & da quel tempo i Parthi primamente se ribellarono da loro, neggendo già il Regno di Seleucidi perturbato & indichinatione. Dopo la morte di Antioco cognominato Dio, prese il regno Seleuco figliuolo nato di Laodice. Costui fu chiamato Callinico. Di questo Callinico nacquero due figliuoli, cioè Seleuco & Antioco. Essendo questo Seleuco poco sano, & manco grato all'esercito, di consiglio de gli amici fu auelenato, hauèdo regnato già duo anni. Antioco, l'altro fratello fu quello c'hebbe il cognome di Antioco Magno, del quale scriuemmo nel principio del presente libro. Et fece guerra con li Romani, & regnò anni trentasei. de suoi figliuoli habbiamo scritto a sufficientia di sopra, cioè di Seleuco & Antioco, ciascuno de quali fu Re. Seleuco regnò anni duodeci. Antioco duoi, nel qual tempo prese Artassa Re di Ar-



menia, & prese l'armi in Egitto contro Sesto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antioco preso ad Alessandria, doue era con l'esercito Pempilio mandato da Romani, presentò una lettera, nella quale era scritto non combattere Antioco contra Tolomeo, la quale hauendo esso letta, & chiesto tempo a consultare, Pempilio fe con la uerga un circolo dicendo, consigliati in questo circolo. pel commandamento stupefatto Antioco si partì dall'impresa, et nel ritorno spogliò il tēpio di Venere Elimea, et poco dopo preso da graue infermità morì lasciàdo Antioco suo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale ancora habbiamo detto di sopra. Habbiamo ancora detto di Demetrio che regnò dopo lui et come fu statico a Roma, et dipoi si fuggì di nascoso, et prese il regno di Soria, et da Soriani fu chiamato Sothero secōdo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Cōtra costui prese l'arme un certo Alessandro, il quale fingeva esser nato di Seleuco, & Tolomeo Re di Egitto p odio che portaua a Demetrio fauorua Alessandro, per il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & poco di poi si morì in esilio. Ma Alessandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero, & perche hauea superata la schiatta bastarda fu il secondo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, e mosse guerra à Parthi, nella quale fu preso & rotto, & stette prigione alquanto tempo appresso a Fraate, nel qual tempo detto Re si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Per lo quale disdegno Diodoto seruo del Re condusse nel Regno Alessandro gisuanetto nato del soprascritto Alessandro bastardo, & d'una figliuola di Tolomeo, & poi che lo hebbe fatto Re, l'ammazzò, & prese il regno per se, & fecesi chiamare Trifone, contra il quale poi Antioco fratello di questo Demetrio, che di sopra dicemmo esser prigione, prese la guerra, & superollo, togliendoli la uita, & non sen-



za grandissima difficoltà recuperò il Regno paterno. Dipoi mosse guerra contra Fraate, chiedendo che gli restituisse il fratello, per la quale cosa Fraate glielo restitui. Ma pigliando poi di nuovo le armi contra a Parthi, fu rotto, & per disperatione ammazzò se medesimo. Fu ancora morto Demetrio suo fratello ritornando nel Regno di Cleopatra sua donna per le nozze di Rodonna mossa da gelosia, essendo prima stata sposata di Antioco fratello di Demetrio, del qual hauea partorito due figliuoli Seleuco, & Antioco chiamato Gripo, del quale nacque Antioco detto Cizicino, Gripo mandò a nutrire ad Athene, & Cizicino in Cizico. Costei dopo la morte di Demetrio allhora suo marito fe saettare Seleuco suo figliuolo, ouero perche si uoleua occupare interamente il regno, ouero perche temeva l'inganno c'haueua usato nel padre. Dopo Seleuco adunque fu creato Re Antioco Gripo, il quale costrinse Cleopatra sua madre à bere il ueleno, che ella occultamente gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendicò la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamente questo Gripo dissimile alla madre, perche ancora egli cercò spegnere Antioco Cizicino, benchè fosse nato d'una medesima madre. Della qual cosa accorgendosi Cizicino, mosse guerra al fratello, & rimosselo dal Regno di Soria, & preselo per se. Ma Seleuco figliuolo di Antioco Gripo prese l'armi contra il Zio, & gli tolse il Regno. Costui portandosi crudelissimamente, & come Tiranno, fu preso & legato da Soriani, & arso sopra lo altare di Mosso. Perilche succedè nel Regno Antioco figliuolo di Cizicino, al quale insidiando Seleuco suo cugino, i soriani stimarono che fosse conseruato per essere pietoso, & per questo fu chiamato Eusebio. Ma in uero fu saluato da una sua manza, la quale era miseramente presa della sua bellezza. Ma mi pare che questo nome li fu posto da Soriani piu tosto per derisione, perche costui tolse per



se per donna Luna, la quale prima era stata maritata a Cizicino suo padre, & poi a Gripo suo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Eusebio, & un suo figliuolo nato di Luna, & nutrito in Asia, & per questo fu cognominato Asiatico. Dipoi Pópeo priuò Tigrane del regno di Soria, come disopra habbiamo dimostro, & essendo già passati dal primo Seleuco anni dugento, & sette, non computando il tempo, nel quale regnò Alessandro, & Alessandro suo figliuolo, perche furono bastardi, et eccettuandone ancora Diodoto loro seruo, il quale regnò solamente uno anno. Durò adunque lo imperio di Seleucidi in tutto dugento settanta anni. Et se uorremo contemplare i tempi de Romani da Alessandro Magno, aggiugneremo a questi dugento settanta anni quattordici anni.

ne quali Tigrane possedè il Regno di Soria. Queste cose habbiamo scritto de' Macedoni, i

quali regnarono in Soria, come historia forestiera, & non de Romani.







LA GUERRA  
DE PARTHI DI  
APPIANO ALESSANDRINO  
HISTORICO.



**D**OPO Gneo Pompeo, & dopo gli altri, i quali habbiamo scritto essere stati mandati offitiali in Soria dal popolo Romano, fu mandato Pretore Gabinio à reggere, & gouernar quella prouincia. Et andando con lo esercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal Regno da O rode suo fratello, il confortò che uolesse da Arabia andare contra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egitto, egli ancora priuato del Regno indusse Gabinio pel mezo di molti denari, che lo rimettesse in possessione, rompendo la guerra a gli Alessandrini. Ilche hauendo fatto Gabinio senza il decreto del Senato, fu per sententia condannato, & per non uenire in potestà de' Romani si fuggì. In luogo di Gabinio fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto il quale i Romani riceuerono grandissimo conflitto nella guerra ch'egli fece cōtra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, i Parthi mossero guerra contra Soriani. Reggendo poi questa pro-



nincia Sassa dopo Bibulo, gli Parthi penetrarono sino in Ionia, contendendo allhora i Romani fra loro con gran guerra civile. Ma sopra tutto il caso, & la calamità di Crasso accrebbe marauigliosamente lo ardire, & gli animi de Parthi. In che modo adunque fosse questa guerra incominciata da Crasso, ci è parso replicare un poco piu dal principio. Era uenuto il tempo della creatione de nuoui Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desiderio, & col fauore di Caio Cesare, Pompeo Magno, & Marco Crasso, i quali superati gli auuersarij, massimamente Tullio & Catone, ottennero tal magistrato. Et principalmente a Cesare fu confermata la Francia per altri cinque anni. Pompeo & Crasso tra loro sortirono la Soria, & la Spagna. La Soria toccò a Crasso, la Spagna a Pompeo, la qual sorte fu quasi a ciascuno accettissima. Percioche molti desiderauano che Pompeo non si discostasse dalla città, & egli per lo amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri. Crasso lieto oltre modo per la sorte sua, parendogli non gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, à pena si riposaua. Era di natura poco severo & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne convenienti alla sua età, & allhora come aggrandito & soluto da ogni legge, non era contento terminar la felicità sua con la Soria, o co Parthi, ma dimostrando parergli un giuoco le cose fatte da Locullo contra Tigrane & da Pompeo contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uoler penetrare sino a Batthriani & Indiani, & per gli termini di la dal mare. Non dimeno non gli essendo permesso dalla legge la guerra contro a Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio che Crasso non hauesse a cadere dalla cõcepata speranza, se non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio & proponimento, lo scrisse di Francia, lau



dando & accrescendo lo impeto suo alla guerra, & offerendogli il fauor suo. Per la qual cosa deliberò andare a quella impresa. Benche Atteio Tribuno della plebe se gli opponesse hauendo il fauore di molti cittadini, à quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteuano sopportare, che Crasso rompesse la guerra a chi non hauea commesso alcuno errore, & era loro confederato. Onde egli temendo che la impresa non gli fosse impedita, incominciò a pregar Pompeo che uolesse essere in suo fauore & aiutarlo. Et ueggendo gia esser rauinati molti, & preparati a farli resistentia, allo uscir di Roma si congiunse con loro, & cò allegro uolto & cò l'ardire raffrenò il mouimento & impeto de gli auersarij; & parendogli hauere superata la difficultà, montò a cavallo per uscir della città. Ma Atteio perseverando nel suo proposito, prima lo prohibi con le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pure che Crasso seguua lo intento suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, alla quale uolentia si contraposerò gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andar Crasso. Atteio allhora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una siaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandissima fece crudelissime esecrationi & horrende, inuocando gli Dei impij & infernali, & usando imprecationi & maledittioni molto nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui. Queste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & affermano essere antichissime, & hauere tanta forza & tanta potestà, che niuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le puo fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione a quelli che le usano iniquamente, se non son fatte col consenso di molti. Per la qual cagion la maggior parte de cittadini riprendeuano Atteio, che



per solleuar la città contra Crasso la hauesse messa in empie esecrationi, & in così gran superstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo afferrare il porto, nõ essendo ancora il mare tranquillo per la stagione del uerno, l'armata si dissipò, & per forza di tempesta perdè molte delle sue nauì. Perilche fu costretto pigliare il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando il Re Deiotaro già uecchio, il quale edificaua una nuoua città, gli disse mordendo, o Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro sorridente rispose. Ma ne ancora tu o capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & della tua età. Percioche passaua Crasso anni sessanta, benchè mostraua ancora piu tempo che non haueua. Continuando il viaggio gli successero da principio alcune cose non aliene dalla conceputa speranza. Conciosia che con molta facilità fe gittare un ponte in sul fiume Eufrate, & passò dal canto di la con l'esercito a saluamento, & riceuè piu città di Mesopotamia, le quali se li diedero spontaneamente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tiranno, fe resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & gli cittadini uendè per schiaui, haueuendoui perduto nella battaglia circa cento soldati. Questa città chiamano gli Greci Zenodochia. Per questa piccola uittoria sopportò essere chiamato dallo esercito Imperatore, della quale appellatione contrasse non mediocre infamia, & cominciò ad essere tenuto in poca stima, quasi, che egli disperasse potere acquistare maggiori cose, facendo tanto conto delle minime. Posto dipoi il presidio di sette mila fanti, & sei mila buomini d'arme in Zenodochia, col resto dell'esercito andò in Soria alle stanze: doue Publio Crasso Iuniore suo figliuolo il uenne a ritrouar mandato da Cesare della Francia ornato con molti doni, & accompagnato da mille ca-



ualli eletti. In questo primamente dimostrò essere poco esperto nella militia, perche essendo necessario innanzi ad ogni altra cosa hauer dal canto suo Babilonia & Seleucia moleffe e del continuo & inimiche a Parthi, non se ne curò, ma diè tempo a gli inimici a potersi prouedere, & instruire alla guerra, & dimorando in Soria per attender all'auaritia daua piu tosto opera a raunar denari, che a bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplimento dell'arme & de soldati, non si curaua esercitare il campo nelle contentioni & fattioni della guerra, come soglion fare li capitani eccellenti. Anco essendo tutto occupato in pigliar l'entrata delle città consumò alcuni giorni in Ierapolichea solamente in pensar denari con le bilancie & stadere, tanto gran numero gia ne haueua raunato. Oltre questo richiedendo per lettere i popoli & primati che gli mandassero ciascuno la portione sua de soldati, o i denari per condurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole piu acerbe che non era conueniente, finalmente cominciò ad essere hauuto in dispregio, & di niuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del tempio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunone, altri della Dea Origine, dalla quale nasce la cagione & la natura, che da l'humore a semi, & li principi a tutte le cose create, percotendo nella soglia cadde in terra, e sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi con l'esercito dalle stanze per appropinquarsi a Parthi, uennero a lui ambasciatori dal Re Orode, i quali gli esposero questa breue commissione. Se da Romani era loro mandato l'esercito adosso, questa guerra essere scelerata & nefanda, & contra la fede della confederatione. Ma se cantro la uolontà della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua utilità pigliana Parme per occupar quella regione, Orode se ne dolena;



& hauea compassione alla uecchiezza sua. Mormoran-  
 do Crasso a questa sua ambasciata & promettendo ri-  
 spondere in Seleucia, Vno de gli ambasciatori per nome  
 Vazise, mostrando la palma della mano disse. Qui na-  
 sceranno piu tosto i capelli o Crasso, che tu uegga Seleu-  
 cia. Affrettando il camino, le città di Mesopotamia,  
 ch'obbediano a gli Romani, intesa la uenuta sua impau-  
 rite dalla moltitudine de nimici delle guerre c'haueano  
 gia sopportate, si sforzauano dissuadere a Crasso tal im-  
 presa, & per mettergli spauento, raccontauano delle  
 forze & uirtù de Parthi cose marauigliose, & da pro-  
 durre non piccola sospittione, accrescendo con le parole  
 la potentia loro molto piu che non era in fatto. Affer-  
 mauano etiandio che quando questi popoli si metteano  
 alla zuffa, & cominciauano a seguitar il nimico, erano  
 insuperabili, & quando si metteano in fuga non si po-  
 teano ritenere, & con la moltitudine delle uerrette oc-  
 cupauano la uista de nimici, & prima che si potesse ue-  
 der chi gli saettaua, erano gia adosso al percosso. le qua-  
 li cose intendendo i soldati di Crasso, impaurirono assai  
 persuadendosi manifestamente non esser alcuna differē-  
 tia delle forze de gli Armenij & de Cappadoci, a quel-  
 le de Parthi, i quali gia oppugnando Lucullo, si leuò  
 dell'impresa. Pensauano oltre questo esser una grauif-  
 sima parte della guerra il camino lungo, & il costume  
 de gli inimici consueti correr sempre nel combattere, ne  
 mai lasciarsi condurre a campo aperto. Perilche temea-  
 no di combatter con loro, come cosa di grandissimo &  
 manifestissimo pericolo. instando in ultimo il tempo del  
 sacrificio, pensando i soldati proporre le cose al proposi-  
 to loro per dissuadere l'impresa a Crasso col mezo de gli  
 Aruspici & indouini, dimostraruano apparir segni pessi-  
 mi & ascosi ne sacrificij. Ma Crasso ne à questi. indus-  
 se l'animo, ne ad alcuni altri se non a quelli che facea-  
 no al proposito suo, ne m'aco si crede che l'infiammassè al



La guerra Artabasse Re d'Armenia, perciocche uene a lui nell'esercito menando seco sei mila caualli, i quali erano la guardia del Re, & altri caualli tutti coperti d'arme chiamati Catafratti, insino al numero di dieci mila, & tre mila fanti. Et confortò Crasso che per la uia dell'Armenia conducesse l'esercito contra Parthi, facendogli intendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili, ma ancora harebbe il camino sicuro per li monti & con gli congiunti insieme, benchè a chi menaua caualli fossero luoghi molto difficili, ne quali era collocata tutta la speranza & forza de Parthi. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & l'ornato de soldati, disse uoler far la uia per Mesopotamia, hauendoui lasciato molti & spettabili cittadini Romani, & Artabasse andò con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra l'Eufrate, si uidero molti Baleni fuora del consueto con grã dissimo impeto di uento, accompagnato da nebbia tuoni & Baleni, il qual dissipò in modo le nauì, che sommerse buona parte, & il luogo doue Crasso hauea disseggnato pigliar gli alloggiamenti, fu percosso da doppia saetta. il cauallo pretorio impaurito, sbattè in terra chi lo caualcava, & gittatosi in uno fossò, non si riuide piu. Dicono oltre a questo che lo stendardo, nel quale era l'insegna dell'Aquila, essendo stato ritto & spiegato, cadde per terra. Aggiunsesi alle soprascritte cose, ch'essendo posti innanzi alli soldati suoi nel viaggio uarij cibi, tra gli altri furono lente & alcuni legumi, i quali i Romani stimano pessimo augurio, perche si sogliono dare ne mortori. A Crasso facendo l'oratione a soldati, mancò la uoce, ilche turbò non poco l'esercito. Ultimamente hauendo passato l'Eufrate dissece il pòte, dicendo io lo leuo, accioche niun di uoi possa ritornar à dietro, & purgando poi l'esercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nel qual



caddero all' Aruspice gli interiori di mano, mentre che gli porgea a Crasso. Della qual cosa ueggendo contristarli quelli ch' erano presenti ridendo disse, la uecchiezza dell' Aruspice è stata cagione di lasciarsi uscir di mano il sacrificio, ma li nimici non usciranno delle mani nostre. Hauendo finite queste cerimonie, si partì di là dal fiume, menando sette legioni di soldati, & poco manco di quattro mila huomini d' arme, & altrettanto numero di cavalli leggieri. Hauea mandato prima inanzi alcune spie per intender l'ordine de nimici, i quali tornati, riferirono hauer trouato il paese uacuo di huomini, ma nondimeno hauer ueduto & offeruato le pedate & uestigia di molti caualli, per le quali si dimostra che molta gente era passata, & poi ritornata indietro. Della qual cosa Crasso prese tanta speranza, che al tutto cominciò a far poca stima de Parthi, come se hauessero temuto uenir seco alle mani, ma Cassio & gli altri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudenti confortauano Crasso che riducesse l'esercito in qualche una delle città afforzate da lui, tanto c'hauesse piu certa notitia de gli andamenti de nimici. Et quando non gli piacesse questo consiglio, uolesse almanco pigliar la uolta di Seleucia uerso il fiume, perche la facilità del camino somministrava abbondantia di uettonaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello esercito, hauendo la scorta del fiume, il quale faceua che non poteuano incautamente essere circondati da gli inimici, nõ essendo assuefatti combatter a campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso molto dubbio, & stando in consulta, uenne a lui un' Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & perfido, del qual si puo dir ueramente che fosse uera causa di tutte le calamità, le quali interuennero dipoi all'esercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, i quali haueano militato sotto Pompeo, & haueuano conosciuto non contrario al no-



me Romano . Hauea preso la cura per ordine d'alcuni prefetti del Re , di sedur Crasso , & sotto specie di mostrarfeli beniuolo & affettionato , consigliarlo che pigliasse la uia lontana dal fiume , per condurlo in certe pianure lunghe & spatiose , doue piu facilmente potesse esser uinto da nimici , i quali erano disposti fare esperienza d'ogni altra cosa , che di combattere a campo aperto . Abaro adunque uenuto a Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere , cominciò a commendare con amplissime laudi Pompeo Magno come liberale & benefattore a tutti , & nominar Crasso felice , essendo posto in tanta potentia , dolendosi che egli perdesse tempo in darno a mettersi ad ordine piu che bisognasse , perche gli era piu necessario usar le mani & li piedi uelocissimi , che l'arme contra huomini , i quali di già per paura haueano tolto tutte le loro robbe pretiose , con proponimento d'andarsene a gli Scithi & Hircani , & quando bene hauessero in animo di combattere , ad ogni modo disse si uouole affrettar il camino inanzi , che uniscano le forze insieme . Ma tutte queste cose erano simulate , percioche Orode diuidendo la potentia sua in dua parti , egli entrato nella pronincia d'Armenia , predaua la regione d'Artabassi , & Surena suo capitano hauea mandato contra Romani . Era Surena & per nobiltà di sangue & per ricchezze & per gloria dopo il Re il secondo , & per fortezza di corpo , & per prudentia di consiglio tra Parthi quasi il primo della età sua , à questo si aggiugneua ch'era di statura grande , & formoso di corpo , & menaua seco alle sue spese proprie mille cameli per portar le some necessarie all'uso della guerra , & mille caualli tutti armati , con alcuni caualli leggieri . La somma adunque di tutti quelli ch'erano in compagnia di Surena , computati quelli di Orode , & de partigiani & de serui suoi , facea il numero di xv . mila cavallieri . A costui da principio per la ge-



nerosità della stirpe sua fu concesso essere il primo che mettesse il diadema in testa al Re de Parthi, & così fu il primo, il quale uenne in aiuto di Orode contra Romani. essendo già Surena altra uolta a campo a Seleucia città grande fu il primo che salì il muro, & entrato dentro la prese reprimendo gli auuersarij con le proprie forze non passando ancora l'età d'anni xxx. Onde hauea acquistata fama & gloria non mediocre, & di consiglio & di forze. Et per esser prudente facea molta stima di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et per tal cagione essendo già uicino a lui, esso l'andaua offeruando con somma uigilantia, una parte col timore, & una parte con l'inganno. Abaro adunque hauendo egli con le sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il predetto camino lungo il fiume, lo condusse nel mezo d'una pianura senza acqua, & non ui era pure un solo arbore, & la quale à chi guardaua da torno, nõ mostraua alcun fine del camino, sì che non solamente ponea innanzi a gli occhi la sete & la difficoltà del camino, ma ancora pareua che ad ombresse lo aspetto de gli occhi per la sua immensa grandezza & desolatione, non si uedeua come habbiamo detto pur un' arbore, non uno rio, non un monte, non herba uiua, ma un aspetto brutto & deserto, la qual cosa cominciua già a scoprire l'inganno di Abaro. In questo tempo uennero messi mandati da Artabasse, i quali significassero lui esser stato assaltato da Orode con pericolosa guerra. Et per tal cagione non poter ne seguire Crasso, ne somministrargli alcun fauore, ma che lo confortaua a ritornarsi indietro per unirsi con lui et con gli Armeni a far la guerra contro Orode, & se pure non li paresse di uenire, attendesse al manco a contenersi ne gli alloggiamenti, & guardarsi di non si mettere in luogo onde nõ potesse uscire a sua posta, pigliando piu tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso preso d'ira & sde-



gno non rescrisse in dietro alcuna cosa ad Artabasse, ma  
 rispondendo a messi a parole disse, & Armenia ancora  
 non si riposerà. Ma se io ritorno mai in dietro, dite  
 che io gli farò sopportare la pena del suo tradimento.  
 Cassio & gli altri ch' erano con lui sdegnati per le paro-  
 le usate da Crasso contra gli ambasciatori d' Artabasse,  
 si sforzarono mollificar gli animi loro, & riuoltandosi  
 contra Abaro, cominciarono a riprenderlo mordacemen-  
 te, dicendo, Qual sorte infelice ti ha condotto a noi pessi-  
 mo di tutti gli huomini, con quali incanti & ueneficij  
 hai sospinto Crasso in questa aspra et profonda solitudi-  
 ne? La qual dissipa il nostro esercito, uia piu tosto da  
 esser calcata da ladroni et d' assassini di Numidia, che  
 da Romano Imperatore. Alle quali parole Abaro hu-  
 mo fallace & uario rispondendo, gli confortaua che uo-  
 lessero un poco sopportare il disagio, & accostandosi ho-  
 ra ad un soldato & hora ad un' altro, ridendo et motteg-  
 giando dicea, voi credeuate forse hauer a far la uia per  
 la campagna di Roma, come assuefatti alle fontane à  
 fiumi & all' ombra di boschi, & a bagni & molte ho-  
 sterie delicate. non sapete che uoi caminate per gli con-  
 fini di Arabia & dell' Asiria. Così Abaro quasi come  
 un pedagogo beffeggiua li Romani cavalcando in loro  
 compagnia: Benche già Crasso & gli altri primi si fos-  
 sero accorti di tutto questo inganno. Dicesi che in quel  
 giorno, nel qual fu cominciata la Zuffa, Crasso contra  
 il costume de gli Imperatori dell' esercito, i quali sole-  
 uano uestire di porpora, con l' ammanto nero uscì fuo-  
 ra del padiglione, ma che al fine riconoscendo l' errore,  
 mutò il uestito. Et che alcuni ancora, i quali portaua-  
 no i uestilli inanzi, non poteano condursegli dietro sen-  
 za grandissima difficoltà. Crasso nondimeno coman-  
 da che l' esercito si affretti a farsi auanti, & che la fan-  
 teria uada al pari de caualli. In questo mezo ritorna-  
 no alcune spie di quelle, ch' erano state mandate inanzi,



Et narrano i compagni loro essere stati presi & morti da gli inimici, et ch'essi con molta difficultà erano scampati dalle lor mani & che gli haueano trouati in ordine per combattere, & che ueniano all'incontro con gran moltitudine. Dal qual rapporto ciascuno impauri, & Crasso ancora egli cominciò a temer grandemente. Perilche con somma prestezza, benchè non con molta costantia, ordinò i suoi alla battaglia. Et principalmente per consiglio di Cassio distribuì nel mezo alla distesa la schiera leggermente armata, accioche gli inimici non la potessero circondare. Ma poco dipoi mutato consiglio restringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola oltre a questo con una quadrata & spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre ponendo l'una allato all'altra, & appresso fece star un squadrone d'huomini d'arme di tal numero, che à niuna delle dodici squadre predette potea mancar soccorso, ma ciascuna era coperta da ogni banda da questo presidio. Delle schiere de cavallieri, l'una fu data a Cassio, l'altra a Crasso Iuniore. Conducendo Crasso l'esercito con questo ordine peruenne ad un riuo detto Balisso, il quale benchè non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu nondimeno grato a soldati in tanta siccità & calore. Molti de principali giudicauano esser ben fermarsi in quel luogo la notte, tanto che si potesse hauer notitia dell'apparato & numero de nimici. Ma finalmente a Crasso Iuniore & a soldati, i quali erano con lui, fu comandato che seguitassero il camino, & si preparassero alla battaglia. Per la qual cosa egli come preso d'ambitione, comandò a soldati che chi ha fame, si ponga a mangiare. Nondimeno prima che fossero cibati al bisogno, gli fece muouere non con riposo & quietamente, come si costuma fare a chi ua à combattere, ma con ueloce corso, tanto che fuori della loro opinione hebbero la uista de gli inimici, non però di molti, ne di aspetto



feroce, perche Surenna hauea in dietro il resto della moltitudine, il quale per occultar lo splendore dell'arme, le fece coprire con le uesti. Essendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito, & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, percioche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe e corni, ma hanno alcune lancie uote, alle quali son confitte con chionui di bronzo certe cuoia secche distese, le quali ripercosse insieme, mandano fuora un horrendo & concauo suono simile ad un fremito ferino mescolato alla similitudine del tuono, la qual cosa chi considera maturamente, conoscerà esser pensato cō singulare astutia, perche di tutti i sentimenti del corpo l'audito conturba grandemente l'animo, & circa quello desta le perturbationi & principalmente impedisce l'intelletto. Turbati adunque & spauentati li Romani da questo inconsueto & inopinato suono, subito gli inimici trahendosi le ueste scuoprono le arme, & in un momento si uede rilucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et inanzi a gli altri era Surenna di aspetto bellissimo, & per fama Illustre, benchè allhora non fosse ornato con molto apparato, & nondimeno tra Parthi apparua il piu nobile & formidabile. Et primamente cominciarono a ferire con le saette i Romani, che erano dalla fronte sforzandosi spignerli in dietro. Ma facendo esperientia de la costatia et fortezza delle squadre de nimici, & dello egregio ordine loro, si tirarono in dietro, & parue che si separassero in piu parti, e che dissoluessero l'ordine delle schiere. Ilche ueggendo Crasso, comando a suoi che discorressero contra gli Parthi. Ma non essendo iti molto in la furono oppressi dalla moltitudine delle frecce. Onde bisognò che ritornassero al li suoi. La quale cosa fu principio del disordine & terrore de Romani. Perche era si grande la uolentia & stridore delle saette, che spezzauano l'armature, & pe



netrauano qualunque altra cosa piu dura. Et li Parthi le traheuano indistintamente in ogni luogo, & quello che offendena piu, era, che le squadre de Romani erano in modo congiunte & ristrette insieme, che uolendo gli inimici trarre in darno una saetta, non habbano potuto. Era adunque gia la rouina de Romani aperta & manifesta, & uolendo ciascuno seruar l'ordine suo, erano percossi & feriti da esse, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuerse parti del corpo, e quelli, i quali si tirauano in dietro, erano nel medesimo pericolo. Percioche li Parthi insieme & fuggiuano & traheuano à nimici. Ilche è giudicato appresso a gli Scithi opera degna d'huomo fortissimo, perche affermano coloro esser sapientissimi, li quali parimente prestano aiuto a gli altri, & fanno difendere se medesimi, & cuoprono con tal commento & consiglio la nota & infamia della fuga. Li Romani insino a tanto che credeuano che gli inimici consumate le saette, hauessero a uenire alle mani con loro, sopportarono patientemente lo insulto. Ma come uidero di nuouo comparir li cameli con gran copia di uerrette, mancò loro al tutto l'animo, & perderono ogni speranza di salute, e Crasso che uedeua ogni cosa, uenne in maggior spauento. Percioche mandò a significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia, se mescolandosi tra inimici, prima che fosse circondato, potesse in qualche modo uscire delle forze loro, li quali instauano ferocissimamente, & gia erano intorno alla squadra sua per accostarseli. Togliendo adunque il giouane trecento cauabieri, tra li quali erano cento di quelli c'hauea menato seco da Cesare, & otto squadre d'armati con li scudi in braccio, fece pruoua impetosamente di passare fra gli inimici, li quali hora schifando lo impeto de Romani, & hora percozzendogli, come dicono alcuni per ingannar Crasso



con astutia, & per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quando si ritornauano in dietro, insino che esclamando Crasso disse. Costoro non ci aspettano & non ci seguono. Erano con lui Censorino, & Megabocco per fortezza & grandezza d'animo eccellentissimi, & Censorino era della dignità Senatoria & molto eloquente. Ambedue amici a Crasso, & quasi d'una medesima età. Simulando al fine gli Parthi la fuga, li Romani stimauano hauer uinto, & andar dietro a chi suggisse, con la quale opinione si lasciarono trascorrer tanto in la, che tardi conobbero essere circondati dallo inganno del nimico. perche li Parthi, li quali prima fingevano di fuggir, si voltarono a dietro. Soprastati li Romani in questo luogo alquanto si persuadeuano che gli inimici hauessero a uenire alle mani cō loro. Ma essi ponendo i caualli armati allo opposto, incominciarono senza ordine alcuno, & confusamente a scorrere per la pianura. la qual essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dal quale incommodo oppressi i Romani non poteuano facilmente, o uedere l'un l'altro, od esprimere le parole, ma tenendo gli occhi socchiusi, & percotendosi insieme, rouinauano senza potersi difendere, non che offender gli inimici, & da ogni parte feriti delle uerrette, erano presi da spasimo & dolore immenso, & tentando per forza trarsi de nerui & membri del corpo li bronchi delle saette, affligueuano loro medesimi tanto maggiormente, & lacerauansi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti & quelli che sopra uineano, non poteano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso i soldati, che assaltassero li caualli armati, chi mostraua le mani confitte nelli scudi, & chi li piedi confitti dalle frecce, dolendosi non potere ne combattere ne fuggire. Egli adunque correndo a gli huomini d'arme con singolare ardire insieme con loro si fece incontro a gli inimici, mescolandosi tra loro,

loro,



loro, benchè gli Romani combattessero con disavantaggio. Conciosiacosà che percotendo con alcune deboli et piccole lance le corazze de nimici, le quali erano fortissime, faceuano piccola offesa. Ma sopra tutti gli altri erano offesi li Franzesi, i quali essendo come disarmati, erano feriti miseramente. La qual cosa benchè ne facesse perire molti, nondimeno fecero molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perchè poi che erano feriti, si ristringeuano insieme, & faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tirauano a terra del cauallo, non si potendo sostener per la gravità delle arme, e molti ancora entrauano sotto li caualli de gl'inimici, & feriuanti nel uentre, in modo che concitati dal dolore in un medesimo tempo opprimeuano correndo & gli inimici & li loro caualcatori. Afflisse ancora grandemente li Francesi il caldo & la sete, non essendo assuefatti sopportare ne l'un ne l'altro incommodo. Onde come disperati si doleuano morire uergognosamente, & come codardi & uili. Erano a caso con Publio Crasso due Greci, i quali habitauano nella città di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Costoro il confortarono che insieme con loro fuggisse ad Icna città obediante al popolo Romano. Rispose Publio non esser alcuna sì acerba morte, la quale potesse dargli terrore, & fare che abandonasse quelli che per lui sopportauano tanti incomodi & calamità, & confortò detti Greci, che cercassero di salvarsi, & abbracciati, diè loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impose ad uno suo staffiere che gli affrettasse la morte, porgendoli il petto, & così finì la uita sua. Nel medesimo modo si disse che morì Censorino. Nagabocco ammazò se stesso con un coltello. La qual sorte di morte era obseruata da gli huomini piu illustri. Gli altri che erano ancora restati al conflitto assaliti da Parthi, furono fa-



calmente oppressi. Dicesi che di tutta quella parte dell'esercito, che andò con Publio Crasso, rimasero vivi non più che 500, & tutti prigionieri de' gli inimici, & la testa di Publio, & delli primi che erano con lui, mandarono subito a M. Crasso. Tal fine hebbe il comandamento, che fece Crasso al figliuolo, mandandolo contro a Parthi in consideratamente. Non hauendo ancora notizia Crasso di tal rovina, uenne a lui un messo, significando i nimici esser rotti, & messi in fuga, & Publio seguirargli, onde si rallegrò alquanto, & rauinando li suoi insieme, comandò che andassero a luoghi opposti, credendo che'l figliuolo, ritornando dalla battaglia douesse far quella uia. Publio hauea mandato inanzi alcuni per far intendere al padre il pericolo, nel qual si ritrouaua. li primi di costoro capitati nelle mani de' nimici, furono presi & morti. Quelli che erano a dietro con difficoltà scampati, affermarono a Publio già non potere più oltre sostener l'impeto de' nimici, se non era presto soccorso. Crasso adunque hauea l'animo distratto da più cose auuerse, perciocche non poteua fare alcuna ragionevole congettura delle cose successe nel figliuolo. Ma era pieno di timore, e preso dalla carità & amor paterno, non sapeua come soccorrerlo. Finalmente deliberò usare l'ultime sue forze, quando li Parthi uennero con gridi, & letitia, & molto più formidabili, che prima, sonando diuersi istrumenti al modo loro, che diuano grandissimo terrore a Romani, i quali pensauano che quel fosse il segno della futura nuoua battaglia. Perciocche hauendo affisso il capo di Publio ad una lancia, si accostarono a Crasso mordendolo & improuerandolo con acerbissima contumelia, et parole ingiuriose, & maledicendo la stirpe sua diceuano ch'egli era al tutto indegno padre di Publio suo figliuolo essendo stato generoso di animo & di splendida virtù, & egli padre pessimo & effeminato. Questi impro-



perù de Parthi inuulirono gli animi de Romani , in modo che non solamente non si accesero con l'impeto alla uendetta , come pareua conueniente , essendo stato morto Publio con tutti li suoi , ma ciascuno era preso da spauento & terrore . Solamente Crasso in tanta calamità si disse che dimostrò uno animo inuito & generoso . Percioche con intrepida uoce , discorrendo intorno a tutte le squadre , dicea . Questa rouina è degna tutta di me solo , perch'io ne son cagione : ma certamente la gloria della uirtu uostra sarà maggiore in uoi , se ui saluarete da questi Barbari crudeli , e benchè la inimica & inuidiosa mia sorte mi habbia tolto un figliuolo ottimo di tutti gli altri , almeno sarò contento se contra gli inimici ne dimostrarete qualche ira & indignatione , & torrete loro la letitia che ne dimostrano , & finalmente punire con pena conueniente , si gran lor crudeltà & sceleratezza . Non si conuiene al nome de Romani diminuire punto lo ardire & la uirtu consueta , per le cose che ci sono interuenute infelicemente . È cosa necessaria , che qualche uolta nelle imprese grandi si sopportino grandi incommodità , et graui danni . Locullo certamente nõ uinse il Re Tigrane senza molta effusione di sangue delli suoi , ne Scipione Antioco : pcioche gli Romani non cõ la esperitama cõ la patiëtia , & uirtu superando ogni difficoltà et asprezza , acquistarono tãta gloria & potentia . Mentre che Crasso parlaua à questo modo , conobbe , che pochi li prestauano gli orecchi , onde per conoscere piu certamente gli animi de suoi , comanda che ciascuno lieni il romore . Ma essendo le uoci di tutto l'esercito molto deboli & inordinate , uide facilmente la loro mestitia & desperatione . Li Barbari per contrario si dimostraruano pieni di letitia & ferocità di animo . seguendo adunque la incominciata opera misero le mani alle saette , delle quali era tanta la moltitudine , che non che altro copriano la terra , & pareua



che pioessero dal cielo . quelli , che erano posti tra primi a combattere , rinchiusi in un certo breue spatio , furono quasi tutti morti in un momento , eccetto alcuni , che fuggendo la morte , si metteuano a passare tra nimici con merauiglioso ardire . Era tanta la forza & acerbità delle saette , che qualche uolta passauano l'armature , un cavallo , & due fanti ad un colpo . Soprauenendo la notte , restarono di combattere affermando uoler donare una notte a Crasso , accioche hauesse piu quello spatio a piangere il figliuolo , benché non poteua hauere in quel tempo miglior fortuna , che il beneficio di si breue spatio , perche se hauesse hauuto buon consiglio , poteua in quella notte medesima fuggir il pericolo , se pigliaua il camino al Re Arsace . Li Parthi hauendo il campo loro intorno , erano in grandissima speranza di hauere a discretione tutti gli Romani , a quali fu quella notte molto molesta , & erano in tanta confusione d'ogni cosa , che non haueano alcuna cura di sepellire i morti , e medicare gli feriti , o di dare pure un conforto a quelli , che moriuano loro a piedi , ma ciascuno piangeua se stesso , & aspettua la futura morte : la qual conosciuano essere ineuitabile & presente , ne speranza alcuna haueuano della fuga , essendo ridotti in luoghi disertti , & senza uia . Dana loro oltre questo grande disperatione l'impedimento & incommodo d'hauerli a menare dietro tanti feriti , perche se li menauano , ostauano alla speranza , se gli abandonauano , era cosa sceleratissima . & benché ciascuno sapesse e confessasse Crasso esser causa di tanti loro mali , nondimeno per la riuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo , & parlargli . Ma egli separato da gli altri , staua nascoso al buio , douendo essere poco di poi esempio a tutto'l mondo di temerità , e d'ambitione , perche potendo esser nella città sua tra tante migliaia d'huomini , tra gli primi e maggiori , nondimeno parendogli esser inferio-



re à due solamente , li pareua hauer bisogno d'ogni cosa . Allhora adunque Ottauio Commessario del campo , & Cassio si sforzarono confortarlo & inanimarlo , per farlo intrepido & gagliardo in tanto estrema necessit  . Ma non si facendo uiuo , & mostrandosi abandonato del tutto , conuocarono li capi & pretori del campo , & hauendo preso consiglio di leuarsi inanzi che il giorno apparisse , per far proua se col beneficio della notte si poteuano saluare , cominciarono a muouersi con molto silentio . Ma subito si leu  un grandissimo tumulto & confusione mescolata con stridori & pianti de feriti & amalati , i quali accorgendosi del tratto si uedeuano essere abbandonati , per la qual cosa tutti quelli che se n' andauano , furono presi da paura , non altrimenti , che se in quel punto fossero stati assaltati da nimici , onde riducendosi spesse uolte nell'ordine loro , parte pigliuano li feriti che li seguuiuano , parte scacciandoli da se , furono ritardati tanto , che fu poi loro impedita la fuga , da trecento Cauallieri in fuora , i quali sotto la guida di Gnatio si condussero a Carra a meza notte , & essendo sotto le mura della citt  , Gnatio parla in lingua Romana alle guardie , & chiede che a Coponio sia notificato che da Crasso era stata fatta una gran battaglia con i Parthi , e senza dir altro o manifestando chi egli fosse , fu messo dentro per la uia del monte , & salu  se & li compagni per questa uia . Ma fu ripreso acerbamente c' hauesse abbandonato il suo Capitano , nondimeno l'ambasciata che fu fatta a Coponio , non fu inutile a Crasso , percioche riuolgendosi per l'animo la cosa , Coponio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio non potesse significare alcuna cosa di buono , comand  subito a soldati suoi , che si mettessero in arme , & fattosi incontra a Crasso lo mise dentro in Carra con quelli che fu possibile . I Parthi bench  quella notte hauessero sentito la fuga , & mouimento de Romani , non



però gli seguitarono . Ma subito che fu uenuto il giorno assaltarono quelli che erano stati lasciati dall'esercito , & ammazzaronli tutti , che fu un numero di circa quattro mila , & molti altri ne presero , i quali erano sparsi per la pianura . ammazzaro oltre questo quattro squadre , le quali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia . Furono rinchiusi ad un passo stretto , solamente scamparono uentiquattro huomini , i quali passando pel mezzo de gli inimici con le spade ignude in mano si condussero ancora essi a Carra non senza grandissima ammiratione di ciascuno . In questo mezzo uenne a Surena falso romore , Crasso esser entrato in Carra & poi fuggito , & con lui esser ancora fuggiti tutti i migliori del suo esercito , & quelli gli quali erano restati nella sopradetta città di Carra esser una ciurma di gente mescolata , & da farne molto poca stima . Credendosi adunque hauer perduto l'occasione & il fine della desiderata uittoria , & stando il detto Surena con lo animo dubbio , & desiderando saper se la detta fama era uera , o no , mandò un de suoi a gli cittadini della detta Città di Carra , per uolere intendere se M. Crasso ui era dentro , per assediarlo , & se fosse fuggito seguitarlo , commettendogli , che dimandasse se M. Crasso era nella terra , & dimostrasse di uolere alquanto parlare al detto Crasso , od a Cassio , perche Surena uerrebbe uolentieri a parlamento con loro . Hauendo costui in lingua Romana fatto fare la sopradetta ambasciata dentro la terra , Marco Crasso acconsentì alla richiesta di Surena : per ilche furono non molto dipoi mandati da gli detti Parthi alcuni Arabeschi , i quali conosceuano ottimamente lo aspetto di Marco Crasso & di Cassio . Costoro ueggendo Cassio dalle mura gli dissero che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiar con gli Romani , & promettere di lasciargli andare salui et liberi se uoleuano essere amici del Re , & concedergli



Mesopotamia . Parendo a Crasso questa offerta essere utile in tanta estrema necessità , accettò la conditione . Rallegratosi adunque Surena , parendogli che gli fosse dato spatio a poterli assediare , la mattina seguente fece accostar l'esercito alla detta Carra , & minacciare li Romani , che se uoleano accordo dessero loro nelle mani Marco Crasso & Cassio . Gli Arabeschi ritornati alle mura , & fingendo dolersi di essere stati ingannati da Surena confortauano Crasso , che cercasse salvarsi col fuggire , ma che non lo facesse noto a Carini . Persuadeua similmente a Crasso la fuga , innanzi a gli altri , Andronico piu perfido di tutti gli huomini , promettendo farli la scorta , & mostrargli il Camino . Crasso adunque lasciatosi persuadere elesse di partirsi quella notte : la qual deliberatione fu l'ultimo suo fine , perche ha uendo incominciato a caminare , Andronico , il quale hauea fatto noto tutto a Surena , usando singulare astutia conducea Crasso con li suoi per diuersi tragetti per ritardare piu il uiaggio loro et dar piu spatio a Parthi di seguirarli . Finalmente gli condusse in una selua amplissima , doue erano molte fosse , che impediuanò il transito a caualli massimamente , & consequentemente ritardauano il camino . Perilche cominciarono a conoscer lo inganno di Andronico , & non uoler seguirarlo , tra li quali fu Cassio , che deliberò ritornare alla predetta Carra : confortandolo gli detti Arabeschi , che stesse tanto che la Luna hauesse trascorso il segno dello Scorpione , rispose , Cassio io ho maggior paura del Saggittario . Prese adunque la uolta di Soria , accompagnato da cinquecento cauallieri , & sotto guida fedele caminando per luoghi montuosi , chiamati Sinaca , si condusse al sicuro con cinque mila persone in tutto . ma Crasso andando pur dietro alla uia che gli mostraua Andronico , & essendo gia leuato il Sole , si ritrouò in luoghi smarriti & senza alcun segno di camino . Erano



con lui quattro colonelli di fanti & alcuni pochi huomi-  
 ni d'arme, con li quali appena ritornò in su la strada,  
 & ueggendo già gli inimici comparsi d'ogni banda, ben-  
 che Ottauio non li fosse lontano oltre dodici stadi, si ri-  
 fuggì in su un colletto quiui uicino, non molto facile à  
 caualcarlo, ne molto forte, ma circondato da alcune  
 ualli, quasi come da un lungo giogo con aperta pianura  
 nel mezo. Perilche si potea & da Ottauio & da quel-  
 li ch'erano con lui, facilmente uedere il pericolo, nel qua-  
 le era uenuto Crasso. Ottauio adunque in compagnia  
 co suoi si precipitaua contra gli inimici per far pruoua  
 di unirsi con Crasso, & con singulare uirtù ributtati  
 gli Parthi si congiunse con lui, & opponendo gli Roma-  
 ni gli scudi per difendere & coprir Crasso dalle ferite,  
 poi che lo misero in mezo senza lesione alcuna comincia-  
 rono a gloriarsi, come se gli Parthi non hauessero alcu-  
 na saetta, la qual potesse nuocere al capitano Romano.  
 Surena ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsi-  
 deratamente, come già stanchi, & impediti dalla not-  
 te, & che oltre a questo il colle occupato da Romani gli  
 assicuraua d'ogni parte, uinse Crasso con questo ingan-  
 no. Lasciò andare alcuni de suoi, & impose loro che fin-  
 gessero esser fuggitiui, & nel dimesticarsi con gli Ro-  
 mani, diceessero hauere udito ragionare insieme molti  
 de primi del campo de Parthi, come il Re loro era in di-  
 spositione & proposto fare pace, & riconciliarsi con gli  
 Romani, solo per la riuerentia che portaua a Crasso, al  
 quale desideraua molto farsi amico. Faceua qualche co-  
 lore & uerisimile a queste parole, che allhora i Parthi  
 s'erano astenuti dal combattere alquanti giorni, & Su-  
 rena per ingannar Crasso piu facilmente, scelti de prin-  
 cipali del campo, & lasciato gli altri soldati da lonta-  
 no, s'accostò uerso il colle, & primamente stese l'arco,  
 dipoi porse la destra mano, & da ultimo cominciò à  
 chiamar Crasso a parlamento, dicendo il Re hauer con-

tra



tra sua uoglia usata la potentia & uirtù sua contra Romani, ma esser disposto dimostrare spontaneamente a Crasso la clemetia et mansuetudine, & far lega seco, lasciandolo partir libero & sicuro con tutti li suoi. Et benchè molti prestassero fede alle parole di Surena & ringratiassino, Crasso nondimeno hauendo grandissima sospittione della perfidia loro & della subita mutatione non se ne uolse fidare, ma dicea a suoi che si conueniua far ogni cosa cautamente & con prudentia. I soldati li contradiceano et riprendendolo uariamente lo sforzauano a fare a suo modo. Crasso adunque da principio tentò mitigarli con humane & dolci parole, insino a tanto che consumando il resto di quel giorno tra monti & ripe, potessero soprauenendo la notte, partirsi piu commodamente & con maggior sicurtà. Mostrò etiam loro il camino & confortolli, che non uolestero perder la speranza della salute essendo gia prossima. ma ueggendo finalmente che non restauano di querelarsi & che percoteano l'arme, cominciando ad usar le minacie, impaurito si lasciò tirar nella uolontà loro con usare solamente queste parole. Ottauio & Petronio et uoi altri primati dell'esercito nostro, io ui chiamo in testimonio della forza che mi è fatta, & della necessità, che mi è imposta a pigliar il partito, il qual so che al tutto sarà cagione della ruina & ultimo estermínio di questo esercito. Voi siete presenti, & uedete l'ignominia & ingiuria che io sopporto da chi mi debbe honorare & riuerire. Priego adunque s'alcun si saluerà dall'imminente gia conflitto, faccia solamente fede Crasso esser perito non tanto per la perfidia de gli inimici, quanto ancora per la contumacia, & inobedientia de soldati suoi. ma non però quelli ch'erano con Ottauio si mitigarono: anco seguendo nell'ostinatione loro cominciarono a scender da basso. Crasso fece resistentia solamente a littori. I primi de nimici che si fecero loro in-



cont:ò, furono due mezi Greci, i quali smontati da cavallo, riceuerono Crasso con debito honore, & parlando in Greco il confortarono che mandasse qualche un de suoi innanzi a Surena, perche uedrebbe & lui & li suoi senza arme. Crasso rispose loro, che benche egli hauesse poco desiderio di uiuere, non uoleua però mettersi spontaneamente, & come disperato nelle mani del nimico. Perilche mandò inanzi alquanti, perche specolassero quanti erano insieme de gli nimici, ma Surena subito li fece pigliar & ritenere, & con piu nobili, & illustri si fece auati col cavallo, et ueduto Crasso disse, che uol dire questo che l'Imperatore dell'esercito de Romani camina à pie, & noi a cavallo? & cosi detto se uenir un cavallo, & recusandolo Crasso, disse Surena, il Re te lo da uolentieri, & insieme mostraua il cavallo ornato con fornimenti d'oro e d'argento. Ottauio prese il cavallo per la briglia & dopo lui Petronio uno de Tribuni, & gli altri finalmente circondarono il cavallo sforzandosi d'ammazzarlo, spingendo a dietro quelli che ueniano per assaltar Crasso. Perilche leuato il rumore si cominciò a uenire all'arme. Ottauio tratto fuora la spada ammazzo un barbaro chiamato Equilone, Et un'altro ferì Ottauio nel costato, Petronio non essendo bene armato percosso nel petto, si spiccò dalla zuffa. Crasso fu morto da Massarte un de Partli, & essendo il corpo suo in terra, li fu tagliata la testa, & la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso, & ch'erano con lui, parte ne furono morti nella battaglia, et parte si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena comandò che tutti i Romani ch'erano in sul colle potessero scendere sicuramente: perilche scesi a la pianura scamparono sicuri da pochi in fuori, tutti gli altri ch'erano nella pianura furono presi o morti, dicesi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, & diece mila ne rimasero prigio-



ni. Surena dopò questo ultimo conflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la destra di Crasso. Egli madati inãzi alcunimesi a significare a Seleucidi, come Crasso ueniua prigionie in sul trionfo, trouò una ridicula pompa per contumelia, & ignominia di Crasso, & de Romani. Era tra gli altri prigionie Caio, che fu gratissimo, & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere in dosso una ueste regale, & muliebre & commandolli che rispondesse in luogo di Crasso, facendolo chiamar Imperator Romano. Era a cavallo, & innanzi andauano in su cameli pifferi, & littori con uerghe in mano, delle quali pendeano certe tasche, dentroiu scure, & alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguiano dipoi alcune meretrici di Seleucia, et cantori, li quali usando alcuni motti ridicoli cantando riferiuano la mollicie, & ignauia di Crasso. Dopò questo era una raunanza di piu uecchi di Seleucia, al cospetto de quali fece recitare alcuni libri d'Aristide Milesio, scritti molto impudicamente, i quali diedero a Surena ampia materia di contumelie, & d'improperi contro a Romani. Seguua da ultimo un spettacolo horrendo, & terribile de Parthi, li quali procedeano confusamente con archi, saette, lancie, & stocchi, scure, & mazze ferrate in mano, & nell'estrema parte di questa schiera si uedeano cori di danzatori, & cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciascuno beffeggiaua & mordena uituperosamente Caio, il quale con gli altri prigionie in tal modo fu condotto a Seleucia. Dopò queste cose Orode uenne a parlamento con Artabasse Re d'Armenia, & fecero parentado insieme. Orode congiunse per matrimonio la sorella a Pacoro figliuolo d'Artabasse, & furono celebrate le nozze, & fatti d'ogni lato molti splendidi, & sontuosi conuiti, et rappresentati uarij giuochi, & spettacoli, & recitate in greco alcune comedie, & tragedie in segno di letitia



& festa, imperò ch'era Orode perito nella lingua Greca. Artabasse ancora si dice che scrisse tragedie, historie, & orationi, delle quali ancora restano alcune intere ne tempi nostri, mentre che si daua opera a queste cose, comparì la testa di Crasso, per ilche subito ciascun si leuò da mēsa per uederla. Giansonne allhora Traliano recitatore di Tragedie cominciò a celebrare li sacrificij di Bacco chiamati Orgia, secondo la descriptione di Euripide, nella tragedia intitolata Agaue. Era la sua uoce grata a ciascuno, & hauendo finito la cerimonia sua, si inginocchiò auanti alla statua di Silace, & fattogli riuerentia prese la testa di Crasso, & buttolla in mezo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia esaltando, & magnificando ciascun de parthi, c'hauessero spento l'ini-mico, & in ultimo per commandamento del Re, tutti fecero riuerentia alla statua di Silace. Giansonne dipoi diede ad uno di quelli, che danzauano i Poemati di Pen-teo, accioche gli recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso a similitudine di furioso, tutto, si eleuò sopra quella, usando questo canto & superstitione. Noi portiamo del circoito del monte una ottima cacciagione presa & occisa frescamente: per lo qual canto si rallegrò ciascuno & rispondendo a questo canto tutti, uno de danzatori aggiunse, mio mio è questo honore. Masfarte saltando in mezo tolse, il capo di M. Crasso di mano al cantore, quasi stimando piu conueniente che tal parole douessero essere usate da lui. Rallegratosi adunque di tal spettacolo, donò a ciascuno qualche premio secondo il costume Regio, & Giansonne diede uno talento. Con questi ludibrij adunque & ridicole canzoni finì la militia di M. Crasso a similitudine di tragedia. Nondimeno Orode portò merità pena della sua crudeltà, & Surena del suo pergiurio: percioche Orode non molto dipoi portando grandissima inuidia alla dignità, & gloria di Surena lo fece morire. Orode ha-



uendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo , cominciato à diuentar hidropico fu auelenato da Fraarte suo figliuolo , & hauendo preso alcune medicine per uincere il ueleno , ueggendo Fraarte che la uita gli duraua piu che non harebbe creduto , benche del continuo il corpo suo se gli attenuasse, per altra uia gli diede poi la morte . Venendo poi in discordia , & gran tumulto l'esercito de Parthi, i soldati Regij fecero loro principe Labieno , dimostrando uolere assaltare la Soria , per andar poi in Alessandria . Conducendo adunque Labieno i Parthi dall'Eufrate , & dalla Soria insino in Lidia , & Ionia , guastando tutta quanta l'Asia, fu da Romani mandato Marco Antonio con lo esercito per reprimere lo impeto , & resistere alle forze di questi barbari , ma Fulvia sua donna con molte lachrime, & lettere richiamandolo a se , lo strinse finalmente ritornare in Italia, doue reconciliato a Cesare & a Pompeo , che reggeua la Sicilia , mandò inanzi Ventidio Basso in Asia , accioche desse impedimento a Parthi. egli dando opera a suoi piaceri , fu creato Pontefice Massimo , nel quale magistrato si esercitò in ogni cosa benignamente & con ciuile modestia . era con lui Mago Egitto , il quale faceua professione di sapere giudicare della genitura , & sorte de gli huomini . Costui o per gratificare a Cleopatra , o per accostarsi pure alla nerità , hebbe tanto ardire , che disse ad Antonio che la fortuna sua , che era illustre , & nobile , mancua assai sotto Cesare Augusto , & faceuasi debole . Et però lo cōfortaua che si discostasse lontano dal giouane il piu che poteua , usando queste parole . Il tuo demone teme l'angelo di costui . Per le quali parole Antonio dimostrò manifesta tristitia , in modo che deliberò andarsene in Egitto , & le cose che erano sue proprie in Grecia , lasciare alla podestà di Augusto . Essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auiso della uittoria, la qua



le Ventidio haueua riceuuta contra Parthi, cioè li Parthi essere stati superati, & Labieno & Fraarte ferocissimi Capitani di Orode esser morti in battaglia. Per la quale felice nouella Antonio fece a gli Atheniesi publico conuito, & giuochi precipui, & douendo partirsi per andare a finire la guerra contra Parthi, si mise in testa la corona d'ulino sacro, & secondo il commandamento datoli attinse acqua con un uaso chiamato Clesidria, & portollo seco. In questo mezo Ventidio facendosi presso a Ciristio incontro a Pacoro figliuolo di Orode, il quale conduceua in Soria grande esercito di Parthi, in prima lo spinse in dietro, & appiccandosi poi con gli inimici, Pacoro fu morto nella prima Zuffa, & li suoi dipoi furono afflitti con gran rouina, la quale opera tra le altre fu degna di memoria, perche uendicò quasi tutte l'ingiurie & calamità che Romani haueano riceuute sotto M. Crasso. Furono superati i Parthi tre uolte da Ventidio, & quelli che rimasero rinchiusi tra Media, & Mesopotamia, non gli parue di seguirli piu oltre, temendo la inuidia di M. Antonio. Ma usando la forza contra quelli che si ribellauano, gli faceua ritornare al giogo. Assediò oltre a questo nella città di Samosate Antioco Comageno: alquale pregando Ventidio che lo liberasse dello assedio con prometterli mille talenti, & di essere obediente a commandamenti di Antonio, Ventidio fece dire, che mandasse a Marco Antonio, che era gia vicino, la qual cosa fece, perche M. Antonio gia lo haueua fatto ammonire, che trattando alcuno accordo con Antioco, lo conchiudesse in nome suo, perche non li pareua conueniente, che ogni cosa si eseguisse da Ventidio. Onde arriuato poi Antonio, & procedendo l'assedio in lungo, quelli della città disperati gia dello accordo, si uoltarono allo ardire & alla difesa gagliardamente. Perilche accorgendosi non poter far alcun frutto, preso da uergogna, & da peni-



rentia accettò cupidamente da Antioco trecento cinque talenti, & componendo alcune piccole cose in Soria, di nuouo ritornò ad Athene, & Ventidio mandò a Roma al trionfo. Costui solamente infino a la età nostra ha trionfato de Parthi, huomo per natione ignobile, ma fatta illustre pel mezo della amicitia di M. Antonio, col fauore del quale hebbe occasione di trattare molti grandi, & egregij fatti, non senza illustrare la gloria d'Antonio. Onde assai chiaramente si puo affermare quello che si troua scritto di lui, & di Cesare, cioè essere stati molti Capitani, i quali sono stati felici, nelle guerre piu per opera d'altri, che per la loro propria uirtu. Percioche è manifesto Cassio uno de capi di M. Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quei popoli, et soggiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato infino al monte Caucafo: nondimeno la gloria, & riputatione di queste eccellenti opere sono per la maggior parte, & massimamente tra Barbari, attribuite ad Antonio. Percioche hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupatosi quel regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo nobile & potente parimente rifuggì a M. Antonio, assimigliando la fortuna sua a quella di Themistocle, & la ricchezza, & magnificentia sua a quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato a Munesse tre città, Larissa, Arethusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte, la fede a Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare a se, Antonio lo lascio andare uolentieri, facendo pensiero ingannar Fraarte col mezo della pace tra loro, giudicando cosa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, con la quale haueano seduto Crasso. mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli prese la uia per Arabia, & Armenia, ne quali luoghi raunò lo esercito insieme, con



gli aiuti ancora, & presidij de Re amici, & confederati de Romani. I fanti erano sessanta mila, i caualli computando quelli che haueua riceuuti dalli Spagnuoli, & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeuano al numero di quaranta mila. Questo sì grande e potente apparato, la fama del quale penetrò di la da Battriani, & diè terrore a popoli d'India, & col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta l'Asia, diuentò inutile et infruttuoso per la intemperantia dello amore, che portaua a Cleopatra. Percioche desiderando star quella uernata con lei, cominciò la guerra inanzi al tempo, non usando alcuna ragione o peritia militare, ma quasi costretto & legato da malie & incantationi, a lei solamente haueua uolto ogni pensiero, & piu desideraua ritornare al conspetto suo, che uincere gli inimici. Et principalmente essendo necessario andare alle stanze, & restaurare l'esercito stanco dalla fatica, hauendo senza intermissione già caminato otto mila stadij & douendo egli prima che i Parthi uscissero a campo, nel principio della primauera assaltar Media, non sopportò aspettar questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte con lo esercito, & presa Armenia, predò & saccheggiò la ragione Aropathina. Oltre a questo lasciò in dietro, come impedimenti del uiaggio suo, & come quello che si studiava di affrettar la impresa, tutte le machine, le quali soleua condur seco con tre ceto carri per espugnar le città, tra le quali era uno Ariete lungo ottanta piedi, non pensando che hauendone bisogno, non ne poteua trouare alcune simili a queste, ne hauerle a tempo, conciosiacosa che quella regione produceua tutto il legname inutile per la sottiglietta, & debilità sua. Solamente pose a guardia de carri, & per le machine predette una piccola parte dell'esercito, & egli pose lo assedio a Fraarta, città nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media, & moglie, doue la necessità lo ri



prese dello errore che haueua commesso in lasciare le machine, perche bisognò che con grandissima fatica facesse una bastia a rincontro della città. In questo tempo uenendo Fraarte con uno grandissimo esercito, haueudo notitia delle machine, le quali haueua lasciato Marc'antonio, ui mandò buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto Tatiano uno de suoi Capitani. Ma Antonio haueudo inteso il disegno di Fraarte, con grandissima prestezza, & per luoghi nascosti, mandò buon numero de suoi a pie & a cauallo per giugnere i nimici alla sproueduta: & aspettandoli ad un certo passo subito si scopersero loro adosso, & trouandoli senza ordine, nel primo assalto ne ammazzarono circa diece mila e con loro Tatiano, & molti ne furon presi, tra quali fu Polemone. Nondimeno per la moltitudine di questi Barbari, parte de quali si spinsero inanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, non poteron salvar le Machine, perche ui fu messo dentro il fuoco, & arsero tutte. Ilche ueggendo li soldati Antoniani, cominciarono a temere assai, assaliti da cosi insperato & repentino incommodo. Artabassè Re di Armenia, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritorno a casa con tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in fauore di M. Antonio, benche egli fosse potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamente quelli che erano assediati in Fraarta, & Antonio temendo della pigrizia dell'esercito suo, & uolendo ouuiare che la piaga di questa calamità non crescesse alla giornata, tolse dieci legioni, & tre squadre pretorie, & mandò tutta la caualleria a dare il guasto, confidando si molto che gli inimici hauessero a farseli incontro, & poter combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide gli Parthi sparsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comandò a suoi, che



ciascun si preparasse alla battaglia: dipoi levati i padiglioni, come se temesse uenire alle mani, & uollesse partire per declinare lo horrido aspetto de Barbari, impone a cauallieri, che non potendo gli primi de gli inimici, posti in luogo stretto fuggire, uoltassero li caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati gli Barbari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, i quali procedendo con equali interualli, assaltauano gli inimici senza fare alcuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cenno della battaglia, levato il romore & riuoltati li caualli adosso a tutti quelli, che si faceuano loro auanti, ne feriron assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito d'arme, li caualli de Parthi impauriti incominciaron a uoltarsi adietro, & fuggire in modo che li Romani non poterono conseguirli, ma Antonio però non cessò seguirli preso da una certa speranza o di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, o la maggior parte d'essa. Nondimeno ritornato poi a gli alloggiamenti, & riuedendo il numero de gli inimici presi e morti, trouò che solamente li prigioni erano trenta, et li morti ottanta. Perilche li Romani quasi tutti furon presi da stupore e mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli auuersari, ne hauessero presi & morti sì piccolo numero. Il giorno seguente ordinatosi di nuouo alla battaglia presero la uia uerso Fraarta per continuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cio è prima con piccola parte, poi con maggiore, & da ultimo con tutto l'esercito & sforzo di soldati, i quali correuano da ogni banda, con grandissima difficoltà & pericolo i Romani appena si ritornarono salui a gli alloggiamenti. Dopo questo quelli di Fraarta uscirono fuora et corsero insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono in dietro. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & a gli altri fece



porre inanzi orzo per grano. Era certamente all'una parte & l'altra dubbio & formidoloso lo esito de la guerra. Antonio temeva la fame, che li soprastaua, et haueua nel campo assai morti, & feriti, & Fraarte intendendo gli Parthi hauere deliberato piu tosto sopportare ogni cosa, che uolere campeggiare quel uerno, temea molto che perseverando li Romani nella impresa, i suoi non l'abandonassero, essendo gia propinquo lo autunno. Pensò adunque tale astutia, essendo gli primi de Parthi madati al sacco o à far qualche scorre ria per ordine del Re, si portauan pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtù loro, la quale affermauano esser appresso al Re in somma ueneratione, & dall'altra parte cautamente riprendeuano Antonio, che desiderando Fraarte riconciliarsi seco egli nõ ui prestasse orecchie, anco uolesse far proua della maggior potentia de gli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere a sopportare, & fame, & molti incomodi & fare il suo esercito pigro & languido. Essendo queste parole rapportate a Marco Antonio da molti de suoi, ingannato da uana speranza prima che facesse altra proua nel combattere, uolle intendere, se queste cose procedeuano dalla mente di Fraarte. Perilche affermando quelli a quali era stata data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, egli per certificarsene meglio, mandò uno de suoi a dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era conueniente restituire i prigionieri & gli stendardi tolti. Et essendogli risposto che non bisognaua uenire a questi particolari, perche uolendosi Antonio partire, il Re gli prometteua pace & sicurtà, a che prestando fede Antonio, si preparò al camino, lasciando fare quello, che era consueto, cio è di parlare amoreuolmente a popolari dello



esercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il campo prouidamente & con ragion. Ma commise questa cura a Domitio Eneobarbo. Perilche molti ne presero sdegno & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi piani & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile a Parthi, il quale nella battaglia fatta per difesa delle machine si era portato fedelmente, uenne a lui confortandolo che faccia la uia da la mano destra uerso li monti, per non esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificar con lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò a consultare con gli amici quello che fosse da deliberare, dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminar per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortando molto il partito proposto da lui, Marco Antonio per assicurarasi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Per la qual cosa Mardo fu cōtento d'essere legato insino a tanto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia, nel qual modo menò lo esercito per spatio di giorni due con ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio piu alcuna sospittione de Parthi, caminaua incautamente, & arriuando ad un peggio, doue era sboccato il fiume, il quale hauea inondato gran parte del piano, Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per difficultare & allungare la uia à Romani. Perilche confortò Antonio che uolesse hauerse cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che gli inimici non fos-



sero propinqui. Subitamente adunque Antonio dispone gli soldati per ordine con l'arme indosso mettendo innanzi alcune squadre di lanciatori & di frombolieri. Quando in uno momento gli inimici comparsero da piu bande, con fare ogni dimostrazione di uoler mettere in mezzo i Romani, la qual cosa recò lor non mediocre spauento. I Parthi fattisi loro incontro, cominciarono a saettargli & ferirne molti, benchè il medesimo fosse fatto all'incontro con dardi & con frombole da Romani, i quali preualendo nel principio costrinsero i nimici a uoltar le spalle, ma ritornati poco dipoi furono similmente messi in fuga, non hauendo in quel giorno fatto di se alcuna uirtuosa proua. Antonio adunque ammaestrato da questo insperato caso, ordinò l'esercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti i lanciatori & frombolieri, da ciascuno de lati pose gli huomini d'arme, & a dietro la fanteria con uno squadrone di cavalieri, & con l'esercito quadrato. in questa forma si mise in camino, hauendo prima comandato a gli huomini d'arme, ch'essendo costretti affrontarsi con gl'inimici, facessero ogni forza per uoltargli in fuga, & poi c'hauessero incominciato a fuggire, non li seguissero. Andarono li Parthi seguèdo li Romani per ispatio di quattro giorni, nel qual tēpo nō fecero loro alcuna lesione, che nō la riceuessero molto maggiore. Si che finalmente indeboliti, et esaminando il uerno esser uicino, deliberarono tornar a dietro. Il quinto giorno Flavio Franzese per natione, huomo acuto & esperto nella guerra, il quale guidaua una parte dello esercito, uenne a Marco Antonio et chieseli certo numero di caualli & fanti promettendo far cosa di grandissima utilità. Impetrata la gratia cominciò a mutar gli inimici, & quanti li appiccauano seco, tanti ne metteua per mala uia, non seguendo l'ordine de gli altri soldati in fare impeto contra Parthi, et poi ritrarsi in dietro, ma stando forte & mescolandosi ar-



ditamente con gli auuersarij, acquistaua del continuo gran uantaggio. La qual cosa ueggendo gli altri condottieri, dubitando della salute di Flauio, mandarono a confortarlo che uollesse ritornare in dietro, ma egli non uolle accettar i ricordi loro. Perilche Titio Questore gli tolse lo stendardo, riprendendolo acerbamente, che come temerario mettesse in pericolo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Questore con parole ingiuriose, & confortando quelli che erano con Titio che nol seguissero, Titio con pochi si ritrasse, et ritornossi a dietro. Et seguendo li Francesi l'impresa, si mise in qualche pericolo, perche era tra primi della schiera a combattere. ilche ueggendo alcuni de' compagni corsero doue era egli per difenderlo bisognando. Nondimeno oppresso poi da gli inimici, fu costretto mandare a chieder soccorso a M. Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, tra quali fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si dice che commise grande errore, percioche bisognando fare rinoltare la spessa schiera, & mandare de' suoi l'una parte dopo l'altra per rinfrescare gli combattenti, gli mandò ad un tratto, & mancò poco che non fossero tutti superati, & che non fossero causa di metter tutto l'esercito de' Romani in fuga, se non ch'Antonio si fece loro incontro dalla fronte, et mandò la terza legione per far fermar quelli che di già cominciauano a fuggire, & nondimeno furono morti de' Romani in quella Zuffa circa tre mila, & ne gli alloggiamenti furono condotti de' feriti piu che cinque mila, tra quali fu il FranZese Flauio ferito in quattro luoghi in modo che morì in pochi giorni. Antonio uisitando tutti gli infermi ad uno ad uno gli confortaua & lagrimando daua loro speranza di salute. Della qual sua clementia & liberalità rallegrandosi ciascuno, pigliaua la sua destra mano pregandolo che partendosi da loro, uollesse attendere alla cura sua, & pigliar qualche riposo di tante



fatiche & uigilie sopportate , essendo loro Imperadore , perche allhora giudicherebbono esser salui quando uedessero saluo ancora lui . & certamente si puo affermare che ne per ardire ne per patientia ne per forza di corpo fosse alcun piu illustre di M . Antonio . In quella sua età ne fu a capitano hauuta piu riuerentia , ne data obbedientia maggiore mescolata con una somma beniuolentia , che a lui & da nobili & da gli infimi , era portata in modo , che hauea maggior gratia , & era tenuto in piu honore , & hauuta da tutti li suoi soldati maggior cura & desiderio della salute & prosperità sua , che fosse mai d'alcun'altro Imperatore d'esercito stato inanzi a lui . Di che si narra essere stato causa piu cose , la nobilità , la singulare eloquentia , la simplicità de suoi costumi , la liberalità memorabile , la magnificentia in tutte le sue opere , la conuersatione humanissima con ciascuno , li motti & le facetie nel parlare & una marauigliosa piaceuolezza & ugualità uerso ogni qualità d'huomini , conciosia che uisitasse tutti gli infermi & feriti dell'esercito , mostrando hauer di loro grandissima cōpassione con farli proueder di tutte le cose necessarie , in modo che non facilmente si potea discernere che li fosse piu ossequente o l'infermi o savi . Gli inimici adunque , li quali gia stanchi dalla molta fatica cominciauano a desiderar la quiete e schifar di combattere , insuperbirono tanto per la soprascritta uittoria , che non tenendo piu conto di Romani , la notte si riposauano senza guardie , & persuadeuansi che gli inimici hauessero abandonati gli alloggiamenti , & di poter torre loro gli carriaggi . Per la qual speranza la mattina seguente si raunò insieme una moltitudine di circa quattro mila Parthi , parendo loro andare a manifesta & certa uittoria . Antonio ueggendosi circondato da tanti barbari , uolèdo parlare a soldati suoi , si mise una uilissima ueste per commouerli a maggior commi



seratione. Ma dissuadendolo gli amici che non uolesse mostrarsi all'esercito con tal uestimēto, uesti di porpora. Nel principio del suo parlare cōmendò la uirtu di quelli, che s'erano portati strenuamēte, et gli piu pusillanimi riprese con acerbe parole. Dipoi pregò ciascuno che in q̄sto bisogno estremo uolessero dimostrar la uirtu loro et generosità dell'animo, con prometter di remunerare qualunche secondo la conuenientia de meriti. Tutti confortarono Antonio a sperar bene, affermādo essere prontissimi a far l'officio loro. Quelli a chi pareva essere in qualche colpa, offersero di restar contenti che fosse data loro quella punitiōne che gli piacesse, pure che non si affligesse nella mente, & si liberasse d'ogni cura & sospitiōne. A queste parole si dice che M. Antonio alzando le mani al cielo, pregò gli Dei che se all'esercito Romano soprastaua alcuna indignatione di fortuna, la conuertissero tutta in lui, & a soldati concedessero salute & uittoria. Il giorno seguente ordinato l'esercito con somma diligentia continuando il uiazzo, & non essendo molto lontano, fu assaltato da Parthi con singolar ferocità & prontezza. i Romani discendendo da certo colle alla china, non poteano combattere senza difficoltà. Perilche ritornati in dietro alquanto, si ristrinsero insieme, & fecero stare da lati la fanteria co pauesi in braccio, rinchiudendo nel mezo i soldati à pie & a cavallo, & inginocchiati con questa paluesata, faceano una figura à modo di theatro, et mediante li scudi ch'erano dalla parte di fuora, uenia a essere fatto quasi che un riparo & difesa contra le saette auuerse. Li Parthi adunque stimādo che lo stare gli Romani inginocchiati fosse per esser stanchi & uinti dal caldo, posarono gli archi, & con le spade cominciarono a combattere dapresso, a quali i Romani si opposero con impeto grandissimo, amazzando tutti quelli che furono li primi nella schiera, gli altri si uoltarono in fuga, ritornando qualche uolta in dietro.

tro.



tro. Durò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo gli Parthi & fuggendo & ritornando mancarono in buon numero, & li Romani per tal cagione erano ritardati dal camino, & la fame ogni di piu gli premea, perche hauendo a combattere, non poteano attendere bene al prouedimento della uettouaglia, & mancauano loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti tra uia, & oltra questo erano morte loro buona parte delle bestie da carriaggio, & ancora bisognaua cōdurre dietro li feriti et infermi in su carri. Et quanto alla carestia, basti solo questo esembio, che cōperauano il moggio del grano cinquanta dramme, & l'orzo a uguale peso dell'argento. Onde furono necessitati uoltarsi a cibarsi di herbaggi incogniti, et tra l'altre herbe, ne trouarono una, che facea subito impazzar chi ne gustaua, uscivano della memoria, ne conosceano o intendeano alcuna cosa, ma subito correano a cauare pietre, le quali riuoltauano non cō altro studio, che se hauessero hauuto a maneggiare qualche opera importantissima. La onde tutta quella pianura si uedeua piena di soldati, che non attendeano ad altro che a cauare terra, & sassi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano grosse, & uispose colere, & cosi uomitando moriuano. Mancandone adunque in questo modo assai, ne cessando gli Parthi dal perseguitarli, si dice che M. Antonio con alta & lamenteuol uoce mandò suora queste parole. O' beati quei diece mila, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono salui da sì lungo camino, benché del continuo andassero combattendo cō molto maggior numero de barbari, che non facciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo o torcere, o impedire il camino a Romani, ne rompere l'ordine loro, & essendo gia piu uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciarono alcuni di loro a mescolarsi co Romani che andauano al sacco, & conduceuano la uettouaglia, & mo-



strando gli archi consumati affermauano uolersene tornare in dietro, perche pareua loro che il fine della guerra fosse uenuto, & de Medi erano restati pochi con loro, i quali doueuanò seguirargli per spatio solamente di duoi giorni, o tre al piu lungo. Onde pregauano gli Romani, che non uolestero nuocere loro, ma astenersi dal danneggiare le loro uille. con queste parole, & carezze assicuraronò in modo li Romani, che Antonio desideraua piu tosto andare p luoghi aperti doue era maggior pericolo, che per li monti, i quali benchè fossero piu sicuri, nondimeno haueano piu carestia d'acqua. Mentre ch'era per pigliare il partito, uenne a lui del campo de nimici Mithridate cugino di quel Munesso, il qual era noto & famigliar di Antonio, & hauea riceuuto tre città in dono chiedendo li fosse dato qualche un delli suoi fidati, il qual sapesse la lingua Parthica & Soriava. Antonio commise tal cura in Alessandro Antioche no. A cui Mithridate mostrando l'obbligo c'hauea con Antonio p la liberalità sua usata uerso Munesso suo fratello, disse, uedi tu quelli colli discosto congiunti insieme, & che paiono sì difficili? & rispondendo Alessandro uederli, Mithridate soggiunse, sotto quelli sono ascose l'insidie de Parthi, sotto detti colli sono campi aperti, onde gli uostri inimici stimano c'habbate a caminare, & lasciare la uia, che conduce a monti. Onde andate dietro al camino uostro incominciato, se uoi uolete saluar ui, ma se terrete altra uia, sappia Antonio, che tal sarà la sorte sua, quale è stata quella di Crasso, & così detto ritornò in campo alli suoi. Antonio inteso questo rapporto, fu turbato nell'animo, & chiamò tutti gli amici, & con loro Mardo guida del camino, ricercando il parer di ciascuno. Mardo fu nella sententia di Mithridate, che la uia del piano fosse difficile & erronea, & gli monti non haueessero altra difficoltà, che sopportar la sete per un giorno. Antonio accettando il consiglio,



delibera caminar la notte seguente, & comanda a soldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni i quali per carestia di uasi empierono le celate. Già erano entrati in camino, quando li Parthi ne furono auisati, & benché fosse di notte, nondimeno andarono ad assaltar li Romani, & nell'apparir del giorno raggiunsero quelli ch' erano a dietro stanchi per la fatica & uigilia, ne credeano che li nimici, haessero sì tosto a comparire. La qual cosa recò loro grandissimo danno, perche erano costretti andar combattendo, & nel combattere & camminare crescea loro la sete. Perilche uisto poco da lontano un fiume, l'acqua del qual apparia molto chiara & fresca, molti corsero a berne, & tutti per esser l'acqua falsa & uenenosa, erã molestati da grandissimi dolori di corpo e di precordij, & moriano con miserabil pena & affanno. Antonio era presente, & confortaua gli altri sopportar la sete, massimamente perche Mardo affermaua non esser molto discosto un fiume con l'acqua molto salubre & buona, & da indi in la il camino essere talmente aspro & difficile a caualcare, che gli inimici erano sforzati ritornarsene in dietro. M. Antonio poi che fu condotto a certo luogo ombroso, per rizzar il Padiglione per dare qualche spatio di riposo a suoi pueri soldati, quando Mithridate di nuouo tornò a parlare con Alessandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse l'esercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uoler passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d'oro, de quali prese tanti, quanti ne pote occultare sotto la ueste, & ritornò in campo. Era già prossimo il giorno, & Antonio fe muouer l'esercito non comparendo piu gli inimici da parte alcuna. la seguente notte fu a Romani la piu horrenda & difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incotinēti, & scelerati sol



dati cōgiurati insieme assaltarono li carriaggi spogliando quelli che sapevano esser piu danarosi, & da ultimo furono tanto audaci & insolenti, che nō si astennero da propri carriaggi di M. Antonio, rompendo tutti gli suoi piu preciosi uasi, & diuidendo tra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita, nacque in tutto l'esercito grandissima confusione & tumulto, dubitando ciascon che gli Parthi non fossero ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendogli non hauer piu alcun rimedio, contra l'offesa de Parthi, chiamò a se un de suoi satelliti per nome Ranno suo liberto, et fecelo giurare che li darebbe d'un pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedesse, et poi spiccasse il capo del busto, accioche ne uiuo fosse preso da nimici, ne conosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione alla miserabil sorte del Capitano, Mardo il confortò a non temere, perche il fiume era gia presso, et haueua di gia incominciato a sentire uno leggiere et sottile uento, et l'aere rinfrescare, ilche gli daua giudicio della uicinità del fiume. Non restaua molto della notte, quando a M. Antonio fu significato il tumulto nō uenir da Parthi, ma dalla auaritia et sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comandò che subito ciascuno si riduca nel lo ordine suo, per ritrouar gli autori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte gia era dispersa & imboscata per nō uenire alle mani del Capitano. Gia il Sole illustraua la terra, quādo i Parthi di nuouo si scopersero alla coda de soldati, et cominciarono a saettarli. Perilche Antonio fatto mettere il campo in arme comandò a soldati che si restringano insieme, ponendo dalla fronte tutti quelli che erano pauesi, perche riparassero i tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo esercito inanzi a poco a poco, tanto che hebbe la uista del fiume,



doue poi che fu arriuato , pose su la riuu tutti i soldati armati , facendo passar li piu deboli . Gia era lecito a ciascuno rifrescarsi & acquetar la sete . Allhora i Parthi stesero gli archi , & commendando la uirtù de Romano diceuano , passate sicuramente , noi ci chiamiamo uinti dalla fortexxa & patientia uostra . Passato adunque che hebbero tutti il fiume quietamente , si recrearono alquãto non senza qualche sospittione & gelosia , che gli inimici di nuouo non li uenissero ad assaltare . Il sesto giorno peruenero al fiume Arasse , che diuide la Media dell' Armenia . E' questo fiume molto ueloce et profondo , & non si puo passare senza difficultà et pericolo et era diuulgata una fama che li Parthi erano posti in aguato per assaltare i Romani nel passar di detto fiume . Nòdimeno lo passarono senza alcuno impedimento : & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tempestoso mage , et uenuti in porto ameno et tràquillo , & distendendosi in terra lagrimauano , et per la molta letitia abbraccianan l'un l'altro . Mètre caminauano quella regione fertile et diletteuole , si portauano cõ tãta intemperantia et libidine , che molti incorsero in uarij morbi , et alcuni diuētarono hidropici per troppo mǎgiare , bere , et lussuriare , et a molti si sparse il fele . Da ultimo facendo la rassegna de soldati M. Antonio , trouò mǎcar dello esercito uēti mila fãti et quattro mila caualieri , nò però morti tutti nella guerra , ma periti piu che la metà di uarie infermità . Dalla partita loro di Fraarta insino che arriuarono in Armenia corsero xxv. giorni , nel qual tempo cõbattendo co Parthi li superarono xvij. uolte . Ma conciosiacosa che la cagione di tutti i mali interuenuti a Romani in questa guerra fosse attribuita ad Artabasse Re di Armenia p hauere tolto di mano a M. Antonio il fine ultimo della guerra , perche hauendo menato seco in favore de Romani diece mila cõbattenti armati secõdo l'uso de Parthi et assuefatti al combattere con loro , quando



Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabasse si parti di campo, et ritornò nel Regno, la maggiore parte de Romani confortauano Antonio, che se ne uendicasse, ma egli usando singolare astutia non uolse dimostrar contra Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulò la ingiuria, non lasciò in dietro alcuna qualità di honore & di amicitia uerso il Re, essendo massimamente l'esercito inhabile e bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con farli molte carezze si fidò in Antonio, in modo che egli lo prese a man salua, & mandollo legato in Alessandria al trionfo, la qual cosa fu molesta grandemente a Romani, parendo loro che Antonio per gratificare a Cleopatra, non si curasse fraudare la republica suo del debito & consueto honore. Ma di queste cose tratteremo nel luogo suo. Nacque dipoi graue discordia tra i Medi et i Parti, la quale hauendo origine dalle spoglie tolte a Romani, reco sospitione al Re di Media di non perdere il Regno. Perilche mandò ambasciatori a M. Antonio inuitandolo a uenir con lo esercito, & promettendo unirsi cõ lui con tutte le forze à destruttione et estermínio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grãdissima speranza di poter con questo presidio superare li Parthi interamente, conoscendo non poterlo far con le forze proprie per hauere mancamento di huomini d'arme & balestrieri. Perilche deliberò di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio alla guerra dal fiume Arasse, Ma uinto da prieghi di Cleopatra deliberò prima che si unisse co Medi aspettar la stagione della state, bẽ che allhora i Parti, come si diceua, fossero in contentione, & seditione grandissima. Nel qual tempo si trasferì alla presentia del Re, col quale contrasse ottima & ferma amicitia, & hauendo sposata una figliuola piccolu di questo Re ad un de figliuoli di Cleopatra, si ritornò a Roma, hauendo l'animo dritto alla guerra ciuile.





# DI APPIANO

ALESSANDRINO

DELLA GUERRA DI MITRI-

DATE RE DI PONTO ET D'A-

SIA CON I ROMANI.



ROMANI in quella guerra, la quale ebbero con Mithridate, che durò anni xliij. soggiugarono Bithinia & Cappadocia, et tutte le nationi finitime al mare Eusino. Et dopo il fine della medesima guerra acquistarono

Cilicia, Soria, Fenicia inferiore, & la prouincia Palestina, & i luoghi fra terra intorno al fiume Eufrate. Benche non fossero sotto lo imperio di Mithridate, ma si insignorirono con lo impeto & riputatione di questa uittoria, dopo la quale occuparono ancora Paslagonia, Galathia, Frigia, Caria, & Ionia con tutte l'altre prouincie dell'Asia uerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia appresso. Per la quale cosa pare a me che si possa affermare questa guerra essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeo ultimo amministratore, & uincitore di tale impresa meritamente sia da essere appellato



Magno, se uorremo ben considerare la moltitudine delle genti & popoli, i quali o li Romani si sottomifero o perderono de proprij sudditi, & la lunghezza & diuturnità della guerra essendo continuata, come habbiamo detto quaranta anni o piu, & se uorremo considerare ancora il marauiglioso ardire & la incredibile perseuerantia & patientia di Mithridate, il quale li Romani esperimentarono potente in ogni cosa, confesseremo questa guerra essere stata di grandissimo momento & pericolo al popolo Romano, percioche hebbe Mithridate un'armata di quatrocento nauie sue proprie, & un'esercito di cinquanta mila cauallieri et di dugento cinquanta mila fanti, & di machine & istrumenti bellici una copia pari, & conueniente alla potentia sua. Oltra accio combatteuano in suo fauore li Re, & principi di Scithia & Armenia. In Hispagna hauea mandato chi concitasse quei popoli alla guerra contra Romani. Con Celti contrasse lega & amicitia & in ultimo fu cagione che Italia si riempesse tutta di predatori & assassini, & che tutti li mari di Cilicia & le colonne di Hercole fossero molestate da corsali in modo, che non si poteua nauicare da mercatanti. Il perche le città maritime erano condotte in estrema fame & carestia di ciascuna cosa. Certamente questo Re pare che non lasciasse intentata alcuna cosa possibile alle forze & ingegno humano cosi nel fare, come nel pensare: Et è manifesto che questo suo massimo mouimēto diede perturbatione et molestia a ciascun luogo et città dall'Occidēte all'Occidēte, perche niuno fu che ò non fosse impacciato in qlla guerra o che non porgesse aiuto ad una delle parti o che non fosse infestato da latrocinii, tanta fu la grandezza & importantia della guerra & tanto dubbia & uaria; il fine della quale inalzo il popolo Romano in grandissima potentia, & distese gli termini del suo imperio da ponente insino al fiume Eufrate. Difficile è diuidere queste cose per nationi,



tioni, essendo connessè & implicate insieme. Perilche narrero solo in particolare quello che si puo descriuere separatamente. li Greci stimano li Thraci esser quelli, i quali con Reso furono in aiuto de Troiani. Morto che fu dipoi Reso da Diomede, come scriue Homero, essi Thracij rifuggirono nell'Isola di Ponto, fermando la sede loro ne luoghi piu stretti di Thracia, & occuparono quella parte chiamata Bebricia. Alcuni di loro passarono in Costantinopoli, & posero la loro habitatione lungo il fiume Bithi, dal qual poi furono cognominati Bithinij. Cacciati poi dalla fame ritornarono in Bebricia, la qual nominarono Bithinia dal soprascritto cognome. Alcuni altri affermano Bithi, figliuolo di Gioue & di Thrace essere stato loro primo Re, & dalla dominatione dell'uno, & dell'altro essere imposto il nome all'una terra, et all'altra. La quale prouincia dipoi fu retta da Romani. Questa parte di historia mi è parso riferire dell'origine di Bithinia, perche hauendo proposto descriuere la guerra di Mithridate, habbiamo giudicato necessario torre il principio da questa prouincia. Prusia adunque cognominato Cinigo Re di Bithinia, & genero di Perseo Re di Macedonia, nella guerra che fecero i Romani contra detto Perseo, non uolse accostarsi ad alcuna delle parti, stando neutrale. Essendo Perseo superato, fu menato prigione al capitano dell'esercito uestito alla Romana con la toga, & calzato à modo di Italiano hauendo il capo rasò, & il capello in testa, col quale habito solleuano essere uestiti quelli che erano liberati dalla seruitù. Era Perseo di deforme aspetto, & di breue statura, perilche condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua Romanesca, & confessò essere loro liberato, & hauendo commosso a ridere ciascuno, fu mandato a Roma; doue fu tenuto in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto. Et nondimeno al fine usò tanta prudentia, che fu riceuuto a gratia dal Senat, e re-



stituito nel regno. In processo di tempo nacquero graui inimicitie tra Prusia, & Attalo Re di Pergamo; per la qual cosa Prusia assaltò hostilmente il Regno d'Attalo. Ilche hauendo inteso il Senato Romano, mandò subito ambasciatori a Prusia, facendolo confortare et ammonire, che non uolesse molestare & offendere Attalo amico, & confederato de Romani. ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale requisitione, gli ambasciatori secondo la loro instruttione comandano al Re che sia obediante al Senato, & con mille caualieri solamente si trasferisca a termini posti tra loro per uirtu della lega, perche Attalo con uguale numero di caualli lo aspetterebbe in detto luogo. ma egli dispreggiando Attalo p la poca quantità de suoi, pensò poterlo facilmente ingannare. Perilche disse a gli ambasciatori che facesse la uia inanzi, & che egli li seguirebbe appresso con mille caualieri, & nondimeno si mosse con tutto lo esercito non con altro ordine che se hauesse hauuto a combattere. Per la quale improvisa & inaspettata fallacia Attalo, & gli ambasciatori si misero in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani, seguì gli altri, & nel corso di tal uittoria prese il castello Nociferio, & lo disfece tutto, & arse le navi, che ui erano dentro per munitione, & condottosi poi à Pergamo ui pose lo assedio. i Romani hauuta la notitia di queste cose, mandarono a Prusia nuoui ambasciatori, i quali arriuati al conspetto suo li comandarono che rifacesse Attalo di tutti li danni riceuuti. Prusia allhora impaurito richiamò lo esercito dello assedio di Pergamo, & fu contento alla satisfatione impostali dagli ambasciatori, & promise restaurare Attalo de danni secondo la dichiarazione de Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi a tutti li suoi, & Nicome de suo figliuolo era hauuto da Bithiniij in somma ueneratione, & honore. La qual cosa sopportando molestata-



mente il Re deliberò mandarlo a Roma, per teneruelo fermamente. Doue poi che fu stato alquanto tempo, Prusia certificato come Nicomede era amato, & honorato molto da Romani, sotto colore & finzione di mandar Mina suo oratore a supplicare al Senato che lo uolessero liberare dall'obbligo che haueua con Attalo di pagarli per rifacimento de danni cinquecento talenti. & uenti nauì con suo corredo, in secreto gli impose che impetrando tal gratia dal Senato non tenti contra il figliuolo alcuna cosa. Ma cadendo dal uoto, allhora dia ordine & opera di farlo morire, & a questo fine li diè alcune galee, doue mise circa due mila soldati. Essendo dal Senato negato la remission della pena, massimamente perche Andronico mandato da Attalo contradiceua, Mina deliberò fare esperientia di tor la uita a Nicomede, ma ueggendo che egli si guardaua con somma cura, & diligentia, cominciò a mancare d'animo, perilche si leuò dall'impresa, ma temendo ritornare in Bithinia, deliberò manifestare lo inganno a Nicomede, & consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, et per condurre la cosa ad effetto, prese intima familiarità et amicitia con Andronico, tanto che lo confortò & dispose a persuadere ad Attalo che uolesse prestare fauore à Nicomede di inuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuennero di aspettar l'uno l'altro in un certo castello fra terra chiamato Bernice, doue poi che si furono ritrouati, andarono alla marina, & montati in naue di sera, esaminano quello che sia da fare. La mattina seguente Nicomede che nascosamente era partito da Roma, secondo l'ordine dato arriuò in detto luogo, & uestito di Regale porpora col diadema in testa, entrò in naue. Andronico se li fece incontra, & appellatolo Re, li persuase che uada inanzi con cinquecento cauallieri, i quali erano con Andronico. Mina fingendo non haure alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timi-



do si nasconde tra li dua mila soldati, i quali Prusia gli haueua mandati, come di sopra è detto, & con loro comincia a parlare dicendo. Pare a me che ueduto l'animo che si dimostra in Nicomede di occupare il regno paterno, sia sommamente necessario consultar tra noi a quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi ci accostiamo, essendo l'un in casa & l'altro fuora. Conuiensi a gli huomini prudenti pensare, & proueder alle cose future, & hauere principal cura alla salute propria, alla qual noi secondo il mio giudicio prouederemo piu sicuramente, & con maggior certezza, se tra noi esaminaremo chi sia di lor due piu degno del gouerno, & amministrazione del Regno. Prusia è vecchio. Nicomede giouane. i Bithiniy hanno in odio il padre, & amano il figliuolo, il qual molti ancora de patricij Romani tengono caro. Andronico è suo fautore, & promette che Attalo farà lega & amicitia con lui. Ilche li dara gran reputatione, essendo gli uicino & possessore d'Imperio, & nimico a Prusia. Hauendo parlato Mina in questa sententia cominciò da ultimo a biasimar la crudeltà di Prusia, & le cose in particolare, le quali hauea fatte contra ciascuno superbamente, & con somma iniquità & ingiuria. Riferia oltre questo la malivolentia & mala dispositione de sudditi, perche erano gia buon tempo infensi & inimici a suoi costumi, ne pareua che piu oltre potessero tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperar indubitatamente che ciascuno facilmente indurrebbe l'animo a Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguia Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo d'Attalo, dal qual fu riceuto con grandissima accoglienza. Essendo questo Re molto inchinato a fauori del giouane scrisse al padre confortandolo che uolessè dar al figliuolo alcune città del Regno, & qualche paese, onde potessè trarre tante entrate che ne uiuessè, come se



conuenia alla sua qualità. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io dono ad Attalo tutto il Regno tuo, per che son entrato in Asia per acquistarla, & concederla poi a Nicomede. Dipoi mando subito ambasciatori a Roma per accusar Attalo & Nicomede, & fargli chiamare in giudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bithinia. Prusia ueggendo la maggior parte de popoli riceuer il figliuolo con lietissimo animo, non si fidando d'alcuni delli suoi fece suo Capitano un Thracio, et preposelo al gouerno di cinquecento huomini d'arme Thracij, a quali commise la guardia della persona sua, et con questo presidio si ridusse nella fortexxa di Nicea. Essendo in questo mezo condotti a Roma gli ambasciatori di Prusia, il Pretore Urbano uolendo gratificare ad Attalo tenne gli ambasciatori in tempo alcuni giorni prima che gli uolesse introdurre nel Senato. Essendo finalmente ammessi, & hauendo esposto la loro ambasciata, il Senato commandò al Pretore che facesse elettione de gli oratori, i quali andassero a trattare, & conchiudere la pace tra Prusia & Attalo. Il Pretore adunque ne elesse tre, de quali uno hauea rotta la testa, l'altro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & mentecato, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti ambasciatori, disse per motto, i Romani haueere eletta una ambasciaria senza capo, senza piedi, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bithinia, commandarono a ciascu de Re, che ponessero fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposero esser parati ad obbedire, ma che Bithinij si doleano non potere piu sostenere la crudeltà & tirannide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi nimici. Gli ambasciatori trouando la cosa difficile partirono senza conclusione. Prusia perduta la speranza d'esser favorito da Romani, deliberò uendicarsi principalmente di quelli che s'erano rebellati. Li cittadini di



di Bithinia poi che Prusia fu ritornato nella città, serrarono le porte per tradimento, & hauendol rinchiuso, chiamarono subito dentro Nicomede con l'esercito. Prusia uolendo rifuggir nel tempio di Giove, fu preso & tagliato a pezzi da alcuni mandati da Nicomede, il qual ottenne in questo modo il Regno di Bithinia. Dopo la morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Filopatro suo figliuolo, il qual fu confermato Re da Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamento herede il popolo Roma. Ho giudicato non essere impertinente od inutile far mentione di tal historia. Ma non posso già scriuere apertamente chi fossero quegli, i quali furono dominatori di Cappadocia inãzi a Macedoni, se quella prouincia si governò, & resse in libertà o se pur fu suddita al Re Dario. dicesi Alessandro Magno, quando fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle genti, & hauere similmente ordinata Aniso città di stirpe Attica sotto gouerno di Repub. & civile. Ma Girolamo scriue che Alessandro non peruenne a questi confini, ma che passò a luoghi maritimi di Pansilia & di Cilicia, tenendo contra Dario altro camino. Perdica poi il quale dopo la morte d'Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, o per uoler molestar la Macedonia, o piu tosto, perche si ribellò da lui, o ueramente per acquistar quel Regno a Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, il quale dipoi dichiarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro dopo Perdica prese cura di quella regione, ch'era stata sotto Alessandro, & creò Satrape di Cappadocia Nicanore. Non molto dipoi essendo i Macedoni in contentione et discordia tra loro medesimi, Antigono cacciato Laomedonte del Regno, resse la Soria, col qual fece lega & unione Mithridate della regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauer sogna-



to seminar oro, & che Mithridate lo mieteva, & portaualo seco nell'Isola di Ponto. Per la quale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la vita. Ma Mithridate corruppe le guardie, & con sei caualli fuggì via, & fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concorsero molti soldati di varie nationi, col fauor de quali prese la Cappadocia, & tutte l'altre nationi finitime all'Isola di Ponto. Et hauendo finalmente accre sciuto ampliamente li confini del suo imperio, morendo lasciò la successione a figliuoli gouernando il regno per grado insino a Mithridate sesto, il qual hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adunque di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, il qual essendo amico de Romani mandò alcune nauì in loro fauore nella guerra di Carthagine. A costui successe Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al qual fu comandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia a prieghi di Ariobarzane, perche forse temeano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre a questo confermato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel Regno di Bithinia Socrate mandò cõtra lui con l'esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chiamato Christo, col mezo del qual Socrate transferì a se il Regno di Bithinia. Quasi nel medesimo tempo Mistrato, & Bagna mossero guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui misero Ariarate. I Romani adunque deliberarono riporre nel Regno & Ariobarzane & Nicomede, & per tal cagione mandarono ambasciatori all'uno & all'altro. Di questa legatione era capo Manio Attilio, & ordinarono che detti ambasciatori togliessero da Lucio Cassio, ch'era col campo uicino a Pergamo, & da Mithridate Eupatro quegli aiuti che giudicassero opportuni. Mithridate, dolendosi essere stato spogliato da Romani della Cappa-



*docia & Frigia negò prestare loro alcun fauore. Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati et Frigij restitui ne proprij regni. Nicomede in Bithinia & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo l'un & l'altro uicino a Mithridate, conuenero insieme di far subita scorreria per la sua regione, & prouocarlo, potendo, a guerra confidandosi molto ne fauori de Romani. Temena nondimeno ciascun per se dar principio ad una tãta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinità del Regno. Ma instando pure gli ambasciatori Romani, & dando loro animo & speranza, Nicomede in preparar lo esercito & le prouisioni necessarie espose molti denari in tanto che fu di bisogno n'accatasse buon numero da cittadini Romani, i quali erano nel Regno suo, & quasi spinto et contra l'animo suo mosse l'esercito contra Mithridate, passando insino di la da Amastre città suddita a Mithridate, & predando tutto quel paese senza alcun ostacolo, o prohibitione. Percioche Mithridate benchè hauesse in ordine esercito potente, non però uolle mouersi, aspettando hauer piu giusta cagione di uendicarsi dell'ingiuria. poi che Nicomede fu ritornato a casa con molte spoglie & molta preda, Mithridate mandò Pelopida a gli ambasciatori Romani a dolersi dell'ingiuria di Nicomede, ancora che non dubitasse della mala dispositione de' Romani, & la causa dell'assalto esser proceduta da loro. Ma dissimulando & aspettando piu honesta occasione di guerra oltre la querela commemorò la confederatione et amicitia del padre col popolo Romano & la offeruantia & fede paterna uerso quel Senato. La qual fu di tanta forza, che ad una semplice requisitione de Romani era stato contento spogliarsi della Frigia & Cappadocia, bẽche l'una prouincia fosse stata continuamente de suoi progenitori, & ultimamente acquistata dal padre, & la Frigia consegnatali dal*



Senato in segno della vittoria contra Aristonico. Soggiugnendo Pelopida nel fine delle sue parole, & hora voi consentite che al conspetto vostro Nicomede chiuda l'entrata di Ponto, & habbia predata tutta la regione del mio Re, insino alla città Amastre? & non solamente dimostrate non farne alcuna stima, ma palesamente gli siete fautori. Il mio Re non è impotente alle difese ne improvisto, nondimeno ricerca il testimonio vostro delle cose, le quali sono state fatte al vostro conspetto, & richiede che dappoi siete stati presenti, & habete ueduto ogni cosa, o siate in suo fauore a uendicare l'ingiuria, o comandiate, & prohibiate a Nicomede che si astenga d'ingiuriare piu oltre Mithridate. Gli ambasciatori di Nicomede, i quali erano presenti all'espotione di Pelopida, risposero a questo modo, Mithridate dando opera gia lungo tempo a preparar insidie a Nicomede, fu causa che Socrate assaltò il suo Reame, essendo il nostro Re studioso amatore della pace, & possedendo giustamente lo stato de suoi progenitori, ne ha Mithridate hauuto alcun rispetto, che Nicomede è stato instituito da Romani Re di Bithinia, & però l'ingiuria non è manco vostra che sua. Costui ancora contra il comandamento vostro, col quale gli prohibiste, che non facesse guerra contra alcuno Re Asiatico, ha occupato gran parte del Cheronesso. son opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. L'apparato che egli fa incredibile, come ad una deliberata & massima guerra. La ordinatione de propri eserciti, & de gli Scithi, Thraci, & de gli altri suoi confederati & amici finitimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli ambasciatori mandati in Egitto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le trecento navi, le quali ha gia armate, & l'altre che del continuo fabrica. Tanti apparati non sono fatti contra Nicomede, ma certamente in danno del popo



lo Romano. E preso da grandissima insania & furore, perche uoi gli hauete comm. indato che lasci la Frigia, come possessa da lui indebitamente & hauuta per inganni & corruttele, sopporta impatientissimamente, c'habiate concessa la Cappadocia ad Ariobarzane, perche ha sospetto la potentia uostra, & teme della felicità de Romani. Parendogli adunque al presente hauere ottima occasione al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui por qualche freno et giogo. Sarete prudenti non aspettare sino che egli si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu tosto cura de suoi andamenti che delle parole, non lascerete a discretione di chi è a uoi simulato amico gli ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il giudicio, col quale hauete stabiliti li regni d'altri da huomo ugualmente infenso & inimico a uoi & a noi altri. Poi che gli ambasciatori di Nicomede hebbero parlato, Pelopida fu intromesso al consiglio dell'esercito Romano, oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nicomede contra Mithridate addimandandone il giudicio & la sententia & dicendo tutto quello che ha fatto Nicomede in danno & offesa del mio Re, è stato alla presentia uostra, haue te uisto predare la regione sua, introcludere il mare, et condur tanta gran preda a casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Perilche io ui priego di nuouo o che uoi correggiate li delitti di Nicomede con satisfattione delli nostri danni, o che siate fautori a Mithridate a uendicare tanta sua ingiuria, od almeno uogliate concederne questo ultimo, non uolete prohibire a Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nicomede con dissimular però di intrromettersi alla compositione & accordo tra l'un & l'altro. Ma erano ambigui in quale modo fosse da rispondere a Pelopida, perche bisognaua hauer rispetto alla cōfederatione c'ha



ueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualità della risposta, fu fatta nell'infra scritto modo. Non è ò Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamente alcuna cosa da Nicomede. Ma non vogliamo ancora consentire che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al popolo Roma. che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare a questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio. Mithridate adunque ueggendosi apertamente prouocato & incitato da Romani, mandò subito Ariarathe suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esercito, dal quale fu facilmente spogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale vittoria uolendo mordere gli Romani & mostrare, che non era per riceuere ingiuria da loro, mandò Pelopida di nuouo a primi dello esercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse. Sapete con qual ingiuria Mithridate è stato offeso da uoi, quando tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia, & quanti danni dipoi ha riceuuti da Nicomede, non solamente hauete ueduto & tollerato, ma ancora ne siete stati manifesti autori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere che gli facesse restaurare il danno, rispondeste non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate. siete adunque stati causa del danno commune a uoi, fatto nuouamente ad Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tal rispetto manda suoi ambasciatori a Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente quando ui scusarete. Perche ha deliberato prima che le cose uadano in peggior luogo, & che si dia principio a si graue guerra far dal canto suo ogni cosa per giustificar si & esser scusato a tutto il mondo. È noto a ciascun Mithridate possedere il Reame paterno. La grandezza del quale è



stadij uenti mila , & egli con la propria uirtù lo ha amplificato con hauer soggiugato molte altre finitime nationi , tra le quali sono i Colchi , Armeni , & Greci , che habitano sopra la Isola di Ponto , & tutte le genti Barbare circumuicine . Ha oltra questo molti amici disposti & apparecchiati somministrargli ogni fauore , come sono . Scithi , Tauri , & Bastarni , Thracij , & Sarmati , i quali habitano lungo il fiume di Tanai , & di Istro : & lungo la Palude Meotide . Ha per suocero Tigrane Re di Armenia , & per confederato Arsace Re di Parthi . Ha grande moltitudine di navi , & del continuo fabrica dell'altre , ne gli manca prouisione alcuna necessaria ad una potentissima guerra . Non hanno mentito li Bithinij , benche habbiano detto per calumniare , che Mithridate ha fatto lega con gli Re de Egitto & di Soria , i quali bisognando non solamente saranno in nostro fauore , ma possiamo hauerne ancora de gli altri . Ne mancherà tutta l'Asia , benche uoi la possediate . Haremo tutta la Grecia e la Libia & una buona parte d'Italia , i quali tutti luoghi , come quelli c'hanno in odio la uostra auaritia , & non possono piu oltra sopportar tanta uostra tirannide , fanno grandissima instantia di congiungersi con Mithridate a farui la guerra . Dellaqual cosa preuedendo uoi il futuro ha uete cominciato a molestare Mithridate opponendoli le forze di Nicomede et di Ariobarzane occultamente , benche in parole affermiate essere amici & confederati del nostro Re . Correggete adunque gli errori commessi , & se ci uolete per amici & confederati , non sopportate che noi siamo ingiuriati da Nicomede . Percioche facendo cosi , io ui prometto che da Mithridate ui sarà prestato aiuto contra tutti gli inimici uostri , o ueramente dissoluate l'amicitia apparente & dissimulata , & andiamo a Roma insieme a disputar in giudicio . In questa sententia parlò Pelopida . Gli ambasciatori et gli altri primi



dell'esercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse parlato con troppa insolentia, non li risposero alcuna cosa, solamente comandarono che Mithridate non molestasse Nicomede, & restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, perche altrimenti deliberauano restituirla con lo esercito, & a Pelopida diedero licentia minaccian dolo che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate non era contento far la uolontà loro. Et dopo queste cose uol tarono gli animi alla guerra, per non essere preuenuti, & partendosi di Bithinia passarono per Cappadocia, Paphlagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio proconsole dell'Asia. Doue raunarono tutte le forze loro & de gli amici & confederati. Dipoi partito tra loro lo esercito ciascu prese gli alloggiamenti. Cassio si pose nel mezo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi inferiori di Bithinia uerso Mithridate, & Appio sopra monti di Cappadocia, hauendo ciascuno di loro in gouerno tra pie & a cauallo quaranta mila persone. Sopra uenne ancora l'armata che haueano in Constantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con la quale inchiusero l'entrata di Ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquanta mila fanti, & sette mila huomini d'arme. Mithridate de suoi proprij hauea dugento mila fanti & cinquanta mila huomini d'arme, trecento nauì, & galee con altre sorte di nauily una copia grandissima. Li Capitani dell'esercito erano Neotolemo & Archelao fratelli, benche Mithridate uollesse interuenire ad ogni cosa. Conduceuano oltre questo dell'Armenia minore Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila cauallieri ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero ancora uenne in campo con carra cento trenta da combattere. Dicesi che quando Mithridate appiccò la prima uolta la Zuffa co' Romani fu nella centesima ottuagesima olimpiade. Essendo adunque l'uno & l'altro esercito ridotto in una pianura spatiosa



presso al fiume Anneo, Mithridate & Nicomede ueggen-  
 do l'un l'altro ordinarono gli eserciti. Nicomede ado-  
 però tutti li suoi. Neottolemo & Archelao Capitani di  
 Mithridate misero a combattere solamente li caualli &  
 fanti piu espediti insieme co' soldati che hauea condotti  
 Archatia con alcuni carri. Gia la Falange hauea inco-  
 minciato a farsi auanti, quando li due Capitani di Mi-  
 thridate mandarono certi di loro per occupare un monti-  
 cello petroso posto nel mezo della pianura, accioche non  
 potessero essere circondati da Bithinij, i quali per nume-  
 ro erano superiori. Ma hauendo gia incominciato a  
 salire il monte, furono ributtati. Ilche ueggendo Neot-  
 tolemo temendo non incorrere nel medesimo pericolo, an-  
 dò subito a soccorso de suoi, chiamando Arcatia in com-  
 pagnia. In questo luogo si commette Zuffa terribile,  
 grande occisione, & preualendo al fine Nicomede li sol-  
 dati di Mithridate si mettono in fuga, insino che Ar-  
 chelao dal corno destro fatto si incontro a gli inimici che  
 seguitano Neottolemo, appicca con loro la battaglia, et  
 tanto li ritenne, che Neottolemo con li suoi restò di fug-  
 gire. La qual cosa ueggendo Archelao, con subito impe-  
 to mando adosso a Bithinij li carri, in su quali erano  
 soldati con falci in mano, & con questo instrumento  
 tagliauano & segauano molti, alcuni in due parti, al-  
 cuni altri in piu pezzi. Ilche diede grandissimo spauer-  
 to all'esercito di Nicomede, ueggendo molti de suoi chi  
 lacero, & chi diuiso in piu parti, & chi prender sospe-  
 so dalla falce. Il quale aspetto & nouità della cosa piu  
 che la forza del combattere confondeua tutto l'ordine  
 de soldati. Disturbati & inordinati li Bithinij in que-  
 sto modo, Archelao dalla fronte, & Neottolemo & Ar-  
 catia dallo opposto assaltano gli inimici, i quali poi che  
 alquato si difesero gagliardamente non potendo al fin  
 piu sostenere l'impeto, uoltarono le spalle, & insieme  
 con Nicomede fuggirono in Paphlagonia, non essendosi



ancora adoperata la Falange di Mithridate. Furono presi & saccheggjati gli alloggiamenti de Bithinij, & menatone prigioni gran numero, i quali tutti per dimostrarsi pietoso & clemente Mithridate lasciò andare liberi a casa loro, dando a ciascuno quanto li bisognaua pel camino. Tale fu la opera di Mithridate in questa prima battaglia. La quale uittoria fece mancare assai gli animi de Romani, riprendendo il consiglio loro che fossero entrati nel pericolo di tanta guerra piu tosto uinti dall'ambitione & passione, che menati dalla prudentia, & maturità. Ma quello che li premena sopra ogni cosa, era che molti erano stati rotti da pochi non per commodità o uantaggio di luogo o per felicità, ma per propria uirtù e peritia de Capitani e soldati di Mithridate. Nicomede dopo la fuga sua si congiunse con Manio. Mithridate prese gli alloggiamenti sopra il monte Scorabo, il quale diuide li confini tra Bithini & Ponto. In questo mexo alcuni de soldati suoi, c'hauuano la cura di fare la scorta al Re, scontrati in certi soldati di Nicomede li presero, & questi ancora furono rimandati salui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiua fu preso da Neottolemo & Nemanè Armenio in un luogo chiamato Pachio ad hore sette di notte.

Nicomede il quale perduta la compagnia di Manio, andaua a ritrouar Cassio, essendogli attrauersata la uia da gli inimici, fu costretto uenire alle mani, hauendo seco quatro mila caualieri & sette mila fanti, et nella battaglia furon morti de suoi circa dieci mila & presi circa trecento, i quali similmente furono lassati da Mithridate per acquistar gratia & beniuolentia co soldati de gli inimici. Manio essendo menato prigione col fauore de alcuni soldati corrotti da lui con danari, fuggì la notte delle mani de gli inimici, & passato il fiume Gargaro, si condusse in Pergamo saluo. Cassio & Nicomede & gli Oratori Romani uennero a Capoleonte, che è luo



go piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & ancora di Frigij, i quali erano assuefatti all'uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non recasse impedimento & molestia a soldati, rimandarono ciascuno a casa sua. Cassio andò in Apamia con una parte dello esercito, Nicomede a Pergamo con l'altra parte, & Mancino uenne a Rodi. Ilche intendendo quelli, che guardauano l'entrata di Ponto, subito si partirono, dando a Mithridate le navi che haueano riceute da Nicomede. Mithridate occupando ad un tratto il regno di Nicomede, andaua personalmente a tutte quelle città, & riduceuale alla sua deuotione. Caualcò poi in Frigia & fermossi in quello albergo, doue alloggiò Alessandro Magno attribuendo ad una somma felicità sua che la fortuna gli hauesse concesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alessandro, Assaltò dipoi il resto della Frigia, & Misia, & Asia posseduta nouellamente da Romani, & con una grandissima felicità & prestezza soggiogò Licia, Panfilia, & tutti gli altri luoghi insino a Ionia. I Laodicei se gli opposero su il fiume Licio. al presidio di questa città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro un trombetta a significare che uolendo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Perilche Laodicei cacciarono fuora della città li soldati Romani, & Oppio mandarono a Mithridate, il quale non senza riso di ciascuna menaua seco il littore. Il Re subito lo fece sciorre & mandollo per tutto il campo, accioche fosse ueduto da ciascuno in questo tempo fu preso Manio che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate li fe legar le mani dietro & porre in su uno Asino e menarlo per tutto lo esercito col trombetto inanzi, il quale diceua.

Questo è Manio che per auaritia proprio uitio de Romani,



mani, ha rotto guerra a Mithridate. Hauendo ultimamente dato a tutte le città & popoli presidi da lui, Governatori, & Satrapi, andò a Magnesia & ad Efeso, doue fu riceuto lietamente, & gli Efesij per gratificare al Re guastarono tutte le statue de Romani, del quale delitto non molto dipoi sopportarono merita pena. Tornando da Ionia prese Stratonicia, & condannatola in danari, vi pose il presidio: & egli preso dalla bellezza d'una bellissima uergine la menò seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij, & Paflagonij pel mezo de suoi Capitani. Mentre che da Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto et intrata sua in Asia, deliberarono mandarui lo esercito, bêche tra loro contendessero cō discordia quasi inestricabile & tutta Italia fosse solleuata. Facendo i Consoli adunque la sortitione delle prouincie, a Cornelio Silla toccò la amministrazione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo il popolo Romano la commodità di potere somministrare il denaio necessario a tanta guerra, fecero per decreto che si uendessero allo incato tutte le cose dedicate al culto de li dei da Numapompilio, della quale uendita trassero libre nouemila d'Oro, che tutto fu assegnato a questa guerra Silla era occupato da uarie contentioni & discordie civili come habbiamo scritto nelle guerre civili de Romani et però contra l'animo suo entrò in questa impresa. Mithridate poi che hebbe commandato a Rodiani che mettesse ro ad ordine certo numero di nauì, scrisse in secreto a tutti li Satrapi delle città suddite, imponendo a ciascuno che facessero morire tutti i Romani, & Italiani con le donne & figliuoli che ui si trouassero, & gli lasciassero insepolti, diuidendo i beni & sostantie loro con la corona sua, & statui graui pene a chi ne sepellisse, o nascondesse alcuno, assegnando premio a chi notificasse od ammazzasse chi si nascondeua. a serui promise la liber



tà, & a debitori la metà della remission del debito che haueſſero per usura. Essendo uenuto il giorno assegnato all'occisione, si uedeua per tutta Asia diuersi aspetti di calamità, de quali alcuni furono in questa forma. Gli Efesij ammazzarono alcuni, i quali fuggiti nel tempio Artemiosio haueano abbracciate le statue de li dei. I Pergameni uccisero quelli ch'erano ascosi nel tempio d'Esculapio, saettandoli nel fuggire. Gli Adramitani pigliauano di peso chiunque trouauano per le uie, & così uini li gettauano in mare, annegando le madri insieme co piccioli fanciulli & infanti. Li Cauri, i quali nella guerra di Antioco essendo fatti tributarij a Rodiani poco inanzi erano stati liberi da Romani presero gli Italiani fuggiti nel tempio della dea Vesta, et prima tagliarono in pezzi i fanciullini al conspetto & nelle braccia delle madri, & ultimamente ui aggiunsero gli mariti. tra gli altri condussero a prezzo Teofilo huomo fiero, il quale assaltando tutti quelli che erano fuggiti nel tempio, & che abbracciauano i simulacri delli dei, tagliaua loro le mani. In tal modo & con tale strage furono trattati li Romani et Italiani che erano in Asia, non tanto gli huomini & donne, ma gli fanciullini & serui & liberi. Onde si puote manifestamente conoscere gli Asiatici non tanto per timore di Mithridate quanto per l'odio che portauano a Romani hauere esercitato tanta sceleratezza & crudeltà. Ma ne sopportarono doppia pena prima, perche sopportarono da Mithridate ingiurie, poi perche Silla per uendetta mosse guerra a tutti quelli popoli & fece loro grandissimi danni. Mithridate in questo medesimo tempo andò con l'armata in Coa, doue fu riceuuto gratamente, menandone seco il figliuolo di quello Alessandro, il quale era stato Re dello Egitto et era stato lasciato in Coa con molta pecunia da Cleopatra sua auola, & ritenendolo seco nella corte regia, mandò in Ponto del thesoro di questa Cleo-



patra molti ornamenti, pietre pretiose, & ueste mulie-  
bri ricchissime con infinita somma di denari. In que-  
sto tempo ancora i Rodiani hauendo incominciato a for-  
tificar le mura della città, & il porto, et postoui molti in-  
strumēti bellici haueano in compagnia alcuni di Telmi-  
sia, et di Licia, et molti Italiani fuggiti d'Asia. Accostan-  
dosi adunque Mithridate con l'armata, i Rodiani fece-  
ro sgombrare li sobborghi, & deliberarono affrontarsi  
con lui, ponendo alcune navi dalla fronte del porto, &  
alcune da lati. Mithridate stando in alto mare in su  
una galea di cinque ordini di remi, comanda a gouer-  
natori della sua armata, che si diuidano in due  
parti, & dipoi per forza di remi assaltino d'ogni ban-  
da gli inimici molto inferiori per numero. Della  
qual cosa accorgēdosi i Rodiani temendo non esser mes-  
si in mezo, si ritornarono in dietro, & essendo gia usci-  
ti a largo & ritornati in porto tirarono la catena,  
& dalle mura si defendeano, sforzandosi far star  
discosto gli inimici. Mithridate poi c'hebbe piu uolie  
in darno tentato entrar nel porto deliberò aspettar li  
fanti, i quali ueniano d'Asia. In quel mezo si facea-  
no alcune scaramucchie leggiere, nelle quali essendo li Ro-  
diani superiori, pigliando piu animo uscirono tutti quà-  
ti fuori del porto con le navi, & andarono ad assaltar  
gli inimici. l'una delle navi di Crote de Rodiani andò  
à ferir la naue Regia, & seguitando l'una dopo l'altra  
si cominciò a combatter ferocemente. Mithridate era  
acceso d'ira ueggendosi intorno le navi inimiche, & le  
sue ch'erano tato maggior numero portarsi uilmente, et  
che li Rodiani combattendo in su le scase come piu esper-  
ti nel nauicar feriano assai delli suoi. Finalmente spicca-  
ta la zuffa i Rodiani ritornarono in porto con una ga-  
lea & con molte spoglie tolte dell'armata di Mithrida-  
te. Ma non sapendo che da gli inimici era stata presa  
una galea di cinque ordini di remi ueggendola mancar



poi dallo stuolo dell'altre si diedero a cercarne, e mandati inanzi i nauili piu leggieri cominciarono a nauigare con tutta l'armata, della qual era capitano Damagora. Mithridate ueggendo l'armata inimica esser di nuouo uscita fuori, mandò manzi trentacinque delle sue nauì per farsi incontra a Damagora, ma egli circa il tramontar del Sole cominciò a ritornare in dietro. Et già uenia la notte, quando Damagora nel ritorno appiccò la zuffa con due & sommersele in mare, & a due altre diede la caccia insino a Licia, & la notte medesima ritornò a Rodi. Et questo fu il fine della pugna marittima tra Rodiani & Mithridate. In questa battaglia una naue di Scio, la quale era uenuta in aiuto del Re, si scontro nel còbattere in una delle nauì Regie con tanto impeto che la diuise pel mezo per colpa di chi era gouernatore. Ma il Re simulando non se ne esser accorto fece poi morire il gouernatore & no echièro, et prese sdegno cò tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alcune nauì & galee; in su le quali era imbarcata la fanteria che uenia a congiungersi con Mithridate, si leuò un subito uento che spinse quasi tutti quei nauili nel porto di Rodi, contra li quali facendo si i Rodiani incontro ne presero alquante, alcune affondarono, & alcune altre affogarono, & presero circa quattrocento huomini. Per la qual cosa Mithridate apparecchiò contra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Ordinò adunque una certa sorte di machina, che si chiama sambuca posta in su due nauì, & essendogli mostro da fuggitiui un monticello facile a salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioe Tabirio, imbarcò la notte nelle nauì parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata diuise in due parti, imponendo silentio a ciascuno insino che da certe spie mandate a Tabirio fosse fatto il cenno col fuoco. Allhora con grandissimo romore una parte assalta il porto, & un'altra



le mura della città. I soldati s'accostano con maraviglioso silentio. Leguardie di Rodi sentendo pur qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Gli inimici credendo che'l cenno uenisse da Tabirio, rotto il silentio, le uano uno grandissimo romore. Quelli che portauano le scale, & tutto il resto dell'esercito corrono al soccorso. I Rodiani gridando ancora essi, corsero strenuamente dalle mura. Perilche gli inimici quella notte non poterono fare alcuna pruoua, ma uenendo il giorno furono ributtati. la sambuca già accostata alle mura da quella parte doue era il tempio di Iside, daua gran terrore, perche traheua infinite saette, arieti, & dardi. I soldati del Re in su le scasse correano con le scale per salir alle mura. I Rodiani quasi immobili sosteneano l'impeto de nimici, insino che la sambuca uinta dal peso si ruppe. Perilche Mithridate perduta la speranza della uittoria, leuò l'esercito da Rodi, & conducendosi poi a Patarei, non hebbe rispetto per rifare le machine far tagliare la selua consecrata a Latona. Ma spauentato dal sogno si leuò dall'impresa, & creando capitano della guerra ordinata da lui cōtra Licij mandò inanzi Archelao in Grecia, accioche riducesse alla sua diuotione tutto quel paese o per gratia o per paura o per forza, e gli col resto di condottieri inebriando & lussuriando si daua piacere con Stratonicia sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita libidinosa, in Grecia internennero le cose infrascritte. Archelao con grande esercito & copia di uettouaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, la quale si ribellò da gli Atheniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alcuni altri luoghi presi con la potentia & con la forza. doue in battaglia ammazò piu che .xx. mila huomini, de quali la maggior parte furono Italiani. Et in tal cambio di Delo concede a gli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simili cose con molta arrogantia, & magnificando Mi-



thridate con diuine lodi, indusse molte città nella beniuolentia & amicitia sua. Trassò di Delo infiniti denari, & molte cose sacre, le quali mandò inanzi a se per Aristone Atheniese, con le quali denari Aristone occupò la Tirannide della patria ammazzando de gli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mandò nelle mani di Mithridate. Era costui filosofo della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tiranno de gli Atheniesi, perche Critia se il medesimo inanzi lui, & molti altri che diedero opera alla philosophia furono tiranni, tra quali fu Pittagora, & quelli che furono chiamati sette savi della Grecia, che usarono la potentia & tirannide piu crudelmente alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è ancora da dubitare de gli altri filosofi, se o per uirtu o per pouertà piu tosto o inhabilità, & imperitia del gouerno delli stati habbiano uoluto il cognome di sapienti, conciosia che molti di loro siano stati ignoranti et bisognosi, & per necessità tirati alla filosofia, cò dare acerbe calunnie a ricchi, et a principi nõ mossi piu dall'insolètia de ricchi, che dalla gloria de principi, et dall'inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapientia di quelli, c'hanno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è stata causa la filosofia di Aristone, la qual insegnò a lui occupar la tirannide della patria. Doppo queste cose gli Achiui, et i Lacedemoni s'accordarono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespia in fuori i quali Archelao pose in assedio. Nel medesimo tempo Metrofane mandato dal Re cò altri eserciti molestaua Negropote, Demetriade, & Magnesia, perche disprezzauano i comandamenti di Mithridate. Bittio uenuto cò piccola armata di Macedonia se gli opponea, & nel primo affronto annegò in mare con uno instrumento chiamato sescuple un de nauili di Metrofane con tutti gli huomini, che ui erano dentro, la qual cosa hauendo ueduta Matrosfane, impau-



rito si mise in fuga. seguitando Bittio, ne potendolo giugnere, perche haura il uento prospero, saccheggiò Sciato, il qual luogo fu come uno recettacolo della preda de barbari, doue fece impiccare alcuni serui, & a qlli ch'erano in libertà tagliò le mani. Voltosi poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme, & fanti, che gli furono mandati di Macedonia, si affrontarono a Caonia con Aristone, & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari. Vennero i Lacedemoni, & gli Achiui in fauore di Archelao, & di Aristone. Perilche Bittio ristretti gli suoi insieme, conoscendosi fatto inferiore si ridusse a Pireo, doue si contenne insino, che Archelao ui comparì con l'armata. In questo tempo Silla Cornelio eletto da Romani Imperatore della guerra contra Mithridate, come dicemmo di sopra, accompagnato da cinque legioni di soldati, & d'alcune squadre, partito di Italia nauicò insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle città confederate molti denari, & la uettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendogli hauer fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarelo in Athene. Caminando, tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile città di Thebe, che haueua ricusato modestamente la parte de Romani obbidìua allhora a Mithridate. Ma intesa la uenuta di Silla subitamente si ribellò, & uenne alla deuotione de Romani. Silla adunque uolendo l'arme cōtra Athene cominciò ad assediare Aristone cō una parte dell'esercito per terra cō l'altra si condusse a Pireo porto di Athene, doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quaranta cubiti, & l'edificio tutto composto di pietre quadre & grandi, della qual opera fu architetto Pericleone, quando nella guerra di Peloponesso essendo Capitano de gli Athenesi, hauea collocata in Pireo tutta la speranza della uittoria. Silla ueduta l'altezza delle



mura, & hauendo gia tentate molte vie, & soppor-  
tati molti incommodi, difendendosi gagliardamente  
quelli di dentro, finalmente uinto dalla fatica si ritras-  
se in Eleusina, poi in Megara, doue ordinate alcune ma-  
chine per usarle contra Pireo, disegnò farui al rincon-  
tro una bastia. Tutta la materia & il legname &  
ferramenti, & l'altre cose necessarie a quella opera, fe-  
ce condurre da Thebe, & fatto tagliar la selua d'Acha-  
demia ne fabricò machine alte & sublimi. Oltre que-  
sto fece condurre al luogo della bastia traui molto gros-  
si, & sassi molto grandi, & terra in grandissi-  
ma copia. Mentre che la bastia si tiraua inanzi, due  
serui Atheniesi, che erano alla guardia del porto,  
fauoreggiando a Romani o piu tosto a se medesimi, po-  
tendosi fuggire, scriveano in piastre di piombo tutto  
quello, che alla giornata si faceua dentro. Dipoi fat-  
tole a similitudine di pallottole, le gittauano nel cam-  
po de Romani con la frombola, la qual cosa fecero tan-  
te uolte, che i Romani se ne accorsero, perche Silla  
ponendoui l'animo trouò una piastra, nella quale erano  
scritte queste parole, Domane usciranno fuori i fanti,  
& assalteranno gli operai, che sono alla bastia, et nel  
medesimo tēpo gli huomini d'arme assalteranno i vostri  
soldati, che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso  
Silla, nascose la maggior parte dell'esercito nell'aguato  
in modo, che uscendo poi fuori gli inimici per far im-  
peto alla bastia, in un tratto si trouarono messi in me-  
zo, & ne furono morti assai, & alcuni gettati in ma-  
re, la qual cosa fu cagione di farli poi temperare da o-  
gni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Arche-  
lao all'opposto fe rizzare alcune torri di legname, sopra  
le quali pose molti instrumenti bellici per offendere la  
bastia, chiamò ancora in aiuto suo alcune genti d'arme,  
& fanti da Calcide, & dall'altre Isole uicine, eserci-  
tando oltre a questo nell'arme insino a marinai per pro-  
ueder



ueder al pericolo da ogni parte. Et benche da principio lo esercito di Silla fosse, maggiore, nondimeno, sopravuenuti dipoi gli aiuti ad Archelao detti di sopra, & trovandosi haver numero maggior di soldati, che Silla, a meza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani, & arse tutte le machine, che vi erano su. Ma Silla le rifece in diece di, & riposele ne luoghi loro. In questo mezo arriuarono con l'armata di Mithridate molti altri soldati, de quali era capitano Andromichete. Con queste genti erano mescolati molti balestrieri, & frombolieri, de quali Archelao fece un colonello, & fecelo star sotto le mura. Nel porto di Pireo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che ad un cenno mettessero fuoco nelle machine de i nimici. Essendo appiccata dapoi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono i primi a tirarsi in dietro insino, che rinfrescati ritornarono alla zuffa. Per la qual cosa i Romani gia stanchi, & impauriti cominciarono a volere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Perilche concitati dalla uergogna, duplicarono il uigore dell'animo, & con incredibile ardore assaltarono il colonello, che era posto alla guardia delle mura, & ammazzaronne circa duo mila, & gli altri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuouo ritornare in dietro, e gli per esser molto gagliardo & pronto nel combattere si lasciò tanto trasportare inanzi & discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare trouò serrate le porte di Pireo, & bisogno che fosse tirato nella Rocca con una fune. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli ch'erano stati notati d'infamia & di timidexxa, et nòdimeno poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, & gli altri accumulò con molti doni, & passando il uerno andò alle stanze in Eleusina, & fece cauare in sul mare una gran fossa per impedire da quella parte



gli inimici che non potessero scorrere, benché mentre che la fossa si cauaua ogni di si facesse qualche scaramuccia. Dopò questo hauendo bisogno di maggior armata, mandò a Rodi. Ma dubitando li Rodiani mandar fuora l'armata, hauendo Mithridate assediati que mari, Silla mandò Lucullo illustre cittadino Romano, & in quella guerra suo Pretore, in Alessandria & in Soria, perche richiedesse li Re amici, & le città c'haueano armata, che la mandassero a Rodi. e benché quel Pelago, come habbiamo detto fossi tutto dall'armata di Mithridate assediato Lucullo nondimeno intrepidamente si mise in uiaaggio, & fece scala in Celetito, & scambiando naue per naue per potere andare piu occulto, finalmente arriuò in Alessandria. In questo mezo quelli, i quali soleano con le piastre di piombo gittate con la frombola, significare a Romani quello che si facea dentro, scrissero di nuouo gittando il piombo a quelli della bastia, Archelao, ch'era à guardia del porto, la notte sequente douer mandar grano nella città d'Atthene oppressa dalla fame. Silla adunque posto l'aguato, prese la scorta col frumento. Il medesimo giorno Munatio presso a Calcide appiccatosi cò Neottolemo, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì grauemente & ammazzò circa mille cinquecento de' suoi, & molti ne prese. Non molto dipoi i Romani che erano alla guardia della bastia hauendo notitia che le guardie delle mura di Pireo dormiuano scalarono le mura & ammazaron le prime guardie. Per la qual cosa alcuni ne saltarono a terra abandonando la guardia, credendo che gli inimici fossero per tutto. Alcuni altri piu arditì ammazzarono il capo di quelli che erano saliti, & gli altri costrinsero gittarsi di fuora, & finalmente usciti delle porte, furono per pigliare la Bastia, se non che Silla si fece inanzi con l'esercito, & spinse dentro gli inimici. Dopo queste cose Archelao uolendo rizzare un'altra grã



torre sopra le mura per lenare l'offese della bastia de Romani, fu fatto dall'una parte et dall'altra terribile zuffa insino che Silla gittando cō le catapulte palle di piombo l'una dietro all'altra, ammazzo assai de gli inimici, & ruppe la torre di Archelao, & fecela inutile in modo che Archelao fu costretto per paura nascondersi dopo le mura crescendo ogni di piu la fame in Athene, li due frombolieri significano nel modo usato del piombo Archelao la notte prossima douer mettere uettouaglia nella città. Ma Archelao dall'altra parte suspicando che dentro non fosse qualche tradimento per l'esempio del grano tolto di poco, pose in su le porte alcuni col fuoco, accioche uolendo i Romani assaltar la uettouaglia, si ingegnassero arder qualcuna delle loro machine. L'una cosa e l'altra interuenne. Percioche & Silla prese quelli che portauano dentro il grano, & Archelao abbruscio una delle machine di Silla. In questo tempo ancora Archatia figliuolo di Mithridate andando con l'esercito in Macedonia prese quella prouincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de soldati Romani, & menandone seco alcuni Satrapi uolto lo esercito contra Silla, ma pel camino amalato, si fermò a Tideo, done finì il corso della uita. Nella città di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Silla facena guardar li passi, accioche non potesse uscirne alcuno, et la fame tanto maggiormente cresceffe, & fortificando di nuouo la bastia contra Pireo, vi pose su nuoue machine. Archelao in quel mezo fece fare una uia coperta, la quale andaua a trouar la bastia, & le cauò in modo intorno, che in un tratto uenne a ruinare. Ma sentendo i Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello che interuenne poco spatio dipoi, leuarono le machine di su la bastia, & caduta che la uidero, di nuouo la riempierono di terra. ilche ueggendo quelli della caua seguitarono ancora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fine penetrar



do alcuni de' soldati Romani nella vig. coperta, si appiccarono con gli operarij & guastatori, & percotendo l'un l'altro, & ferendosi insieme, combatteuano in oscuro, tanto che rassettata la bastia con incredibile prestezza Silla rizzò molte machine per leuare cò quel mezo i nimici dalle mura, & dipoi accostatosi alle mura di Pireo, cominciò a percuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuoco in una delle torri quini uicina ritta da Arche lao, benchè dalle mura fossero lanciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece ancora accostare alle mura molti de' piu arditi con le scale da ogni parte & fecero tanta forza, che nel fine arsero la torre, & posero la guardia a quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppero in alcun luogo infino a fondamenti. Et per ritenere gli inimici che nõ ui potessero correre alla difesa o a far ui ripari, teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommità de' quali era Zolfo con pece mescolato con la stoppa, nel quale modo riempieuanò di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fettore del zolfo, & resistere alla fiamma & al uigore d'essa, bisognaua o che si leuassi o che per forza ne fosse leuato. Perilche molti ne cadeuano a terra precipiti l'uno sopra l'altro. Questo repentino tumulto & disordine, fu cagione di mettere terrore a tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano sì gagliardi & terribili li colpi de' gli Arieti, che faceuano tremare le mura, in modo, che chi u'era su temeuua che non gli mancassero sotto. Per la qual cosa ripieni di timore & cõfusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & pusillanimità resisteuano a Romani. Silla adunque ueggen- do i nimici inutili fa accostare le scale alle mura, destan- do alla guerra li suoi, quali confortando et quali minac-



ciando, quasi come in questa uittoria donesse esser posta tutta la soma di questa guerra. Archelao dall'altra parte mutando le fattioni a soldati, & scabiando l'un l'altro, & animando ciascuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo a chi si portava strenuamente grandissimi premi, & affermando che in questa sola Zuffa era posto o lo esitio, o la salute. Era certamente cosa marauigliosa uedere la diligentia & la prontezza, il fauore & la uirtu dell'uno & dell'altro esercito, & la tollerantia della fatica & perseuerantia del combattere. Vedeuasi ancora una uguale & simile occisione tra l'uno & l'altro, tanto che Silla facendosi inanzi a suoi, ueggendoli molto affaticati & stanchi, fece sonare a raccolta, marauigliandosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua riparare le mura doue erano rouinate, ponendoui sassi rotondi & grossissimi. Perilche Silla uoltò l'animo allo assedio della città d'Athene, stimando poterla facilmente ottenere, sapendo essere oppressa da grandissima fame, perche haueua uera contezza che gia erano condotti dentro in luogo c'haueano gia consumate tutte le bestie, & cuoceuano le cuoia & le pelli, et alcuni haueano cominciato a pascersi di corpi humani quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente comanda a suoi che ordinatamente circondino tutte le mura della città, accioche non che altro un solo non ne possa uscire. Dipoi fa porre le scale & in uno medesimo tempo romper le mura, & hauendo gia in piu luoghi fatte le buche, che facilmente si poteua entrare dietro, uide prestarsi l'occasion manifesta di poter pigliare la città, & però ordinate le squadre, & dato l'ordine a chi prima douesse entrar dentro, fa incominciar la battaglia. Gli Atheniesi perduta ogni speranza di salute, confusi & inordinati cominciano chi a fuggire fuora della città, & chi nascondersi, la qual cosa uedendo Silla con grandissimo impeto & romore & con spauentoso tu



multo penetra nella città & in un subito li soldati Romani cominciano a tagliare a pezzi chiunque ueniua loro inanzi, ne usauano alcuna pietà o misericordia nella occisione, perche non perdonauano ne alle donne, ne a decrepiti uecchi, ne a fanciulli in fascia. Silla stipato da molti con grandissima crudeltà & ira ne ammazzaua tanti quanti se gli offeriuano, & il medesimo comandaua che facessero quelli che erano in sua compagnia in modo che molti si ammazzauano cō le mani proprie, & alcuni spontaneamente si offeriuano a gli occisori, pochi solamente si rifuggirono nella fortezza, co quali fuggendo ancora Aristone mise fuoco in Orchestra accioche Silla con la commodità di quel legname non espugnasse piu facilmente la rocca. Ma egli prohibi che la città non fosse sottoposta all'incendio, fu ben contento darla a sacco; & nel predar che faceano li soldati, trouarono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Silla uendè tutti li serui, & a quelli ch'erano liberi e rimasi delle reliquie dell'occisione perdonò loro liberamente annullando il decreto, il quale si suole usare contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla rouina de gli Atheniesi. Et fatto c'hebbe Silla questi prouedimenti, pose l'assedio alla fortezza, & tanto perseuerò all'impresa che macerati & uinto dalla fame Aristone & gli altri, che ui erano dentro, furono costretti darseli a discretion. Puni con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano stati della fattione sua ad occupare il principato & Tirannide, o che haessero fatto qualche ingiustitia o delitto dapoi che la Grecia fu presa da Romani, et poi liberatasi per colpa loro. à tutti gli altri perdonò, et impose loro le medesime leggi, le quali erano state date loro prima da Romani. Dicesi che trouò nella rocca xl. mila libre d'oro, & sessanta mila d'argento. Presa che Silla hebbe la città sanz'alcun indugio ritornò all'impresa di Pireo, cominciando a combattere di nuouo le mu-



ra, & con Arieti, & con altre machine murali, & in un medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare a trouar le mura di Pireo, & accioche gli operai non fossero impediti pose alcune squadre, perche con le saette & co dardi tenessero occupati gli inimici in modo, che non potessero impedir la caua. Disfece ancora facilmente quella parte delle mura che era stata rifatta essendo la materia ancora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pietre molto piu grosse in modo, che la fatica di Silla diuentaua continoua, & insuperabile, essendo rifatto quello che li guastaua con molto sudore & pericolo de soldati. Perilche discorrendo tra li suoi li confortaua che uolessero continuare nella opera, con affermare che in questo era posta la speranza certa della uittoria, & il fine delle fatiche loro, i quali conoscendo essere cosi la uerità, & non parendo che il metter tempo a rompere le mura fosse cosa egregia & illustre mossi da la contentione de l'honore, cominciarono a sforzarsi entrare per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, & senza ragione abandonò le mura & si ridusse nella parte piu forte di Pireo la quale era tutta chiusa dal mare, doue Silla non poteua usare alcuna forza, non hauendo la commodità dell'armata. Archelao dipoi per la uia di Boetia andò in Thessaglia, & a Thermopila, e raunò insieme tutte le reliquie del suo esercito, col quale si congiunse Andromichete con lo esercito, il quale era ito con Arcatia in Macedonia, che era molto florido & copioso di soldati. Sopra giunsongli poi ancora de gli altri mādati da Mithridate, & in questo modo raunò insieme un ualido esercito. Silla in questo mezo abbruscìo la parte di Pireo, la qual era contigua alla città, non perdonando ne a porti ne a nauili, ne ad edificio alcuno. Dipoi presa la uolta per Boetia per andare contra Archelao, essendo propinqui l'un l'altro, Archelao parti di Thermopila, et



venne in Focia, nel quale luogo si unirono con lui Thraci, & Scithi uenuti di Ponto, Cappadoci, Bithini, Galati, & Frigi & di tutte le nationi soggiogate, da ultimo aggiunse questo esercito al numero di cento uenti mila soldati, hauendo diuersi Capitani secōdo la diuersita de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Silla dall'altra parte haueua gli Italiani, Greci, & Macedoni, tutti quelli che ribellatifi da Archelao erano uenuti a Silla, i quali tutti non eccedeuano oltre quaranta mila persone. Essendo posti l'uno all'incontro dell'altro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire, consideraua i luoghi & la moltitudine de gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguì seruando il tempo & luogo, & ueggendo c'haueua presi gli alloggiamenti appresso a Cheronia, luogo molto aspro & difficile, onde non si poteua ritrarre se non che fosse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina a Cheronia, & subito ordinò lo esercito, & fece si auanti per constringere Archelao a combattere ancora contra sua uozlia. Era il luogo doue era posto Silla, ageuole allo andare inanzi, & al ritornare in dietro. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, la quale dispartita facea ancora inuguale la commodità del combattere, perche hauendo Archelao a combattere alla china, non hauea l'esercito doue fermare i piedi, & la fuga era difficile bisognando correre in precipitio. Mossa adunque Silla da questa consideratione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia & difficoltà del luogo la moltitudine ch'era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilità. Ma non uscendo Archelao a campo, Silla manda una parte de suoi caualli piu leggieri, i quali cominciarono a montar le ripe, dou'erano li nimici. Archelao accortosene tardi spinse inanzi alcuni de suoi, per-



che ributtassero gli auersarij, a quali ritornando in dietro Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi i Romani da parte per dare luogo a carri, quelli transcorsero tanto auanti, che non potendo tornare in dietro furono circondati da Romani, & costretti correre alla china con tanto impeto che si sprezzaron tutti. Archelao benché si potesse difendere ne gli alloggiamenti ancora sicuramente, & ridurre lo esercito nelle ripe a saluamento, nondimeno con certo fauore & impeto esce a campo, & dispone per ordine con grandissima prestezza una moltitudine tanto immensa, non considerando la difficoltà & angustia del sito, doue li bisognasse combattere a disauantaggio si grande, & ueggendo che Silla già si approssimaua, concitando primamente gli huomini d'arme contra a Romani con ueloce corso diuise le squadre de Romani pel mezo. i Romani riuoltandosi contra tutti quelli che li ueniano a ferire, si difendevano gagliardamente, ma sopra gli altri erano oppressi quelli che erano con Galba & con Hortensio, contra i quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari, i quali si portauano con incredibile uirtù & ardire, come quelli che erano al conspetto del Capitano. Instando Silla con molti cavalieri, Archelao imaginando & per la copia della poluere & per li segni militari che l'Imperatore dell'esercito Romano fosse presente lasciò in dietro il uolere piu oltre far proua di circondare lo squadrone, ma far ritornar ciascuno all'ordine suo. Silla togliendo de gli huomini d'arme tutti i migliori ne fece due squadre elettissime, & preso il uantaggio e per uedere gli inimici, che non erano molto fermi ancora dalla fronte, ne ordinati per affrontarsi, ua contra a loro con tanto ardire & forza & impeto, che disordinatane gran parte tratta dal proprio suo ordine, cominciò a ferirne assai, tanto che gli mise in fuga. Cominciando la uittoria dalla parte destra,



Murena, il qual era nella sinistra, non indugiò punto, ma con li suoi spingendosi adosso a gl'inimici li va seguendo & percotendo strenuamente. Perilche uoltando le spalle gli duoi squadroni, che erano con Archelao, gli altri non stettero forti, ma cominciarono a fare il simile, in modo che in tutto quello esercito nacque repentina fuga. Et così a Silla riuscì il disegno, & tutto quello fine che egli hauea pensato da principio. Percioche non hauendo gli inimici luogo facile o parato doue rifuggire, erano da Romani rinchiusi nell'oripe, doue alcuni erano presi, o morti, alcuni ritornauano pur al capitano, il quale ritenendoli tutti allhora certamente si rinchiuse con molta imprudentia nel pericolo, & quasi a discretione de Romani, conciosia cosa che facendo serrar le porte de gli alloggiamenti di nuouo comanda a suoi che escano a campo contra gli inimici, douendo ritenergli uniti tanto, che tutta la parte de soldati ch'erano dispersi per la fuga, potessero hauer spatio di salvarsi & di ritornare a gli altri, & in quel mezo douea contenersi nell'alloggiamento per restaurare piu le forze. Ma ritornando a gli alloggiamenti, quando una parte & quando un'altra di quelli, ch'erano fuggiti, & non trouando chi gli riceuesse, & rimettesse ad ordine non discernendo molto chiaramente l'insegne, & stendardi proprij, conciosia che ciascun fosse inordinato & confuso, non sapeano eleggere o di fuggire, o di combattere, ma erano a discretione de gli inimici, perche d'ogni banda erano assaltati, & feriti hauendo perdute le forze & l'ardire, maledicendo li dei come se per l'ira & indignatione loro & non da gli inimici fossero morti. Finalmente Archelao benchè tarde ritornato a gli alloggiamenti & senza ordine alcuno, cominciò a riceuer dentro di quelli, che restauano salui. I Romani intesa la cosa corsero a gli alloggiamenti portandosi con tanta uirtù & tollerantia che ne cacciarono gli inimici



& ottennero la vittoria. Archelao & gli altri separa-  
 tamente cercarono salvarsi mediante la fuga, & condot-  
 ti in Calcide di cento venti mila si raunarono insieme  
 appena dieci mila. De Romani solamente mancarono  
 dieci, de quali ritornarono due. Tale adunque fu il fi-  
 ne della guerra fatta a Cheronia tra Silla, et Archelao,  
 nel quale si conobbe la prudentia di Silla, & la igno-  
 rantia di Archelao. Silla acquistato grande numero di  
 prigioni, & di armature, le cose inutili secondo il costu-  
 me di Romani consecrò col fuoco a gli Dei immortali, et  
 restaurato l'esercito, mosse in Epireo contra Archelao,  
 il quale intrepidamente discorreua con l'armata quelle  
 Isole, & predaua tutti gli luoghi maritimi, per non  
 hauere i Romani alcuni nauili da opporsegli. In ulti-  
 mo partendo da Zacinto, & accorgendosi che da Roma-  
 ni gli erano in tutti i luoghi apparecchiate insidie, di-  
 nuouo ritornò in Calcide piu simile a predone che a capi-  
 tano. Mithridate riceuuta la nuoua di questa gran rot-  
 ta, subito cominciò a temere, come in cosa di grandissi-  
 ma importanza. Perilche raunò con somma prestezza  
 un'altro esercito di tutte le nationi suddite all'imperio  
 suo, ma dubitando della fede di molti ch'erano al go-  
 uerno delle città sue, che intesa questa rotta non se li ri-  
 bellassero, & non pigliassero l'armi contra lui prima  
 che desse principio alla guerra, fece conuocare a se tut-  
 ti li Satrapi & tetrarchi suoi, i quali come amici hauea-  
 no militato con lui, & a tutti quelli ch'obbedirono in-  
 sieme co figliuoli, & con le donne fece tagliar la testa  
 da tre in fuora che fuggirono, & confiscando loro beni  
 & sostantie, pose nuoui ministri alle città, & sopra  
 tutti gli altri prepose un Satrape potente, et con amplis-  
 sima autorità, il quale i Satrapi ch'erano fuggiti il sup-  
 plicio e crudeltà di Mithridate, raunato un'esercito &  
 cauati tutti li presidii posti a Galati, cacciarono fuora  
 di tutta quella regione. Dopo queste cose Mithridate



diuentato odioso a quelli di Scio per la cagione detta di  
 sopra, principalmente publicò tutti li beni di quelli ch'e-  
 rano fuggiti a Silla. Dipoi mandò ad inuestigare tutti  
 li beni & mercantie c'haueano Romani in Scio. Ulti-  
 mamente fingendo mandare Zenobio un de suoi capita-  
 ni con l'esercito in Grecia, poi la notte sequente si uoltò  
 contra Scio, & assaltò le mura della città, e gli altri  
 luoghi muniti, & postouì le guardie & il presidio, man-  
 dò un trombetta dentro, & commanda che tutti i fore-  
 stieri che ui sono siano sicuri, & salui, & che li citta-  
 dini di Scio si rannino in cōsiglio per intèdere da lui la  
 uolontà del Re. Essendo rannati tutti insieme, il trom-  
 betta riferì breuemēte queste parole. Perche Mithridate  
 dubita della città uostra per rispetto di quelli che favori-  
 scono a Romani, uole assicurarsi di uoi, & però se  
 uolete che la Maestà sua lieni l'offese, dategli le uostre  
 armi & figliuoli de cittadini piu nobili per statichi. Essi  
 ueggendo la città quasi presa, & fecero l'una cosa e  
 l'altra, & Zenobio mandò li statichi & l'armi ad Eri-  
 tra. Dopo questo fu scritta loro una lettera in questo  
 tenore. Ancora siete beniuoli a Romani, conciosia che  
 molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amici-  
 tia tenendo poca stima de nostri commandamenti. Ol-  
 tre a questo quando io combattena co Rodiani spingeste  
 nella mia naue una delle nostre galee, & facestele mo-  
 strar carena, le quali ingiurie sopportando con patien-  
 tta, solamente castigai i gouernatori della galea, ma  
 uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente te-  
 nete pratica con Silla. Perilche uolendo procedere con  
 uoi humanamente, ui condanno in duo mila talenti.  
 Poi che fu letta la lettera chiesero licentia a Zenobio di  
 poter mandare ambasciatori a Mithridate: ilche essen-  
 do loro dinegato ueggendosi spogliati dell'arme & de fi-  
 gliuoli, e soprastando lor tanto grande esercito de gli-  
 nimici non senza acerbissime lacrime posero le mani per



far la somma de duo mila talenti, non solamente a gli ornamenti delle donne, ma ancora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuti li duo mila talenti oppose che il peso dell'argento era imperfetto, & di nuouo fe raunare li cittadini nel teatro, & posto l'esercito da ogni parte con le spade ignude, & assediato ogni cosa li condusse uenir fuora sino al lito del mare, chiamando a se ciascuno con separar gli huomini dalle donne, & mettendo i figliuoli nelle navi, con grandissima crudeltà gli mandò a Mithridate, il quale commandò che tutti fossero condotti in porto Eusino. Andando poi Zenobio con lo esercito a gli Efesij, essi non lo uolsero riceuere dentro, se prima non lasciaua l'arme alle porte, & così lo riceuerono con pochi & disarmato & fu alloggiato in casa di Filopomene suo padre. Monima amata da Mithridate commandò al Preside de gli Efesij costituito da Mithridate et a gli Efesij che si raunarono in consiglio. Ma essi persuadendosi che la uenuta di Zenobio non recaua alcuna utilità o comodo, differirono il consiglio il di seguente, & la notte raunati insieme andarono con armata mano a casa di Filopomene, & preso Zenobio l'incarcerarono, & auanti che uenisse il giorno, lo fero strangolare. Dipoi saliti in su le mura, & raunata del contado nella città gran moltitudine di uillani si posero in libertà. La qual cosa intendendo i Tralliani, gli Ipapeni, i Mesopoliti, & alcun'altri ammaestrati dal miserabil caso di Scio, seguitarono lo esempio de gli Efesi. Perilche Mithridate mandò l'esercito contra tutte le città ribellate & ripresene alcune, le punì crudelissimamente. Ma dubitando delle città che teneua in Grecia, che non facessero quel medesimo, per farsele piu beniuole & obligate, & tor loro ogni occasione d'accostarsi a Romani, deliberò uincendole col beneficio, restituirle in libertà, & assoluer dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li forestieri, che



ni habitauano, & li serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi ad un tratto amici li cittadini, li forestieri, & li serui. In questo tempo congiurarono contra la Maesta sua Minione & Neottolemo Smirnei, Clistene & Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Asclepiodato, il qual gia fu suo condottiere manifesto la congiura. Onde tutti gli altri furono presi & battuti con uerghe & poi impiccati per la gola. Questa sospittione occupò molto la mente a Mithridate, perche dubitando che in molte altre città non si tenessero simili trattati, fece porre le mani adosso a diuersi cittadini in diuersi luoghi, tra quali furono in Pergamo circa otto cento. Et hauendo mandato alcune spie col mezo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille seicento. Ma de gli accusatori poi furono impiccati alcuni da Silla, alcuni per non uenire in potestà sua ammazzarono se medesimi, & alcun' altri fuggirono in Ponto. Poi che Mithridate hebbe fatte queste cose in Asia, raunò esercito di soldati ottanta mila, il qual sotto Dorilao mandò in aiuto di Archelao in Grecia, che ritenea delle reliquie del primo esercito dieci mila soldati come di sopra. Silla accampato ad Orcomeno contra Archelao ueg gendo uenir si gran numero di soldati, fortificò il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facendosi gli Archelao incontra, ordinò le squadre, et cominciano la zuffa. Ma combattendo li Romani piu debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Silla discorrendo intorno a tutti li suoi, & confortaua & animaua ciascuno alla battaglia riprendendo, & minacciando doue bisognaua, nondimeno non gli parendo far frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto, smontò da cavallo, & tolto lo stendardo dell'aquila in mano, si fermò nel mezo del campo gridando con uoce altissima. Se alcuno ui domanda o Romani in che luogo hauete tradito & abandonato Silla nostro



Capitano, dite in Orcomeno combattendo Archelao. Intese le parole li capi di squadre partendosi dal proprio ordine, corsero al conspetto di Silla già vicino al pericolo. Il simile fanno tutti gli altri, commossi dalla uergogna. Et risoltati contra i nimici combattono con tanta ferocità & uirtù, gli sforzano uoltar le spalle. Silla adunque ueggendo apparire il principio della uittoria, rimontato a cauallo, ua d'intorno a suoi incitando qualunque al combattere strenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono morti de gli inimici oltre a quindici mila, che la maggiore parte furono cauallieri, co quali perì Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria si saluò col resto dell'esercito. Temendo Silla che Archelao come hauea già fatto prima, non rifugisse di nuouo in Calcide, comandò che la notte fosse guardato d'ogni parte, non si discostando dal nimico più che uno stadio. Non uscendo Archelao alla battaglia, aperse gli alloggiamenti intorno intorno, confortando li soldati che uoleessero allhora massimamente portarsi secondo la loro consueta fortezza & uirtù, conciosia cosa che in questa sola pugna consista il fine ultimo della guerra, con le quali persuasioni condusse l'esercito insino allo steccato d'Archelao. simile mutamento d'animo seguìo ne capi dell'esercito d'Archelao, perche discorrendo per tutti gli alloggiamenti, & dimostrando l'imminente pericolo, riprendeano l'uno l'altro che fossero presi da tanta uiltà & timore, che si lasciassero assaltar da gli inimici inferiori per numero insino dentro alli steccati. Facendosi adunque impeto dall'una parte & dall'altra si fece d'ogni lato egregio fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello steccato, contra quali uscendo li Barbari con li Stocchi in mano si fermarono dentro allo steccato, non assicurandosi però alcuno uscir fuora. Basillo condottiere dell'ordine



posteriore, fu il primo che fece l'entrata nello steccato, & cominciò a rompere gli inimici, il qual seguitato poi da tutto l'esercito mise in fuga tutti i nimici, de quali si cominciò a fare non picciola occisione, & alcuni si gittarono in un padule vicino, non potendo piu oltre sostener l'empito. Archelao ancora egli si nascose in un stagno, & con le scafe si ridusse la terza volta in Calcide, nel qual luogo raunato con mirabil prestezza tutte le genti d'arme di Mithridate le sparse in piu luoghi.

Silla il giorno seguente donò la corona a Basillo, & a gli altri contribuì diuersi premi secondo li meriti di ciascuno. Dipoi uoltosi a predar la Boetia ribellatasi tante volte, andò alle stanze in Thessaglia aspettando che Lucullo tornasse con l'armata. In questo mezo Cornelio Cinna et Caio Mario auersari di Silla il fecero prononciare dal Senato ribello della patria, & disfecero le case & uille sue, & ammazzarono li suoi amici. Nondimeno Silla non uolle deporre la solita autorità del Capitano, hauendosi fatto l'esercito pronto & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandò in Asia con due legioni, accioche in luogo di Silla fatto ribello assaltasse l'Asia, & seguitasse la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiere dell'arme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da disdegno, che la guerra hauesse ad essere amministrata da chi non hauea alcuna esperienza, uscì del Senato per non si ritrouare a tal deliberatione. La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in compagnia di Flacco. Essendo arriuato a Brunditio insieme, & dimorandoui alcuni giorni furono affondate nel porto dalla fortuna de uenti molte delle navi loro, & quelle ch'erano partite prima furono arse in camino dall'armata di Mithridate. Portandosi Flacco superbamente & con molta crudeltà & ne supplici & ne premi de soldati, lo esercito l'abandonò; & parte di quelli



di quelli, i quali erano iti inanzi in Thessaglia, si ribellarono a Silla, gli altri furono ritenuti da Fimbria per essere piu trattabile et humano che Flacco. In alloggiare ad una certa historia nacque discordia tra Fimbria et il questore. Flacco nõ dandone alcuno giudicio, fece alcuni segni contra la dignità di Fimbria. Per la quale ingiuria turbato Fimbria minacciò ritornarsene a Roma. Perilche dandogli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andò offeruando insino in Calcide & costrinselo rinuntiare alla dignità della pretura data di Flacco. Dipoi con ira si uoltò contra Flacco che uenia ancora egli in Calcide, il quale ueduto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa casa, & la notte poi si condusse in Calcide, & di quiui si fuggì in Nicomedia, & fece ferrar le porte, ma Fimbria entrato per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in un pozzo, & senza hauer rispetto che fosse Consolo & Imperatore dell'esercito de Romani, lo tagliò a pezzi, essendo egli priuato solamente, & come sitibondo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, li tagliò la testa, & gettolla in mare, & il busto lasciò insepolto, & con questo terrore si fe chiamare Imperatore dell'esercito: col qual fece alcune battaglie col figliuolo di Mithridate pseguitandolo insino a Pergamo, & da Pergamo in Pitane, doue lo rinchiuse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse a Metellino. Fimbria entrato dipoi nell'Asia, prese supplicio di tutti quelli che haueuano seguitato la parte de Cappadoci, & saccheggiò tutte le regioni di quelli, che non haueuano uoluto obbedire a suoi commandamenti. Dopo questo essendo assediati da lui quelli di Troia, chiesero aiuto a Silla, il quale mandò a lui, & li fece dire solamente che li Troiani si erano dati a lui, le quali cose intese, Fimbria li commendò, come amici de Romani, dicendo loro che essendo ancora egli cittadino Romano, lo douessero mettere



dentro commemorando li Romani & li Troiani per parentella esser discesi l'uno dall'altro . con tale astutia fu messo dentro Fimbria, et hauēdo prima cō li suoi soldati messo a filo delle spade tutti quelli che gli uennero incontro, saccheggìo tutta la città, et dipoi ui mise fuoco , & quelli che erano stati mādati ambasciatori a Silla, furono tormentati da lui con uarij supplicij, non perdonādo alle cose sacre, ne a quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade , i quali abbruciò insieme col tempio, disfece le mura della città, et il giorno seguente andò ricercando tutti i luoghi della città diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alcuna cosa intera. Fu certamēte q̄sta, rouina peggiore di quella, che diedero i Greci a Troiani sotto Agamēnone et Menelao, perche fu desolata interamente, ne ui rimase al uno domicilio o tempio, o statua, o reliquie di città. Dicesi che allhora fu trouato intero il sacrario di Pallade chiamato Pallidio, et mādato a Giove in terra come un'oraculo essendo allhora coperto dalla rouina delle mura, se già Diomede et Vlisse questo Palladio, come se dice, non trassero nella guerra Troiana della città . Furono fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della cētesima tertia Olimpiade, dal qual tēpo infino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsero anni mille cinquāte. Mithridate poi c'hebbe intesa la rotta, la quale Archelao hauea riceuuta da Orcomeno , considerando la moltitudine grande de soldati, c'hauea mandati in Grecia da principio, & quella c'hauea di presente, & persuadendosi per lo esempio della fortuna passata, che facilmēte poteua perdere ancora tutto questo nuouo esercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo con Silla cō piu honeste conditioni, che li fossero possibili. egli adunque uenuto a parlamēto con Silla, disse queste parole. Essendo o Silla paterno amico uostro il Re Mithridate, è stato costretto pigliar l'arme contra uoi per l'auaritia de uostri Capitani. Ma placato



et mitigato dalla singular tua uirtù uol por fine a questa guerra, persuadendosi che essendo tu giusto, non gli imporrà alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mancamento c'hauea delle nauì, la carestia del denaio, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo subito dichiarato inimico della patria per le calunnie de gli emuli et auuersarij, & ueggendo hauere già consumati li denari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de quali hauea concesso a luoghi sacri la metà de la regione Thebana, & da altra parte affrettandosi inanzi che gli auersarij fossero piu potenti condursi con lo esercito in luogo saluo, uolentieri uenne alla conclusione della pace, dicendo, se Mithridate o Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & hauere occupato infiniti paesi d'altri, con hauer morta infinita moltitudine d'huomini senza perdonar alle cose sacre & a gli edificij de la città, appropriando al fisco suo i beni de priuati & de morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici con singolare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che quella, quando egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tanti de suoi Satrapi e Tetrarchi insieme con le donne & co figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna offesa? Contra'l Popolo Romano ha sempre dimostro natura & uolontà piu hostile & inimica che non ha richiesto la necessita della guerra. Ha perseguitato con tutte le maniere de mali & delle calamità tutti gli Italici, che son stati in Asia, facendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, c'ha cōtratto cōtra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è stato necessario p punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati



de suoi. Perilche non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi col mezo tuo potere conseguire perdono da noi, bench'io non so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uol dilleggiare, & simulare, è tempo o Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, et habbi auertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate & da te & da lui. Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato disse, io non credo che tu uoglia ruinare l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se egli uole riconciliarsi teco, della qual cosa uedrai la esperientia & lo effetto, se li proporrà conditioni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquanto silenzio, rispose, se Mithridate ci consegnerà interamente tutto l'esercito che tu hai, se ci rēderà i nostri pretori, gli ambasciatori, i prigioni, i fuggitiui et serui fuggiti da noi, se trarra il presidio, & le munitioni da Scio, & da gli altri luoghi di uerso Ponto. se oltre a questo pagherà interamente la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & ridurrasse tra confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace con lui. Archelao intese le conditioni chieste da Silla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma per la conclusione delle altre cose mandò a Mithridate. Silla in quel mezo predò gli Eneti & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano assiduamente molestata quella prouincia, & condotto poi l'esercito alle stanze attendea a raunar denari da ogni parte. In questo tempo uennero a lui gli ambasciatori di Mithridate, i quali esposero il Re essere apparecchiato obbedir alla uolontà di Silla, eccetto che restituire la Paflogonia, potendo massimamente ottenere da Fimbria molto migliori conditioni, uolendo concludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria



sopportarà la pena della insolentia sua, & mentre ch'io sono in Asia assai puo essere manifesto a Mithridate qllo che gli sia piu utile, od accettare la pace con le condizioni proposte, o perseverare nella guerra, & licentia- ti gli ambasciatori, per la uia di Thracia si condusse a Cisselia mandado Locullo inunxi alla città di Abidogia tornato con l'armata, il quale nel viaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani di Fenici, Rodiani, & Panfilij era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & prese alcune delle nauì di Mithridate. Mentre che Silla era a Cisselia & Mithridate a Pergamo, uennero a parla- mèto in mexo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito dell'uno e dell'altro staua da lötano a uedere. le parole di Mithridate furono in commemo- rar la benignolentia de suoi progenitori & le confedera- tioni col popolo Romano & dolersi dell'ingiurie fatteli iniquamente, massimamente quando lo costrinsero con- segnare la Frigia al Re Ariobarzane, & quando non si curarono punire Nicomede, il quale lo molestaua ini- quamente, e tutte queste cose essere state consentite da Romani per corruttela di denari, le quali diceua che A- riobarzane et Nicomede haueano tolte a lui et alli suoi. Ilche forse non deue parere inhonesto a qualcuno per la cupità del guadagno, & per l'auaritia de Romani. Et in ultimo scusandosi affermò che tutto quello ch'egli hauea operato contra de Romani, l'haueua fatto come spinto da necessità & prouocato da loro Capitani, piu che per uolontà & propria dispositione. Silla rispose in questo modo. Ad altro fin tendono le parole tue o Re, che a quello che tu hai proposto, e però non ti se curato parlar breuemente. Ma rispondendo a particolari del la proposta tua, dico ch'io indussi Ariobarzane in Cap- padocia per decreto de Romani, & tu obedisti, al co- mandamento nostro. La Frigia ti fu data da Manio cor



rotto da te col mezo del denaio, il quale delitto fu comune a ciascun di noi, et tu hai confessato questo medesimo, hauerla riceuuta ingiustamente, et Manio per questo peccato, & per molti altri ancora fu condannato & confinato dal Senato, & tutte le cose amministrate da lui furono reuocate & annullate, & con la medesima ragione comandò il Senato che la Frigia fosse restituita alla sua immunità, & libera dal tributo sotto le sue leggi. Nicomede, il qual tu accusi, riprende & accusa te, affermando che Alessandro che lo fece, fu subornato da te, e che Socrate Christo entrò nel regno suo col fauor tuo. E se pur tu eri molestato da loro, douevi mandar lo a significar al Senato, & aspettar la risposta, & hauer qualche piu giusta causa di crucciarti cò Nicomede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il regno ad Ariobarzane, il qual non ti fe mai una minima offesa? perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo restituiscono nel regno? & nondimeno poi di nuouo li mouesti guerra. Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti nell'animo, & uenisti in speranza di occupar l'imperio del mondo. Della qual cosa l'argomento è in pronto, perche facesti lega co Thracij, Sauromati, & Scithi. mandasti ancora ambasciatori a Re finitimi per concitarli contra Romani. fabricasti gran numero di navi, raunasti insieme infiniti gouernatori & marinai, & la occasione del tempo accommodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insidie. conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia, offeruando le nostre occupationi pigliasti subitamente l'arme contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Paflagonij. Assalisti ancora la parte della Asia, che si apparteneua al popolo Romano. Delle quali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le città, i serui delle quali facesti liberi, assoluesti i debitori loro, ammazzasti in un tratto mil-



le secento Greci, facesti morir crudelissimamente li tuoi Satrapi & Tetrarchi. Il medesimo facesti contra gli Italiani, ammazando le madri, & i piccoli fanciulli in braccio con diuersa sorte di tormenti: non astenesti le scelesti & impudiche mani da quelli, che rifuggiti ne templi, teneano abbracciate le statue delli dei. Per la qual tua sì grande & inaudita crudeltà meritamente hai contratto contro la corona tua uniuersale odio ira & disdegno de gli huomini & degli dei. Dopo queste cose usurpando i beni & pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eserciti, benchè noi ti uenimmo allo incontro per non consentire che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della libertà. De quali tuoi tanti & sì enormi delitti non prima cominciasti a pentirti, & mandare Archelao a noi supplicheuole, che ti ritogliemmo la Macedonia, uendicammo la Grecia della tua uolentia, ammazando con le mani de nostri Romani in piu uolte piu che cento sessanta mila de tuoi soldati, togliendoti ancora la maggior parte de carriaggi. Per la qual cosa io mi marauiglio grandemente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezo di Archelao ne facci chiedere quello che egli ne ha esposto per parte tua, se tu non temi la mia potentia & non credi che io mi ti possa far piu prossimo, per castigarti, & punirti de tuoi demeriti, de quali è passato il tempo a supplicare, & chieder perdono, perseverando massimamente nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mente comincio a temere molto piu forte che prima. Perilche accettò le conditioni proposte & tutte le mandò ad affetto. Dipoi si ritornò in Ponto contenendosi tra confini del regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra tra Roma-



ni & Mithridate. Silla dopo la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che dui stadij chiedeva che Fimbria gli desse il suo esercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimordendo Silla rispose, che ancora esso era Capitano de soldati Romani cōtra la dispositione della legge. Facendo Silla cauar una fossa per rinchiudere Fimbria, molti de soldati suoi cominciarono a fuggire da lui, & andare a Silla, per la qual cosa Fimbria veggendosi abandonare, raunò insieme quelli che erano restati pregandoli che uoleessero perseverare nella fede, & esser con lui contra Silla li fu risposto che non uoleano cōbattere tra cittadino & cittadino. Fimbria adunque stracciando le ueste si inginocchiaua supplice alli piedi di ciascuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualch'uno a Silla, corrompendo li primi con denari, di nuouo li raunò insieme, richiedendo ciascuno che giurasse di non l'abandonare. Contrapponendosi gli Eneti con dir essere necessario nel prestare il giuramento chiamar ciascun pel nome proprio, Fimbria comanda al trombetta, che nomini tutti quelli i quali erano piu obligati, & inanzi a gli altri fa chiamar Nonio consapeuol di tutti li suoi secreti, accioche egli sia il primo a giurare. Ricusando Nonio il giuramento, Fimbria tratta fuora la spada, lo minacciò di tagliarlo a pezzi, se non che ripreso da gli altri impaurito si ritrasse dallo incominciato; & corrotto con danari un seruo lo mando subito a Silla perche lo amazzasse. Ma costui essendo al cōspetto di Silla cominciò a temere in modo che recò sospetto a Silla, ilqual essendo preso confessò il tradimento. Silla per questa cagione commosso di grãdissimo sdegno, cercaua lo steccato doue Fimbria si conteneua. Calumniandolo ancora li soldati, e mordendolo acerbamente cominciarono a chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, il quale ribellandosi i Trapaniti in Sicilia, si fe Re d'una piccola parte. Fimbria disperato



tosì d'ogni cosa, chiese di gratia di poter parlare a Silla, il quale mandò Rutilio in luogo suo. La qual cosa contristò totalmente Fimbria, ueggendo esserli denegato quello che da gli inimici ancora Barbari, suole essere concesso. Et uoltandosi a prieghi, addimandò che Silla gli perdonasse. Rutilio rispose, che Silla era contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolendosi egli partir d'Asia, della qual Silla era proconsolo. Fimbria dicendo uolere tenere piu facil camino, ritornò a Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si diè d'un coltello, ma non essendo la ferita molto a dentro, comandò al seruo ch'era con lui, ch'egli affrettasse la morte, et così il seruo ammazzo prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauendo fatto in Asia molte inique cose. Silla fu contento che i suoi liberti lo sepellissero, dicendo non uoler imitar Cinna & Mario, i quali essendo Stati a Roma cagione della morte di molti, prohibirono la sepoltura de corpi loro. Dopo la morte di Fimbria uenendo il suo esercito a Silla, fu riceuuto da lui humanamente, & unito con gli altri soldati, mandò Curione con parte, perche rimettesse in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al Senato scrisse diligentissimamēte tutte le cose fatte da lui, benchè fosse dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le cose dell'Asia pronunciò amici del popolo Romali Troiani, quelli di Scio, di Rodi, & di Magnesi, et tutti gli altri, i quali per essere stati amici de Romani haueano sopportati molti danni & incomodi, & gli serui c'hauea liberati Mithridate costrinse ritornare sotto i loro padroni, & molti che ricusarono obbedire, fe pigliare & priuare della uita. Il medesimo fe d'una gran moltitudine di cittadini i quali erano stati causa di far ribellar da lui la città, sfasciò ancora le mura di molte città, punì oltre questo grauemente quelli, i quali haueano seguitato la parte de Cappadocij: & tra



gli primi furono gli Efesij , perche ruppero le insegne de Romani per adulare a Mithridate . Poi che hebbe fatte le soprascritte cose fe general comandamento a tutte le città , le quali erano state in favore di Mithridate, mandassero loro ambasciatori al conspetto suo in Efeso, assegnando a ciascuno un medesimo giorno. Et essendo già conuenuti gli ambasciatori, Silla disse l'infra scritta oratione . Quando noi uenimmo in questa Asia con lo esercito de Romani , sforzammo Antioco Re della Soria , che ui facea guerra, partirsi di casa uostra, & assegnammoli per confine del regno il fiume Ali col monte Tauro : & benche hauesimo potuto con ragione ritenerui sotto l'imperio nostro, nondimeno ui concedemmo che ui fosse lecito uiuer sotto le uostre leggi et statuti , ne uolemo consentir che uoi foste tributari ad Eumene & alla città di Rodi , c'haueano presa la guerra in fauore del popolo Romano, ma solamente ui dicemmo che foste loro obediendi & amici. Tali adunque sono stati uerso di uoi i nostri benefici . Ma uoi hauendo Atta lo Filopatro lasciato per testamento i Romani heredi del suo regno per inuestirne Aristonico pigliaste l'arme , & combatteste contra noi quattro anni continui insino, che Aristonico fu preso, & che molti di uoi cacciati da necessità & timore uennero alla diuotion nostra . Dipoi essendoui riposati anni uentiquattro cresceste in amplissime ricchezze & in sostantie publiche & priuate , ma non sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocaste con nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezzo di confederatione, & quello che è degno di maggior uituperatione & supplicio , e che per gratificare alla maestà sua insieme con gli suoi ministri consentiste, che in un di medesimo fossero crudelmente morti tutti gli Italiani co figliuoli con le madri & serui, non perdonando a quelli i quali erano fuggiti ne templi di uostri Dei, per cagione de quali errori habbiamo punito già in bu



na parte Mithridate nostro inimico, & sitibondo del sangue & rapina de gli huomini, diuidendo le iurisdictioni, annullando i debiti alieni, liberando i serui, machinando diuerse tirannidi, & esercitando per mare et per terra nefandissimi latrocini per romperci la guerra & per adeguare le sue forze alle nostre. Hanno de loro delitti molti gia sopportato la pena, la quale è conueniente che sia come a uoi, c'haucte commesso simili delitti. Ma accioche a Romani non sia data imputatione di hauere consentito crudele occisione o di hauer posto grauezze inconsuete & inordinate o procurato ribellione di serui o hauere fatte altre cose Barbariche, anco per dimostrar che ogni loro studio è generoso & degno di gloria, solamente ui comando che siete tributarij del popolo Romano per cinque anni futuri pagando quella somma che altra uolta dichiarerò, al presente ui comando che in commune tutti mi restituiate interamente la spesa, la qual mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secondo la diuisione, & portione, & fra quel termine, che io assegnerò alle vostre città, & a qualunche non offeruera questo mio imposto comandamento, mouerò subito guerra. L'altro giorno poi Silla assegnò particolarmente a ciascun de gli ambasciatori la somma & tassa da douersi pagare dalle loro città, & prefisse il termine del pagamento, ma conciosia che tutte quelle città erano oppresse da grandissima pouertà & debiti d'usure. furono constrette per far la somma assegnato loro da Silla uendere tutte le loro entrate. Et in questo modo Silla accumulò gran copia di denari, & fu posto fine a gli affanni & calamità di Asia. Mithridate non essendo ancora Silla, partito, promettea alli soldati ch'andassero predando ogni cosa, & non solamente sforzaua li nauiganti, ma ancora molte città & paesi, nel qual modo guadagnò assai thesoro. Ridusse in seruitù Samo, Clazomene, & Sa-



*mothracia tutta . de templi Samothracij è fama che tra-  
 hesse tanti ornamenti , che passauano la ualuta di mil-  
 le talenti . Silla o che li parebbe da differire in altro  
 tempo la punitione di questi errori , o che affrettasse di  
 mettere seditione in Roma per uendicarsi dell'ingiurie ,  
 prese la uolta di Grecia & di quindi poi in Italia accom-  
 pagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito .  
 La seconda guerra poi tra Romani & Mithridate heb-  
 be origine da questa cagione . Murena lasciato da Sil-  
 la in Asia con due legioni a comporre le cose che restaua-  
 no in dietro , esercitaua come per giuoco alcuni esercitij  
 di guerra , pel desiderio c'hauea del trionfo . Mithrida-  
 te in quel tempo essendo in ponto con l'armata facea  
 guerra a Colchi & a Bosforani , li quali non hauendo al-  
 cun rimedio , che non uenissero alle mani con Mithrida-  
 te, dissero esser contenti obbedire a comandamenti suoi,  
 ma che uoleano per loro Re Mithridate suo figliuolo , la  
 qual cosa ottenuta che ebbero , furono obbedienti . Ma  
 subito nacque in Mithridate gelosia & sospittione non  
 mediocre , che il figliuolo non appetisse l'amministratio-  
 ne di tutto il regno . Perilche richiamatolo a se lo legò  
 con catene d'oro , ne molto dipoi lo fece morire , benche  
 nella guerra c'hebbe con Fimbria in Asia l'hauesse in  
 molte cose conosciuto non punto inutile . Dipoi apparec-  
 chiò l'armata contra Bosforani , & mise in ordine gran-  
 de esercito , in modo che la fama della grandezza di  
 questo apparato si sparse subito & diede constantissima  
 opinione che Mithridate uolesse pigliar l'arme non con-  
 tra Bosforani, ma contra Romani , & tanto piu si con-  
 fermava tal opinione , perche non hauea ancor restitui-  
 ta la Cappadocia interamente ad Ariobarzane , Ha-  
 uea oltre questo a sospetto Archelao parendoli ch'egli ha-  
 uesse fatte molte cose in Grecia fuor del bisogno & che  
 per acquistar gratia con Silla nelle conditioni della pa-  
 ce hauesse usata troppa licentia . & cercando qualche*



occasione di leuarse lo dinanzi, Archelao n'ebbe notizia & per timore rifuggì a Murena. & incitandolo et pronocandolo contra il Re, lo confortaua a mouergli guerra. Murena adunque conducendo l'esercito per Cappadocia si condusse a Cuma città delle maggior del regno di Mithridate: nella qual era un sacrario abundantissimo, doue ammazzò alcuni soldati di Mithridate, & allegando gli ambasciatori la pace del Re co Romani, & mostrandogli il contratto, Murena rispose, che nõ bisognaua produrre la lega essẽdo stata fatta da Silla ribello de Romani, & subito fatta una scorreria pel paese, & predato tutto quel, che gli fu possibile, nõ astenendosi pur dalle cose sacre, andò alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mandò ambasciatori al Senato & a Silla per dolersi dell'ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra a quello c'hauẽa fatto prima passò Ali fiume molto grande & difficile a guardarlo, massimamente allhora, perche era inondato dalla pioggia, doue saccheggiò circa. cccc. uille di Mithridate, non se gli facendo incontro alcuni de suoi. Hauendo adunque fatto Murena gran preda si ridusse in Frigia & in Galatia. In questo tempo tornò Calidio mandato da Mithridate a Roma senza portar alcuna conclusione del Senato. La onde Mithridate ueggendosi apertamente gia oppugnare da Romani, mandò Gordio un de suoi Capitani a Cuma con parte dell'esercito. Murena si pose all'incontro, ma non s'appiccarono insieme insino che Mithridate non comparse con maggiore esercito, perche allo arriuare suo subitamente si appiccò crudelissima zuffa in su la ripa del fiume Ali, & benchẽ Murena fosse piu forte, nondimeno Mithridate superò il fiume, & costrinse Murena rifuggire ad un monticello, doue perduta una gran parte dell'esercito, & presa la uia per luoghi montuosi, & fuora di strada, si fuggì in Frigia. Mithridate dopo questa uittoria discorrendo tut



ti i luoghi di Cappadocia, ne trasse i presidij postiui d. Murena. Dipoi secondo il costume patrio fe sacrificio . Giove militare nella sommità del monte, l'ordine de quale era questo. Metteano insieme come una catasta di legna, & di stipa, & li Re sono i primi a portar legne, sopra le quali spargono latte, & mele, olio & uino, & qualunque sorte di odori. Nella radice del monte alla pianura apparecchiano il conuito a circostanti, & dipoi mettono fuoco nella stipa, la qual per la moltitudine delle legna mandando fuora grandissima fiamma, si uede da lontano da nauiganti mille stadi. Silla giudicando esser cosa riprensibile, che a Mithridate fosse fatto guerra essendo congiunto per lega col popolo Romano, mandò Aulo Gabinio a Murena per confortarlo, che non uolesse continuar la guerra contra Mithridate, ma che piu tosto desse opera a riconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque parte, perche essendo stato già superato da Mithridate, temeva le forze sue, & hauea caro, che li fosse prestata questa honoreuole occasione da potersi leuar dall'impresa, parte ancora per gratificar Silla, reconciliò Ariobarzane con Mithridate, il qual fu contento dare un de figliuoli per statico al Re Ariobarzane, & lassarli possedere quella parte, che teneua di Cappadocia, & celebrò a Gabinio, & alli suoi un splèdidissimo conuito, & tutte le uiuande et beueraggi fece portare in uasi d'oro purissimo. Tale fine hebbe la seconda guerra de Romani con Mithridate. Ridusse dipoi in sua potestà Bosforo, & fenne Re Machare suo figliuolo, mosse ancora guerra a gli Achei, i quali sono sopra Colchi. È fama che costoro fossero di quelli, che si fuggirono già di Troia, doue Mithridate perdè due parti dell'esercito. Perilche si ritrasse dall'impresa, & mandò a Roma a significar che questa differentia era composta, nel qual tempo mandò ancora al Senato Ariobarzane, benchè sia incerto se mandò spon



taneamente o mosso d'altri, sopportando molestamente, che non hauesse la possessione di tutta la Cappadocia, & dolendosi, che Mithridate ne tenea la miglior parte. Mithridate adunque a conforti di Silla fu contento lasciare al Re Ariobarzane interamēte quella prouincia, & desiderando rinouare la pace & lega con Romani, mandò al Senato ambasciatori. Ma essendo già morti Silla, furono tenuti in parole, tanto che Mithridate sdegnato li richiamò, & mandò a Tigrane genero suo, confortandolo, che come da se stesso assaltasse la Cappadocia, la qual astutia non fu punto nascosa a Romani. Tigrane adunque tendendo le reti a Cappadocia comandò del regno suo d'Armenia circa ccc. mila huomini, a quali impose, che stessero preparati, & in ordine per muouersi a ogni suo comandamento, & fattosi poi incoronare del regno d'Armenia edificò una città nobile, la qual dal nome suo chiamo Tigranocerta, ilche significa città di Tigrane. Mentre, che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio ribello allhora del popolo Romano essendo ridotto con l'esercito in Hispagna, sollevaua tutta quella prouincia con tutti i luoghi finitimi contra Romani, & hauendo seco alcuni cittadini Roma. ordinò il Senato a similitudine della patria, de quali dua tra gli altri piu seditiosi, cioè L. Manio, & L. Fauio scrissero a Mithridate persuadendoli, che s'unisse cō Sertorio, dandoli speranza, che col fauor suo facilmente si sottemetterebbe la maggior parte dell'Asia. Mithridate prestando fede a tali persuasioni mandò ambasciatori a Sertorio, i quali intromesi da lui nel Senato esposero la commissione molto elegantissimamente, & in effetto dimostrarono la dispositione del Re in uolere contrarre amicitia & confederatione con Sertorio. egli nella risposta parlò di Mithridate honoratissimamente, magnificando la gloria & potentia sua, & commemorando le cose fatte da lui contra Romani con mostrare che



gli haueua infestati & guerreggiati dall' oriente all' occidente, & finalmente contrasse con lui intelligentia, & lega & tra l'altre conditioni fu che Asia, Bithinia, Paphlagonia, Cappadocia, & Galatia fosse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mandò M. Varro, Lucio Manio, & Lucio Flavio, con li quali Mithridate cominciò la terza & ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo, ma essendo dipoi stato morto Sertorio in Spagna, li Romani elessero Capitano dell'esercito contra Mithridate Lucio Locullo, il qual era stato prima Prefetto dell'armata di Silla, & dopò lui Pompeo Magno, sotto il qual fu uinto Mithridate, & uenne in podestà de Romani non solamente tutto il suo imperio, ma ancora tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate. Mithridate adunque hauendo spesse uolte già fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fosse nata di subito, & senza occasione alcuna, & quasi inesperta, esaminò seco tutto l'apparato, che gli pareua esser necessario: come se hauesse a cominciare allhora à far giudicio della guerra et a pēsa re della prouisione di tutte le cose. Perilche tutto il resto di quella state, & il uerno intero consumò in tagliar selue & fabricar nauì. Fece ancora gran preparatiue d'arme, & nelle città maritime pose per munitione dugento milla moggia di grano per una. Compagni & confederati della guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. La quale regione è chiamata Amazonia, et tutti questi sì grandi presidij furono in Asia dati a Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo fauore li Sauromati, Iaxixe, & Corauli, & tutta la gente di Thracia, che habita di là dal fiume Istro, Rodope & Emo & la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia



passò Mithridate in Europa hauendo seco de soldati bellicosissimi cento quarantamila fanti, & sedeci mila huomini d'arme, oltre li quali lo seguiva gran moltitudine di guastatori, uetturali, & mercatanti. Nel principio della primavera, poi c'hebbe tratto fuora l'armata & sacrificato a Gioue militare, & a Nettuno & al mare il cavallo bianco col carro, si transferì in Paflagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasillo & Eumocrate, nel qual luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne manco lunga & diffusa delle sue laudi, hauendo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tanta immensa grandezza. Dipoi riprendendo l'auaritia & superbia de Romani, dimostrò che per la loro discordia haueano ridotto in seruitù non solamente la patria, ma tutta l'Italia. Oltre a questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alcuna uergogna gli haueano rotto la guerra piu uolte. Da ultimo riferì tutto l'ordine dell'apparato suo & le forze accomodate a reprimer la superbia & ambitione loro, dimostrando il tempo esser molto accommodato a questo per essere i Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per le domestiche loro & civili dissensionì, onde nacque che non tengono piu conto del mare agitato già lungamente da Corsali et da altri Latrocinij, ne hanno per li modi loro piu alcuno amico o confederato, & uoltando gli occhi & le parole uerso Marco Varro, & Lucio Manio, & Lucio Fania disse. non uedete uoi li migliori cittadini Romani inimici dalla patria combattere in fauore nostro? Parlato che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo esercito, & uenne in Bithinia, essendo già morto Nicomede senza figliuoli, & lasciato il Regno a Roma. era in Bithinia per li Romani Pretore Cotta, il quale essendo impotente a resistere a le forze di Mithridate, intesa la uenuta sua si fuggì in Calcide con li soldati, c'hauea seco al pre



*sidio della Prouincia . Perilche Bithinia uenne in potere di Mithridate, e tutti li Romani che ui erano , si ridussero in Calcide a Cotta . Prese dipoi il Re la uolta di Calcide per combatter Cotta, il quale per la impotentia sua non ardi uenire alle mani . Nudo prefetto della armata con parte dell' esercito assaltò i luoghi piu minuti della marina . Ma cacciato poi con gran difficultà rifuggì alle porte della città . Era presso a Calcide uno monticello , il quale l' una parte & l' altra si sforzaua occupare . Nudo hauendo fatto pruona di insignorirsene , non li succedendo ritorna alle porte . Ma temendo le guardie aprirle , Nudo & alcuni altri de principali furono messi dentro per le mura con le funi , gli altri porgendo le mani per essere intromesi furono assaltati da nimici & morti . Mithridate usando lo impeto della lusingheuale fortuna , il medesimo giorno spinse l' armata in porto , & spezzate le catene che chiudeuano l' entrata, arse quattro delle nauì inimiche , & l' altre che furono lxx. ne menò prese , non facendo Nudo o Cotta alcuna difesa, ma contenendosi dentro alle mura della città perirono de Romani circa tre mila , tra quali fu Lucio Manlio Senatore . De soldati di Mithridate furono morti solamente xx. Bastarni, che furono i primi ad entrare nel porto . In quel mezo Lucio Locullo creato Cōsulo & Capitano di quella guerra, partito da Roma con una legione , & riceuutone pel camino due le quali erano state sotto Fimbria, & dipoi altrettante, raunò insieme il numero di xxx. mila fanti & di mille secento huomini d' arme, & prese gli alloggiamenti a Cixico presso a Mithridate , & intendendo d' alcuni fuggiti del campo Regio , che nello esercito de nimici erano circa ccc. mila huomini , & che la netouaglia era condotta parte per mare & parte per terra , disse a circostanti, ricordatemi di quello che io ui dirò al presente, noi uinceremo gli inimici senza combattere . Dipoi speculato un mon-*



te accommodato a pigliar gli alloggiamenti, onde facilmente poteua & hauer molta uettonaglia & serrare il passo a Mithridate, deliberò al tutto d'insignorirsene, perche speraua cō questo mezo acquistar la uittoria, ma non ui si poteua andare, se non per una sola uia, la quale era guardata da Mithridate. essendosi accorto del disegno di Locullo Lucio Manio, il quale era stato causa come habbiamo detto di sopra, della cōspiratione del detto Sertorio con Mithridate, essendo gia morto Sertorio, mandò secretamente a Locullo a farli intendere, che uolendosi sicurare, ingannerebbe Mithridate. Perilche hauendo Locullo data à Manio la fede sua di perdonarli & di riceuerlo a gratia, egli persuade a Mithridate che non faccia alcuna stima che i Romani piglino gli alloggiamenti piu in un luogo che in un'altro, perche lo esercito che era stato sotto Fimbria, non agiugneua appena a due legioni, & però gli daua per consiglio, che lo lasciasse partire da se, come fuggituo, accioche potesse piu ageuolmente sedur Locullo promettendo ritornar subito, et affermando che li bastaua l'animo di far in modo che Mithridate uincerebbe senza pericolo e senza usare la forza. alle quali parole prestando fede Mithridate inconsideratamente, & fuora d'ogni sospitione, non si curò che gli Romani potessero senza impedimento o timor passar per i luoghi angusti & accamparsi in sul monte soprascritto, & fortificarlo come uoleuano. Perilche Mithridate rimase rinchiuso da fiumi & da monti & da tutta la pianura circostante in modo, che non poteua hauer la uettonaglia, senon per luoghi stretti, ne poteua per forza rimouere Locullo dal monte, & dal luogo occupato. Et gia era uicino il uerno, per la stagione del quale era difficile & pericoloso condur uettonaglia per mare. Le quali tutte cose ueggendo Locullo disse a gli amici che si ricordassero di quanto hauea loro significato inanzi. Et Mithridate dopò il primo er-



rore ne fece un'altro, perche essendo ancora potente a farsi far la uia, & penetrar col ferro pel mezo de nimici, nondimeno non se ne curò, ma pose l'animo all'assedio di Cizico sperando fuggir per questa uia insieme la difficoltà del caraino, & della uettouaglia, come quello che si cōfidaua per la moltitudine dell'esercito potere ageuolmente espugnare ogni cosa. Circondò oltra questo il campo con doppio muro, & il restante della città attornì col fosso. Fece ancora certe bastie & rizzò molte machine, torri di legname, testudini & arieti, & ultimamente costrusse una machina di cento cubiti simili ad una città, nella quale era una torre altissima et da quella gettaua catapulte sassi e saette di piu qualità nel porto incatenò insieme due Galae di cinque ordini di remi, e sopra esse rizzò un'altra torre. Fatte tutte queste provisioni, prima fece porre in su le nauì circa tremila prigionì Ciziceni e fecegli accostar presso alla città, i quali con le mani giunte piangendo pregauano gli amici & parenti, che li uedeuano dalle mura, che uoleessero aiutarli posti in tanto estremo pericolo. Pisistrato Duca di Cizico li fe confortare di su le mura dal trombetta, che sopportassero con patientia la sorte loro. Mithridate mancandogli questa speranza spinse inãzi la machina posta in su le nauì, et subito fe gettare un ponte dalle nauì alle mura, & quattro de suoi saltarono in sul muro. li Ciziceni impauriti alquanto si ritornarono, ma non salendo alle mura gli altri, finalmente ripreso lo ardire tirarono a terra quelli quattro, dipoi cominciarono a gettar fuoco, con pece in su le nauì in modo che furon per necessita costrette ritirarsi in dietro, & uscite che furon del porto, li Ciziceni furono superiori di quella battaglia. Il terzo giorno ritornato Mithridate all'oppugnatione delle mura, cominciò adoperare tutte le machine, & quelle della città riparauano à gli arieti con opporre grauissimi sas-



*si, con liquali ruppero arieti, & oltre a questo riprimena-  
 no la loro uiolenza con opporre alle mura balle di lana,  
 & a tratti delle saette le quali portauano seco fuochi la-  
 uorati, rimediavano con l'acqua & con l'aceto, & l'im-  
 peto & forza di dardi riteneuano con ueste & lenzuo-  
 la, & finalmente non lasciauano in dietro alcune cose di  
 prontezza che si possa usare da gli huomini assediati.  
 Ma gli inimici sopportando ogni pericolo & difficoltà,  
 non cessauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo  
 messo fuoco in una parte del muro, lo fecero cadere, ben-  
 che allhora niuno ardiffe mettersi dietro pel uapore del  
 fuoco, il quale era ancora grande. La notte seguente i Ci-  
 ziceni da quella parte, doue era rouinato il muro, fecero  
 grossissimi ripari, il di seguente soffio si terribil uento, che  
 fece cadere a terra tutte le machine del Re. Dicesi questa  
 città esser dotale, perche da Giove fu data a Pallade sua  
 figliuola, la quale i Ciziceni haueano inanzi a tutte l'al-  
 tre Dee in somma ueneratione. Essendo adunque uenuto  
 il tempo del sacrificio, nel quale era consuetudine sacrifi-  
 care à Pallade una uacca nera, non la potendo hauere, si  
 uide uscir del lito del mare una uacca nera, laquale en-  
 trata che fu nel porto, & poi nella città spontaneamēte  
 uenne nel tempio, & fermossi dinanzi allo altare, la-  
 quale sacrificarono con somma ueneratione della Dea.  
 Gli amici adunque di Mithridate ueduto questo segno di  
 religione lo confortarono che uollesse rimaner dalla oppu-  
 gnatione di quella città, come dedicata & consecrata a  
 Pallade. Ma egli nondimeno perseverando nell'impresa,  
 si pose col campo in sul monte Dindimo, che era all'incon-  
 tro della città, & come una bastia, ponendo su nuoue tor-  
 ri & machine, fece una uia coperta, la quale andaua a  
 trouar le mura: i cavalli piu deboli et inutili per carestia  
 degli strami mandò in Bithinia con parte dello esercito,  
 de quali Locullo mentre che passarano il fiume Rindaco,  
 amazzò molti, & presi. xv. mila huomini & sei mila ca-*



ualli. In questo tempo un de capitani di Mithridate chiamato Eumaco, entrato in Frigia amazzò gran numero de Romani co figliuoli & con le donne: assaltando poi Pissidia Isuria & Cilicia, & penetrando insino in Galatia, fu rotto con molta occisione de suoi da Deiotaro. Mentre che Mithridate era all'assedio di Cizico, uène la stagione del uerno. Onde li mancava la uettouaglia per la uia di mare in modo, che l'esercito incominciò ad essere oppresso dalla fame, & molti già ne periuanò. Onde per cibarsi di molte cose contrarie, & nociue, le quali corrompeuano il sangue nelle uene, incominciò la peste, la qual ogni giorno cresceua, e per la moltitudine e corrottione de corpi morti uenia l'aria ad esser infetta, in modo che nasceua il morbo dal morbo. Mithridate nõ ostante questa difficoltà duraua nell'assedio, sperando col mezo delle torri in sul monte Dindimo poter finalmète ottenere la città. Ma i Ciziceni per la uicinità della terra sospinsero il foco nelle torri, & ne abbrusciarono alcune. Dall'altra parte conoscendo la debolezza de inimici & la fame in che si trouauano, erano piu audaci che l'usato ad uscir fuori, & spesso faceano qualche scaramuccia. Mithridate adunque uinto finalmente da desperatione, si leuò dall'assedio & con l'armata si ridusse a Dario, mandando inanzi l'esercito per terra à Lansaco. Ma passando il fiume Esopo, il quale allhora era uenuto grosso, Locullo attraversò loro il camino, & amazzòne grã parte, & li Ciziceni portandosi strenuamente saccheggiarono quasi tutto il cariaggio Reale. In qsto luogo, doue fu domato l'esercito di Mithridate dalla fame. Locullo fe edificare un monimento in memoria della uittoria riceuuta, & fece fare alcuni giuochi solenni, & giostre splendidissime, la quale cerimonia è durata insino al presente giorno, & chiamansi questi giuochi Locullei. Mithridate intendendo che Locullo ueniva per assaltar quelli, che erano fuggiti in Lansaco, Mandò inanzi parte dell'armata & lenollì dal pericolo



insieme con Lansaceni, de quali diè la cura à Varro mandatoli da Sertorio, & Alessandro di Paflagonia, & a Dionisio eunuco. Egli con tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indispositione del uerno perdè gran numero dell'uno & dell'altro esercito. Percioche Locullo gli affliggeua con la fame per la uia di terra, & con le nauì, lequali hanea fatte uenire di Asia, infestaua quel mare, & Triario con un'altra armata assaltò la città di Apamea, & presela, & taglioui a pezzi molti cittadini. Barba dall'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto de gli Achei prese. xiiij. nauì di Mithridate, dipoi assediò Varro, Alessandro e Dionisio presso à Lenno in una Isola abandonata. In questo luogo si uede lo altare di Filottete con un serpente di bronzo, & l'arco con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Filottete. Dirizzò Locullo l'armata contra di loro con grande impeto, & abru sciate due delle nauì loro, gli costrinse uenire alle mani, i quali defendendosi francamente, Locullo circonda l'Isola con maggior numero di nauì & pose in terra la fanteria. Perilche costrinse inimici à ritornare alle nauì, & temendo le forze di Locullo, non ardiuano mettersi in alto mare, ma uoltegggiando lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro, Alessandro, & Dionisio usciti di nauie, si nascosero in una spelunca, doue furono presi. De quali Dionisio preso il ueneno, che portaua seco, morì di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo conueniente, che un cittadino Romano, & dello ordine Senatorio, fosse condotto col trionfo. Alessandro fu riseruato alla pompa trionfale. Locullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mandò à Roma con lettere dell'auiso una nauie ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, & egli discese in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto fu oppresso da subita & graue tē-



pesta di mare, per la quale affondarono. lx. navi con. x. mila soldati, l'altre furono disperse in uarii luoghi. Mithridate ueggendo la naua sua andare al fondo, saltò in su una scafa di corsali, con la qual fu condotto saluo a Sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò a Machare suo figliuolo Re di Bosoro, & à Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. A gli Scithi mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che gli fosse possibile, il qual poi c'hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mandauano gli Scithi a Mithridate, si fuggi à Locullo con l'oro & tu doni. Locullo usando la uittoria strenuamente soggiogò tutti i luoghi piu vicini, poi condusse l'esercito in paesi fertili & assai abondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli nell'auenire. Gli schiaui costauano quattro dragme l'uno, & un bue si uendea una dragma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilissimo prezzo. Dapoi si voltò cō una parte dell'esercito a porre l'assedio à Miso & a Eupatra, la qual Mithridate edificò in nome suo, & era chiamata la regia sua, & con l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodonte. Quelli ch'erano à campo a Themisira, fecero alcune bastie cō torri di legname, & cauarono una uia coperta sì ampia & aperta che uipotano andare & stare buon numero ad un tratto. Li Themisirii dall'opposto cominciarono a cauare di sopra, & per alcuni pertusi metteuano di sotto orsi, & altre fiere & sciami di pecchie per rimuouer li guastatori dall'opera. I soldati, che oppugnauano Amiso, faceano ogni di q'alche scaramuccia con quelli di dentro, i quali spesso uscivano fuora et prouocauano i Rom. alla battaglia. Mithridate in quel mezo mando à gli Amisi gran copia di uettonaglia & d'armature col presidio di molti soldati essendo a Cabire alle stanze doue rifece un'altro esercito di. lx. mila fanti, & di. iiii. mila huomini d'arme. Venēdo la

do la



do la primavera, Locullo mosse lo esercito contra Mithridate per la via de monti, ne quali erano le guardie del Re per uietare il passo a Locullo, & haueano per ordine che accadendo alcuna cosa di nuouo facessero il cenno col fuoco. la cura di questa guardia era stata data da Mithridate a Fenice huomo eletto & di stirpe Regale. Costui come uide che Locullo si appropinquaua, alzò il fuoco, & dipoi con tutto il presidio fuggì a Locullo. Perilche egli passato li monti, intrepidamente si condusse a Gabire fuore d'ogni opinione del Re, il qual benchè fosse trouato da Romani improuisto & senza ordine, nondimeno fatto armare li suoi con incredibil prestezza ordinata la battaglia, si fece incontro a Locullo con grandissimo impeto, & uenuto alle mani fu uittorioso, & Locullo si ritornò in su monti. In questa zuffa rimase prigione Pomponio maestro de cauallieri, & condotto alla presentia del Re, fu dimandato se saluandolo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponio, se tu uuoi esser amico di Locullo son contento esserti sempre obligato liberandomi, ma se uuoi essergli inimico, non uoglio hauer teco alcuna obligatione. Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio, persuasero al Re che lo facesse morire. Egli rispose nõ esser conueniente, che la uirtu fosse abbandonata dalla felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Locullo ne monti, ma non uscendo a campo cercò onde hauesse la salita piu commoda & sicura. In questo mezzo Locullo fu sottoposto à graue pericolo. Impercioche Olcade Scitha per natione, il qual gia era fuggito da Mithridate & hauea fatto con Locullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal pericolo, perilche non solamente mangiana alla mensa di Locullo, ma era consapeuole d'ogni suo secreto, uenne circa à mezzo giorno al padiglione di Locullo riposandosi egli, & hauendo sotto uno picciol coltello si sforzò entrar dentro, & essendogli uietato cominciò a crucciarsi



affermato esser necessario per cosa importantissima, ch'egli destasse Locullo. Rispondendo i serui allhora, Locullo hauer maggior bisogno di riposo, che d'altro, Olcade subito montò à cavallo, & caualcò à Mithridate, o perche hauendo in animo di amazzare Locullo & non li succedendo, temesse non esser scoperto, o perche fosse commosso da ira, che uolendo parlare al Consolo, non fosse lasciato. Locullo conosciuto il disegno di Mithridate, entrò in una china la quale conduceua in una pianura, doue erano li cavalli del Re, per mutare alloggiamento, ma accorgendosi dipoi, che soprastandogli alcuno non poteua tornare indietro, a caso trouò in una speloca uicina uno, il quale sapea il camino, & con questa guida fuggendo il capo de nimici fu condotto in una ualle copiosa d'acqua, doue prese gli alloggiamenti, ma hauendo carestia di uettouaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da questo luogo cominciò a prouocare & inuitar Mithridate. In quel mezzo fuggendosi dal Re alcuni piu nobili dello esercito, egli gli costrinse ritornare in dietro, & affrontatosi co Romani gli spauentò in modo, che mettendosi a fuggire per luoghi montuosi, non uidero ritornare in dietro gli inimici, ma credenano, che i loro medesimi, che gli seguano, fossero gli auuersarii. Mithridate insuperbi molto per questa uittoria, & in forma che ne scrisse à tutti i luoghi sudditi & confederati. Dapoi pose in aguato gran parte de gli huomini d'arme & li piu bellicosi per torre à Locullo la uettouaglia, che uenia di Cappadocia, persuadendosi, che come egli fu uinto à Ci Zico per la fame, così poter uincer Locullo per la medesima uia, la qual consideratione certamente non faria stata uana s'hauesse potuto torre à Locullo la uia della uettouaglia, la qual solamente gli era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi ad un passo stretto li soldati Regii in quelli che faceuano la scorta alla uettouaglia, uennero alle mani, doue la fortuna uolse dimostrare la sua instabilità, perche



non potendo finalmente sostener l'impeto de Romani, bisognò che cedessero, & si riducessero in luogo aperto doue li Romani preuenendo a nimici prima che si potessero di nuouo ordinare alla battaglia, ne ammazzarono buona parte, i quali non potendo adoperare i caualli, erano constretti combattere a pie ad uso di fanti, & molti che rifuggiano alla montagna furono precipitati dalle ripe in modo, che pochi la notte ritornarono all'esercito, i quali riferendo al Re che essi erano scampati dalla zuffa, benchè il fin della battaglia per se stesso fosse formidabile, nondimeno lo fecero molto piu spauentevole. Mithridate temendo che in tanta rouina & perdita de suoi cauallieri Locullo non lo uenisse a trouare, pensò di fuggir prima che la uittoria fosse significata a Locullo, & communicò questo suo pensiero a gli amici nel padiglione, i quali senza aspettar altra deliberatione essendo notte ciascun trasse de gli alloggiamenti tutti gli suoi arnesi per fuggirsene, l'altra moltitudine accorgendosi del fatto, stimando il pericolo esser maggior che non era in fatto confusa & piena di timore & sospetto uergognosamente si uoltò in fuga senza hauere alcun rispetto, la qual cosa ueggendo Mithridate esser interuenuta molto prima che non stimaua, salì fuori del padiglione, & uolendo parlare, ne porgendogli alcun gl'orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesse a cavallo, si fuggì a monti con pochi. Locullo hauuta la notitia della uittoria, & inteso ancora la fuga de gl'inimici, mandò subito gli huomini d'arme suoi, perche attraversassero quelli che fuggiano comandando che gli ammazzassero tutti senza rispetto, ne togliessero loro alcuna cosa, ma li soldati ueggendo i uasi d'oro & d'argento, le ueste di molto prezzo, non si curarono del commandamento, & fu tanta la cupidità & la sete della preda, c'hauendo preso Mithridate & menandolo prigione, accadè che si scontrarono in un mulo



carico d'oro, & le some erano coperte di panno, & desiderosi di sapere che some quelle fossero, scaricarono il mulo, & trouato l'oro, si uoltarono à saccheggiarlo. Ilche ueggendo Mithridate si fuggì uerso Cuma, & essi non si curarono andargli dietro attendendo alla preda. dal qual luogo Mithridate si partì con tre mila soldati, & ricorse a Tigrane, il qual non uolle metterlo al cospetto suo, ma gli assegnò certi luoghi nel regno suo, & prouidelo in modo che potesse uiuer secondo il costume Regio. Mithridate adunque, ueggendosi ridotto à tale infortunio & calamità, disperatosi della salute sua mandò Bacco suo eunuco alla città sua Regia, & gli impose che facesse morir tutte le sorelle le mogli & le concubine. Bacco per obbedire al comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, & parte col capestro le fe morire. la qual crueltà ueggendo i soldati suoi, i quali erano posti al presidio delle sue città, da pochi in fuori fuggirono à Locullo, il qual conosciuta la desperatione sua, deliberò andarlo à ritrouare, & prese la uolta di Ponto. fu tanto il terrore de' popoli sudditi à Mithridate, & tanto grande la reputatione di Locullo, che quasi tutte le città di quella Isola uennero in podestà sua, tra lequali fu Amastrea & Eracleo. Ma Sinope facea resistentia gagliardamente à Romani, & per mare & per terra, & essendo posta in assedio, i cittadini arsero tutte le nauì piu graui, & montati in su le nauì piu leggiere, fuggirono abandonando la città: et perche era di notte, Locullo non ne hebbe alcuna notitia, & perseverando nell'assedio, la notte sequente fu ammaestrato in sogno la città esser uota d'habitatori. Trouasi scritto che Antiloquo facendo guerra co Hercole contra le Amazzone spinto da tempesta di mare fu condotto in Sinope, & insignorissene, & hauendola dipoi illustrata et accresciuta & di gloria & di ricchezze, i cittadini gli posero la statua nel Theatro, la quale teneano in somma ueneratione & hauuanla in



gradissimo honore. Perilche quando dipoi i Sinopesi abbandonarono la città, come di sopra habbiamo detto, uollono portarne la detta statua hauendola legata & riuolta con molti ueli, & non poterono. Onde non hauendo Locullo notitia ancora di tal cosa, si dice che dormendo fu chiamato da Antiloquo, & datoli notitia del caso, & peri. Entrato che fu poi nella città trouò la statua rinuolta come habbiamo detto & all'effigie riconobbe ch'era quella medesima, la quale gli era apparita in sogno. Locullo dipoi pose il campo alla città d'Amiso sopra a Sinope, & fuggendosi per mare i cittadini, intendendo Locullo questa città essere stata già edificata dagli Atheniesi, quando erano signori del mare, & essere stata lungo tempo in gouerno popolare, & dipoi sudita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuità d'Alessandro Magno, & ultimamente ridotta in seruitù da Mithridate, hauendo compassione alla sorte sua, seguitando l'esempio di Alessandro, della gloria del qual Locullo era imitatore, rimise dentro i cittadini, & concedè loro che uiuessero in libertà, & sotto le antique leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & Re di Bosforo contrasse lega & amicitia promettendogli la corona dell'oro, & ultimamente si uoltò a cercare di Mithridate. In questo mezo cercando gran parte dell'Asia oppressa ancora dalle grauezze poste da Silla, fu contento che gli Asiatici pagassero solamente la quarta parte del tributo ne frutti, & il resto nelle possessioni delle case, et hauendo comadato a Tigrane che li dessè nelle mani Mithridate, et recusandolo, mosse l'esercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette & cinqueceto huomini d'arme, & passato il fiume Eufrate andaua pel camino riscotendo l'imposte & tributi dalle città suddite a Romani, astenendosi di fare danno a persona. Niuno ardiua far noto a Tigrane la uenuta di Locullo,



perche egli hauea fatto crucifigere il primo che ne gli hauea portata la nouella, ma sentendosi gia il tumulto delle città, le quali come inimiche erano molestate da Locullo, Tigrane certificato del fatto mandò all'incontro Metrobarzane con due mila caualieri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la qual città come habbiamo detto disopra, haueua edificata in memoria del nome suo, & raunatoui dentro i piu ottimi del regno, et posta la pena che ciascuon s'intēdesse hauer perduto & robbe & masserie, le quali non ui fossero state portate dentro, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, & nella parte inferiori erano le stalle de cauali. Edificouì il suo palazzo reale con un bellissimo giardino & gli sobborghi fece far amplissimi, aggiunse oltre à questo un bellissimo barco doue erano rinchiuse diuerse sorti di fiere & animali siluestri con un uiuaiò amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta: & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno a Mazeo, & attendea a raunar genti a pie, & a cauallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu separato da Locullo. Mazeo fu assediato da Sestilio dentro alle mura di Tigranocerta, intorno alla qual Sestilio fece cauare un fosso, & il medesimo fece intorno alla fortezza, & fece sotto le mura cauar la uia coperta. Mentre che Sestilio era occupato in questo assedio, Tigrane raunò uno esercito di cc. et cinquanta mila fanti, & l. mila cauali. de quali mandò circa sei mila à soccorso di Tigranocerta, i quali menando seco le concubine Regie, passarono pel mezo della schiera de Romani. Tigrane con tutto l'altro esercito prese la uolta contra Locullo. Dicesi che allhora Mithridate uenne al cospetto del Genero, & li diè per consiglio, che non s'appicasse con li Romani, ma discorrendo solamente con gli huomini d'arme attendesse a dare il guaio, &



tentasse d'assediare li Romani con la fame, dando l'esempio di se, che da Locullo era stato uinto senza combattere, quando era all'assedio di Cizico, doue prese tutto l'esercito. Ma Tigrane ridendosi della malitia di Mithridate, si mise ad ordine per combattere, & hauendo notitia nel campo de Romani non esser molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti gli huomini, che son nello esercito Romano, fossero mandati per ambasciatori a noi sarebbono assai, ma essendo soldati, & hauendo a combattere, son molto pochi. Locullo occupato c'hebbe un monticello uicino a Tigrane, & postoui il presidio de cauallieri, impose loro, che pro-uocandolo gli inimici alla battaglia, poi che gli uedesse ro fare incontro, a poco si tirassero in dietro, tanto, che gli inimici si discostassero da gli alloggiamenti. Et egli se pose in aguato dietro al monte con la fanteria. Subito adunque, che Locullo hebbe ueduto i nimici seguir i Romani dispersi per la pianura, come si suol fare nella uittoria, & che discorreuano senza ordine alcuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo uinto, & subito si scoperse loro adosso, i quali con gran tumulto uennero alle mani con la fanteria. Gli huomini d'arme al lhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uennero al soccorso de fanti, gli auuersarij accorgendosi, che nel seguitare i Romani erano molto lontani da gli altri incominciarono a uolersi, ritrarre. Ma essendo messi in mezzo, & assaltati da gli huomini d'arme, nel uolersi difendere cominciarono ad esser percossi. Essendo in tanta moltitudine confusi tutti, ne ueggendo alcun ordine o luogo doue rifuggire, si fa gradissima occisione, nõ hauendo i Romani audacia di spogliarne alcuno, percio che costi era stato commadato da Locullo sotto pena grauissima, in modo, che lasciando in terra le spoglie, & ornamenti de feriti, & morti caminarono cento uenti



*stadii nel seguitare, & ferire gli inimici tanto che la notte li ritenne, & allhora nel ritornarsi indietro andavano ricogliendo le spoglie, la qual cosa era stata loro concessa da Locullo. Mazeo, il quale era alla guardia di Tigranocerta intesa la rovina soprascritta, deliberò torre l'arme à tutti li Greci condotti à soldo di Trigane, i quali erano nella terra, perche hauea ueduto, che haueano cominciato à ristringersi insieme, & andare armati per la città. Et però dubitando della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Essi auuolgendosi le uesta al braccio in luogo di scudo si misero alla difesa, & amazzati, & presi molti di quei Barbari, tolsero l'arme à tutti, nel quale luogo fatti piu forti de cittadini, fecero intendere à Romani prima col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de compagni, il caso successo, & che li metterebbono dentro. Perilche accostatisi alle mura furono messi nella città senza alcun pericolo, ò difficoltà, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani e messa à sacco, essendoui molti gran thesori, come in città nuouamente edificata per emulatione di gloria. Tigrane & Mithridate di nuouo si affrettano a rifar un'altro esercito, il gouerno del quale fu dato a Mithridate, riputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia de soldati. Mandarono oltre acciò ambasciatori al Re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendousi mandato parimente i suoi Locullo cōfortádolo, o che gli prestasse fauore che stesse neutrale, il Re non iscosamente promise a ciascuno, & in fatto poi se ne passò di mezo. Mithridate in quel mezo discorrendo per tutte le città suddite, rauuò gran copia d'arme, & fe una scelta di soldati piu eletti quasi tutti d'Armenia, i quali furono settanta mila fanti, & huomini d'arme quasi per la metà. Tutti gli altri licentiò da se come inutili. Et questo nuouo esercito comparti a squadre, secondo l'ordine d'Italia. Auicinandosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamenti*



menti in su uno monticello con tutta la fanteria & con parte de cauallieri. Gli altri essendo stati mandati ad assaltare quelli che faceuano il sacco pei Romani, furono presi & morti. Perilche i Romani fatti piu sicuri andauano a dare il guasto per insino a piè de gli alloggiamenti de nimici, & al fine si accamparono presso a Mithridate. Nel qual tempo scoprendosi grandissimo poluerino in alto, fece inditio che Tigrane si approssimaua, perche hauerano & egli & Mithridate fatto disegno metter Locullo in mezo, della quale rete accorgendosi Locullo, mandò incontro a Tigrane i migliori dello esercito, perche lo facessero stare discosto ne lo lasciassero riposare od ordinare pel camino. & egli pronocando Mithridate alla battaglia li fe una fossa intorno, ne mai restò che al fine affannò l'uno esercito & l'altro, et Tigrane fu costretto ritirarsi ne luoghi piu forti d'Armenia, & Mithridate ritornò in Ponto per riformare quello che gli era restato del principato suo, menando seco de suoi solamente quattro mila & altrettanti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Locullo in camino di Mithridate, se non che per carestia della uettouaglia fu costretto ritornare in dietro. Ma attrauersandogli Mithridate la uia, assaltò Fabio che era da ultimo & mettendolo in fuga, ammazò circa cinquecento Romani. Fabio promettendo a serui che erano con lui la libertà, & con quelli che li restauano rinoltandosi in dietro, animosamente uenne alle mani col nimico, & hauendo combattuto quasi un giorno intero, la fortuna della guerra si cominciò di nuouo a mutare tãto che Mithridate ferito nel ginocchio d'un sasso, et d'una freccia sotto l'occhio fu aiutato da suoi, & piu giorni l'un & l'altro esercito si astennero dal combattere, quelli di Mithridate pel timore & gelosia c'haueran della salute sua, & li Rom. per la moltitudine de feriti. Medicauano Mithridate una generation di Scithi chiamati Agari, i quali soglio-



no curare i morsi delle serpi. In quel mezo Tricario uen-  
 de capi di Locullo, uenne al soccorso di Fabio, & poco  
 dipoi essendosi appiccati insieme Tricario & Mithrida-  
 te, & facendo fatti d'arme, si leuò uno uento de piu  
 terribili et maggiori che mai fosse sentito ne tempi pas-  
 sati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli padiglio-  
 ni, spezzò i carri, sospese in aria alcuni soldati, i qua-  
 li cadendo poi a terra morirono. Perilche fu necessario  
 che si ritraessero dalla zuffa. Cessato il uento, & di-  
 cendosi che Locullo uenia, Tricario desiderando preoccu-  
 pare la uittoria la notte assaltò le guardie di Mithrida-  
 te, et essendo stata la zuffa del pari alquanto, il Re spin-  
 tosi adosso a gl'inimici con parte de suoi con molta fero-  
 cità comincio a dissiparli, & racchiuse la fanteria in  
 unò stretto d'una palude, nel quale non si potendo di-  
 fendere li fanti furon tutti tagliati a pezzi, dipoi si uol-  
 tò a seguir gli huomini d'arme usando l'impeto della be-  
 nigna fortuna. Stando le cose in questi termini, uno  
 certo capo di squadra uestito come seruo si fe incontro a  
 Mithridate, & ferillo grauemente nel pettignone, co-  
 noscendo non poterlo offendere altroue per rispetto del-  
 l'armature, ma costui fu morto subito da quelli che era-  
 no in compagnia del Re. Fu necessario adunque che  
 Mithridate si tornasse in dietro. Et nondimeno li sol-  
 dati suoi per non perder l'occasione della uittoria segui-  
 tauano gli inimici gagliardamente. Mentre che erano  
 alle mani, s'ndì una subita uoce che li richiamaua a die-  
 tro: onde cominciarono a dubitar che nõ fosse nato qual-  
 che disordine. Perilche tutti si ridussero dou'era la per-  
 sona di Mithridate, ne si partirono insino che Timotheo  
 Medico suo non affermò il sangue esser ristagnato, co-  
 me fu fatto in India di Alessandro Magno, et dopo que-  
 sto il Re si mostrò a tutti dicendo, io son sano, & ripre-  
 so il uigore riprese l'errore di quelli che erano stati cau-  
 sa della riuocazione de gli altri, & la mattina seguen



te al leuar del Sole infiamma i suoi alla battaglia contra Romani, i quali impauriti subito si danno a fuggire: & poi che furon rotti, nello spogliare che fecero li soldati di Mithridate i corpi morti de Romani, si trouò essere stati morti uentiquattro Tribuni de cavalieri, & centocinquanta Centurioni, simile alla qual rotta non haueano li Romani ancora riceuta alcuna. Mithridate dopo questa uittoria andò in Armenia minore, & fe mietere tutto il grano che si poteua riporre; & a quel, che non era maturo, diede il guasto. In questo tempo Attilio dell'ordine Senatorio sbandito da Roma uenne a Mithridate, al quale era domestico, & familiare, & sotto spetie di uolerse lo gratificare cercaua di tradirlo, ma scoperto fu preso. nondimeno il Re giudicando cosa indegna far morire un Romano Senatorio, come traditore et palesemente, lo fe decapitare in prigione: & quelli che erano consapeuoli della congiura, fe appiccare in publico a serui di Attilio perdonò, perche haueano obbidito al padrone. Hauendo gia Locullo preso gli alloggiamenti presso a Mithridate per affrontarsi con lui, un certo prefetto di Asia comandò al trombetta che notificasse come i Romani accusauano Locullo, perche facena la guerra fuora del tempo assegnatoli, & che secondo la legge egli doueua lasciar l'esercito al successore, & che li beni di chi lo obbediua per decreto del Senato doueano essere confiscati al publico. Per la quale intimatione, e protesto quasi tutto l'esercito si dissolue, da pochi infuora, i quali erano i piu deboli, & temeuano manco la pena. Per questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithridate incominciò a dimostrarsi di niun momento, & da non potersi condurre al fine desiderato. Era oltra a questo Italia solleuata & piena di discordie, il mare assediato da Corsali, & quasi tutte le città erano oppresse dalla fame. Perilche non pareua a Romani, che il tempo fosse ac-



commodato alla guerra, se prima non haueano composte, & pacificate le cose d'Italia. Mithridate hauendo notitia di tutte queste cose canalcò in Cappadocia, & ridussela ageuolmente alla diuotione sua, come appartenente al regno suo. I Romani sino che il mare non fosse placato, & sicuro non si curarono opporsi a Mithridate, & ueggendo, che ogni di piu li Pirati accresceuano le forze, fu mandato Pompeo in Asia per opporsi a forzi i loro. Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra contra Mithridate, della quale fu similmente data poi la cura & amministrazione a Pompeo. La sua origine fu in questo modo. Mithridate subito c'hebbe la prima uittoria contra Romani, assaltata la Asia, & Silla essendo occupato in Grecia stimando che non cosi facilmente hauesse a uenire in Asia, tutta la saccheggiò, come habbiamo detto. Soldo ancora molti corsali, perche infestassero il mare, i quali da principio con alcune scase andauano predando & crescendo di mano in mano & per numero & per riputatione fecero armata potente, & teneuano tutti quei mari circumuicini in grandissimo terrore, & per la dolcezza della preda tutti quelli che erano confinati & ribelli della patria, & uenuti in pouerta, usauano il mare in luogo della terra, adoperando, come habbiamo detto, piccoli nauilij chiamati mioperoni & sescupoli, & dipoi dicrote & galee sottili, & hauendo creato il capitano come si suole ne gli eserciti, con questa potentia costeggiavano tutte le città piu deboli, & che erano senza presidio di mura, & molti altri luoghi ancora presero per forza, e saccheggiarono & pilliando molti prigionieri riteneuano tutti quei ch'erano d'Italia, & tutte le rapine chiamauano merce militari, uolendo fuggire il nome de Corsali, quelli che erano poveri & da non pagare taglia teneuano in galea per forza adoperandogli per ciurma & a i seruitij



dell'armata, & essendo già fatti ricchissimi, ne cessando da latrocinij pareua loro esser già simili a Re & a Tiranni & a gran capitani de gli eserciti, confidandosi tanto nelle forze proprie, che non temeuano quando fossero uniti insieme poter esser offesi o superati d'alcuna potentia, & hauendo già fabricati molti nauili, e raunato grandissimo numero d'armature e d'instrumenti da guerra, dirizzarono tutto lo sforzo & impeto loro còtra Cilicia aspera, doue conduceuano quanti soldati capitauano loro innanzi, & posero le guardie & il presidio nella sommità di quei monti e nell'Isola deserte: & essendo quella marina aspra & senza porto, occuparono tutti quei liti che erano capaci di ricettar nauili. Per la qual cagione tutti uolsero esser chiamati Cilici, & uennero in tanta stima di potentia che furono riceuti da Soriani, da Cipriani, da Pansilij, & da Pontici, & quasi da tutte le nationi che sono in oriente. & benchè soprastesse loro lungo tempo la guerra di Mithridate, nondimeno sempre continuarono nella impresa facendo piu tosto danno ad altri che riceuendone, hauendo una uolta eletto habitare il mare in luogo della terra. In questo modo essendo multiplicati in migliaia d'huomini, non solamente occuparono il mare, che riguarda a Levante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colonne di Hercole, & già hauean superati in Sicilia alcuni Capitani de Romani, & in luogo niuno si poteua nauigar senza pericolo, & la terra era uacua d'opere per la carestia de lauoranti, ma la città di Roma innanzi all'altre sentiuo questo incommodo, essendo quasi che assediate dentro alle mura tutte le città maritime suddite a Romani, le quali erano in grandissima fame. Pareua questa opera molto difficile & grande a poter superare tale moltitudine d'huomini & di nauili, occupando tanto spatio del mare & della terra, & potendo ageuolmente discorrere & fuggire do-



ne pareua loro, non hauendo alcuno proprio o stabile ricetto ne alcun luogo proprio, o uero commune, ma riducendosi doue la sorte & il bisogno li conduceua, in modo che questa guerra dalla deliberatione & consiglio di pigliarla in fuora non conteneua in se alcun certo fine, anco disperatione & timore insieme. Percioche ne Murena quando si accostò loro, ne la uenuta di Seruilio Isaurico haueano fatto alcun frutto. Ma fatti dipoi piu superbi, & audaci assaltarono la marina di Italia dal mare Tireno, & Branditio, & ruppero due eserciti Romani, & presero molte nobili donne di cittadini Romani, che fuggiuano dalle citta maritime, il qual danno, e uitupero non potendo piu oltre sopportare il P. R. creò Capitano della armata & dello esercito per tre anni continui Pompeo huomo di grandissima autorità & riputatione, & fu data li pienissima potestà del mare, che è posto tra le colonne di Hercole, & tutta la terra che si distende dal mare per quattrocento Stadij. Fulli ancora dato da Romani fiorito e grande esercito, & tutte le nani che haueano, & sei mila talenti attici. Tanto stimauano difficile potere superare si potente esercito, & il quale si occultaua in si immenso spatio di mare, & si lontano, & che fuggiua, & poi ritornaua in dietro improvvisamente. Onde fu giudicato da Romani, che niuno fosse piu degno che Pompeo, alquale si concedesse tanto imperio. Fu da principio l'esercito suo uenti mila fanti, & quatro mila huomini d'arme, & le nani con bergantini cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati comessarij. furono xxv. a quali Pompeo diuise le nani, & assegnò i luoghi del mare, et li caualli & fanti. Et egli imperadore di tutti dominaua a tutte le legioni, e popoli come Re de' Re, & comandò a ciascuno, che andasse discorrendo per li paesi, i quali erano Stati loro assegnati, & che niuno seguitasse li Pirati fuora della sua iurisdictione, ne entrasse



nella regione del compagno, ma ouuiando del continuo a gli inimici si sforzassero ritenerli dalle incursioni. Il partimento delle prouincie a commessarij fe Pompeo in questo modo. Prepose alla Spagna & al mare, che riguarda le colonne d'Hercole Tiberio Nerone & Manlio Torquato. M. Pomponio hebbe la cura del mare di Genoa & di Francia. Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica, & dell'Isola finitime fu dato in guardia a Lentulo Marcellino & a Pub. Attilio. In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentulo. il mare di Sicilia & di Ionia hebbero Plocio & Terentio Varrone insino all'Isola di Acarnania. A Lucio Cinna fu data la amministrazione de mari di Attica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia & di Boetia. All'Isola del mare Egeo, & di tutto lo Hellesponto fu mandato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Thracia & di Propontide & delle foci di quei mari hebbe Publio Pisone, & a Licia & a Pansilia & a Cipri & a Fenicia fu preposto Metello Neponte. In tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, & commesso che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & prestassero fauore l'un all'altro, ne si lasciassero trascorrere troppo lontani nel seguitare gli auuersarij, accioche non haueessero a mettere troppo tempo in mezzo. Pompeo stesso nauicaua tutti questi luoghi, & confortaua ciascun de commissarij a fare il debito suo, & hauendo Pompeo fatti tutti questi prouedimenti in xl. giorni, tornò a Roma, dipoi prese la uolta di Branditio, & da Branditio condotto a quei luoghi sopradetti in si lungo interuallo, dette & marauiglia & spauento a tutti per la prestezza del nauigare, per la grandezza dell'apparato & per l'opinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi et in proposito d'appiccarsi con Pompeo, stimando non potere essere superati, impauriti abbandonarono le città, c'haueuano occupate, & rifuggiro-



no alle consuete sommità de monti, & a ricetti de primi porti. per ilche tutti i mari restarono liberi & aperti a Pompeo senza battaglia o sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti da commessarij delle prouincie nominate di sopra. Egli con molte Machine & con diuersi eserciti uenne in Cilicia stimando esserli necessario all'espugnatione di tanti ladroni molte sorti di instrumenti bellicij. Ma come habbiamo detto, i Pirati perdettero l'animo et l'audacia: & superati dalla gloria & fama della uirtu & nome di Pompeo, uoltarono il pensiero, non potendo esser sicuri col mezo del difendersi, a tentare la uia dello accordo & della clementia del nimico. Per ilche tutti si rimisero nella potestà sua, dandoli in mano tutte l'armature & le navi, ancora quelle che non erano finite con tutto il metallo & ferro apparecchiato, le uele, funi & tutta la materia ordinata per crescer il numero de i nauilij, & ultimamente gli consegnarono la moltitudine di prigioni, parte da taglia, & parte d'opere di queste cose Pompeo arse prima tutta la materia del legname, le navi fatte unì con le sue, & li prigioni rimandò liberi a casa sua. Di questi furono alcuni, che trouarono essere state fatte loro da suoi le sepulture stimando che fossero morti. De Pirati qualunche conobbe esser in maggior colpa mandò ad habitare ad Hedana, ad Epifania, & in qualunque altro luogo importuoso & piu desolato della Cilicia piu aspra, & alcun' altri mandò a Dimone in Achaia. In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani piu difficile che tutte l'altre, a Pompeo fu facilissima, perche senza cōbattere dissipò, e dissoluè le forze di questi corsali, & hebbe in poter suo tutti i loro nauili: tra quali furono ccvi. navi in lxxij. giorni, & le città, presidij & ricetti loro prese in cxx. di. De Pirati morirono in mare circa diece mila. Hauendo fatte queste cose Pompeo con tanta prestezza, & suo-



ra della opinione di ciascuno, fu commendato con laudi immense, & essendo col campo ancora in Cilicia, fu eletto Imperatore dell'esercito con la medesima potestà contra Mithridate concedendoli facultà di potere far quello che gli paresse, & di combattere in quel modo, che gli paresse migliore, giudicasse amici, & inimici del popolo Romano secondo la uolontà sua, & uollono che s'intendesse essere capitano di tutti gli eserciti de Romani fuora di Italia, la quale sì ampia commessione et facultà mai non fu data prima da Romani ad alcun' altro suo Capitano, & forse che per questa ragione fu nominato magno Pompeo. È uero che la guerra di Mithridate era stata già da Silla & poi da Locullo quasi che finita. Pompeo adunque raunando in Asia tutto lo esercito insieme pose il campo ne monti de Mithridate. Nello esercito del quale trèta mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini d'arme; & assalì quella regione, la quale era stata prima occupata da Locullo essendo allhora senza uettouaglia. Perilche molti allhora si erano fuggiti da lui a Locullo .. i quali uenuti poi in sua potestà, parte ne fe sospendere in croce, & a parte fe cauar gli occhi, & una parte comandò che fossero arsi. Ma non era stimolato manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde deliberò mandare ambasciatore a Pompeo per intèdere in che modo potesse riconciliarsi col popolo Romano. Pompeo rispose, se tu restituirai i fuggitiui, & uerrai in poter nostro. Ilche inteso Mithridate, il manifestò a fuggitiui, i quali ueggendo ch'erano impauriti, e temeano di non uenire alle mani di Pompeo, giurò à modo Regio, che mai non farebbe pace co Romani per auaritia loro, ne mai darebbe loro alcun fuggitiuo o farebbe alcuna cosa, che prima non la comunicasse loro. Pompeo in quel mezo ponendo in aguato una parte de gli huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla scoperta per



assaltar la guardia del Re, a quali era ordinato che pro-  
 uocassero gli inimici, & poi che gli uedessero farsi inan-  
 zi, simulassero fuggire, come impotenti, tanto che  
 conducessero gli auuersarij al luogo dell'aguato & poi  
 si riuoltassero, & certamente sarebbero caduti nell'in-  
 ganno, & trascorsi all'esercito de Romani, se nõ che  
 Mithridate prese sospetto, & ritrasse la fanteria & li  
 Romani si tirarono adietro, & in questo modo si pose  
 fine & al seguitare & al fuggire tra quelli di Mithri-  
 date & di Pompeo, & fu fatta esperientia della pron-  
 tezza & uirtù de gli huomini d'arme dell'uno & del-  
 l'altro esercito. Ma finalmente oppresso il Re dalla fa-  
 me fu costretto mutar alloggiamento, & sopportare,  
 che Pompeo entrasse nel luogo suo, confidandosi però, che  
 ancora egli hauesse a sopportare l'incommodo delle uet-  
 touaglie, & non potere stare quini lungamente. Ma  
 egli si ualea della uettouaglia che era stata messa per  
 monitione ne luoghi vicini. Auicinato poi con l'eserci-  
 to uerso Mithridate dispose le guardie & l'esercito in-  
 torno al Re per spatium di circa cl. stadij, & in alcuni  
 passi doue bisognaua che arriuassero quelli, che porta-  
 uano le uettouaglie, se cauare profondi & alti fossi in  
 modo, che non facilmente il Re potea hauere il bisogno  
 suo del uitto per gli huomini & caualli. Mentre che  
 Pompeo facea queste prouisioni, Mithridate non se ne  
 curò, o per paura o per imprudentia o per desperatione,  
 parendogli esser oppresso da tutte le calamità & infor-  
 tunij, & ueggendosi poi stretto dalla fame, comandò  
 che fossero morti li caualli da caraggio. Et essendo  
 già stato in questa difficoltà & penuria circa cinquan-  
 ta di la notte poi con marauiglioso silentio prese la fu-  
 ga per un camino sì aspro, che apparito appena la luce  
 del giorno Pompeo assaltò gli ultimi dell'esercito. Per-  
 ilche confortato da gli amici, che ordinasse l'esercito al-  
 la battaglia lo recusò, ma reprimendo & ributtando



con gli huomini d'arme i nimici , che se gli approssimavano , si nascose la notte in una densissima selua . Il seguente di salse ad un luogo aspro , al qual non si potea andare , se non per una sola uia , doue pose alla guardia quattro delle sue squadre . Pompeo dall'opposto ui pose intorno le guardie , accioche Mithridate non potesse fuggire . uenuto il giorno, l'uno & l'altro arma l'esercito , & prima cominciarono le guardie a combattere , alcuni de gli huomini d'arme Regij separati da gli altri senza hauer il comandamento corrono al soccorso delle guardie . Ma affrontandosi con loro molti de cauallieri Romani , tutti gli altri soldati del Re a torme si mettono nella Zuffa . Et smontandone molti da cavallo , & li Romani restringendosi insieme cominciarono a superarne una parte , gli altri ch'erano piu da lontano , & ordinati gia a far fatto d'arme ueggendo li primi sparti & sbaragliati stimando che fuggissero, & dubitando non esser posti in mezo , poste giu l'arme si danno a fuggire . Ma essendo in sul monte , & bisognando che corressero alla china sospingendo l'un l'altro incominciarono a rouinare in tanto , che furono precipitati dalle ripe de monti . In questo modo l'esercito di Mithridate per la sua proteruità affrettandosi porgere aiuto a primi combattenti , senza aspettare il comandamento fu dissipato in forma , che fu molto facile a Pompeo terminar il resto della guerra , & rinchiuder gli inimici disarmati , che restauano nel monte et nelle ripe . Furono morti circa x. mila & preso tutto il carriaggio de nimici . Mithridate accompagnato dagli scudieri solamente fuggia per tutto i luoghi piu aspri , & pel camino raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinoregga , nel qual luogo erano ascosti molti de suoi thesori, de quali donò buona parte a tutti quelli, ch'erano uenuti in sua compagnia , con dare ancora a



ciascuno prouisione a uita per remunerazione della lor fede. Dipoi portandone seco sei mila talenti si ridusse alla foce del fiume Eufrate con proposito di trasferirsi a Colchi, & caminando con incredibil uelocità superò il corso del fiume in quattro giorni, & in tre altri ordinò l'arme, & le munitioni per quelli, che lo seguivano, & che ogni hora compariano di nuouo, con li quali si ridusse in Armenia Cotina, doue opponendosi i Cotini & gli Hiberi per serrargli il passo, li ributtò con frombole & con saette. Dipoi si pose in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Hiberi altri menti Spagnuoli esser nati in Asia, alcun' altri essere stati mandati per colonia in Asia da gli Europei. Altri dicono esser conformi solo nella parilità del nome, ma essere al tutto dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate andando alle stanze a Dioscori, la qual città i Colchi stimano essere stata edificata per memoria della peregrinatione, che fecero Castore & Polluce con gli Argonauti, deliberò non soprastar punto, come è necessario a chi fugge, ma discorrer tutta l'Isola di Ponto, & poi andare a gli Scithi, che sono sopra il Ponto, & finalmente andarsene alla palude Meotida, & penetrare sino il Bosforo, & ridurre in poter suo il regno di Machare suo figliuolo uerso di lui poco grato, & restauar le forze di nuouo per continuar la guerra co Romani, che di Europa erano uenuti in Asia costituendo Poro, in mezzo il quale alcuni sogliono chiamar Bosforo dal transito di Io, doue ella fuggendo Giunone, fu da lei conuertita per gelosia in uacca. Pensando queste cose nell'animo Mithridate fuora dell'opinion di ciascuno affrettaua condurle ad effetto. Perilche con animo inuittissimo si trasferì a gli Scithi gente bellicosa, & benche andasse fuggendo, & fosse stato uinto, nondimeno essendo & uenerabile, & ancora tremebondo, era in tutti i luoghi riceuuto & ueduto uolentier, & essen-



do Stato ricettato da gl'Eniochi caminaua per la giurisdizione loro, col qual fauore scontrandosi con gli Achei che tornado da Troia erano stati sospinti dalla fortuna del mare in Ponto, uenne a le mani con loro & rappe- li, & li mise in fuga, i quali riceuute molte ingiurie & danni da quelli Barbari, come nimici al nome Greco, mandarono in su certi nauili alcuni di loro alle nationi Grece, per significare quello ch'era interuenuto loro. Mithridate condottosi in Meotida, doue fu riceuuto gratamente per la gloria delle cose fatte da lui et per la grandezza del principato, andandoli molti incontro & portandoli ricchissimi doni, con li quali popoli contrasse lega & confederatione: era di tanta grandezza d'animo, che non ostante che si trouasse in cosi depressa fortuna & stato, nondimeno uoltando la mente a tutte le cose grandi pensaua partirsi di Thracia, & uenir in Macedonia, & di Macedonia passare i Peonij, & dipoi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauere maggior fauore, & piu compagni, & collegati alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intendendo, che Mithridate in si poco tempo haueua di scorso per si lunghi spatij del mare, & della terra tra genti ferocissime: & che li ferraglie de gl' Scithi non haueano potuto punto ritardare il cammino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò alcuni ambasciatori a scusarsi, che per necessità hauea seguito la parte de Romani. Ma ueggendo Machare crescere in immenso il furore et disdegno del Re, mise fuoco in tutte le nani accioche Mithridate nol potesse seguire, & fuggì in Cheroneffo, che è in Ponto. Ma intendendo, che il padre mandaua per hauerlo una grossa armata, egli per non uenire alle sue mani ammazò se medesimo. Onde Mithridate prese il gouerno del regno di Bosforo, & fe morire tutti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithrida-



te si fanno questi prouedimenti, Pompeo hauendolo per seguitato infino all'Isola de Colchi, deliberò non passare piu oltre, non li parendo necessario circuire l'Isola di Ponto, ne la palude Meotida, ne far molti gran preparamenti contra chi era gia caduto del regno. Ma uisitò i Colchi, doue uolle intendere l'istoria de gli Argonauti & la peregrinatione di figliuoli di Giove & di Hercole. Dicesi che in quella regione son piu fontane, che producono oro & escono del monte Caucafo, le quali hanno la rena quasi inuisibile; doue li paesani distendono alcune pelli ne luoghi piu profondi & con esse rauano la rena & queste pelli dicono, che paiono simili al colore dell'oro. Essendo Pompeo desideroso hauer cognitione di questa cosa, gli fu annunciato esser non molto lontane certe nationi tutte in arme, & che Coraxe Re de gli Albani, & Tocco Re de gli Iberi s'erano uniti insieme con settanta mila huomini in sul fiume Cirto, il qual essendo cresciuto da molti fiumi, de quali il maggiore e Arasse, mette con dodici grossi rami nel mare Caspio. Pompeo hauuta questa notitia, gettò un ponte in su questo fiume, & seguitando detti Barbari li fece rifuggire nella selua. Ma essi, poi che furono ascosti, di nuouo ritornati in dietro per affrontarsi con li Romani, stando con le genti intorno alle selue, Pompeo ui fe attaccare il fuoco, & fuggendosi i Barbari, Pompeo gli seguitò tanto che si resero, et diedero a Pompeo gli statichi con molti nobili & egregii Doni. Della quale uittoria Pompeo hebbe poi a Roma il trionfo. Tra li prigioni furono molte donne, le quali non haueuano manco ferite che gli huomini, & credesi che fossero Amazone, o perche la natione delle Amazone è uicina a questi luoghi, perche fossero state condotte da Re soprascritti a questa guerra, o uero perche li Barbari sogliono chiamare Amazone tutte le femine bellicose. Ritornato poi Pompeo in dietro prese gli alloggiamenti



in Armenia, accusando Tigrane c'hauesse fatto la guerra con Mithridate contra Romani, & gia era con li stendardi intorno ad Artafata, città Regia di Tigrane. Era disposto gia Tigrane di non fare piu guerra, ma riposarsi. Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da lui, l'uno, perche si ribellò & mosseli guerra, l'altro, perche essendo caduto da cauallo mentre cacciaua, non fu aiuto da lui, ma giacendo ancora in terra li trasse il Diadema, al terzo donò la corona perche si dolse della morte del fratello. Ma costui poco dipoi partitosi dal padre li ruppe la guerra, & uinto si fuggi a Fraarte Re de Parthi, il quale era stato di prossimo eletto a quel regno. Appropinquandosi finalmente Pompeo, il giouane comunicata la cosa con Fraarte con suo consenso rifuggi a Pompeo, raccomandandosi supplicheuolmente, benche fosse nipote di Mithridate nato della figliuola come habbiamo detto. Ma era si grande appresso a Barbari la fame & openione della giustitia et della fede di Pompeo, che Tigrane ancora egli senza mezo alcuno spontaneamente uene a lui rimetendo nelle mani di Pōpeo et equità sua la uita, il regno & ogni sua facultà, in modo che andadogli poi incōtro per comandamento di Pompeo, li Pretori & li prefetti de cauallieri per honorarlo, poi che furon mossi intendendo che Tigrane non hauea dato loro il saluocondotto, ritornarono in dietro. Ma poco dipoi il Re comparse, & fe riuerentia a Pompeo secondo il costume Barbarico come a piu degno & piu nobile di lui. Son alcuni che dicono Pompeo hauer mandato inanzi littori per farlo fermare, et egli esserseli fatto inanzi. Ma come si sia, è manifesto il Re essere uenuto per quello che successe dipoi, percioche donò a Pompeo sei mila talenti & a tutti li soldati suoi cinquanta drāme per ciascuno, & alli condottieri e Pretori dieci mila, & Pompeo li perdono ogni delitto et riceuello a gra



tia, & riconciliollo col figliuolo, alquale Tigrane per  
 intercessione di Pompeo, concesse per regno Sofone &  
 Gordiene, che hora si chiama Armenia Minore, & al  
 padre fu contento Pompeo che restasse il resto dell'Arme-  
 nia. Dipoi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la  
 parte del principato acquistato da lui, et dettegli la So-  
 riach'è dal mare al fiume Eufrate, la qual regione insie-  
 me con parte della Cilicia possedeva Tigrane, hauendo  
 cacciato Antioco Eusebio. Tutti gli Armenij c'hauenu-  
 no recusato il seguitare Tigrane, quando andò a Pom-  
 peo temendo lo sdegno del Re, confortauano il figliuolo,  
 il quale era ancora cō Pompeo, che amazzasse il padre,  
 ma costui non molto tempo dipoi incitando li Parthi con-  
 tra Pompeo, fu preso da suoi & legato, & condotto al  
 trionfo & dipoi morto. Pompeo parendogli hauere gia  
 espedita tutta la guerra, in quel luogo dou'egli hauea si-  
 perato Mithridate, edificò una città, la qual chiamò  
 Nicopoli dallo effetto della uittoria, che è posta nell'Ar-  
 menia minore. Dichiarò poi Ariobarzane Re di Cap-  
 padocia & dielli Sofone & Gordiene, i quali luoghi al-  
 la età nostra son gouernati insieme con la Cappadocia.  
 Diegli ancora Gababala città di Cilicia et in questo mo-  
 do Ariobarzane hebbe tutto il regno ch'era stato dato  
 al figliuolo di Tigrane, doue seguitarono dipoi piu mu-  
 tationi infino a Cesare Augusto. Sotto il cui imperio  
 queste regioni come tutte l'altre furono ridotte sotto il  
 gouerno de Parthi. Dopo questo trapassato il monte  
 Tauro, fe guerra contra Antioco Comageno, tanto che  
 lo condusse ad essere amico & obediens a Romani. Fe  
 guerra ancora a Dario Re de Medi, il quale costrinse  
 a fuggire, similmente contese con Areta Re de Nabatie  
 & con Giudei, essendo ribellatosi da Roma il Re loro  
 Aristobolo, & disfece Gierosolima loro città sacratissi-  
 ma. Superò poi i Cilici, & tutte le regioni de Re &  
 principi sopra scritti sottomise allo imperio Romano, alle

quali



quali aggiunse la Soria inferiore, ch'è intorno allo Eufrate, & Fenicia & Palestina, la Idumea. Irutea, & tutti gli altri popoli di Soria. In ultimo non hauendo alcuna giusta cagione contra Eusebio, nondimeno pensando che quando superasse ancora lui, tutto quello paese uerrebbe in poter de' Romani, li tolse il regno. Mentre che Pompeo era occupato in queste imprese, uennero a lui ambasciatori mandati separatamente da Fraarte & da Tigrane, i quali hauevano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedeuà Pompeo che li prestasse aiuto, & Fraarte chiedeuà lega co' Romani. Pompeo giudicando cosa indegna che Parthi facessero la guerra per decreto de' Romani contra Tigrane, riconciliò insieme l'un l'altro pel mezo de' suoi ambasciatori. In questo tempo Mithridate era ito a gli ultimi confini di Ponto, & hauendo preso Panticapeo Europeo, transcorso allo ingresso di Ponto, ammazzò Sifare suo figliuolo sopra'l molo per delitto della madre, il quale fu di questa natura. In una rocca di Mithridate nel fondo suo erano thesori sotterranei di grandissima ualuta. Stratonice una delle concubine ouero moglie re di Mithridate, alla quale Mithridate hauea manifestato il thesoro et il luogo, mentre che il Re andaua scorrendo l'Isola di Ponto, diede la rocca a Pompeo, & insegnollì il thesoro con questa conditione che se Sifare suo figliuolo uenisse alle mani di Pompeo uolesse saluarlo. Perilche hauendo preso la rocca, & trattone il thesoro promise di saluare Sifare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Della quale cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione, fe morire Sifare essendo la madre dal contrario lito a uedere, et comandò che non gli fosse dato la sepoltura. In questo modo il Re fu crudele contra il figliuolo per dare piu crudele tormento alla madre. Et ripensando allo stato suo mandò ambasciatori a Pompeo, il quale hauea inteso essere ancora



in Soria, non hauendo notitia della uenuta sua, per far gli intender come era apparecchiato pagar al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando & instando Pompeo, che Mithridate uenisse al conspetto suo, & pregasse egli per se stesso come hauea fatto Tigrane, rispose Mithridate non poter uenire, ma che manderebbe qualcuno de figliuoli & de primi suoi amici. Et non dimeno con somma prestezza apparecchioua l'esercito restituendo li serui in liberta, raunaua insieme gran moltitudine di saette & machine non perdonando ad alcuna selua per tagliar legname, & scorticando infinito numero di buoi per hauer li nerui & ponendo tributi a ciascun infino alle minime sostantie. li ministri mandati da lui ad eseguire queste opere contra la uolontà del Re, faceano molti danni, & ingiurie, essendo egli curato della ferita, che hauea nella faccia. Solamente da tre eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero compartì tutto lo esercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali conteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati & con molte nauì. Hauea oltre questo la opportunità di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mentre che era amalato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra mandò nell'entrata dell'Isola per hauere lo esito libero d'ogni parte, essendo ancora Pompeo in Soria. Castore Faragoneo era a casa sua, huomo nobile. Costui essendo già stato ingiuriato da Trifone eunuco Regio, lo ammazzò all'entrata della città, & cominciò ad inuitare il popolo & la plebe in liberta. Ma essendo nella fortexza Artasferve & al uni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stipe & legne al muro della rocca, & messoui dentro fuoco, in modo che fu necessario che Artasferve, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessero nelle mani al po-



polo. Era Artaserne già in età di quaranta anni, gli altri erano fanciulli di nobile indole & bellezza. Nella rocca restò solamente Eupatra figliuola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la novella Mithridate vi mandò alcuni grippi, et trassela salua della fortezza. I presidii che Mithridate hauea posti prima ne luoghi vicini, crescendo continuamente la seditione de Faragonei, si ribellarono da lui et accostaronsi a nimici. Il medesimo esempio imitarono Cheronesso Theodosia & Ninfeo, & tutti gli altri luoghi intorno a Ponto accommodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione, hauendo ancora a sospetto l'esercito che non se gli mantenesse fedele, si per la difficoltà della militia, si ancora per uolentia & infidelità de Tributi, la quale il piu delle uolte suole perseguitar gli infortunati principi, mandò subito Eunuchi a Re & potenti di Scithia facendo offerire loro per donne le figliuole, & chiedere aiuto & sussidio con somma prestezza. Cinquecento de piu fedeli del l'esercito accompagnauano le figliuole del Re, i quasi sendosi discostati da lui, ammazzarono tutti gli Eunuchi che erano capi della guida & condussero le figliuole a Pompeo. Mithridate benchè uedesse per la malignità & nequitia della iniqua & contraria fortuna cadergli in uano ogni disegno, & essere abbandonato d'ogni presidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, & il regno suo trascorso in precipitio, & però non poter piu combattere con uguali forze contra Romani, ne essergli piu lecito sperare o conseguire l'amicitia de gli Scithi, non dinemo per la grandezza dell'animo suo nõ pensò punto a partiti uili miseri od abietti, ma fece proponimēto d'unirsi co Celti suoi antiqui amici & collegati, & con loro entrare in Italia, persuadendosi che molti di quei popoli fossero auersi a Romani, ricordandosi che Annibale quando faceua la guerra in Spagna, haueua fatto que-



sto medesimo . Perilche diuenuto piu formidabile a Romani , hauea etiandio notitia , quasi tutta Italia per odio grandissimo essersi rebellata da Romani , & la maggior parte far loro guerra sotto Spartaco loro capitano huomo di poca fama & riputatione . Rioltandosi queste cose nell'animo Mithridate , affrettaua congiungersi co Celti , & gia haueua ordinato ogni cosa per mettere a camino , ma l'esercito ricusò al tutto uolerlo seguitare , parendoli troppo lungo uiaggio , & troppo audace impresa , & molto laboriosa faticosa , & temendo lo assalto delle Italice genti . Perilche non pote Mithridate mandare ad effetto sì eccellente, illustre, & nobile impresa . Pensauano oltre questo i soldati suoi lui esser mosso a questo da disperatione , & uolere piu tosto facendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiuere pigro & in ocio . Et benchè lo uedessero caduto da tanto Imperio , nondimeno sopportauano pure la Signoria sua , percioche non era uenuto in dispregio , benchè fosse in estrema calamità . Essendo le cose di Mithridate in questi termini, Farnace suo figliuolo piu illustre , che tutti gli altri , & gia buon pezzo instituito herede del regno , o perche così era confortato da primi dell'esercito, o per impetrare perdono & acquistar gratia da Romani , o ueramente perche dubitasse di non perdere il regno , se il padre passasse in Italia, o pure indotto da altre cagioni, congiurò contra il padre per torli la uita: ma fatta la cosa palese furono presi alcuni de congiurati & posti alla tortura , confessarono tutto l'ordine della congiura . Menofane huomo di non poca autorità appresso al Re , lo confortò che non era conueniente che il padre togliesse la uita al piu honorato figliuolo , & che hauea ad essere successore del regno , & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia d'altri , & i tumulti bellici produrre spesse uolte di questi effetti , ma se pure haueua in animo di farne qual-



che dimostrazione, la differisse in altro tempo, quando le cose si potranno meglio disporre & assettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menofane perdonò al figliuolo. Ma egli agitato dalla memoria & penitentia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona dispositione uerso il padre per non hauer a seguirlo in Italia, la notte andò a ritrouare i primi, i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran pericolo soprastia alla salute loro, se si lasciauano condurre in Italia, promettendo a ciascun molti premii se uoleuano restare con lui, cõ lequali persuasioni fece egli ribellare dal padre. Et hauendo indotto costoro nella sententia sua, la detta notte solleuò molti de gli altri soldati Regii, & hauendone gia in questo modo disposti assai, la mattina i fuggitiui leuarono il romore. Il medesimo fecero gli altri consapenoli della congiura, & gli altri uociferauano a caso, benchè non sapessero la cagione, ma come inchinati al fare nauità si accostarono con gli altri, ueggendo la infelicità del Re, & in questo modo lo esercito fu solleuato chi per ignorantia, & chi per scientia, & però molti leuauano il romore per uolontà & molti per timore.

Mithridate eccitato & stupefatto dal disordine, mandò alcuni per intendere la causa del tumulto, a quali i soldati consapenoli della fattione senza occultare la cosa, dissero Farnace suo figliuolo hauer preso il Regno in luogo del padre, che seruiua a gli eunuchi, & hauea fatto morire piu figliuoli, capitani, & amici suoi. Mithridate intendendo queste cose uscì del padiglione per parlare a soldati. Quegli allhora, i quali non si erano ancora dimostri contrari al re, subito si accozzarono co fuggitiui, & facendo riuerentia a Farnace lo appellarono Re. Fu uno il quale uscendo del tempio, tolse uno giunco & feciene una ghirlanda, & posela in capo a Farnace per corona. Le quale cose tutte contemplando il re,



mandò alcuni al figliuolo l'uno dopo l'altro, chiedendo che l'assicurasse che se ne potesse fuggire libero. Ma non ritornandone alcuno a lui, temendo non essere dato nelle mani de' Romani, estollendo & commendando con merite laudi le guardie e gli amici che erano stati costanti nella fede, comandò che andassero al nouo Re, de quali alcuni che si fidarono andare al conspetto di Farnace, furono morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, il quale portaua sempre seco nella spada, cominciò a stemperarlo per pigliarlo. Erano ancora nutrite appresso a lui due sue figliuole, Mithridatia & Nissa sposate al Re di Egitto & di Cipri, le quali pregarono il padre, che fosse contento lasciarlo prima pigliare a loro, facendo instantia grandissima, & proibendo al Re che non uolesse pigliarlo, & beendo finalmente il ueneno l'una & l'altra caddero subitamente morte in terra per la potentia del ueneno. Mithridate benchè hauesse beuto il medesimo ueneno, per esser nondimeno assuefatto a certi rimedii & medicine contra il ueneno, le quali insino all'età nostra si chiamano Mithridatice, non potea morire. Volgendo adunque gli occhi a Bittio Duca de' Celti suo fedele soldato, Io ho riceuuto disse molte nobili opere dalla tua mano destra contra i nimici. Ma niuna cosa al presente posso riceuer maggiore o piu grata, che se con tormi la uita libererai me reseruato al trionfo de' Romani, il quale pur hieri era Re, & Imperadore di tanto principato, ne il ueneno ha hauuto potentia di darmi la morte per li rimedii che ho usati per assicurarmi dal pericolo del ueneno, conciosia cosa che il ueneno sia pericolosissimo al re & domestico del continuo. Ma meno ho saputo fuggir l'infidelità dell'esercito & de' figliuoli & de' gli amici, che tutti gli altri pericoli della uita. Commosso Bittio da queste parole lacrimando porse al Re l'aiuto addimandato, & con un pugnale lo ferì nella mammella destra. Tal fu adun



que il fine di Mithridate Re Sesto decimo da Dario Re de Persi & Ottauo da quello Mithridate che si ribellò da Macedoni, & occupò il regno di Ponto. Visse anni sessantaotto o uero sessantanoue, & regnò anni sessantadue. perche succedè nel Regno, essendo anchora fanciullo & senza padre. Soggiugò tutti i popoli Barbari finiti mi. Domò buona parte de gli Scithi, & fe guerra co Romani gagliardamente per spatio d'anni quaranta, nel qual tempo parecchie uolte si insignorì de Reami di Bithinia & di Cappadocia, & passando con l'esercito in Grecia, assaltò Asia, Frigia, Paflagonia, Galatia & Macedonia. Fe molte cose nobili, & fu signore del mare della Cilicia insino a Ionia, insino che poi Silla lo rimise tra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini. Nondimeno tra tanti casi aduersi & successi di fortuna sempre conseruo l'animo inuitto, sempre facilmente sino all'estremo riprese le forze & il uigore, & rinouò la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani. Fu uinto prima da Silla, poi da Locullo, & ultimamente da Pompeo, benche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua, & fosse superiore. Percioche hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandogli seco palesemente in molti paesi, al fine ammazò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui a Silla. Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la sorte auersa, assaltò i Romani per diuerse uie: & benche fosse uinto, non però si ritraheua dall'impresa. Fe lega cò gli Euanniti & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assaltato da nimici, & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito, non cessò mai dalla guerra, niuna congiura gli fu mai fatta contra, laquale non li fosse riuelata insino



all'ultimo della vita, ma per non se ne curare, & per  
 bauer perdonato a Farnace suo figliuolo, ne perde il Re-  
 gno, & poi la vita. Fu sanguinario & crudele, percio  
 che fe morire la madre & tre figliuoli & altrettante fi-  
 gliuole. Fu di statura grande come si puo uedere per la  
 forma dell'armature sue, che furono sospese in Delfo nel  
 tempio di Apollo. Fu sino all'ultimo di corpo robusto &  
 sanissimo. Cavalcò insino all'ultimo giorno della vita,  
 & lasciaua ogni sorte d'arme gagliardamente, cami-  
 naua in un di mille stadii hauendo i caualli alle poste.  
 Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito  
 nelle scientie & discipline grece, & celebrò sacrificii se-  
 condo l'uso de Greci. Fu ancora ottimo musico, & di so-  
 brietà mirabile in tutte le cose, patientissimo nelle fati-  
 che, solamente si lasciò uincere dall'amore delle femi-  
 ne. Ornato di tante uirtù Mithridate Eupatre Dioni-  
 si finì il corso della uita. I Romani intesa la morte sua  
 ne dimostrarono grandissima letitia con far molte fe-  
 ste, giuochi, & solenni sacrificii, come liberati da ini-  
 mico acerbissimo & formidabile. Farnace mandò a si-  
 gnificare a Pompeo la morte del padre a Sinopo, & mà-  
 doli nelle mani quelli c'haueano preso Manio Attilio,  
 & molti statici, pregando che gli uollesse lasciare posse-  
 dere o il regno paterno o il regno di Bosforo, ilqual Ma-  
 chare suo fratello hauea riceuto da Mithridate. Pom-  
 peo comandò che a Mithridate fossero fatte l'esequie con-  
 uenienti al nome suo & alla grandexza del suo impe-  
 rio, & fecegli fare in Sinope una sepoltura splendida re-  
 gia & magnifica con gli ornamenti Reali. Hebbe in-  
 gradissima ammiratione & reuerentia la uirtù & ma-  
 gnanimità sua, come di Re nobilissimo di tutti gli al-  
 tri c'hauessero guerreggiato contra il popolo Romano.  
 prese Farnace per amico & confederato de Romani,  
 & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone Fa-  
 nagorei solamente, i quali uolle che uiuessero in libertà  
 per



per rispetto ch'erano stati i primi iquali ripigliando le forze Mithridate, & hauendo gia & armata & esercito potente, & il passo libero all'impresa, se gli opposero & fecersi capo delle ribellioni de gli altri, & erano stati causa della rouina & morte sua. Pompeo con piccola difficultà & con una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissolue le forze de Pirati ò uero corsali. Superò uno Re sì grande & potente, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, & l'altre nationi orientali, & distese i confini de Romani insino in Egitto, nõ essèdo prima distesi tãto oltre, bẽche gli Egittii fussero in discordia col re et chiedessero per re Põp. et donassero oro et ueste à tutto l'esercito. Fece libere alcune città per esser state confederate de Rom. in quella guerra, alcune sottopose allo imperio Romano, & alcune altre distribuì sotto i reami, i quali diuise in questo modo. a Tigrane Armenia, a Farnace Bosforo, ad Ariobarzane Cappadocia con la aggiunta che habbiamo scritto disopra, ad Antioco Comageno assegnò la Seleucia, & tutti i luoghi c'hauena presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati, finitimi alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro & alcun' altri. Tetrarcha di Paphlagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote, la qual dignità è tenuta Regia. Tetrarcha de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano, A' molti altri ancora distribuì altri regioni. Edificò nell' Armenia minore Nicopoli, come habbiamo detto, in Ponto Eupateria, laqual tenne Mithridate Eupatre, & da se la denominò Eupateria. Ma essendo di poi presa da Romani & disfatta, Pompeo rifacendola di nuouò la nominò Magnopoli. In Cappadocia ancora rifece Massaca la qual era stata desolata da fondamenti. Et così alcune altre state prima guaste riformò & fece migliori & piu forti, come fu in Ponto, in Palestina



& nella Soria inferiore & in Cilicia, nella quale per la maggiore parte comando c'habitassero i Pirati, massime nella città di Palesoli chiamata hoggi Pompeopoli. Ne i Talaurii era una città, la qual Mithridate teneua per granaiio & munitione di tutto l'apparato suo. in questo luogo furono trouati da Pompeo duo mila uasi di calcidonio tutti con fregi d'oro finissimo, guastade, tazze, & altri uasi preciosi di uarie materie, & qualità in numero copioso, mense, troni, sedie ricchissime & ornatissime, & fornimenti di caualli, freni, pettorali, groppiere erano tutti con fregi d'oro & pietre pretiose, l'inventario di queste cose appena fu fatto in trenta giorni. Di tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da Cleopatra sua auia dell'Isola di Colchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate ch'erano di bellezza eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno, Pompeo donò a ciascun de soldati suoi in premio della fatica, fede, & uirtù mille cinquecento dragme. A' capi loro quel piu che si conuenia laqual somma intiera si crede che fusse di piu che sedeci mila talenti Attici. Et dipoi presa la uolta di Efeso uenne in Italia & ultimamente a Roma, hauendo prima lasciato a Branditio tutto l'esercito & li priuati arnesi suoi & masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incontro tutta la città. gli primi furono i piu giouani, dipoi gli altri secondo l'età, dopo la giouentu era il Senato, appresso il qual era d'incredibile ammiratione la gloria delle cose fatte da Pompeo, perche nessun'altro cittadino Romano innanzi a lui hauea superato tanti inimici, & sottomesso si potenti & bellicose nationi, hauendo prorogato l'imperio insino al fiume Eufrate. Fu il triōfo suo piu splendido & illustre che alcun'altro innanzi a lui essendo in età di uenticinque anni. duo giorni penarono ad entrare drento i prigioni, c'hauea menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armenii, Cappadoci, Cilici,



Soriani, Albani, Emochi, & Achei c'habitano in Scithia, & Iberi orientali. nel porto condusse settecento nauì in-tere. Nella pompa trionfale erano molti & diuersi gio-ghi & carri d'oro. La mensa di Dario d'Hydaspe, il tro-  
no di Eupatre & la sua imagine d'oro lunga dal petto cubiti otto con lo scettro in mano, dicisette mila & cin-quecento talenti d'argento puro, infinita moltitudine di carri pieni d'armature. Niuno de prigionì, tra quali erano ancora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi a Pom-  
peo andauano tutti i capitani per ordine, co quali hauea combattuto & fatto guerra con alquanti loro figliuoli. seguiano oltra questi trecento quatordecì statichi, tra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane, cinque figliuoli di Mithridate, Artaserne, Ciro, Ossatre, Dario, & Serse, & due figliuole Orsabari, & Eupatre, & con loro Attalce che portaua lo scettro de Colchi. Dopo costoro uenia Aristobolo Re de Giudei, & gli Tiranni di Cili-  
cia, & alcune delle mogliere del Re di Scuthia, tre Du-  
chi di Iberia, duoi d'Albania, & Menandro Laodiceo prefetto de cauallieri di Mithridate. Di tutti gli altri si-  
gnori che non erano presenti, si mostrauan le imagini con l'inscritioni de nomi, tra li quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano state fatte, & i simula-  
chri de uinti & fuggiti & dell'assedio fatto di Mithri-  
date & la notturna fuga con silentio. erano ancora ri-  
trate al naturale due figliuole che presero il ueneno inanzi al padre, & de gli altri figliuoli & figliuole mor-  
te prima di lui, & cõ la maniera della morte. le statue de  
gli Dei Barbari, una tauola doue erano disegnate le na-  
uì prese ottocento per numero, & le città fatte tributa-  
rie otto di Cappadocia, della Cilicia & Soria minore un-  
ti & di Palestina sedeci che hoggi si chiama Seleucia. I  
Re superati in guerra, Tigrane, Armenio, Artoce Re di



Iberia, Orze Re d'Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Nabatei, & Antioco Comageno tutti dipinti nella tauola. & oltra alla pittura tutte queste cose erano dichiarate & significate per scrittura. Pompeo era portato da un carro risplendente & per oro & per molte pietre pretiose uestito con il manto d'Alessandro magno, come alcuni affermano, i quali dicono essere stato trouato da Mithridate nel thesoro delle cose di Cleopatra. Il carro seguivano i primi capi dell'esercito, alcuni a cavallo et alcuni a pie, condotto in Campidoglio non ritenne seco alcuno prigionie nel trionfo, come sogliono fare gli altri, ma con dare loro danari per le spese, del publico, rimandò ciascuno a casa sua, ritenendo i Re solamente, de quali Aristobolo morì subito, & poco dipoi Tigrane & questa fu la forma del trionfo di Pompeo. in questo mezzo Farnace pose l'assedio a Fanagorei & a luoghi finitimi di Bosforo, tanto che uinti dalla fame Fanagorei, & usciti fuora a combattere come disperati, furono superati, de quali Farnace non facendo ingiuria a ueruno, ma facendosi beniuoli, si partì da loro, menandone seco alcuni statichi. non molto dipoi prese Sinope, et affrettandosi pigliare Amiso combattè con Caluisio in quel tempo che Cesare & Pompeo faceano guerra insieme. al fine Asandro priuato inimico suo lo cacciò d'Asia, combattè ancora con Cesare, alquale si fece incontra presso al monte Scoroba uinto Pompeo, & uenendo d'Egitto, nel qual luogo Mithridate suo padre uinse già i Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggì a Sinope acompagnato da mille cauallieri, ma non si curò di seguirarlo, & mandatogli dietro Domitio fu costretto dar Sinope a Domitio se uolle salvarsi & uscito i soldati che erano con lui, si crucciarono. Perilche Farnace ammazò loro i caualli, accioche nõ lo potessero seguire, & per la uia di mare si fuggì in Ponto, & ragunati insieme alcuni Scithi & Sauromati prese Theo-



dofia & Panticampeo. Mouendogli poi guerra Afandro per l'odio c'hauea contra lui, fu superato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito & morto in battaglia, effendo in età di cinquanta anni, hauendo signoreggiato a Bosforani diciotto anni. In questo modo Farnace perdè la signoria, la qual Cesare concesse a Mithridate Pergameno, perche s'era portato con lui fedelmente in Egitto. A tempi nostri i reami di Ponto & di Bithinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mādato il Pretore. Cesare riuocò tutte le concessioni de regni & prouincie fatte da Pompeo, con dolersi che questi luoghi gli fussero stati opposti in fauore di Pompeo, eccetto quello che era scritto ne sacri libri de Romani, il quale d'Archelao trasferì a Nicomede, ma & tutte queste & l'altre non molto dipoi Cesare & M. Antonio concederono ad altri. Le quali prouincie da Cesare Aug. poi furono date alla cura de Pretori, quando si insignorì del Egitto, & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate i Romani ampliarono il principato loro dal Ponto eufino alle sirti sopra Egitto, & al fiume Eufrate, & a gli Iberi, & alle colonne di Hercole. Meritamente adunque si puo chiamare questa vittoria grande, & Pompeo fu degno di esser chiamato Magno, Possedendo i Romani la Libia, ch'è della parte di Cirene, Apione Re de Laginori bastardo consegnò loro ancora Cirene, perche così era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte dello Egitto che è nel circuito del mare di dentro, ancora non è mai uenuta sotto lo Imperio de Romani.

IL FINE.



# REGISTRO

\* a b c d e f g h i k l m n o.

*Tutti sono sesterni eccetto o ch' è duerno.*



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE FERRARI ET  
FRATELLI M D LIIII.



© 1980

Ministerio de Educación, Cultura y Deporte



Ministerio de Educación, Cultura y Deporte



Faint, illegible text covering the majority of the page, possibly bleed-through from the reverse side.











Distinta § ii:—







APPIAN  
HISTORIA  
T. I.

XXXXIII  
v894